È morto un capo della sinistra

Kreisky ricorda Palme

«Con lui la sinistra si fece governo»

Il commosso ricordo dell'ex cancelliere austriaco, a Roma per il congresso Cgil - «Ha tentato di esplorare coraggiosamente strade nuove» - Dichiarazioni dei sindacalisti svedesi e jugoslavi

ROMA — È un vecchio signore vestito in principe di Galles, con un bastoncino di legno pregiato, la barbetta e gli occhiali. È Bruno Kreisky, ex cancelliere austriaco, prestigioso esponente della sinistra europea. Siede alla presidenza del congresso Cgil e faticosamente si alza in piedi anche lui quando tutto tace, per un minuto, in memoria di Olof Palme «un leader del movimento operaio e della sinistra — come diceva il messaggio letto pochi istanti prima da Michele Magno e inviato ai sindacati di Stoccolma — un leader che ha tentato coraggiosamente di esplorare strade inedite per l'emancipazione del lavoro».

Non è facile superare il servizio d'ordine, avvicinarlo, porgli qualche domanda. «Non è mai stato un manager della politica, Olof Palme — ricorda Kreisky commosso —. Egli apparteneva a una generazione venuta dopo quella mia. Uomini come me si sono formati prima della seconda guerra mondiale; lui dopo la guerra ed è stato il più importante esponente della sinistra in Europa. La mia generazione è stata formata da una pratica di opposizione, la sua da una pratica di governo».

Che cosa ricorda in particolare di Olof Palme?

«Le sue posizioni sul Vietnam. Si era fatto tanti nemici negli Usa, ma non è mai stato antiamericano. Sono stati antiamericani coloro che in Usa hanno portato il paese ad una sconfitta militare».

Lo conosceva personalmente?

«Sì, ed ora posso dire che non solo è stato un politico molto importante, ma uno dei miei più importanti amici. Certo, nessuno è insostituibile, ma sarà difficile riempire questo vuoto. Proprio ieri discutevamo dei problemi della sinistra europea con i compagni della Cgil, con Bruno Trentin. Quest'ultimo aveva parlato di una possibile iniziativa con me, con Brandt, con Palme...».

Lascio Bruno Kreisky e avvicino Inge Granquist, il vice presidente del Tco, la potente organizzazione sindacale dei tecnici e degli impiegati svedesi. È appena reduce da una telefonata con Stoccolma, ma non è in grado di fornire molte notizie. «Conosco molto bene Olof Palme e anche sua moglie. Ho sentito il dolore di questo congresso. Esso dimostra come il nostro compagno fosse molto noto anche in Italia. Le tristi notizie che vengono dalla Svezia fanno capire ancora una volta che le persone che operano per migliorare il mondo, per i lavoratori, per la pace e il disarmo, sono bersaglio degli atti di odio e violenza e delle stesse forme di distruzione contro le quali combattono. Noi ora possiamo solo continuare a seguire la sua strada per un mondo migliore e più sicuro per i nostri figli, senza cercare rivincite».

Questo assassinio avrà influenza sugli assetti politico sociali del suo paese?

«No. I socialdemocratici sono da 40 anni al governo salvo sei anni di opposizione dal 1976 al 1982. C'è un consenso molto radicato. Nel periodo in cui siamo stati all'opposizione la destra aveva cominciato ad erodere le basi dello stato sociale e il popolo ha reagito subito».

Esistono sospetti sulle matrici dell'attentato?

«La Svezia è molto diversa dall'Italia. Ho notato che qui molti devono girare con la scorta; questa è una cosa sconosciuta a Stoccolma. Ho paura però che possa arrivare un imbarbarimento della società ovunque... Anche perché nel mondo di oggi gli uomini politici che possano pesare sulla scena internazionale sono ormai rarissimi».

Ecco, poco distante dal leader dei sindacati svedesi, il rappresentante di quelli jugoslavi, Bogoljob Nedelykovic, l'anziano membro della presidenza del consiglio della confederazione sindacale di Belgrado. Anche lui ricorda Palme con grande affetto. «Un uomo che ha goduto di grande fiducia da parte del popolo svedese, ma anche di grande simpatia in tutto il mondo. È vero, uomini di questo genere in questi tempi sono necessari alle forze progressiste ovunque. La sua morte comunque non arresterà la lotta per il rinnovamento nel mondo». Informo Bogoljob delle voci che parlano di una presenza «ustascia» nell'efferata vicenda di Stoccolma. Lui non ne sa nulla, ma ricorda un precedente di oltre dieci anni fa, l'assassinio in Svezia dell'ambasciatore jugoslavo.

I nostri brevi colloqui finiscono. Entra Craxi e proprio all'inizio del suo discorso accenna a Olof Palme, al suo impegno per la pace, il disarmo. C'è come un altro brivido in platea, sulle tribune, e un immaginario filo rosso che unisce questo palazzetto del Nervi con la lontana città nordica.

Bruno Ugolini

NELLA FOTO: manifestazione in memoria di Palme ieri a Stoccolma

Ora il mondo piange l'uomo che lottava contro le guerre

Craxi: «Eravamo profondamente legati, era una grande figura del socialismo»

Ieri al congresso della Cgil il commosso discorso del presidente del Consiglio - Il messaggio di Natta - Telegrammi degli uomini politici, dei presidenti della Camera e del Senato - Il cordoglio di Giovanni Paolo II

ROMA — «Conoscevo Olof Palme da molti anni. Mi sentivo legato a lui da una visione che condividevamo del grande impegno e cimento cui oggi dobbiamo far fronte per la promozione della pace, dello sviluppo e della giustizia nei nostri paesi e nel mondo». È cominciato così, ieri, il commosso discorso del presidente del Consiglio Bettino Craxi al congresso della Cgil. Con Olof Palme, barbaramente ucciso, ha detto Craxi, che ha poi annunciato la sua decisione di recarsi a Stoccolma per i funerali, «scompare tragicamente una delle figure più prestigiose e più autorevoli del socialismo democratico europeo. Un uomo che riuniva insieme doti morali e intellettuali al servizio di un impegno politico di straordinaria efficacia nel suo paese e nella vita internazionale». Per il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, l'uccisione di Palme è stato «un efferato assassinio che ha profondamente addolorato e colpito la coscienza civile di tutti gli italiani»: così si è espresso nel messaggio di solidarietà inviato al re di Svezia Carlo Gustavo XVI.

L'impegno dello statista svedese sui temi della pace, del disarmo e della cooperazione è stato sottolineato anche dal presidente della Camera Nilde Jotti nel messaggio inviato al suo omologo svedese: «Di lui — scrive la Jotti — vogliamo ricordare il contributo originale al dibattito e allo sviluppo della socialdemocrazia europea, la carica ideale che portava nell'azione politica». Un telegramma di cordoglio è stato inviato dal segretario del Pci Alessandro Natta al Comitato centrale del Partito socialdemocratico svedese. «I comunisti italiani — si dice nel messaggio — si inchinano alla memoria del vostro leader, del suo alto impegno ideale e della sua coerente azione al servizio della pace». Vivo sgomento è stato espresso anche dal ministro degli Esteri Giulio Andreotti per d'efferato delitto ultimo di una lunga serie di infami gesti che hanno certamente turbato la convivenza pacifica degli Stati europei». «Il movimento socialista — ha dichiarato Valdo Spini, responsabile della sezione Esteri del Psi — perde un grande leader, vittima di una barbara violenza». Un telegramma ai socialdemocratici svedesi è stato inviato anche dal segretario del Psdi Franco Nicolazzi: «Il Psdi — vi si legge — si china deferente alla memoria di un uomo che con tenacia e coerenza ha perseguito in modo fulgido la causa dell'emancipazione umana». Il ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che «l'assassinio di uno statista democratico e riformista, che senza scorta viveva le libertà storiche del suo paese, suscita un sentimento di raccapriccio e di sdegno commosso». Questo assassinio — ha aggiunto Spadolini — «rinsalda, quali che siano le cause del gesto criminale, il fronte degli uomini liberi contro tutte le tentazioni riemergenti della violenza». Come segretario del Pri il ministro della Difesa ha inviato un telegramma di profonda solidarietà alla direzione del partito socialdemocratico svedese. Un messaggio di cordoglio è stato inviato anche dal Papa: «Prego Dio — scrive Woytjla — che convinca tutti gli uomini a rinunciare a ogni atto di odio e a lavorare insieme per lo stabilimento di una fraterna armonia e pace». Anche il presidente del Senato ha mandato un messaggio, mentre l'opera di Palme a favore della pace, contro l'intolleranza e il razzismo è stata ricordata dai giovani comunisti.

Qui sopra il primo ministro svedese Olof Palme e sua moglie Lisbeth ad una manifestazione per la pace a Stoccolma. Nella foto in alto, il comizio tenuto giovedì dal premier a conclusione di una grande manifestazione di solidarietà del popolo svedese con la lotta dei neri sudafricani. Palme è stato sempre in prima fila nelle grandi battaglie per la libertà, contro il razzismo e l'apartheid. Nel tondo qui sotto un'immagine dell'altra sera: due dei tre poliziotti della scorta di Palme mentre arrivano nella residenza governativa: venerdì Palme, andando al cinema, li aveva lasciati liberi. «Ora io non sto lavorando — aveva detto — e allora non ho bisogno di scorta; andatevene a casa». Due ore dopo l'hanno ucciso con la rivoltella.

Gonzalez: «Noi spagnoli mai lo dimenticheremo»

MADRID — «Gli spagnoli non dimenticheranno mai l'appoggio e la solidarietà che hanno sempre ricevuto da Olof Palme specie nel momento in cui la dittatura imponeva una dura repressione e l'assenza di libertà». Al dolore e alla costernazione con cui ieri la Spagna ha accolto la notizia della morte del primo ministro svedese si aggiunge la gratitudine tributata ad un uomo che negli anni del franchismo giunse a raccogliere per strada i fondi per le famiglie delle vittime delle fucilazioni. Il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez, che con Palme condivideva la vicepresidenza dell'Internazionale socialista, ricordando il suo impegno contro la dittatura e la sua lotta per la pace, ha trattenuto a stento l'emozione e l'amarezza per la perdita di un amico. Tutti i partiti della sinistra e il sindacato, l'Ugt, hanno reso omaggio a Palme — come si legge nel comunicato del Cc del Pce — «come esempio di profondo impegno per la libertà e la democrazia di tutti i popoli del mondo». Per il movimento pacifista spagnolo infine Olof Palme rimarrà come l'unico vero esempio da seguire «nel cammino per realizzare la pace e la vera neutralità».

Il commosso addio di Papandreu

ATENE — «Palme era il simbolo della pace, dell'umanesimo, della democrazia, della giustizia e del diritto di tutti i popoli ad essere indipendenti». Quello che ieri il primo ministro greco Andreas Papandreu ha reso ad Olof Palme è stato un lungo e appassionato addio pieno di rimpianto e gratitudine. Palme aveva accolto Papandreu in Svezia durante la dittatura dei colonnelli. Palme era l'anima di quel «Gruppo dei sei» che dall'84 si batte per la pace nel mondo e che accomuna Svezia, Grecia, India, Messico, Tanzania e Argentina. Il comunicato del Pasok ricalca lo sdegno per l'assassinio del primo ministro svedese espresso da Papandreu. Leonidas Kyrkos, presidente del Partito comunista dell'Interno, sottolinea come Palme abbia sempre «dialogato coi comunisti, comprendente il messaggio di una nuova epoca». Particolarmente sentita la reazione degli intellettuali di sinistra greci. Come ha dichiarato il poeta Jannis Ritzos: «Non si riesce a credere che l'umanità non sappia trovare una via per la pace e continui a distruggere se stesa, uccidendo i suoi figli migliori».

Brandt: una perdita incalcolabile

BONN — Una perdita incalcolabile «per il mondo assetato di pace e di giustizia»: così Willy Brandt, presidente dell'Internazionale socialista, ha definito la morte dell'amico e compagno Olof Palme. Nella lotta per la pace e contro il colonialismo e il razzismo, ha detto Brandt, Olof Palme ha svolto un'azione imperitura. Anche negli ambienti governativi della Rft si ricorda lo statista scomparso come un campione della distensione internazionale e nella promozione del dialogo tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo. È stata questa la riflessione del cancelliere Helmut Kohl, che, secondo un portavoce del governo, è rimasto sconvolto alla notizia della morte del premier svedese.

Tre giorni di lutto in Nicaragua

MANAGUA — Con tre giorni di lutto nazionale, il Nicaragua esprimerà il suo dolore per la perdita di «uno dei più grandi statisti dell'umanità in questo secolo», come il presidente Daniel Ortega ha definito Palme, uno dei più convinti sostenitori delle ragioni del Nicaragua, contro ogni ingerenza straniera. Palme si era recato a Managua nel 1984.

Il cordoglio di tutti i governi

ROMA — Fra le espressioni di costernazione e di cordoglio per l'assassinio di Olof Palme, che vengono dall'Europa, quelle del premier britannico Margaret Thatcher, che definisce «una grande perdita per tutto il mondo» la morte del premier svedese. L'emozione dei laburisti britannici è stata espressa dal loro leader, Neil Kinnock: «Per un minuto ho cessato di credere nell'umanità — ha detto Kinnock —. Tutta la sua opera fu rivolta in favore della giustizia e della pace... La sua è una perdita irreparabile... è una morte che tutto il mondo piangerà». In Israele, il primo ministro Shimon Peres ha espresso profondo dolore e commozione. Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan ha definito l'uccisione di Olof Palme «un assurdo atto di violenza». «Ho appreso con profondo dolore la notizia della tragica morte. Il mio dolore di fronte a questo atto insensato di violenza è profondo». «Il mondo lo ricorderà per il suo impegno in difesa dei valori della democrazia e per i suoi instancabili sforzi per promuovere la pace». Il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar, che aveva avuto in Palme un prezioso collaboratore (lo aveva incaricato fra l'altro di una mediazione nella guerra del Golfo), ha detto di piangere «l'amico personale, il sincero sostenitore delle Nazioni Unite». «Il suo contributo alla pace internazionale ed alla collaborazione costituirà un legato duraturo». Anche il presidente della Commissione Cee Jacques Delors e del Parlamento europeo Pierre Pflimlin hanno inviato messaggi di condoglianze al re di Svezia e al vicepremier Ingvar Carlsson.

Parigi rende omaggio al paladino della pace e del Terzo Mondo

Nostro servizio

PARIGI — I francesi vedevano in lui «il pellegrino del Terzo Mondo e del disarmo»: e se proprio per questo e a causa di questo molti di essi lo consideravano l'avversario di una certa Francia nostalgica di «grandeur», il suo assassinio ha toccato e commosso un po' tutti. Il presidente della Repubblica, appena conosciuta la notizia della tragica fine di Palme, ha inviato alla vedova un telegramma nel quale, ricordando «le relazioni antiche e affettuose» avute con Palme ne "misurava" la perdita per il popolo svedese e il mondo intero». Al re di Svezia Mitterrand ha espresso, con un altro messaggio, le condoglianze personali e quelle del popolo francese. Dal primo ministro Fabius che rimpiange «la scomparsa di un grande uomo di Stato e di un amico» al primo segretario socialista Jospin che lo ricorda come «un uomo di riforme, erede della grande tradizione storica della socialdemocrazia», tutto il partito socialista francese accusa la perdita di qualcuno che avevano contato nella sua storia, contribuendovi con l'appoggio e anche con la polemica, com'era accaduto quando, arrivato al potere, Mitterrand aveva urtato talvolta le passioni civili e le convinzioni politiche di Palme. Ma non sono soltanto i socialisti a lamentare il vuoto lasciato dalla sua scomparsa. Jacques Chirac, presidente del partito neogollista e sindaco di Parigi, riconosce la «dimensione morale» che Palme aveva introdotto nella vita politica di ogni giorno e George Marchais, segretario generale del Pcf, ricorda che, al di là delle differenze d'opinione, egli aveva trovato con Palme un accordo «sulla necessità di unire le forze di pace per il disarmo».

Ci sembra tuttavia che l'omaggio più sentito e più vero alla grande figura dello scomparso sia quello di Michel Rocard, che avevamo visto spesso accanto a Palme in diversi incontri internazionali e in particolare al congresso dell'Internzionale Socialista del 1980 a Madrid. Michel Rocard dice che Palme è stato «uno dei fari del rinnovamento del movimento socialista democratico».

In effetti, per quel che riguarda il ruolo avuto da Olof Palme nello sviluppo e nel rinnovamento dell'Internazionale socialista, nel suo sganciamento dagli schemi eurocentrici che l'avevano condizionata fino a pochi anni fa, bisognerebbe rifare la storia dei congressi di questa organizzazione.

a. p.

Emozione al Cremlino Un minuto di silenzio del congresso del Pcus

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Viva emozione al 27° del Pcus per l'assassinio di Olof Palme. I 5 mila delegati hanno ascoltato in un grande silenzio, subito in apertura della seduta mattutina, la comunicazione del presidente di turno dell'assemblea, Viktor Cebrikov: «Siamo indignati e colpiti dall'infame assassinio di questo illustre esponente politico noto in tutto il mondo come combattente per la pace, per l'indipendenza dei popoli, per l'ampia cooperazione fra gli Stati nell'interesse dell'umanità». Poi l'intera sala si è raccolta in un minuto di silenzio. Viktor Cebrikov ha rivolto le proprie «profonde condoglianze al popolo di Svezia, al partito socialdemocratico svedese, che Olof Palme ha guidato per molti anni, ai partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti, molti rappresentanti dei quali sono presenti qui al nostro congresso». «Non dimenticheremo mai — aveva concluso — il grande contributo dato da Palme alle buone relazioni e alla cooperazione tra Svezia e Unione Sovietica».

L'agenzia sovietica Tass aveva dato notizia dell'assassinio alle tre e mezza della notte. Le prime immediate reazioni erano state di esecrazione e cordoglio insieme al riconoscimento — scriveva la Tass nelle prime ore del mattino di ieri — «per la vasta autorità acquistata in molti paesi del mondo con la sua attività in favore della pace, del disarmo globale e della sicurezza dei popoli». Nello stesso tempo la Tass, citando l'agenzia telegrafica svedese, comunicava immediatamente che i sospetti per l'attentato si andavano indirizzando verso l'organizzazione terroristica croata «Ustascia». Anche al centro stampa, la figura di Palme è stata commemorata da Nikolai Scishlin, capo settore del dipartimento propaganda del Comitato centrale. «È una grave perdita — ha detto Scishlin — non solo per il popolo svedese ma per l'intera umanità». L'accademico Gheorghei Arbatov — che aveva lungamente lavorato con Palme nell'ambito delle iniziative della «commissione» che portava il nome dello statista svedese — si è recato ieri nella sede moscovita della radiotelevisione svedese per esprimere le proprie personali condoglianze e quelle del Comitato centrale del Pcus.

Giulietto Chiesa

Un paese dove il re va in bicicletta

Uomini importanti e gente comune insieme ovunque - Democrazia tranquilla, finora risparmiata dal terrorismo

STOCCOLMA — Probabilmente un italiano, un francese, un inglese o anche un tedesco rimarranno colpiti nell'apprendere che Olof Palme girava di notte per il centro della città senza scorta, a piedi, appena uscito da un cinematografo. Ma agli occhi di uno svedese il fatto appare del tutto naturale; semmai assurda sarebbe l'idea della scorta, delle staffette di polizia, degli spostamenti programmati e segreti.

L'opinione della gente è che anche il capo del governo, anche il capo di un partito, è un uomo come tutti gli altri, e che come tutti gli altri ha diritto alla sua vita privata senza ingerenze e controlli. È la stessa Costituzione svedese, del resto, che lo garantisce; ma — al di là della legge — questo è un naturale modo di essere, che si armonizza con il clima civile del paese, la sua cultura diffusa, la tradizione di democrazia e di tolleranza che ha sempre ispirato i rapporti tra i singoli e i gruppi sociali.

Olof Palme lo si poteva incontrare a teatro o al ristorante con grande facilità, specie nella serata del venerdì che — in Svezia come altrove — è una serata in cui la gente ama uscire di casa, ritrovarsi con amici, bere in compagnia. Talvolta capita persino di incontrare «sua maestà il re», che gira in bicicletta per le vie della capitale o che, attorniato da una piccola folla, va a pesca lungo i fiumi e i canali delle campagne intorno a Stoccolma; e quella piccola folla non è fatta di guardie o di gente del servizio segreto, ma di semplici cittadini, che col re hanno in comune l'hobby della pesca...

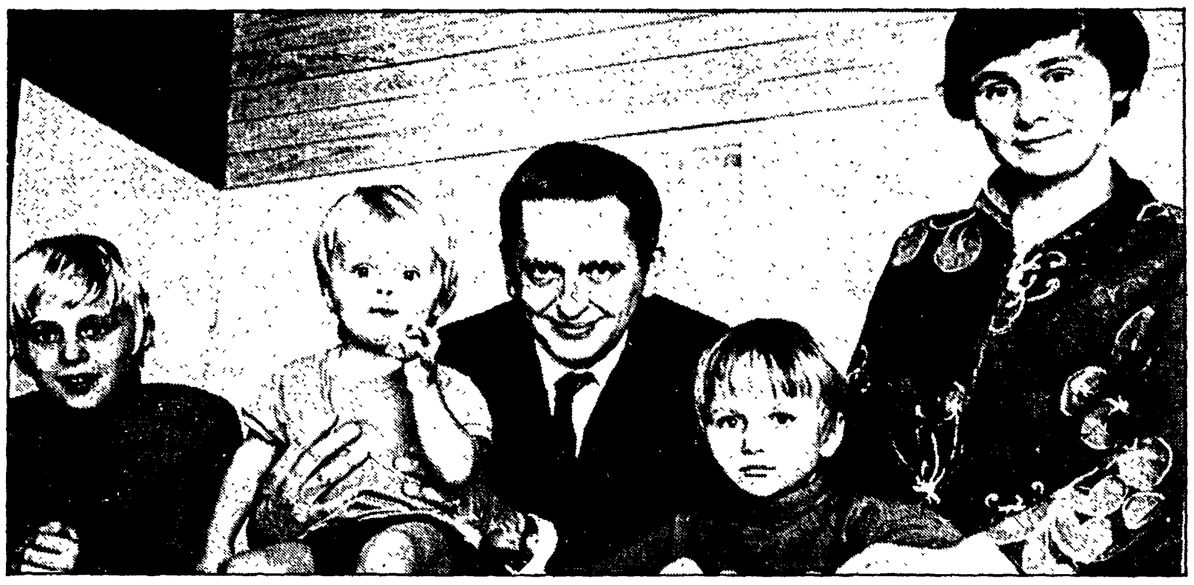
Neppure alla Svezia, certo, mancano i problemi politici e le tensioni sociali, ma è un fatto che il paese continua a presentarsi sulla scena mondiale con un volto dai tratti pacifici, democratici, liberi. Il che è confermato anche dal fatto che il paese è rimasto indenne, nel corso di quest'ultimo decennio, dai fenomeni di violenza e di eversione che hanno insanguinato altre democrazie europee.

Riandando indietro nella storia svedese, bisogna risalire di un paio di secoli per rintracciare un delitto politico che per gravità richiami il tragico episodio di venerdì notte: bisogna infatti tornare al 1792, quando il re Gustavo III fu assassinato da un congiurato di nome Ankarstrom. Il regicidio avvenne la sera del 29 marzo, durante un ballo in maschera. La congiura fu ordita dalla nobiltà, che non apprezzava il programma di riforme e di rinnovamento che — sia pure nello spirito e con i vincoli del tempo — il monarca ucciso non ancora cinquantenne mostrava di perseguire.

È morto un capo della sinistra

Lavoro, ricerca e intuizioni di Olof Palme: la terza via, il dialogo nord-sud e la pace

Così fece avanzare la frontiera del socialismo europeo



Nel suo ultimo articolo scritto per un pubblico internazionale con il significativo titolo «È tempo per una nuova fase politica», Olof Palme prendeva lo spunto da un saggio dello storico americano A.M. Schlesinger, per rivendicare il significato internazionale del processo di rinnovamento avviato dalla socialdemocrazia svedese e del successo elettorale che lo aveva confermato alla guida del paese nello scorso settembre. Dopo un'analisi della storia politica del dopoguerra e dei termini drammatici dell'attuale disoccupazione di massa, egli concludeva: «Da noi, in Svezia, l'attacco neoconservatore contro lo stato sociale è stato battuto nelle recenti elezioni politiche quando i conservatori hanno dovuto mostrare le loro carte e rivelare le reali scelte politiche che stavano sotto la loro retorica. Si è trattato di una grande vittoria non solo per il movimento operaio svedese, ma, lo credo, per tutte le forze progressive d'Europa. Non bisogna forse esagerare con la teoria del ciclo politico e soprattutto non prendere mai questo trend per garantito, al punto da renderci passivi. Tuttavia è impressionante fino a che punto esso sembra oggi spiegare lo scenario europeo».

Dunque, un'interpretazione assai fiduciosa nella profondità della nuova spinta a sinistra che dal 1985 sembra aprire un nuovo ciclo politico in Europa dopo la lunga fase di difensivismo e di veri e propri rovesci elettorali dell'intero socialismo europeo. Il partito socialdemocratico svedese, primo ad essere sconfitto dalla destra nel 1976, è stato infatti anche il primo a tornare al governo dopo soli sei anni con la vittoria dell'82 confermata lo scorso anno. Sembra che, come altre volte, in passato, quel successo possa anticipare una tendenza analoga in vari paesi soprattutto in Germania e in Gran Bretagna.

Se c'è un tratto caratterizzante dello sviluppo politico di Olof Palme è proprio in questa crescente affermazione del ruolo di battistrada del socialismo svedese, di indicatore precoce di nuove possibilità e frontiere del movimento socialista europeo. Questo è certo soprattutto evidente nel suo orgoglioso e tenace perseguimento di una politica di pace e di dialogo che fosse indipendente dalle due superpotenze. Ma mi pare che andasse sempre più arricchendosi, negli ultimi anni, della maggiore coscienza della portata europea della ricerca di una terza via, di un terzo modello di sviluppo economico e sociale, tra il neoliberismo reaganiano e thatcheriano e il socialismo reale. Non c'è dubbio che i successi e le difficoltà di Palme sono anche successi e le difficoltà di questa ricerca originale che interessa l'intera sinistra europea.

La tesi del più critico dei biografi di Palme, cioè di Bertil Östengren che, nel suo libro del 1982 («Chi era Palme?») scrive che egli fu socialista non per un processo di maturazione all'interno del movimento operaio, ma per la sua vasta esperienza internazionale, soprattutto per l'indignazione morale e politica che trasse dai suoi viaggi giovanili nei paesi più poveri del Terzo mondo, contiene un nocciolo di verità. In primo luogo, per l'effettivo inizio assai peculiare della carriera politica di Palme. Egli si iscrive, come si dice, direttamente alla direzione del partito, quando, nel 1953 viene cooptato nella segreteria del capo della socialdemocrazia e primo ministro Tage Erlander, munito di due prerogative: un'esperienza di due anni nella direzione dell'organizzazione dei giovani socialdemocratici e della Lega degli studenti, ma soprattutto i lunghi viaggi di studio in Asia e in America Latina compiuti tra il 1948 e il '53.

Ma la carriera politica di un dirigente socialista svedese è inconcepibile senza una conoscenza e un consenso reale delle fortissime organizzazioni operaie e dei sindacati. Il tirocinio di Palme non può dunque che includere, accanto al lavoro di alto funzionario, un passaggio considerato decisivo per la sua successione: per tutti gli anni 50 egli accompagna Erlander nei suoi incontri sistematici con le organizzazioni dei lavoratori del paese percorrendo la Svezia da un capo all'altro.

Il rapporto di continuità con Erlander costituisce insieme la fortuna e il principale limite di Olof Palme. Egli si trova a gestire, a partire dal '69 dalla carica di primo ministro il classico modello svedese nel fuoco della crisi sociale ed economica degli anni 70. Vede dunque sgretolarsi il vecchio compromesso tra capitale e lavoro ma non riesce a costruire un nuovo modello di compromesso che abbia, anche lontanamente, la stabilità di quello che ha caratterizzato la politica socialdemocratica svedese tra il 1932 e il 1976. Egli eredita da Erlander un partito giunto al massimo del suo successo, con la conquista della maggioranza assoluta nelle elezioni del 1968. Tra il 1969 e il '76 egli tenta pervicacemente di mantenere saldi i perni del precedente modello, la crescita keynesiana, la concertazione neocorporativa e la priorità allo sviluppo industriale. Si appannano in quei primi anni 70, i tratti più qualificanti del modello svedese, tra questi la stessa capacità redistributiva; si logora il consenso operaio e sindacale e si profila la radicalizzazione della principale confederazione sindacale intorno agli obiettivi di democrazia economica rappresentati dal cosiddetto *piano Meidner*.

STOCCOLMA - Il luogo dove l'altra sera è stato ucciso Olof Palme. IN ALTO: il premier con la moglie e i figli

Alla sconfitta elettorale si accompagna lo smacco subito dalla posizione nuclearista della socialdemocrazia nel referendum del 1976 sulle centrali. Il dissenso tra sindacato e partito inoltre sui tempi e sui modi di introduzione della democrazia economica rallenterà la mobilitazione elettorale e consentirà alla destra di vincere di nuovo nel 1979.

Non si può dunque dire che Palme abbia anticipato il processo di rinnovamento della socialdemocrazia svedese. Ma, nel momento in cui comprende che l'innovazione è davvero inevitabile e necessaria, Palme acconsente, dalla fine degli anni 70 e soprattutto con il programma comune tra sindacato e partito del 1981, a includere nel programma la realizzazione della democrazia economia e del «Fondi collettivi dei salariati» come elemento qualificante di un ritorno al governo della socialdemocrazia.

Mi pare dunque appropriata la definizione di Palme formulata dall'intellettuale socialdemocratico Walter Korpi, secondo il quale Palme può essere definito «un tradizionale riformista» che rappresenta «la medietà del movimento socialista svedese, ma che ha acconsentito gradualmente al rinnovamento».

La sua azione politica è certo più dinamica sullo scenario internazionale: me lo conferma lo stesso leader comunista K. E. Hermansson, ricordando la precoce e coraggiosa mobilitazione di Palme, già dal 1965, per il Vietnam e l'instancabile azione per la pace e il disarmo. Ma in politica interna il paradosso di Palme è di aver puntato da sempre a ricostruire un compromesso con le forze politiche ed economiche moderate, ma di essere stato invece costretto dalla reale evoluzione dell'ultimo quindicennio a gestire duri e aspri scontri sia con l'organizzazione degli industriali che con il conservatorismo politico. Un uomo politico dunque molto amato, ma anche molto odiato nel suo paese, sia per la sua origine borghese, sia per le sue posizioni nettamente automone dagli Stati Uniti, sia, infine per la sua grande capacità tattica. Palme era infatti soprattutto un grande politico. Dopo gli anni difficili delle sconfitte, non solo è riuscito a ritornare al governo e nonostante l'asprezza dell'attacco conservatore, ma anche a ridurre la destra politica in condizioni di accentuata divisione e crisi strategica.

Palme lascia una socialdemocrazia che è stata capace di mantenere la disoccupazione al di sotto del 3,5%, che non solo non ha intaccato lo stato sociale, ma ha enormemente aumentato gli investimenti per la politica occupazionale; una socialdemocrazia inoltre che ha rivisto alla radice la posizione nuclearista, facendo proprie le esigenze di tutela dell'ambiente, al punto da recuperare quasi interamente la perdita elettorale verso il «partito dell'ambiente» e il «partito di Centro». La sua politica economica lascia tuttavia aperta una grave incrinatura di quella che può essere considerata la principale risorsa strategica del movimento operaio svedese: la politica di solidarietà salariale, tradizionale cemento dell'unità del movimento dei lavoratori pare essere in crescenti difficoltà di fronte alla scelta imprenditoriale per una frammentazione della contrattazione e per la conseguente rincorsa salariale, resa acutissima dai grossi aumenti salariali concessi dalle imprese che hanno realizzato altissimi profitti negli ultimi anni, come la Volvo. Il dissenso con il sindacato, già insoddisfatto sia dalla legge sui Fondi, sia dalla politica occupazionale, considerate troppo moderate, non può essere risolto in Svezia con misure di politiche dei redditi dall'alto, o con interventi d'autorità del governo. La situazione è dunque aperta a molti sbocchi.

Per queste ragioni si può interpretare Olof Palme come una figura di transizione. Analogamente a Bruno Kreisky e a Willy Brandt, egli ha svolto la grande funzione storica di consentire che si aprisse la via al rinnovamento del, e nel, movimento operaio dei rispettivi paesi, costituendo un ponte tra la più seria tradizione socialdemocratica di questo continente e le sfide di una fase storica profondamente nuova sia nei rapporti internazionali che nei problemi di riforma sociale e politica. Ma occorre sottolineare un tratto di grande importanza che accomuna questi tre grandi *leaders*: la convinzione, messa largamente in pratica, che rinnovamento e successi elettorali siano reciprocamente funzionali. Talora al di là delle stesse intenzioni iniziali, Palme, come larga parte del socialismo europeo, ha dimostrato che le vittorie elettorali non vengono dall'annacquamento del vino socialista, ma dalla chiarezza programmatica della proposta, dalla credibilità e dalla serietà dell'alternativa che si prospetta agli elettori. Palme non ha mai accettato il dogma neoliberale dell'incapacità della sinistra di governare in una fase di crisi e di vacche magre.

Diversamente da Brandt e da altri leaders del movimento operaio europeo come Berlinguer, Glotz e Mitterrand, Palme ha continuato a caratterizzare la sua azione di leader socialista nel senso della costruzione di «una via nazionale al socialismo». Certo, sui temi della solidarietà internazionalista con i movimenti di liberazione del terzo mondo, Palme si mosse sempre addirittura come un protagonista mondiale e lo stesso nella battaglia per il disarmo.

Ma le scelte compiute da Palme nella politica di governo anche in occasione della recente esperienza avviata nel 1982, ripetevano lo schema classico: forte svalutazione competitiva della moneta come premessa per un recupero di margini più ampi per politiche sociali. Voglio tuttavia concludere testimoniando di un dubbio che andava sempre più maturando in lui sulla possibilità reale che un movimento operaio, pur forte e avvantaggiato dalle peculiarità del suo paese come quello svedese, potesse andare molto in là con una politica di trasformazione limitata a livello nazionale. Di qui il suo nuovo forte interesse per la sinistra europea di cui è traccia anche nell'articolo citato all'inizio e a proposito del quale voglio ricordare un incontro che ebbi nel 1981, a Stoccolma, in occasione del congresso della socialdemocrazia svedese. Il tema era la possibilità di accrescere le convergenze emerse nella sinistra europea. Egli mi espose una lunga serie di critiche all'Europa comunitaria all'egemonia dei grandi gruppi capitalistici che aveva caratterizzato la sua formazione, alla debolezza della qualificazione sociale delle politiche comunitarie. E empiricamente constatabile, osservava Palme, che lo scenario nazionale consente ancora oggi al movimento operaio svedese rapporti di forza e quindi risultati più avanzati che a livello europeo. Ma il dubbio su questa antica certezza nasceva in Palme e anzi veniva esplicitamente dichiarato, a partire da una considerazione oggettiva della sproporzione crescente tra gli strumenti di cui può disporre la politica economica e la politica estera di un singolo stato nazionale e la portata dei processi di mondializzazione dell'economia, nonché dal problema dell'efficacia di una politica di pace in un mondo dominato dal bipolarismo. Il suo interesse appassionato al destino comune della sinistra europea mi pare dunque reso più autentico da questa iniziale esitazione.

Mario Telò

Rinnovò e difese il grande «modello» dello Stato sociale

Era stata dura, ma ce l'aveva fatta. Olof Palme era riuscito a risollevare il partito socialdemocratico dalla sconfitta che lo aveva escluso dal governo nel 1976 per la prima volta dopo quarant'anni. Nell'ottobre del 1982 era tornato a vincere le elezioni. E nel settembre dello scorso anno aveva resistito al tentativo di rimonta dei conservatori. Adesso poteva pensare a stabilizzare l'economia e a rimettere in piedi, aggiustandolo, quel «modello» sociale, vanto e capolavoro della socialdemocrazia svedese, entrato in crisi nel decennio settanta.

La stessa coalizione borghese, nei sei anni che aveva governato, era rimasta prigioniera (e poi vittima) di quella crisi. Non aveva offerto soluzioni alla Thatcher, nonostante certe sue velleità. Né era riuscita a rimettere in moto un'economia afflitta da alta inflazione (i prezzi al consumo erano all'8% nel 1976 e oltre il 10% nel 1982 dopo aver toccato punte del 17% nella prima metà del 1980). I consumi privati in declino, quelli pubblici stagnanti, solo le esportazioni erano in forte rimonta (e ciò è importante in una economia piccola e fortemente internazionalizzata come quella svedese), ma soprattutto grazie alla drastica svalutazione della corona che aveva costituito la carta principale (se non unica) giocata dai conservatori.

Dunque, quel modello si era trasformato in un handicap, anzi in una trappola per entrambi gli schieramenti politici contrapposti. Esso non funzionava più come prima (e di questo erano additati come responsabili i socialdemocratici), ma nessuno riusciva a cambiarlo (e ciò determinò la sconfitta della destra). Ma che cos'era e perché era entrato in crisi?

Diceva Gunnar Myrdal, uno dei principali esponenti di quella scuola economica svedese che ha avuto tanti grandi nomi (a cominciare da Knut Wicksell alla fine dell'Ottocento) quando era ministro del commercio nel primo governo socialdemocratico del dopoguerra: «Uno sviluppo riformistico presuppone una serie ininterrotta di accordi tra le due maggiori forze della nazione: i maggiori imprenditori e il movimento operaio socialista. L'interesse comune per una crescita della produzione dovrebbe progressivamente rappresentare la base per questo tipo di accordi generali».

Funzionò, così, per quasi mezzo secolo una divisione dei compiti: agli imprenditori privati la gestione di industria e finanza che avrebbero assunto dimensioni sempre più multinazionali. Poche grandi famiglie (tra le quali la principale è quella dei Wallenberg) detenevano i pacchetti di controllo delle più grandi imprese (dalla Volvo, alla Ericsson, alla Electrolux, alla Saab, alla Atlas Copco, alla Pharmacia), grazie alle loro alleanze interne e internazionali. Allo Stato il ruolo di redistribuire in modo equo la ricchezza prodotta, garantire servizi sociali a tutti, aumentare il tenore di vita e anche il risparmio. In tal modo, l'economia svedese che ha un aspetto tanto oligarchico nel suo versante privato appare in quello pubblico come la più democratica.

Ingvar Carlsson, designato primo ministro

La diffusa ricchezza e l'intervento di investitori istituzionali ha fato sì che il 21% degli svedesi sia in possesso di azioni, rispetto al 19% degli americani, al 16% dei giapponesi, al 6% degli inglesi e al 2% degli italiani. Un sistema fiscale fortemente progressivo e molto pesante sui redditi individuali ha consentito di finanziare una spesa pubblica passata dal 30 al 60% del prodotto nazionale lordo. Ma ciò non ha ridotto né il benessere individuale né quello collettivo. La Svezia, che mezzo secolo fa esportava operai in America, era giunta a superare con il suo tenore di vita gli Stati Uniti e la Svizzera.

Tutto ciò ha funzionato finché è esistito quel comune interesse al compromesso di cui parlava Myrdal. Cioè finché lo sviluppo non ha avuto intoppi. Ma negli anni 70 l'instabilità monetaria, la crescita delle rivendicazioni operaie e sociali, la crisi petrolifera, la contestazione di un modello considerato troppo «materialistico» e foriero sì di libertà di costumi (sessuali), ma anche di insoddisfazione e disperazione (il primato dei suicidi); insomma la somma di tutte queste forze diverse spezzò l'incanto e fece tramontare l'età dell'oro.

Anche la Svezia cadde dal suo originale paradiso nel purgatorio della stagnazione. E avvenne «una trasformazione socio psicologica del clima di opinione — come ha scritto l'economista Erik Lundberg, professore emerito alla Stockholm School of Economics e membro del comitato per la selezione dei Nobel —. Lo stesso successo del modello svedese nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta sembra aver alimentato forze contrastanti che ne hanno indebolito l'efficacia e la credibilità». Tanto che lo stesso autore parla di «schizofrenia politica e sociale» che ha sostituito l'atteggiamento razionale e ottimistico che aveva caratterizzato il modello svedese.

Come uscire da queste insidie? Palme ha cercato di mettere insieme concretezza congiunturale e spregiudicatezza nel lungo periodo. Durante la sua gestione del partito socialdemocratico si è fatta strada l'idea di giungere, di qui alla fine del secolo, ad una ampia socializzazione della proprietà delle imprese attraverso l'uso di fondi gestiti dai lavoratori (il piano Meidner) con l'obiettivo di risolvere sia i nuovi problemi di investimento e di ricapitalizzazione che si pongono all'industria svedese sia le spinte per l'espansione dei redditi dei lavoratori, diventate fortissime negli anni 70 all'interno dei sindacati. Un obiettivo a scadenza più che decennale, ma che aveva rivitalizzato la discussione sulle prospettive strategiche della sinistra nei paesi a capitalismo maturo.

Nello stesso tempo, però, Palme era così realista da rendersi conto che i socialdemocratici avrebbero potuto tenere di nuovo in pugno la situazione se sapevano offrire alla Svezia una fase di stabilizzazione che aprisse la strada a nuove riforme e aggiornamenti del vecchio «modello» criticato da punti di vista opposti, ma così essenziale da non poter essere «scaricato» da nessuno. Appena tornato al governo, così, varò un programma d'emergenza svalutando del 16% la corona (che oggi vale circa un terzo meno del 1970) per ridare tono alle esportazioni proprio come avevano fatto i conservatori sei anni prima, ma accoppiando questa drastica misura con un accordo con i sindacati per contenere le rivendicazioni salariali. L'operazione ha avuto successo (l'inflazione è tornata al 6%) anche se l'insieme dell'economia viaggia su ritmi decisamente fiacchi. Tuttavia non è aumentata la disoccupazione rimasta tra il 3 e il 4% della forza lavoro.

Nonostante i conflitti sociali che si sono riaperti (il duro confronto dell'anno scorso con gli impiegati statali) l'elettorato svedese ha reagito bene confermando la fiducia al governo, ma soprattutto al suo leader. Ora l'assassinio di Palme interrompe quel cammino verso un nuovo modello svedese. Occorrerà trovare chi ha il carisma, ma anche la sagacia necessaria per tenere insieme un «grande sogno» e la difficile realtà di tutti i giorni.

Stefano Cingolani

Quell'appello che rilanciò il disarmo

Il leader svedese fu promotore nell'84 dell'iniziativa dei «sei grandi»: Alfonsin, de La Madrid, Papandreu, Gandhi e Nyerere - La dichiarazione di Delhi e il vertice di Atene: una proposta coraggiosa quando il dialogo era interrotto - In Messico il prossimo appuntamento

«La corsa agli armamenti è come le tossicodipendenze, richiede dosi sempre maggiori di veleno. L'illusione della difesa totale genera ulteriori armi e crea maggiore insicurezza. Non esistono né esisteranno soluzioni tecnologiche, bisogna negoziare soluzioni politiche». Così diceva alla fine di gennaio dell'85 Olof Palme a conclusione del suo intervento all'incontro di Atene per il disarmo nucleare. Acconto a lui i promotori di quell'appello dei «grandi del mondo» che nel maggio dell'84 avevano lanciato un salutare e pesante sasso nello stagno del dialogo e della distensione.

Andreas Papandreu, Primo ministro greco, Indira Gandhi e, dopo la sua morte, il figlio Rajiv, nuovo premier indiano, il presidente della Tanzania, Julius Nyerere, il presidente del Messico, Miguel de la Madrid, e quello dell'Argentina, Raul Alfonsin, avevano firmato allora insieme a Palme un appello che — diffuso nelle sei capitali, presentato alle Nazioni Unite, consegnato non solo ai rappresentanti di Usa e Urss ma anche a quelli di Francia, Gran Bretagna e Cina, pure potenza nucleari — così cominciava: «L'escalation della corsa agli armamenti il continuo aumento della tensione internazionale, la totale assenza di un dialogo costruttivo tra le due superpotenze hanno aumentato sensibilmente il rischio di una guerra nucleare. E i cittadini degli Stati che rappresentiamo sono minacciati in modo grave da tale rischio allo stesso modo degli abitanti dei paesi che possiedono armamenti nucleari. Spetta quindi innanzitutto alle grandi potenze il compito di impegnarsi per evitare il pericolo di un conflitto nucleare, ma tale questione è troppo importante per essere lasciata soltanto a loro e per non interessare invece direttamente tutte le altre nazioni del globo».

Erano i mesi immediatamente seguenti all'installazione dei missili Cruise a Comiso e a Greenham Common del Pershing nelle basi della Germania federale, non solo erano interrotti tutti i negoziati sugli armamenti, ma l'effetto di gelo seguito all'abbattimento del Jumbo sudcoreano nel Pacifico ad opera dei sovietici — 269 morti, una storia orrenda di superspionaggio militare in buona parte rimasta oscura — era ancora vistoso. Le due superpotenze non si parlavano, il resto del mondo sembrava, ancora una volta, silenziosamente, accordarsi alle regole del gioco.

Per questo l'iniziativa dei sei fu prima di tutto un grande gesto di libertà, la dimostrazione che dare segnali di indipendenza era possibile, poteva persino essere contagioso. A firmarla erano rappresentanti di un paese della Nato, come la Grecia, di uno appena uscito da una dittatura e da una guerra spossanti, come l'Argentina, di un altro oppresso dall'indebitamento e dalla dipendenza, come il Messico, di uno dei pochi paesi stabili e impegnati nella mediazione pacifica dell'Africa, come la Tanzania, di uno gigantesco, poverissimo e cruciale come l'India.

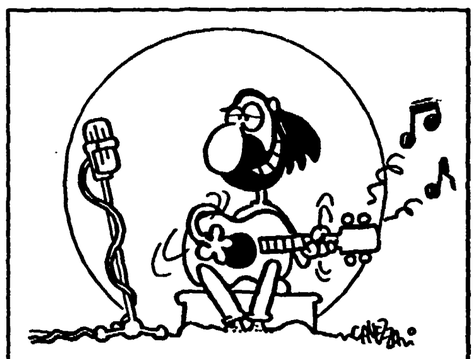
La guida di Palme fu decisiva. Quest'uomo di governo, aveva per le questioni della pace, del disarmo, dello sviluppo, dei popoli oppressi una vera passione. Quando alla fine dell'83 era venuto a Roma per una serie di colloqui e per un discorso alla rituale «Giornata mondiale dell'alimentazione» certe sue frasi erano pesantissime. Diceva: «Il modo in cui voi trattate i vostri vecchi e i vostri poveri è un segno del livello di civilizzazione della vostra collettività», e «l'aumento degli armamenti crea maggior sicurezza, ma maggiore insicurezza. E una maggiore insicurezza conduce a sua volta a maggiori armamenti».

L'iniziativa dei «sei» è andata avanti per tutto il difficile '84 e non si è fermata, placata, quando Usa e Urss hanno ripreso a sedersi intorno agli estenuanti tavoli delle trattative. Il vertice di Atene aveva visto cinquanta uomini politici, provenienti da 25 paesi discutere la proposta di pace concordata il 28 gennaio a Delhi. La dichiarazione così recitata: «Un piccolo gruppo di uomini e di macchine può decidere il nostro destino. Ogni giorno che restiamo vivi è un giorno di grazia, come se l'umanità fosse prigioniera in una cella della morte aspettando l'incerto momento dell'esecuzione e rifiutando l'idea come ogni innocente, che l'esecuzione possa aver luogo».

Ma non era una riunione di spiriti eletti, fuori dalla realtà, anche se ad accoglierli c'erano monaci buddisti che recitavano preghiere per la pace. Era invece una «offensiva per il disarmo» che dalla valutazione degli incontri di Ginevra, e del valore e dei limiti della pressione popolare partiva per chiedere «la cessazione della produzione, dell'installazione e della progettazione di nuovi ordigni atomici e dei loro vettori come primo passo per giungere ad una sostanziale riduzione degli arsenali nucleari esistenti».

I «sei» si erano ancora riuniti, per tutto l'85, il prossimo appuntamento era già fissato nel Messico colpito da terremoto e debito, piaghe micidiali e non solo naturali. «Il popolo argentino perde un grande amico» ha detto ieri Alfonsin. Non solo il popolo argentino.

Maria Giovanna Maglie



anche Guccini balla il

Tango

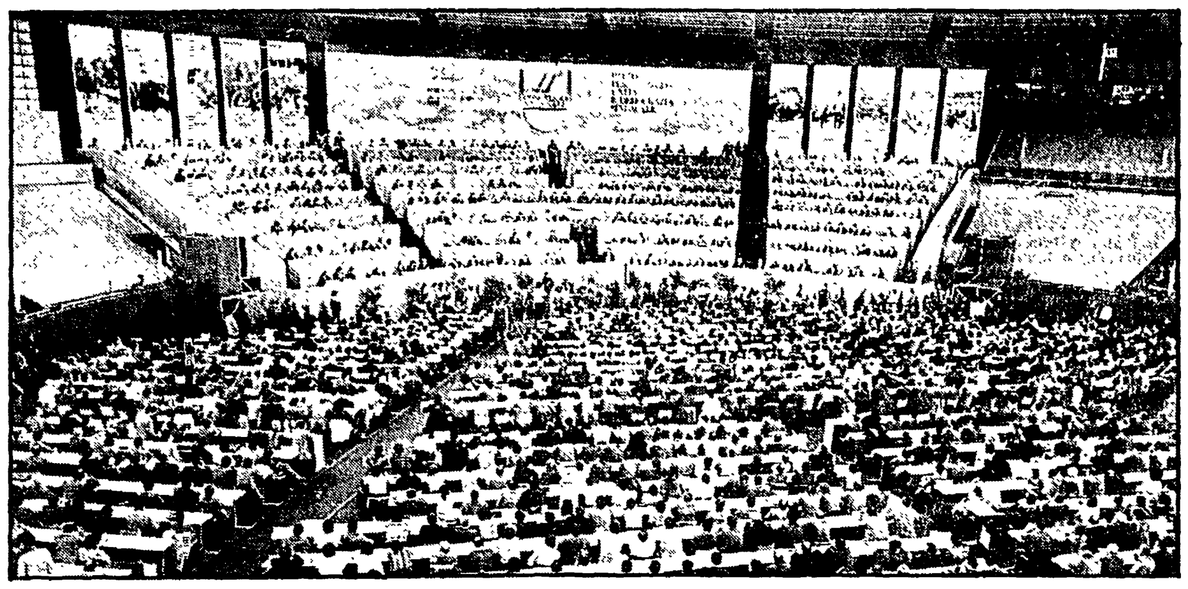
dal 10 marzo, ogni lunedì, con

l'Unità

Il congresso della Cgil

Il discorso al congresso Cgil «Le occasioni del 1986 hanno bisogno di stabilità politica» Insomma, il governo non si tocca L'applauso dei 1305 delegati Risposta di Trentin e commenti

Craxi «ai compagni»: dalla rottura alla ricerca del dialogo



ROMA — Ecco Bettino Craxi. È il presidente del Consiglio del 14 febbraio '84, dell'accordo separato contro la Cgil, del decreto legge per tagliare la scala mobile, del braccio di ferro nel paese e in Parlamento. Eccolo di fronte ai «compagni della Cgil», alla tribuna dell'XI congresso, accolto con un applauso di franca cortesia. E alla fine il battimano è più sostenuto, con quasi tutti i delegati in piedi mentre Craxi va ad abbracciare Luciano Lama (al quale ha appena rivolto l'augurio di buon lavoro «per l'azione di difesa degli interessi dei lavoratori che continuerà a svolgere»), poi Ottaviano Del Turco, ancora un gesto affettuoso per Antonio Pizzinato, conosciuto sin dai tempi delle prime esperienze politiche giovanili a Sesto San Giovanni.

Qui Craxi si è presentato come il socialista che dice: «Riformare, riformismo». E di quei giorni di aspra contrapposizione? «Farei ingiuria alla sincerità che è sorella dell'amicizia se non li ricordassi». Lo ha fatto parlando di due errori. Il primo lo ha — implicitamente — addebitato alla Cgil: «Quello di ritenere che l'economia possa essere governata contro le sue stesse leggi». Gli ha poi risposto Bruno Trentin, dalla presidenza: «Tra queste leggi vive dell'economia vi è il movimento sindacale reale, con le sue espressioni organizzative e il consenso dei lavoratori in carne e ossa».

E il secondo errore? È «politico», ha detto Craxi: «Quello di aver fatto conto sull'aiuto di forze improprie per un ambiguo risultato di schieramento, riproducendo una divisione tra i lavoratori che sono invece i naturali alleati dei lavoratori». Ma chi l'ha compiuto? Il silenzio sul soggetto dell'«errore» può far ritenere che anche Craxi si riconosca non esente da responsabilità. Ha commentato Fausto Bertinotti: «Finalmente si riconosce che la gestione della vicenda del decreto in termini di aggressione a una componente sociale è stata un errore».

Il «decisionista», ora parla di «consenso, dialogo, collaborazione con il movimento sindacale». E alla Cgil — in un passaggio interpretato come manifestazione di «riconciliazione» — ha espresso «sentimenti di rispetto e anche di affetto». Da questo punto in poi il presidente del Consiglio ha usato un «noi» nel quale associava anche la platea. Contro «una destra economica che in Italia sembra ora nuovamente alla ricerca di una migliore organizzazione delle proprie file e della propria influenza». Lo era anche prima, in verità, quando viceversa valeva la contrapposizione tra «noi e voi». Ma tant'è, il pericolo che permane è in una offensiva che «vuole diminuire il peso della pubblica amministrazione, il peso del governo, il peso dei partiti democratici, il peso dei sindacati».

Non è stato difficile individuare nella linea confindustriale «del Lingotto» il bersaglio di Craxi. A chi altro erano rivolte le «cifre da capogiro» del sostegno diretto e indiretto al sistema di imprese? Queste: «Oltre 60mila miliardi annui, di cui due terzi sono stati assorbiti dalle imprese del settore privato. Per avere un metro di paragone basti pensare che il disavanzo pubblico al netto degli interessi supera di poco i 40 mila miliardi».

Viceversa il presidente del Consiglio ha riconosciuto i grossi sacrifici compiuti dal mondo del lavoro che oggi «legittimano la richiesta che rivolgiamo al mondo delle imprese affinché anche da parte loro si manifesti un più forte impegno e una possibilità più concreta per la lotta all'inflazione e alla disoccupazione». Craxi non ha nascosto di voler restare a palazzo Chigi quantomeno per tutto il 1986: «Quest'anno va governato, ha bisogno di stabilità politica, di impulsi, verifiche e orientamenti chiari». Per fare cosa? «In teoria» (proprio così ha detto) c'è la possibilità di utilizzare la nuova opportunità del calo del prezzo del petrolio e del dollaro per ridurre entro l'anno l'inflazione al 5% (un livello di 15 anni fa) e migliorare le partite correnti della bilancia dei pagamenti di circa 15mila miliardi di lire. Solo che Craxi ha parlato di riflessi «in maniera piena ed immediata in riduzioni di costi per le imprese», pur aggiungendo che queste «a loro volta» dovranno scaricare i benefici sui prezzi «senza dar luogo a indebiti gonfiamenti dei margini di profitto». Per l'occupazione solo qualche generica indicazione di impegni e di solidarietà. È, cioè, rimasto senza risposte di merito sia la rivendicazione di una svolta economica sostenuta da Lama nella relazione, sia l'appassionato appello di Domenico Rosati (presidente delle Acli) per celebrare il 2 giugno il 40° anniversario della fondazione della Repubblica con «un autentico programma per il lavoro». E senza mettere al centro il lavoro, anche la difesa concreta dello Stato sociale, per la quale Craxi si è speso, rischia di essere compromessa.

Infine, una lunga citazione di Fernando Santi, lo scomparso leader socialista della Cgil, sull'unità, l'autonomia e l'azione di progresso del sindacato, che hanno contribuito a far guadagnare a Craxi l'applauso conclusivo. «La migliore dimostrazione della grande civiltà della Cgil», ha osservato Del Turco. «Il 14 febbraio 1984 è stato davvero superato», ha aggiunto Fausto Vigevani. Generale l'apprezzamento per la «lealtà» del discorso. E quest'ultima sollecita la franchezza sui contenuti. Sergio Garavini è stato secco: «Abbiamo ascoltato il discorso di un futuro presidente del Consiglio. Infatti, per questo governo che presiede, Craxi non ha preso alcun impegno». La Cgil, però «ha una grande occasione di intervenire nel vivo di questa contraddizione» (Bertinotti). In che modo? Un esempio lo ha fatto Trentin: «Come trasformare il petrolio e i dollari meno cari in più occupazione, il che presuppone un programma che non c'è». E Lama ha incalzato: «Sono chiamate in causa le maggiori forze produttive del paese. Noi un progetto ambizioso lo proponiamo: il patto per il lavoro».

Pasquale Cascella

Da tutto il mondo delegazioni di sindacati e movimenti

ROMA — Un vero congresso mondiale del sindacato. Al Palasport dell'Eur a seguire i lavori dell'assise Cgil ci sono sette organizzazioni sindacali internazionali, 28 sindacati europei, 9 di paesi dell'Est (l'unico paese socialista ad avere due delegazioni è la Polonia: c'è anche Solidarnosc), 18 del Medio Oriente, 15 dell'Africa, 15 dell'America Latina, 2 del Nord America, 6 dell'Estremo Oriente, 4 movimenti di liberazione, 7 organismi internazionali (Amnesty, Unicef e così via).

Perché questa presenza così massiccia? La risposta la dà Michele Magno, responsabile del Dipartimento Internazionale della Cgil. E spiega che certo la «Cgil continuerà a custodire gelosamente e a rinnovare le sue virtù internazionaliste», ma che in questa scelta c'è soprattutto una convergenza di interessi: «Siamo convinti che al movimento sindacale europeo spetti il compito di rilanciare una grande campagna per l'affermazione di un nuovo tipo di cooperazione... che veda coinvolti tutti quei soggetti che lavorano e si battono per rimettere in discussione vecchie e nuove ineguaglianze... C'è la possibilità di un concreto collegamento tra l'iniziativa del sindacalismo europeo occidentale contro la disoccupazione di massa e quella di tanti sindacati e movimenti di liberazione contro lo scambio ineguale che regola i rapporti tra i più forti e i più deboli e che, si badi bene, ha effetti dirompenti sull'accumulazione e sullo Stato sociale anche qui da noi, anche in Italia».

Interesse dunque verso il Terzo Mondo (e il congresso ha salutato con gioia il fatto che dalla tribuna del Palaeur per la prima volta hanno pronunciato un discorso comune i tre sindacati e il movimento di liberazione sud-africano) e interesse per la distensione. «Vogliamo sfruttare il clima creatosi dopo il recente vertice di Ginevra — dirà ancora nella sua presentazione delle delegazioni estere, Michele Magno. — Si profila in sostanza un'occasione preziosa per aprire un confronto con i sindacati dei paesi socialisti più serrato e scevro da pregiudizi ideologici, anche se fermo nella difesa della nostra concezione dell'autonomia e dei diritti sindacali». Al congresso partecipano delegazioni qualificatissime: basterà ricordare che in quella spagnola c'è Marcelino Camacho, in quella francese Roger Briesch, in quella cilena c'è Manuel Cordova, Claudina Garcia Guevas, Maises Labrana, che in quella inglese c'è Thomas Terry, vice-presidente dei minatori. È presente anche Emiel Vervliet, segretario della Confederazione mondiale del lavoro.

Occupazione e contratti Si discute della svolta

L'azione sindacale nella società che cambia - Interventi di Militello e Rosati

ROMA — Il cordiale incontro tra Craxi e Pizzinato

ROMA — Per chi non ha memoria corta e ricorda cosa successe nell'ultimo congresso della Cgil la novità di questo nuovo appuntamento è lampante. Allora la parola d'ordine dell'unificazione del mondo del lavoro venne travolta dal problema «contingente» del costo del lavoro e della scala mobile. Tutta l'elaborazione che aveva portato al X congresso rimase nei cassetti e per anni è stata come rimossa. Oggi tutti gli interventi sono «nel tema», quello del lavoro, del patto per una società che dia risposta alla domanda di autonomia e di dignità di intere generazioni. C'è battaglia politica aperta sul come riempire di contenuti e obiettivi concreti il patto per il lavoro, cosa significa, alla metà degli anni 80, risindacalizzare la Cgil. E la passione polemica che si manifesta nel dibattito è certo frutto anche della preoccupazione che, data per acquisita la necessità di una svolta e condivisi alcuni obiettivi di fondo, non si risponda coerentemente con tutta l'organizzazione a questo compito.

L'occhio è al futuro, senza però dimenticare il presente. Pino Cova, segretario generale della Cgil Lombardia, ammonisce: «L'analisi di ciò che è cambiato nella nostra società o il ricambio al vertice della confederazione non sono sufficienti a colmare l'attesa di rinnovamento che la Cgil nel suo congresso ha suscitato». Per Cova occorre anticipare, proporre, progettare, creare per recuperare in autonomia. «E il primo ritardo che va recuperato — sostiene — riguarda l'assenza di una nostra proposta e di una nostra iniziativa riguardo all'attuale favorevole congiuntura economica, in modo che la nostra proposta del patto per il lavoro possa incominciare ad influenzare davvero l'economia, l'occupazione, il Mezzogiorno».

È Fausto Vigevani, della segreteria confederale, che riprende con forza questo argomento. Parla di una occasione «straordinaria e storica» che si presenta sullo scenario economico per la caduta del prezzo del dollaro e del petrolio. «Bisogna dire dei no precisi — sostiene Vigevani — battere l'idea che in qualche modo, tonificando la domanda dei consumi finali e le esportazioni e riducendo i costi delle imprese, si possano determinare le condizioni di uno sviluppo tipo anni 50». Se è necessario dire dei no, afferma Vigevani, più difficile è riproporre. Ma è tanto più indispensabile riconquistare al sindacato e alla Cgil in particolare un peso e un ruolo di soggetto politico autonomo, capace di esprimere una progettualità che si fondi su un forte rilancio dei valori di solidarietà e di uguaglianza.

Il presidente del Consiglio, onorevole Craxi, ha affrontato lungamente, come diciamo nel resoconto del suo intervento al congresso, lo scenario nuovo che si va delineando nella nostra economia e nel mondo. Antonio Lettieri, che interverrà nel dibattito subito dopo Craxi, non manca l'occasione per dare una prima risposta polemica: «L'86 — dice — si apre con una grande occasione per uscire da una politica sostanzialmente deflazionistica. Il ministro dell'Industria ha dichiarato di voler trasferire la quasitotalità delle risorse che in questo modo si liberano al sistema delle imprese. Se questa è la scelta del governo non potrebbe esserci errore più grave. Al presidente del Consiglio dobbiamo chiedere di respingere una proposta così rozza. Mai come oggi è necessaria una programmazione della politica economica, una proposta più generale di sviluppo e di progresso».

Per Lettieri il patto per il lavoro ha due chiavi di volta: la prima è la centralità della contrattazione articolata, il rinnovo dei contratti di lavoro che debbono essere una linea guida per rilanciare nelle aziende e nel territorio l'iniziativa del sindacato. E a questo proposito Lettieri chiede che non solo le rivendicazioni siano frutto di una larga consultazione e le piattaforme approvate dall'insieme dei lavoratori interessati, ma che ci sia anche un mandato «a non concludere accordi che prevedano nuovi blocchi della contrattazione aziendale». La seconda chiave di volta è la battaglia per una nuova politica di sviluppo e dell'occupazione. Per questo propone una sorta di «costituente per il lavoro», una «iniziativa unitaria di Cgil-Cisl-Uil per elaborare assieme alle grandi forze politiche di governo e dell'opposizione, ai movimenti e alle più alte espressioni della cultura riformatrice progressista un nuovo progetto per lo sviluppo e il lavoro».

Molti gli interventi in cui lo sforzo principale è quello di contribuire concretamente a riempire di contenuti la strategia del patto per il lavoro.

«Nel sindacato e anche nelle forze progressiste della sinistra — dice Giacinto Militello, presidente dell'Inps — c'è un'insufficiente cultura di governo e un ritardo che deve essere rapidamente recuperato per evitare effetti devastanti. Sulla crisi dello stato sociale siamo fermi all'analisi. Gli altri, i fautori del neoliberismo, sono invece già all'attacco». Ed ecco allora l'operazione verità fatta dall'Inps sui conti dell'istituto che non vuol dire, afferma Militello, che le cose vanno bene così, che bisogna continuare su questa strada. «Oggi assistiamo ad una sorta di solidarietà, dice il presidente dell'Inps alla rovescia, dove i lavoratori, i più poveri, pagano le imprese, i più ricchi». E allora occorre chiedersi: quale nuova previdenza, sapendo che dovrà essere un misto tra pubblico e privato, ma stabilendo da subito (e non con i contratti ciascuno per sé) come e quando. E chiedersi ancora quale assistenza ci piace e chi la paga, mettendo le mani sul fisco, battendosi per una riforma complessiva che non riguardi solo l'Irpef, ma anche la patrimoniale.

Altro aspetto importante del patto per il lavoro è la riforma e l'ammodernamento della macchina dello stato. «L'attacco a tutto ciò che è pubblico — dice Aldo Giunti, segretario generale della funzione pubblica — ha una giustificazione nello sfascio della amministrazione, nel suoassetto sclerotizzato». La riforma della pubblica amministrazione non passa allora attraverso la privatizzazione, che è già in atto. Per Giunti «qualificare la presenza pubblica dei servizi significa non solo riformare le strutture della pubblica amministrazione, ma sviluppare nuova occupazione non assistenziale in settori emergenti, come l'ambiente, e con ritorni economici, vedere l'occupazione come un investimento produttivo».

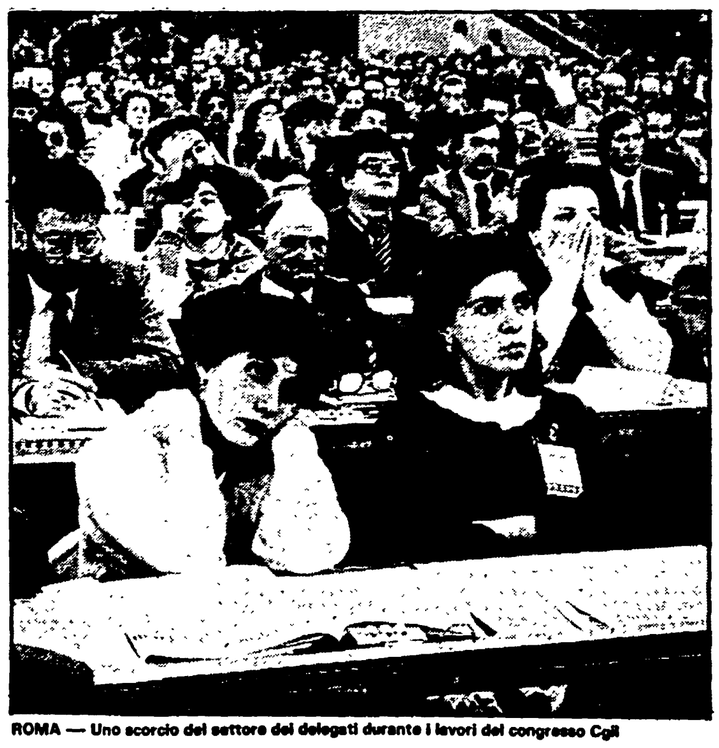
E, infine, il contributo di Domenico Rosati, presidente nazionale delle Acli, si traduce in una proposta immediata: dedicare la ricorrenza della festa della Repubblica al tema del lavoro, dare in quella occasione «appuntamento al governo perchè faccia il suo dovere, ma soprattutto dare appuntamento alle forze autonome di una società civile chevuole assumere la responsabilità non già di sfondare la Repubblica ma di rifordare il lavoro in questa Repubblica». Rosati sostiene che c'è sintonia tra il patto per il lavoro proposto dalla Cgil e l'alleanza sociale per il lavoro delle Acli. Tutte e due vanno viste «come un momento di promozione popolare, di presa di coscienza e di impegno sulla necessità di aprire una prospettiva nuova ed adeguata alla domanda di lavoro».

Bianca Mazzoni

Scrutinio segreto per i nuovi dirigenti

ROMA — Commissione politica e commissione elettorale, hanno iniziato i loro lavori a margine del congresso della Cgil. Quella politica è divisa in otto sottocommissioni che esaminano i numerosi emendamenti (oltre 1500) alle Tesi che sono stati approvati nei congressi regionali e di categoria. Le sottocommissioni sono così suddivise: politica generale (Trentin), politica industriale (Lettieri), mercato del lavoro (Bertinotti), politiche contrattuali (Vigevani), Stato sociale (Torsello), internazionale (Magno), metropoli e territorio (Turtura), organizzazione (De Carlini).

La commissione elettorale è coordinata da Rastrelli e Ceremigna ed è composta da 64 membri. Un sottogruppo ristretto sta esaminando, non senza contrasti, una lista di candidati che verrà sottoposta a voto segreto per la nomina degli organismi dirigenti della confederazione.



ROMA — Uno scorcio del settore dei delegati durante i lavori del congresso Cgil

Perché così pochi giovani in platea?

Sotto i ventinove anni pochissimi delegati, sotto i venti neanche uno - «Il problema non è solo di linguaggio, dobbiamo adeguarci ai loro bisogni» - «Io sarei anche d'accordo con la Cgil, ma non mi proponete di essere militante...»

ROMA — Hanno già pronte le giustificazioni: da anni è bloccato il «turn-over» (lo chiamano così: il ricambio generazionale nelle fabbriche), le aziende cacciano via i lavoratori anziani e non li sostituiscono. Con l'aggiunta di quel briciolo d'«autocritica», che ormai è entrata in tutti i documenti sindacali «che si rispettino»: facciamo poco per i giovani, non ci occupiamo di loro, soprattutto di quelli disoccupati, non li rappresentiamo. È stato così negli anni difficili del '77, è stato così negli ultimi anni: le liste del collocamento sono raddoppiate grazie solo ai ragazzi sotto i 29 anni. Ed è così anche oggi: nonostante tanti anni di «riflessione» si è più o meno al punto di prima. I dati ancora non li hanno elaborati (il computer li darà solo stamane), ma non ci vuole molto per accorgersi che nella platea del congresso Cgil i giovani, sia quelli che hanno avuto la fortuna di «trovare» un posto, sia quelli che ancor allo aspettano, sono solo nei discorsi dalla tribuna. «Sì — dice Gianfranco Rastrelli, della segreteria Cgil, che da sempre cura l'organizzazione —. Anche se non abbiamo ancora le statistiche precise già ti posso dire che la percentuale dei delegati sotto i trent'anni è bassissima. Di delegati sotto i vent'anni non ce n'è invece neanche uno...».

E allora non resta che l'indagine «diretta», non resta che andarli a cercare tra le file di sedie. Graziella Gattulli, ventiquattro anni. È geometra alla Regione Lombardia. Seduta accanto ad un collega sta ascoltando — è una delle poche — gli ultimi interventi della mattinata che hanno seguito il discorso di Craxi. È un po' sorpresa e imbarazzata ad affrontare la questione «giovani». Di cronisti nel «parterre» ne girano tanti: ma le domande sono più o meno sempre le stesse: «Lama o Pizzinato?» e i delegati hanno la risposta pronta solo su quest'argomento. «Mi cogli un po' alla sprovvista — dice —. Così su due piedi è difficile rispondere... Ci sarebbe da dire tanto... Ma più che parlare delle politiche del sindacato, dell'attenzione che la Cgil non ha su alcuni problemi che più direttamente interessano le nuove generazioni, penso che il nostro disagio dentro un'organizzazione come questa derivi da un elemento... come dire? ... culturale. Sì, culturale». Cioè? «Guarda non vorrei essere fraintesa: però a me sinceramente del grande, glorioso passato di questo sindacato mi interessa fino a un certo punto... Ecco: penso che spesso i giovani non capiscono il sindacato perché quest'ultimo anche quando parla dell'oggi fa continui riferimenti alle esperienze storiche, alle vecchie battaglie. Chi non le conosce, o semplicemente chi non le ha vissute, non riesce ad entrare nel loro linguaggio...».

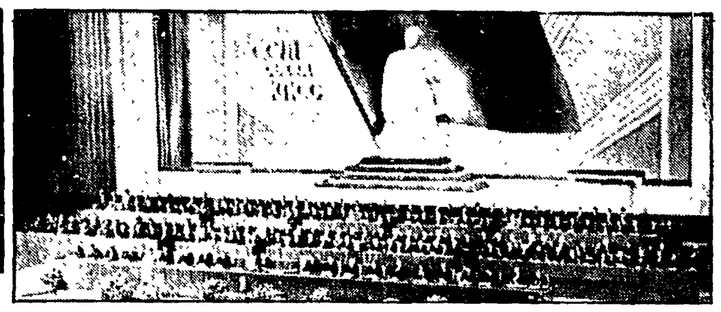
Detto così potrebbe apparire un problema di stile, di «look» forse. Ma non è così. Susanna Camusso, trent'anni, segretaria della Fiom di Milano, socialista. «Perché il distacco? Colpa del vecchio linguaggio, certo. Ma io dico che il vecchio linguaggio è frutto della nostra proposta politica. Oggi ci sono interessi differenziati, c'è chi in fabbrica vuole fare il "part-time" e chi invece vuole avere il sabato libero, c'è il ricercatore che magari ha bisogno di lavorare tre giorni di seguito seguendo un'idea e poi magari ha voglia di riposarsi. Interessi diversi, che noi non cogliamo, che non siamo soprattutto in grado di tradurre in politiche contrattuali. E guarda che questi sono soprattutto i problemi che interessano i giovani. Ancora: insufficienza politica anche nel raccogliere i temi generali che sono soprattutto i giovani a sollevare. Non so, l'ambiente, il territorio. Ne parliamo ancora poco, e soprattutto facciamo ancora meno. E allora perché i giovani dovrebbero venire al sindacato?».

Discorsi pacati, un po' lontani forse dallo stereotipo del giovanissimo militante sindacale che è «all'opposizione di tutto e tutti», anche dentro il sindacato. Certo continuando a girare tra le delegazioni si trova anche il giovane di una fabbrica chimica che dice così: «Tema giovani? Non ho nulla da dire, perché lo so perfettamente che io sono qui solo per la mia età. Hanno "mandato a Roma" il giovane e si sono lavati la coscienza...».

Ma si trova anche chi è disposto a discutere e soprattutto a cambiare. «Se le parole hanno un senso — dice un ragazzo, pacco di giornali sotto il braccio, elegante, trent'anni — credo che da questo congresso in poi cambierà la strategia sindacale. L'occupazione, il primo vero problema delle nuove generazioni, diventerà il centro dell'iniziativa contrattuale. E credo che riusciremo a recuperare consensi tra i giovani. Ma poi si porrà un altro problema. Linea giusta, ma chi la applica? Insomma pongono il problema del "quadro" nel sindacato di domani: a me, e a tanti come me, non va di legarmi ad una concezione della militanza fatta solo di sacrifici, di rinunce. O ce ne inventiamo un'altra oppure io sarò d'accordo con la Cgil che esce da questo congresso, ma finisce tutto lì. A me interessano mille altre cose, già questi cinque giorni di congresso li vivo un po' come un tormento. Io, dieci ore nella Camera del Lavoro non le passerò mai». Al prossimo congresso mancherà anche lui?

Stefano Bocconetti

Congresso del Pcus verso la fine



Il discorso pronunciato da Pecchioli al Cremlino

L'apprezzamento per l'ispirazione innovativa della relazione di Gorbaciov La pace e i principi d'indipendenza

Questo è il testo dell'intervento che Ugo Pecchioli, della segreteria del Pci, ha pronunciato ieri al congresso del Pcus.

Cari compagni, appena qualche settimana fa qui a Mosca il segretario generale del Pci, compagno Natta, si è incontrato con il compagno Gorbaciov, segretario generale del Pcus. L'incontro, che si è svolto in un clima di grande cordialità e franchezza, è stato ricco di risultati positivi. Oggi sono particolarmente lieto di portare al 27° congresso del Pcus il saluto cordiale e l'augurio del Comitato centrale del Pci, di tutti i comunisti italiani e di quella parte così rilevante del popolo italiano che sostiene le lotte rinnovatrici del nostro partito. Ma voglio dire subito che questo vostro congresso è vissuto anche in Italia come un avvenimento di eccezionale importanza da tutta l'opinione pubblica democratica.

Questo interesse così generale e diffuso è in primo luogo il segno di importanti fatti politici nuovi. Dimostra, cioè, la grande risonanza che hanno avuto ed hanno il dinamismo e la incisività dei nuovi atti e delle recenti proposte dell'Unione Sovietica per sbloccare la crisi ormai drammatica delle relazioni internazionali; per contribuire a mettere in moto un processo di disarmo, di distensione, di cooperazione nella prospettiva, indicata dal compagno Gorbaciov, di liberare entro il 2000 l'umanità dallo spettro della distruzione atomica.

Oggi la distensione non ha alternativa proprio perché sono in gioco i destini della civiltà e del genere umano. L'unica politica ragionevole è quella che parte dalle esigenze di reciproca sicurezza senza più pretese di supremazia militare da nessuna delle due parti e che punta alla ricerca di equilibri militari ai livelli più bassi possibili. Soltanto così il nuovo clima di dialogo costruttivo può tradursi in atti effettivi di disarmo e di pace. E sarà possibile liberare risorse e promuovere iniziative politiche per affrontare in primo luogo i drammatici problemi dell'arretratezza e del sottosviluppo.

Nell'anno appena trascorso è stato celebrato il 40° della sconfitta del nazifascismo. Questa è stata resa possibile dal contributo decisivo ed eroico dell'Unione Sovietica costato sacrifici immensi che non saranno mai dimenticati, ma anche dalla collaborazione con gli alleati, in particolare con gli Stati Uniti. Quello fu un momento alto della storia dell'umanità. La vittoria sul nazifascismo alla quale contribuì anche il popolo italiano con la guerra partigiana, deve costituire ancora oggi un punto di riferimento ideale e politico perché quella lotta aveva anche la grande finalità di un nuovo ordine internazionale, di un mondo senza più guerre. Questo resta il grande obiettivo della nostra epoca.

Nelle tradizioni del Pci l'impegno per la pace è sempre stato l'obiettivo prioritario. Voglio solo ricordare l'ammonimento di Palmiro Togliatti, fin dal 1954, sul mutamento di natura della guerra nucleare e da ultimo l'incessante e generosa opera di Enrico Berlinguer per dare forza concreta e persuasiva alla mobilitazione di pace. Oggi è più che mai necessario in ogni paese l'impegno di grandi masse popolari, di donne, di intellettuali, di giovani, di movimenti delle più diverse ispirazioni ideali, politiche, religiose. Il cammino della distensione, lo sappiamo bene, è irto di difficoltà. Esso non può essere percorso se non si tiene conto in modo responsabile dell'esigenza dell'equilibrio e cioè degli interessi di tutte le parti in campo. Noi siamo quindi contro rotture unilaterali nell'uno o nell'altro blocco, che pure vanno, nella prospettiva, superati. Pensiamo, però, che l'Italia nella alleanza di cui è parte può svolgere una azione più ferma ed incisiva per favorire la distensione e il disarmo. È per questi motivi che ci siamo opposti e continueremo ad opporci alla militarizzazione dello spazio e in particolare al progetto Usa della cosiddetta «iniziativa di difesa strategica» che metterebbe in moto una nuova e terribile corsa al riarmo.

Ma la pace corre gravi rischi anche per i tanti conflitti militari in corso in diverse parti del mondo. Il rispetto della sovranità degli Stati e dell'indipendenza dei popoli è una questione di principio che non ammette deroghe. Gli interventi militari in altri paesi non sono ammissibili. Lo spirito del negoziato deve sempre prevalere.

Fra le aree in cui la tensione, accresciuta anche da gravissimi atti di terrorismo internazionale, va immediatamente disinnescata c'è anche quella mediterranea e del Medio Oriente dove, nella sicurezza di tutti gli Stati della regione, Israele compreso, urge riconoscere il sacrosanto diritto del popolo palestinese ad avere una patria e uno Stato. In base agli stessi principi noi auspichiamo che siano al più presto negoziate soluzioni politiche in altre aree di gravi crisi, come il Centro America, il Sud-est asiatico, l'Africa australe (dove va posta fine una volta per tutte alla vergogna dell'apartheid). E così pure auspichiamo che al più presto si giunga ad una soluzione politica della grave questione dell'Afghanistan.

Il vostro congresso, aperto dalla relazione del compagno Gorbaciov della quale abbiamo positivamente apprezzato la forte ispirazione innovativa, è chiamato a mettere a punto le linee del programma di sviluppo dell'Unione Sovietica di qui al 2000. È un fatto di grande rilievo per il peso e il ruolo che ha nel mondo il vostro paese. Al vostro obiettivo di introdurre modificazioni profonde e rinnovatrici nella economia e nella società, noi comunisti italiani, insieme a tutte le forze di progresso nel nostro paese, guardiamo con estremo interesse, partendo sempre dalla idea che la crescita della partecipazione democratica dei lavoratori e dei cittadini alla vita del paese è presupposto essenziale di ogni effettivo e duraturo sviluppo.

Il Pci è ora alla vigilia del suo 17° congresso. L'Italia è percorsa da imponenti ristrutturazioni produttive, sociali, tecnologiche ma anche da crescenti difficoltà e contraddizioni a partire dal gravissimo problema di una disoccupazione di massa. Il nostro paese vive, così, una difficile fase di transizione aperta a sbocchi politici di segno diverso. Noi lottiamo per aprire una nuova fase di risanamento e di rinnovamento della società e dello Stato con la forza che ci proviene da una visione del socialismo in cui si congiungano strettamente i valori della democrazia e della libertà con quelli della giustizia sociale. Nella Europa occidentale le tendenze conservatrici incominciano a entrare in crisi. Ma per affermare un ruolo autonomo e di pace dell'Europa occidentale e per aprire la strada a soluzioni socialiste in questa parte del mondo è indispensabile operare per una ricomposizione fra le diverse componenti della sinistra europea di cui noi comunisti italiani siamo parte integrante. Non ci nascondiamo certo le difficoltà. Non vi è altra strada se noi vogliamo che l'Europa occidentale possa svolgere fino in fondo un ruolo di pace e una iniziativa positiva nelle molte tragedie dell'umanità contemporanea, a partire dalla condizione di arretratezza e, talora, di fame di tanta parte del Terzo mondo. L'Europa occidentale, che ha avuto tante colpe nel passato, può oggi riscattarsi bettendosi per affermare un nuovo ordine economico internazionale, per sostenere subito e attivamente la causa di quei paesi che vogliono affermare il proprio diritto alla vita, allo sviluppo, ad una vera indipendenza nazionale.

Per questi obiettivi i comunisti italiani si vogliono impegnare con tutte le loro energie sviluppando continuamente le relazioni con i partiti del movimento operaio internazionale, con le forze progressiste e i movimenti nazionali di liberazione, con tutte le forze di pace e di progresso secondo il principio dell'assoluta autonomia e indipendenza, e nel pieno rispetto reciproco di fronte a diversità di posizioni e divergenze. Questa del resto è la condizione per poter avere schietti rapporti di amicizia e di collaborazione. In questo quadro, care compagne e compagni, le cordiali e costruttive relazioni fra il Pci e il Pcus corrispondono non solo all'interesse dei comunisti, ma rappresentano un contributo importante per rendere sempre più fecondi i rapporti di amicizia tra i nostri paesi e i nostri popoli.

Cari compagni, vi rinnovo il saluto cordiale dei comunisti italiani e l'augurio che il 27° Congresso del Pcus rafforzi le possibilità e le speranze di pace, le possibilità e le speranze di costruire un mondo migliore da affidare alle nuove generazioni.

Mentre è atteso per domani il rapporto del premier Rizhkov

«Sì» e «no» alle riforme annunciate da Gorbaciov

Interventi del ministro della difesa Sokolov, del nuovo vice primo ministro Murakhovskij (considerato uno degli astri nascenti), di dirigenti locali e di un regista di Leningrado

Dal nostro corrispondente

MOSCA — È il ministro della Difesa, maresciallo Serghei Sokolov, ad aprire la quinta giornata di lavoro del 27° congresso del Pcus. Un discorso, il suo, che sembra fatto apposta per smentire le tesi dei militari «duri» che vedrebbero di *cattivo occhio* la grande politica di apertura illustrata da Gorbaciov e nettamente sostenuta il giorno prima dal ministro degli Esteri Scevardnadze. Il vecchio maresciallo ha dato un'interpretazione orgogliosa, ma tutta in chiave difensiva, della forza militare sovietica. Abbiamo sempre dovuto inseguire l'occidente nella corsa al riarmo, ha detto, «e ogni volta abbiamo risposto efficacemente. Risponderemo efficacemente anche ora, se l'iniziativa delle guerre stellari andrà avanti».

È venuto a questo l'applauso. Che si è ripetuto, poco dopo, quando Sokolov ha ricordato i militari decorati per le azioni di guerra in Afghanistan. Il resto del suo discorso il ministro della Difesa lo ha dedicato ai problemi che lo sviluppo della scienza e della tecnica pone al settore militare e alla necessità di una maggiore disciplina, responsabilità, preparazione dei quadri, non solo sotto il profilo tecnico ma, soprattutto, sotto quello morale-ideologico. Sono quindi venuti alla ribalta alcuni dei nuovi primi segretari regionali del partito che sembrano svolgere un ruolo di punta nel sostegno della linea gorbacioviana: Juri Petrov, il capo del partito di Sverdlovsk (la regione di Rizhkov), Boris Volodin, capo del partito di Rostov. Chiedono una riforma che li priverà di una parte del loro potere a favore delle imprese, del calcolo economico. Prendono di mira i ministeri centrali (come quasi tutti) e invocano pulizia e responsabilità (direzione collettiva, ha detto Petrov, ma responsabilità personale. E chiamare tutti per nome e cognome quando c'è da fare i bilanci di attività...). Poi è arrivato l'altro *acuto* della giornata, quello di Vsevolod Murakhovskij, presidente del Comitato statale per il complesso agro-industriale, nominato a nuovo incarico il primo novembre dell'anno scorso ed elevato di un colpo alla carica di primo vicepresidente del Consiglio dei ministri (è, chissà, forse uno degli uomini nuovi che potrebbero salire ancora nei prossimi giorni o settimane). Ma, prima di Murakhovskij — uno dei pochi interventi che hanno messo i piedi nel piatto e hanno affrontato a fondo i temi di riforma enunciati da Gorbaciov — il dibattito congressuale ha visto ancora un alternarsi di toni, come nei giorni precedenti. In negativo si è distinto ieri il regista — omonimo di Gorbaciov — del teatro Pushkin di Leningrado, artista del popolo, scatenato in una demagogica e fin troppo trasparente polemica con tutto ciò che di nuovo in campo culturale, letterario, teatrale, cinematografico sta emergendo proprio in questi mesi. Un esempio di *trombonismo* e di retorica che sembrava esemplificare alla perfezione proprio le finte correzioni «per non cambiare niente» con cui aveva polemizzato il segretario generale. Murakhovskij, si è detto, è andato in tutt'altra direzione. Ha parlato apertamente del «ruolo importante» che dovrà essere svolto dal «mercato socialista» nello sviluppo della produzione e della sua qualità. «Non c'è nulla da temere da ciò», ha esclamato. E la sottolineatura la dice lunga sui timori reali che serpeggiano attorno al tema delle riforme economiche. Cosicché non stupisce che Murakhovskij abbia voluto ancora precisare che «i confini del mercato vengono definiti dal sistema socialista, delle posizioni determinanti che lo Stato mantiene sia nella produzione sia nella distribuzione delle merci». Una rassicurazione ai timorosi ed ai recalcitranti che, nello stesso, ribadisce le intenzioni iniziali di profonde modificazioni nei meccanismi di gestione e pianificazione.

Ieri infine ha preso la parola per il saluto al congresso il compagno Ugo Pecchioli che guida la delegazione del Pci. Il discorso — nella grande sala del Palazzo dei Congressi del Cremlino, dopo l'eccezione del 26° congresso in cui il rappresentante del Pci, Gian Carlo Pajetta, parlò fuori dal Cremlino, nella Sala delle Colonne della Casa centrale dei sindacati — è stato ascoltato con grande attenzione dai delegati quasi in chiusura della giornata, alle 14,30, immediatamente prima che il congresso votasse i documenti della prima fase della discussione: la risoluzione che approva la relazione di Gorbaciov, la nuova stesura del programma del partito, le modifiche allo statuto del partito. Un altro netto segno di riguardo che l'attuale leadership sovietica ha inteso dare verso il Partito comunista italiano.

Stamane la «Pravda» pubblicherà il testo integrale del discorso di Pecchioli, mentre c'è da rilevare la considerevole attenzione che circonda la delegazione italiana e che si è concretizzata in numerose apparizioni dei suoi componenti (oltre a Ugo Pecchioli ne fanno parte, come è noto, Giglia Tedesco e Giuseppe Boffa) alla televisione e nelle interviste a numerosi giornali. Per tre volte la tv sovietica ha mandato in onda interviste con i componenti della delegazione del Pci. Interviste anche per la *Radio Majak*, per «Kommunist» e per altri giornali e agenzie sovietiche. Domani il premier Rizhkov aprirà la discussione sul prossimo piano quinquennale e i lineamenti di sviluppo fino all'anno Duemila. Oggi il congresso riposa. Per i delegati è stato approntato un sontuoso spettacolo ginnico-sportivo-musicale al Palazzo dello Sport Olimpiskij.

Giulietto Chiesa

MOSCA — Uno scorcio della Piazza Rossa, mentre (in primo piano) entrano nel Cremlino i delegati al congresso. In alto (a sinistra) la presidenza e (a destra) Gorbaciov mentre vota

«Sono quindici anni che stiamo qui a guardare»

Tante spiacevoli verità negli interventi trasmessi per televisione

Dal nostro inviato

MOSCA — *È certo vero che* il dibattito al 27° Congresso solo a sprazzi investe gli aspetti globali della nuova linea e in genere si frazione in tematiche particolari, talora perfino nell'aneddotica. Ma non per questo si può parlare di appiattimento. Vi sono impennate anche drammatiche, sferzanti giudizi nutriti di esempi concreti che, demolendo impietosamente il famoso decennio dell'immobilismo, caricano le esigenze del presente di spirito innovativo. Sia chiaro: così si esprime la maggioranza degli intervenuti, non la totalità. La demolizione del passato è, naturalmente, un metodo assai parziale, in sé incongruo a costruire il nuovo, ma del nuovo è la necessaria premessa. D'altro canto, basta volgersi attorno, percepire le reazioni della gente per capire che si sta celebrando, in questi giorni, una gigantesca gara di autocoscienza che tocca, impressiona, entusiasma o preoccupa decine di milioni di persone.

Il nome di Elzin è sulla bocca di tutti, e tutti misurano i brani di intervento, che la tv getta in ogni casa, in relazione con quel modello di comunicazione e di verità. È una spigolatura incessante di frasi e di nomi. Ci sono dirigenti, ancora ignoti pochi giorni orsono, che sono citati e commentati non meno di personaggi famosi. E si apprendono notizie vere sul passato, non solo critiche prive di soggetto. Il presidente del comitato di controllo, Solomenzev, ha rivelato che qualcuno (e chi, se non il segretario generale dell'epoca, cioè Breznev) è arrivato al punto di disdire un plenum del Comitato centrale già convocato e per il quale erano pronti tutti i materiali. Avrebbe dovuto affrontare il tema del progresso tecnico-scientifico. Non se ne fece nulla per la ragione che, necessariamente, si doveva partire dall'analisi delle cause del ristagno e si doveva giungere a conclusioni coerenti. Ecco un esempio grave (fino alla illegittimità statutaria) di quella che Gorbaciov ha definito la «strana psicologia» di chi pensava di migliorare le cose senza cambiarle. E Solomenzev commenta: «Come ci pesa, ora, il tempo in tal modo perduto». E aggiunge un'altra informazione significativa: fin dal 1972 erano state decise misure contro la *diffusione* dell'alcoolismo. Non solo non se ne fece niente, ma continuarono a salire vertiginosamente le statistiche della produzione e della vendita di alcoolici. Solo irresponsabilità, burocratismo? No, dietro c'era ben altro — lo si capisce tra le righe —, c'era una scelta perversa, lasciare che malumori, frustrazioni, problemi materiali irrisolti sfumassero e affogassero nella consolazione dell'ubriachezza. *Simbolo* di tanta decadenza, quel ministro dell'interno — Sciolokov — espulso *con ignominia* dal partito e finito suicida.

Il corrompimento del costume ci si appalesa, attraverso le denunce dei delegati, come qualcosa di più distruttivo di una rilassatezza e di un opportunismo. Gruppi dirigenti elevati avevano fatto della corruzione, dell'adulazione complice, dell'intrigo, un metodo *ordinario* di governo: lo conferma il nuovo segretario dell'Uzbekistan («la ruggine della depravazione e dell'involuzione ha colpito molti quadri collocati nelle massime responsabilità»), e così il giovane segretario della Bashkiria si rivolge con tono sdegnato all'assemblea: «Quel che è successo in Uzbekistan, in Kirghisia, a Mosca e in tanti altri posti non deve più ripetersi mai e in nessun luogo». Non deve più succedere, ma come garantirlo? Il segretario di Celjabinsk, Vedernikov assicura che di tutte quelle vergogne ora «non resta più pietra su pietra», ma vuole norme precise per il futuro. Sono d'accordo con Elzin, dice, bisogna stabilire che tutti i funzionari del Comitato centrale, ivi compresi i segretari, devono dar conto della loro attività non solo negli organismi centrali ma anche in quelli periferici, e sia chiaro che deve trattarsi della propria personale attività. Ancor più precisa e penetrante la proposta del segretario della Lettonia, Pugo, il quale chiede varie cose e tutte insieme: che venga allargata l'informazione pubblica sui lavori dell'ufficio politico, che i rendiconti periodici, centrali e periferici, dei dirigenti di partito e di governo contengano non solo informazioni sui mancati adempimenti, ma sui loro responsabili, sulle punizioni impartite, sulle misure correttive e sui tempi di correzione; che venga creato un sistema unificato di elaborazione e di trasmissione dell'informazione politica e amministrativa, su base informatica comune.

Le critiche al passato e la battaglia politica oggi Storia di un Cc annullato da Breznev

Leonid Breznev

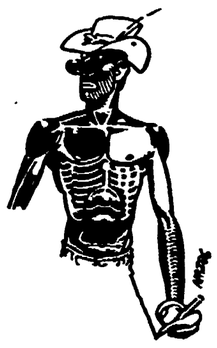
Passiamo ai temi della gestione economica e della pianificazione. Se ne parlerà più estesamente nella discussione sul secondo punto all'ordine del giorno. Ma già la messe delle denuncie è abbondante. C'è stata una battuta corrosiva del ministro dei mezzi di automazione: «Penso che la nostra scienza economica debba occuparsi più attivamente della creazione del nuovo sistema di gestione poiché gli organi di pianificazione, presi in ostaggio dai metodi attuali, sembrano più impegnati nella polemica sul perfezionamento del meccanismo che nella sua attuazione». Dunque, è ben chiaro che c'è uno scontro in corso nell'alto apparato della pianificazione e il risultato è l'inerzia. Il ministro chiede che intervenga una forza dall'esterno, appunto la cultura economica. Ma è anche un modo per dire al partito di non illudersi che la partita della riforma sia vinta e conclusa.

Il segretario dell'Estonia, Vaino, se la prende con un ministro pansovietico ma solleva in realtà un problema di strategia economico-sociale. Nella sua repubblica si sta facendo un esperimento rivoluzionario: legare, secondo il modello ungherese, la produzione e il commercio. L'azienda produce e colloca direttamente sul mercato la sua merce. Il ministro del Commercio dovrebbe gioire, ma il compagno Vashenko, da Mosca, prima nega agli estoni l'affidamento della rete all'ingrosso, poi addirittura scrive una lettera a Tallinn per ordinare di cessare l'esperimento. Vaino esclama: evidentemente i miopi interessi ministeriali fanno aggio sugli interessi generali e perfino su solenni decisioni nazionali.

Il capo squadra dei costruttori del metrò di Mosca, Sukhanov, fa un bel raccontino: vi ricordate quel documentario di mezzo secolo fa che mostrava i primi costruttori del metrò? Bene, dovete sapere che quasi il 40% di noi costruttori attuali lavora con lo stesso tipo di martello pneumatico che si vede in quel film, con la differenza che il nostro è di qualità peggiore. Ancora. Abbiamo elaborato celermente il progetto di un nuovo tronco del metrò. Sono sei mesi che sollecitiamo la sanzione di conformità dal vice-ministro Bevzenko, e siamo qui che aspettiamo ancora. Dove è andato a finire il vostro senso di responsabilità, compagno Bevzenko, per il lavoro che vi è stato affidato?

È la volta del segretario di Omsk, Manjakin: dalle nostre parti c'è uno stabilimento per le plastiche che è in costruzione da 16 anni, e non si riece a finirlo, mancano gli investimenti, ci vengono negate le infrastrutture per l'intreccio inestricabile di competenze tra troppi ministeri. La storia non perdonerà i ministri per i ritardi dei ritmi di sviluppo del paese. Alle spalle dell'oratore, Gorbaciov prende il microfono e osserva sarcastico: «La storia certo non perdonerà, ma noi sì». E Manjakin: «Ho pensato a lungo a come formulare la mia affermazione e mi sono riferito alla storia». Gorbaciov: «E intanto sono quindici anni che stiamo qui a guardare».

Enzo Roggi



anche Andrea Pazienza balla il

Tango

dal 10 marzo, ogni lunedì, con l'Unità

Condono edilizio
Ecco l'abusivismo povero in un pezzo di Sicilia

Caro direttore,

da diversi giorni ho inviato una lettera a «Repubblica» per chiarire alcune inesattezze contenute nell'articolo di Cederna sull'abusivismo edilizio e per contestare le vere e proprie falsificazioni che si sono lette nell'articolo firmato da Alberto Stabile pubblicato nel giornale di Scalfari il 20 febbraio scorso. «Repubblica» non ha pubblicato nulla. Vedo invece con quanta sollecitudine il «Corriere della Sera» abbia pubblicato il 27 febbraio una lettera di due assessori comunisti di Sesto San Giovanni che attaccano il Pci e «l'Unità» falsificandone le posizioni.

I due assessori rovesciano (non so se consapevolmente) quello che è stato detto dall'«Unità» che, con un corsivo del direttore (20 febbraio), denunciava la «devastazione speculativa delle coste e l'urbanizzazione selvaggia».

Ecco dove stanno le responsabilità. Certo, ce ne sono altre e noi non vogliamo nasconderle. È vero: noi e «l'Unità» abbiamo messo in evidenza che c'è un «abusivismo di necessità», i cui soggetti non sono mafiosi, come dicono i due assessori di Sesto, ma vittime della mafia, della speculazione e della corruzione. Se non si capisce questo, non si capisce nulla. Io devo fare una critica all'«Unità» per non avere riferito in tempo l'azione che i comunisti, anche in Sicilia, hanno condotto per combattere la piaga dell'abusivismo. Ma un chiarimento può venire dalle cose che avevo scritte nella lettera che «Repubblica» non ha pubblicato. Eccone il testo:

«Premetto che ho avuto modo in diverse occasioni di apprezzare le posizioni di Cederna per quanto riguarda i problemi del territorio, e più volte a me, consigliere comunista a Bagheria, è capitato di leggere in Consiglio comunale brani degli articoli di Cederna per tentare in questo modo di rimuovere l'insensibilità e il disinteresse dei consiglieri comunali democristiani (e non solo democristiani) sulle questioni della tutela del territorio e dell'ambiente.

«Ero a Roma a marciare con i quarantamila (e più) non perché personalmente interessato, ma perché accompagnavo una delegazione di centinaia di bagheresi abusivi. Bagheria, assieme a Gela e Vittoria, può essere purtroppo considerata una delle capitali dell'abusivismo edilizio, per cui le considerazioni che farò sono estensibili alla realtà siciliana e meridionale.

«Dissento profondamente da tutta una serie di affermazioni contenute negli articoli di Cederna e Stabile, che denotano una sostanziale incomprensione di quello che è stato il fenomeno dell'abusivismo edilizio nel Meridione; ed è questa incomprensione che può spingere a ricercare soluzioni (come l'oblazione prevista dalla legge di condono) che altro effetto non avrebbero se non quello di perpetuare all'infinito il fenomeno, ponendo sin da ora le premesse per un'altra legge di condono da qui ai prossimi dieci o quindici anni.

«Queste sono le considerazioni che mi suggerisce la realtà in cui vivo.

«1) Oltre il 90 per cento delle costruzioni abusive esistenti a Bagheria non sono né seconde, né terze case; sono soltanto la risposta spontanea di migliaia di braccianti, di edili, di operai, di lavoratori dei servizi, di piccoli artigiani e commercianti, alle inadempienze, alle incapacità, ai ritardi delle amministrazioni comunali che si sono succedute negli ultimi quarant'anni (con la Dc sempre maggioranza assoluta).

«Certo, fa effetto vedere adesso i sindaci che non hanno fatto i piani regolatori, che non hanno costruito per trent'anni una sola casa popolare, che non hanno fatto nessuna politica di programmazione del territorio, marciare alla testa di coloro sulle cui necessità hanno, loro sì, speculato e costruito le loro fortune politiche e patrimoniali. Per questo anche il compagno Monello, sindaco di Vittoria (o chi per lui), dovrebbe farsi un serio esame di coscienza e chiarire meglio la situazione.

«Bisogna d'altronde ammettere che anche là dove esistono gli strumenti urbanistici, come avviene a Bagheria, per la quasi totalità del territorio comunale, essi sono rimasti inattuati per previsioni di piano troppo lontane dai bisogni e dai modi di vivere e di produrre della gente del Sud.

«È profondamente sbagliato, ripeto, parlare di speculatori, o di gente che avrebbe la vocazione di violare le leggi. Questa è gente che sino a vent'anni fa viveva in case di 30-40 metri quadrati, dentro le quali c'era di tutto: dai figli alle bestie, e che adesso ha realizzato l'aspirazione più grande, avere cioè una casa propria, dignitosa.

«2) Il partito comunista a Bagheria (e non solo a Bagheria) ha fatto sempre una distinzione netta tra abusivismo di necessità e abusivismo di lusso e di speculazione. È falso, pertanto, quanto afferma Stabile che nessuno ha fatto distinzioni. In centinaia di occasioni, da dieci anni a questa parte, abbiamo preso posizione in questo senso. Non abbiamo mai — dico mai — tollerato e tantomeno incoraggiato abusi edilizi che riguardassero zone di particolare pregio artistico e ambientale. Abbiamo fatto in centinaia di occasioni, che siamo in grado di documentare, in Consiglio comunale e fuori, una battaglia con volantini, manifestazioni, articoli su giornali, audiovisivi, mostre fotografiche, giornate ecologiche, denunce penali, petizioni ecc., contro l'abusivismo che deturpa la costa, contro le cave che hanno sconvolto l'assetto geologico del nostro territorio, contro l'inquinamento, per la piena fruizione delle bellezze artistiche e ambientali. Ci siamo impegnati, rischiando di persona, nella denuncia di questi abusi.

«3) È inesatto scrivere che gli abusivi pagherebbero somme modeste, addirittura inferiori rispetto a quanto dovrebbe pagare chi costruisce secondo legge. C'è già in Sicilia, ed è operante, una legge di sanatoria amministrativa che eleva del 50 per cento, per chi chiede la concessione in sanatoria, l'importo degli oneri di urbanizzazione e dei costi di costruzione, che vengono tra l'altro calcolati non per il costo che rappresentavano all'epoca in cui l'abuso è stato commesso, ma nel momento in cui viene presentata la richiesta per la concessione in sanatoria.

«A questi oneri si andrebbe ad aggiungere l'oblazione prevista dalla legge nazionale per l'estinzione del reato penale. Eliminare l'oblazione vorrebbe dire non dare più alibi a nessuno e finalmente chiudere questa pagina poco edificante dell'abusivismo edilizio, con una applicazione severa delle nuove norme.

«Lasciare la legge così come è significherebbe di fatto lasciare coloro che non andrebbero a pagare (e sarebbero un buon 70-80 per cento) fuori legge e porre sin da ora le premesse per una futura legge di sanatoria, visto che l'idea di abbattere le case di chi non ha pagato sarebbe solo follia».

Angelo Gargano
segretario della sezione comunista di Bagheria (Palermo)

LETTERE ALL'UNITA'

«Dopo questa esperienza nicaraguense, adesione più convinta e matura al Pci»

Cari compagni,

un saluto dalla terra libera del Nicaragua. La situazione qui è sempre abbastanza tesa. Qualche giorno fa un elicottero nicaraguense è stato abbattuto da un missile terra-aria Sam 7 in mano ai *contras* e venduto dagli americani. Questo fatto ha sconvolto le strategie militari sandiniste che fino ad ora erano riuscite ad infliggere pesanti perdite e sconfitte alle bande dei mercenari ed ex somozisti che continuano a tenere in stato di guerra il Nicaragua con l'aiuto dagli Stati Uniti.

La guerra si sta facendo sentire pesantemente sulla situazione economica del Paese: ormai sono 6 gli anni di «guerra non dichiarata» e per un Paese povero e sottosviluppato come il Nicaragua incominciano ad essere troppi.

Quello che sembra invece non crollare né, globalmente, diminuire (sarebbe più che comprensibile in questa situazione così precaria) è il forte consenso e la grande partecipazione popolare al processo rivoluzionario sandinista. Dopo le elezioni, ora si sta mettendo a punto la stesura della Costituzione e si sta per dichiarare autonoma la Regione della Costa Atlantica, che rappresenta davvero «l'altro» Nicaragua... indio, caraibico ed africano.

La situazione politica nicaraguense è in continuo fermento e molto vivace. È davvero una grande esperienza. Vivendo qui si è rafforzata in me la convinzione che i popoli e le nazioni, soprattutto quelle maggiormente oppresse, sfruttate e dominate, per potere svilupparsi e progredire devono imboccare la via della liberazione e della realizzazione di società socialiste che abbiano come base l'uguaglianza, il diritto al lavoro per tutti, l'autodeterminazione.

Approfitto dell'occasione di questa lettera per rinnovare la mia adesione al partito: dopo questa esperienza originale nicaraguense di costruzione del socialismo, è ora più convinta e matura. Allego dunque 100 dollari per il rinnovo della mia tessera per il 1986.

LUIGI BASSANI
(Albizzate - Varese)

Individualismo romantico, ribellismo piccolo-borghese e regressione terroristica

Caro direttore,

i recenti episodi di terrorismo, al di là del comprensibile moto di sdegno sollevatosi nell'opinione pubblica, potrebbero essere rappresentati con maggior obiettività e rilevanza, ai fini di una corretta interpretazione dei compiti storici del movimento operaio, se provassimo a sottoporli ad un esame strettamente limitato agli aspetti ideologici e strategici dell'eversione di sinistra.

L'individualismo romantico, troppo affrettatamente dato per spacciato nella rigorosa sintesi del *Manifesto* di Marx, e il «ribellismo piccolo-borghese» di cui parlava Lenin più di 60 anni fa ne *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, riemergono ogniqualvolta la prassi rivoluzionaria allenta i propri legami di massa e la costante penetrazione critico-dialettica delle concrete situazioni di lotta per abbracciare il consolante ed inefficiente radicalismo terroristico.

Tale atteggiamento non può quindi meritare, in nessun momento e a fronte di nessuna giustificazione, l'epiteto di «rivoluzionario», tantomeno di strategico, in quanto corrisponde ad una fase storica superata e priva di sbocchi che non siano la pura e semplice regressione verso forme élitarie di agitazione.

G. ZANI
(Massa Carrara)

Quel paniere serve al ritorno o all'andata?

Cara *Unità*,

sono una tua affezionata lettrice, soddisfatta perché mi sembra che solo da te si possa sapere tutta la verità. Però sono rimasta un poco sorpresa leggendo in un tuo articolo che i vecchi «vanno in farmacia con il paniere».

Intanto è da vedere se quel «paniere» serve per portarsi a casa tante medicine oppure per portare in farmacia tante migliaia di lire, visto che il servizio sanitario non passa molte specialità, che dobbiamo invece comprarci con i nostri soldi se vogliamo rendere più sopportabili i nostri acciacchi. E questo, dopo aver versato tutta la vita i contributi per la mutua.

Io ho sessant'anni, ho lavorato e allevato i figli, ho passato gli anni di guerra, quando ero giovane, senza nessuna soddisfazione. E anche dopo si doveva pensare all'avvenire dei nostri figli e combattere tutti i giorni, con scioperi nelle fabbriche, e attraversando tanti e tanti altri guai. Adesso che siamo a questa età e abbiamo bisogno di qualche cura...

TERESA CAZZUOLA CURCIO
(Pisa)

«La mia famiglia ha avuto la brutta sorte di vedersi recapitare per anni...»

Cara *Unità*,

non credo di esagerare dicendo che le famiglie che vengono colpite dal «ciclone sfratto» sono sottoposte a un dramma sconvolgente, e alienante dal consesso sociale.

La mia famiglia ha avuto la brutta sorte di vedersi recapitare per molti anni l'intimazione di sfratto, priva di giusta causa. Uno sfratto che era voluto esclusivamente dalla forsennata ottusità dei padroni... Ma quante notti insonni, e liti per dei nonnulla in famiglia! Ci ha salvato quel susseguirsi di blocchi, deroghe, sospensioni caldeggiato dall'opposizione e attuato dai decreti governativi che, se hanno risolto problemi annuali, hanno lasciato che questo male si dilatasse e aggravasse, rimanendo insoluto un problema che esce da ogni limite del vivere cosiddetto civile e democratico.

Non è ammissibile arrecare tanto sconquasso e dolori a tanta gente, anche se si invoca che gli sfratti siano dovuti per ... «giusta causa». Ma i più, sicuramente, sono dettati da richieste selvagge di libero mercato. Un libero mercato che ha per entroterra partiti e dirigenti governativi, i quali hanno dato ascolto e mostrato più sensibilità per i palazzinari e per tutte le risme della speculazione edilizia.

È pure certo che ad essere punita da questo flagello contro il diritto alla casa sia quella grossa fascia sociale che da molti anni viene esclusa da ogni beneficio per il suo reddito medio. Sono milioni che, per il loro reddito medio, non sono riusciti ad acquistare l'appartamento e per di più vengono esclusi da qualsiasi concorso pubblico per entrare in possesso di un alloggio, dalle cooperative di abitazione a proprietà indivisa, dalle agevolazioni con prestiti o buoni per l'acquisto della prima casa. Insomma: una grossa fascia sociale che, seppur abbia versato per 20-30 anni contributi Gescal, è divenuta per eccellenza la esclusa da ogni beneficio casa, per essere inclusa in quel grande serbatoio del profitto che serve alla speculazione edilizia.

ELLO FERRETTI
(Correggio - Reggio Emilia)

Non si finisce mai...

Cara *Unità*,

dopo un mese di attesa, avendo regolarmente prenotato in ospedale il 23 dicembre, visitano mia figlia quindicenne: al piano terra le compilano un foglio di richiesta di esami da farsi al primo piano il 7 di gennaio. Ma l'appuntamento saltò, perché vi fu uno sciopero. Mi confermarono, allora, per il 14 gennaio.

Quel giorno, fatti i prelievi, prima di andare a casa ci diedero il numero telefonico e ci dissero di telefonare dopo venti giorni.

Mia moglie, dopo venti giorni, telefonò per tre giorni consecutivi: le persone che rispondevano al telefono la mandavano da un ufficio all'altro. Decisi di telefonare personalmente da arrabbiato: finalmente ebbi le informazioni. Le analisi erano pronte e mi invitavano ad andare a ritirarle.

Sorpresa: ho fatto vedere le analisi al mio medico di famiglia e mi dice che gli esami sono incompleti.

VINCENZO VECCHIONE
(Torino)

...via Farini, via Livigno, via Cherasco, viale Testi: «panoramica»... ma di Milano

Gent.mo direttore,

con la richiesta del mio dentista per una radiografia panoramica alle arcate dentarie, mi reco dal medico di famiglia. Desidero usufruire della mutua essendo la panoramica molto costosa. Il medico mi rende noto che deve richiedere l'autorizzazione per una visita odontoiatrica presso la Ussl di via Farini, dopo di che mi sarà concesso di fare la radiografia.

In via Farini mi viene fissato un appuntamento con il dentista per il lunedì successivo, alle ore 8. Mi presento al lunedì, ritiro uno scontrino e aspetto il mio turno. Quindi incontro con il dentista e relativo rilascio dell'autorizzazione. Chiedo se occorra altro, la risposta è: no.

Mi reco subito presso uno studio radiologico, vicino casa. Sono spiacenti, sul foglio manca un timbro. Ritorno in via Farini, sono spiacenti, quel timbro lo deve mettere la Ussl da cui dipendo: sede via Livigno. Qui, mi attende un'altra coda, ma paziento. Porgo il foglio: spiacenti anch'essi, da gennaio gli assistiti della zona in cui abito devono rivolgersi in via Cherasco. Ma l'informazione risulta ancora errata: il fatidico timbro lo deve porre la Ussl di viale Testi... sono frastornata

Dentro di me, solo rabbia e avvilimento. Guardo l'orologio: le 11,30. Sono uscita 4 ore prima, ho preso 10 mezzi di trasporto e non ho concluso nulla.

MADDALENA SAVIOLI
(Milano)

Perché si costringono i pensionati sul filo del rasoio?

Cara *Unità*,

percepisco la pensione d'invalidità cat. 10; aspetto dall'1-4-1979 la ricostruzione della mia pensione e non ricevo più gli assegni familiari dall'1-1-1984, cioè da quando ho lasciato il lavoro.

Per gli assegni familiari ho compilato cinque moduli inviatimi dall'Inps e regolarmente autenticati dal notaio. Finalmente a maggio del 1985 mi si comunica, con un foglio intestato, datato novembre 1984, che mi spettano gli assegni familiari per moglie e figlia, che la somma era accantonata e che dovevo comunicare, sempre con un modulo, se avevo percepito l'assegno di disoccupazione di fine lavoro.

Ho consegnato subito e di persona il modulo; ed il silenzio è di nuovo calato.

A tutto questo si è aggiunta la domanda per l'assegno ai combattenti e reduci; sarà un nuovo appiglio per procrastinare la conclusione della mia pratica?

Concludo: se percepissi il dovuto, anziché camminare sul filo del rasoio farei l'equilibrista su di una fune più grossa.

MARIO SANGIORGIO
(Milano)

Il garzone, il posteggio dei taxi, il comando militare e la pensione

Cara *Unità*,

a proposito dei Savoia, vorrei raccontarti un fatto che mi è capitato nel lontano 1933.

Ero appena arrivato a Milano da Castelnuovo Monti, in provincia di Reggio Emilia, e facevo il garzone di macellaio in via Brera. Una mattina, mentre andavo a fare una commissione, mi si avvicina un giovanotto elegantissimo e mi chiede dove sia un posteggio dei taxi. Io gli indico, il vicino, la via San Marco (c'era ancora il Naviglio scoperto) e lui mi allunga in mano una mancia enorme, per quei tempi.

Dopo pochi secondi un signore mi chiede: «Che cosa ti ha detto quel signore?». Io glie l'ho detto e lui ha aggiunto: «Caspita, quello è il Principe di Piemonte» (poi Umberto II, cioè il padre dell'attuale Vittorio Emanuele IV).

Torno in macelleria e racconto al mio principale quello che mi è successo. Risposta: «Acqua in bocca: è venuto giù dalla pensione di via Pontaccio 2. Le ragazze gliele procura il comando militare» (c'è ancora, all'angolo con via del Carmine).

Questo il tipo di vita in cui sono stati educati.

PAOLO FERRARI
(Milano)

Mariana romena

Cara *Unità*,

sono una ragazza romena e vorrei corrispondere con ragazze e ragazzi italiani.

MARIANA IVANOF
str. Decebal 24, Bl. B5, Sc. A etj 4 ogo 19 Iasi 6.600
(Romania)

COMMENTO / *Come la Santa Sede ha favorito la cacciata di due dittatori*

Filippine e Haiti, la Chiesa vincente

Il messaggio cristiano di questo Papa punta nelle diverse realtà socio-politiche a sbocchi democratici in alternativa a modelli consumistici o socialisti

A sinistra, il primate della Chiesa filippina, cardinal Jaime Sin

A destra, l'arcivescovo François-Wolf Ligondé, che guida la Chiesa haitiana, sorride al Papa durante la sua visita a Port-au-Prince nel 1983. Giovanni Paolo II è con Jean-Claude Duvalier e la moglie Michelle (seminascosta dall'arcivescovo)

L'appoggio dato dalla Santa Sede alle Chiese nazionali delle Filippine e di Haiti, che hanno avuto un ruolo decisivo nel favorire, rispettivamente, la defenestrazione di due dittatori, Marcos e Jean-Claude Duvalier, ha assunto un rilievo politico che non può essere considerato episodico. Esso si inserisce in un'azione più vasta, e potremmo dire strategica, della Santa Sede, come governo centrale della Chiesa, mirante a favorire, in concreto, sbocchi democratici e, quindi, rispettosi dei diritti fondamentali dell'uomo nei vari contesti socio-politici, a cominciare da quelli dove più acuta è l'oppressione economica e politica.

A dimostrazione che ci troviamo di fronte ad un vero e proprio disegno di questo pontificato, va ricordato quanto disse Giovanni Paolo II, subito dopo il suo arrivo a Manila il 17 febbraio 1981: «La sfida a cui ciascuna nazione deve far fronte, e ancora di più una nazione cristiana, è la sfida alla sua stessa vita interna». E, visibilmente irritato per il fatto che Marcos aveva solo parzialmente sospeso la legge marziale, nonostante le promesse fatte, papa Wojtyla affermò che «anche in situazioni eccezionali non è lecito giustificare una qualunque violazione della dignità fondamentale della persona umana o dei diritti basilari che salvaguardano tale dignità». Se si accettasse «la logica della sicurezza nazionale in nome del bene comune — aggiunse — essa potrebbe portare alla tentazione di sottomettere allo Stato l'essere umano, la sua dignità, i suoi diritti».

Questa azione di denuncia della violazione dei diritti umani e delle ingiustizie sociali, intrapresa a Manila, fu continuata da Giovanni Paolo II anche nelle isole da lui visitate, fra cui Cebù, Bacolod, Mindanao, dove l'opposizione a Marcos aveva assunto le forme di lotta armata. Questi discorsi del Papa — mi disse proprio il vescovo di Bacolod, dove allora un lavoratore guadagnava appena due dollari e mezzo al giorno e una lavoratrice due — una volta tradotti in lingua tagalog, costituiranno la base per la nostra azione sociale a favore del popolo oppresso.

Ed ecco la dichiarazione fatta allora a noi giornalisti dal cardinal Casaroli sul futuro dei rapporti tra Stato e Chiesa nelle Filippine, dopo aver visitato, a nome del Papa, i detenuti politici, fra cui molti religiosi e religiose, nel carcere di «grande sicurezza». «È difficile formulare un giudizio — disse — quando ci sono situazioni in cui una parte vuole difendere l'ordine costituito e l'altra, la Chiesa, vuole cambiarlo. Una parte difende certi valori e l'altra, la Chiesa, ritiene che questi non sono dei valori ma delle situazioni da cambiare».

Il cambiamento dell'ordine politico delle Filippine, guidato da Marcos e dalla bella moglie Imelda, è stato, quindi, il programma della Chiesa filippina fin dal febbraio 1981, con il pieno appoggio della Santa Sede. Un programma che divenne ancora più chiaro allorché, dopo il proditorio assassinio di Benigno Aquino da parte del regime, il Papa mandò il cardinal Casaroli a rappresentarlo in una grande concelebrazione religiosa presieduta dal cardinale Jaime Sin, primate della Chiesa filippina, per ricordare i martiri cattolici di quel paese.

In quella funzione religiosa carica di allusioni politiche, alla quale partecipò a Manila oltre mezzo milione di persone, il cardinal Casaroli fu ritratto seduto accanto alla vedova Cory Aquino, divenuta, circa tre anni dopo, presidente delle Filippine con il pieno appoggio della Chiesa. È bisogna ricordare che la decisione di appoggiare Cory Aquino alle elezioni politiche che si sarebbero svolte nel febbraio 1986 fu presa nell'ottobre scorso in Vaticano, in occasione della visita «ad limina» dei vescovi filippini. Gli atti successivi sono stati solo lo sviluppo di un progetto ben studiato e nel quale la Santa Sede ha avuto anche il compito di persuadere gli Stati Uniti a mollare l'ormai corrotto e discreditato Marcos per inserirsi nel nuovo corso politico.

Così, la fine imminente del dominio quasi trentennale della famiglia Duvalier su Haiti fu chiara quando sul nostro giornale del 24 dicembre scorso pubblicammo il «Rapporto su Haiti» di Pax Christi internazionale, in cui venivano documentati l'impegno della Chiesa e la sua determinazione a cambiare le cose. Una Chiesa che, pur portando responsabilità storiche nell'aver a lungo tollerato situazioni di ingiustizie inaudite e di persecuzioni politiche tremende, decise nel 1960 di imboccare una strada diversa, sotto le spinte delle risoluzioni di Medellin (1968) e di Puebla (1979). Due appuntamenti per la Chiesa latino-americana, il primo sotto l'impulso di Paolo VI e il secondo sotto quello di Giovanni Paolo II, nel ripensare autocriticamente il suo ruolo storico in quel continente per diventare sempre più forza propulsiva di rinnovamento.

Un processo non facile, e le polemiche che si sono sviluppate, all'interno della Chiesa e del mondo cattolico, sulla teologia della liberazione ne sono una prova. Polemiche riconducibili a due visioni diverse dello sviluppo, in America Latina e altrove, che si confrontano tuttora nella Chiesa. La prima, più moderata, tende a dare uno sbocco democratico, possibilmente attraverso l'affermazione di partiti democristiani, come è avvenuto di recente in Guatemala con l'elezione a presidente della Repubblica del dc Vinicio Cerezo, a situazioni dominate da dittature di tipo fascista e comunque fondate sulla teoria della «sicurezza nazionale». Si tratta di una visione che, in quanto presente come preferenziale il messaggio cristiano, si pone come alternativa sia ai modelli di ispirazione liberale contrassegnati dal consumismo, sia ai modelli di ispirazione socialista, con chiara polemica verso le esperienze del socialismo reale.

La seconda, invece, si incentra sulla liberazione, intesa come affrancamento dei popoli latino-americani e, in genere, del Terzo mondo da ogni forma di sfruttamento e di schiavitù sia economica, sia politica. Ecco perché i teologi della liberazione hanno preferito usare, appunto, la parola «liberazione», che implica un processo globale, e non la parola «sviluppo» che, alla luce delle esperienze di un certo riformismo latino-americano, ha perduto il suo significato vero. Entrambe le posizioni che si fronteggiano nella Chiesa sono, comunque, contro la «sicurezza nazionale», le dittature, i governi oligarchici e per la democrazia politica. Le differenze nascono sulle prospettive del cambiamento e delle trasformazioni sociali.

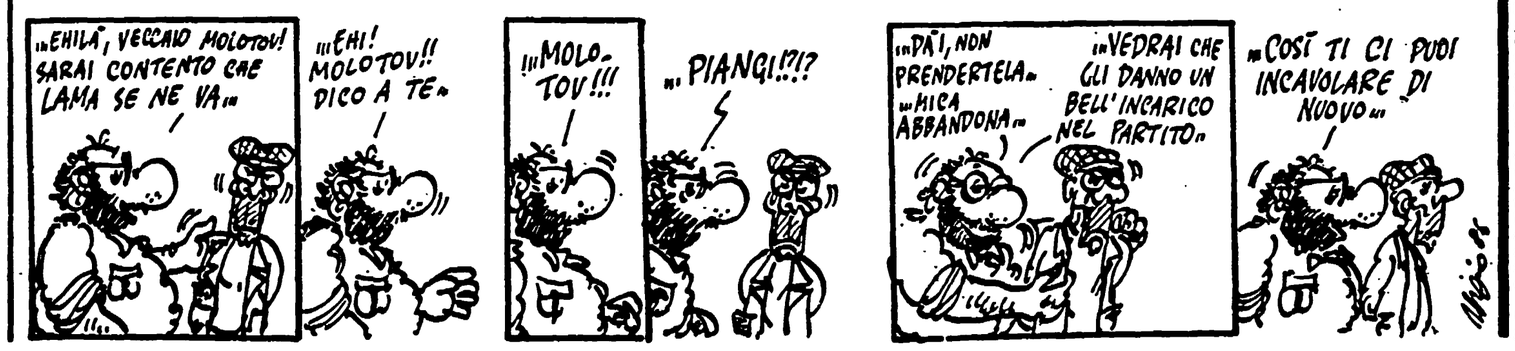
Giovanni Paolo II si è collocato, sin dall'inizio del suo pontificato, sulla prima posizione, privilegiando, innanzitutto, i diritti umani e prospettando la costruzione di una democrazia sociale avanzata, preoccupandosi, però, di salvaguardare un certo socialismo cristiano dalle contaminazioni marxiste. Si è anche preoccupato di tenere i sacerdoti, i vescovi, lontani da un coinvolgimento politico diretto, e questo fatto, in Nicaragua, ha finito per assumere una certa valenza politica, tenuto conto del ruolo di primo piano svolto dalla Chiesa in Polonia.

Ora, l'esperienza delle Filippine, dove il cardinal Sin, con le sue prese di posizione e con il coinvolgimento diretto della Chiesa, è stato determinante nel legittimare il nuovo corso politico della signora Aquino e nel delegittimare il governo Marcos, ha aperto problemi nuovi alla Santa Sede e offre a tutti motivi di riflessione. Anche perché ad Haiti è stata pure la Chiesa, guidata dall'arcivescovo François-Wolf Ligondé, ad essere protagonista del cambiamento, ed esperienze analoghe potrebbero ripetersi in Cile così come già è avvenuto, in forma meno clamorosa, in Guatemala. E non è, forse, politico il ruolo di mediazione che da tempo svolge in Salvador monsignor Rivera y Damas tra il governo del dc Duarte e il Fronte Farabundo Martì?

La Chiesa cattolica si sta nuovamente imponendo come forza politica importante, anche se non partitica, per cui non si giustifica più l'accusa di far politica ai teologi della liberazione. È questo il fatto nuovo che non mancherà di avere i suoi sviluppi.

Alceste Santini

BOBO / *di Sergio Staino*



«Terra bruciata» intorno alla famiglia di una morta per Aids

CASTELGRANDE (Potenza) — «Da una settimana vivo barricata in casa, con il terrore che possano fare del male ai miei figli e ai miei nipotini». La denuncia è di Giuseppina Osciullo, 64 anni, madre di Vania De Cristoforo, 30 anni, la prima vittima di Aids (sindrome da immunodeficienza acquisita) in Basilicata, morta il 20 febbraio scorso nell'ospedale «San Carlo» di Potenza. La donna ha incontrato nella sua abitazione a Castelgrande — dove si è trasferita da Milano nel 1982 con alcuni figli e nipoti — esponenti dell'associazione famiglie lucane contro le tossicodipendenze e del tribunale per i diritti del malato, venuti da Potenza per rompere l'«isolamento» creato attorno alla famiglia e per manifestare «solidarietà». Un'assemblea pubblica è stata programmata per i prossimi giorni, «per dimostrare — ha reso noto un esponente del tribunale per i diritti del malato — che l'Aids non si trasmette attraverso l'alito, come qualcuno dice in paese», dove sono stati distribuiti 300 opuscoli realizzati dall'assessorato alla Sanità della Regione Basilicata con «informazioni utili sulla malattia e sulla sua prevenzione». «Da quando radio, televisione e giornali hanno parlato del "caso" di Vania — racconta la madre — la gente del paesino evita persino di passare dal vicolo della mia abitazione». La donna, inoltre, aggiunge che i suoi nipoti — Moreno, figlio di Vania, che frequenta l'asilo, e Nicolino, di 13 anni, che frequenta la scuola media — «sono tollerati, ma anche derisi da alcuni compagni e insegnanti». «Già nell'estate del 1983 — continua la donna — fummo indicati come quelli che avevano trasmesso l'epatite virale in paese». «Se la presero con noi — aggiunge Marzia, 25 anni, sorella di Vania — con "la famiglia dei drogati". In quel periodo — continua la ragazza — la nostra auto, una vecchia "Citroen", fu ridotta in rottami». La storia del De Cristoforo è una delle tante storie di famiglie che vivono il dramma della droga.

Sellafield, un altro incidente

LONDRA — Alcuni tecnici sono stati contaminati da radiazioni questa mattina nella centrale nucleare britannica di Sellafield, che è già al centro di una polemica per una lunga serie di incidenti. Secondo un portavoce dell'ente britannico per l'energia nucleare l'allarme è scattato in un laboratorio dove viene trattato ossido di uranio e plutonio. Un primo controllo ha mostrato che parte del personale era stata contaminata. George Pritchard, un esperto del movimento antinucleare «Greenpeace», commentando l'accaduto ha affermato che il pubblico «non ha ragione di preoccuparsi troppo» perché il laboratorio dispone di speciali isolamenti. Ha aggiunto però che per i lavoratori di Sellafield questo è un nuovo segnale di allarme. «Un millesimo di grammo di plutonio può provocare il cancro», ha spiegato.

Il letto di lord Fairfax

LONDRA — L'avevano fatto per il quinto lord di Fairfax del castello di Leeds, agli inizi del '700. È andato all'asta da Sotheby's ieri a Londra, al prezzo di 20mila sterline. L'ha acquistato un anonimo amatore.

La provetta «porta» due gemelli

NAPOLI — Sono nati a Napoli nella clinica Villalba di Agnano due gemelli concepiti in provetta. Si chiamano Maria Rosaria e Giuseppe. Sono venuti alla luce a cinque minuti di distanza l'uno dall'altro, pesano entrambi 2.800 grammi e godono di ottima salute. È il primo parto gemellare ottenuto dall'equipe del prof. Vincenzo Abate, il primo medico riuscito ad ottenere in Italia nascite da fecondazione artificiale. Dall'11 gennaio del 1983 sono complessivamente venticinque i bambini nati nella clinica di Agnano grazie al procedimento della fertilizzazione in vitro (Fivet). I gemelli nati l'altra notte sono figli di una insegnante di 31 anni, Elena Pagano e di un impiegato statale, Salvatore Cirillo, di 35 anni, residenti a Trecase, un paesino della provincia di Napoli. La donna, che era affetta da occlusione alle tube, ha ottenuto la gravidanza al primo tentativo di concepimento in provetta.

Lo spumante ha conquistato una roccaforte dello champagne Ora al Lido si può bere Ferrari

MILANO — Di italiani noti al Lido di Parigi, «il più celebre cabaret del mondo», come recita la sua pubblicità, ce n'era solo uno, il costumista Folco che da trent'anni e più si dà da fare con ornati, strass e paillettes chilometriche. Da oggi, con l'entrata in vigore della nuova carta dei vini, compare un altro nome italiano: Ferrari. La carta dei vini del Lido è composta quasi tutta da champagne, una novantina divisi per categoria, prezzi e per tipo di bottiglia, mezza, normale o magnum. La prima categoria contempla una scelta tra sette champagne a 660 franchi l'una (circa 145 mila lire). Una bottiglia della seconda categoria costa 710 franchi. Nella terza, tutta di champagne millesimati (cioè con l'indicazione dell'annata e dunque particolarmente buoni), con 770 franchi d'ora in avanti si potrà bere, unico della categoria «spumante brut», il Ferrari Brut de Brut 1981, preparato secondo il metodo classico champenois. Una bella soddisfazione per i fratelli Lunelli che dal 1952 conducono l'azienda trentina, fondata mezzo secolo prima da Giulio Ferrari. Il Lido è un grosso locale dei Champs-Elisées creato giusto quarant'anni fa da Joseph e Louis Clerico. Frequentato soprattutto da turisti della provincia francese e stranieri, è da sempre una delle migliori attrazioni parigine. Famoso per le sue 60 Bluebell Girls, splendide ragazze alte almeno un metro e 75, che si esibiscono cambiando più volte costume, ma quasi sempre a seni nudi, dall'anno scorso e almeno per tutto l'86 due volte per sera offre il nuovo spettacolo «Panache». Vi assistono sempre centinaia di persone entusiaste di calarsi per una volta nel «tout Paris», di bere o pasteggiare a champagne spendendo una cifra che può variare da un minimo di 70 mila lire fino al doppio o al triplo. E ora sotto nomi famosi come Moët & Chandon, Charles Heidsieck e Veuve Clicquot, è comparsa per la prima volta la novità, tutta italiana, della riserva '81 della Ferrari, una bottiglia di cui sono state prodotte circa 200 mila unità. Il vitigno di base, il solo, è lo Chardonnay, molto diffuso in Trentino, naturalmente originario della zona dello Champagne dove però si usano anche Pinot Noire e Pinot Meunier. Questa riserva viene lasciata maturare sui lieviti quattro anni e il *dégorgement* (cioè l'operazione che serve ad eliminare i residui che si sono accumulati sul tappo durante la presa di spuma e l'*invecchiamento*) viene effettuato almeno tre mesi prima della messa in vendita. L'azienda trentina, con una produzione arrivata ormai al milione e 300 mila bottiglie l'anno, vende soprattutto in Italia, pur mantenendo aperti alcuni prestigiosi canali, fra cui molti dei migliori ristoranti degli Stati Uniti e le grandi compagnie aeree.

Gian Luca Moncalvi

La Corte di Appello di Lecce ha concesso ieri il beneficio della semilibertà

Il neonazista Franco Freda ora esce libero dal carcere

Inquisito e assolto per la strage di Piazza Fontana

Una lunga carriera al servizio dell'eversione nera nel drammatico periodo della strategia della tensione - Stava scontando quindici anni di reclusione per «associazione sovversiva» - La fuga in Costarica

LECCE — Franco Freda, il teorico dell'eversione nera e uno dei personaggi di spicco dello «stragismo», già accusato per la bomba di Piazza Fontana e di un'altra serie di reati, tornerà in libertà. Lo ha deciso, ieri, la sezione di sorveglianza presso la Corte d'appello di Lecce che ha già depositato una specifica motivazione del provvedimento, il cui testo non è stato ancora reso noto. Dal punto di vista «tecnico» si tratta della concessione della «semilibertà»: Freda, cioè, dovrà sottostare sicuramente ad una serie di specifici obblighi giudiziari, ma in pratica sarà libero di muoversi, avere contatti e scegliere la città di residenza.

L'avvocato Antonio Lisi, che difende il teorico neonazista, ha dichiarato ai giornalisti di non sapere quando Freda lascerà il carcere di Brindisi e di voler mantenere segreta la data per evitare fotografi e giornalisti.

Franco Freda stava scontando una condanna definitiva a 15 anni di reclusione per associazione sovversiva, inflittagli dalla Corte d'assise d'appello di Catanzaro. Era stato, invece, assolto per insufficienza di prove dall'accusa di avere organizzato la strage di Piazza Fontana, con la bomba piazzata nella sede della Banca dell'Agricoltura.

La sezione di sorveglianza presso la Corte d'Appello di Lecce, presieduta dal dott. Vito La Gioia e composta anche dal giudice a latere Antonio Anselmi, aveva esaminato per la prima volta l'istanza presentata dal difensore di Freda, il 14 gennaio scorso. Il sostituto procuratore generale, Alessandro Stasi, si era opposto alla concessione del beneficio della scarcerazione in semilibertà anche ricordando la fuga di Franco Freda, in Costarica, dell'agosto 1978, mentre il neonazista si trovava in soggiorno obbligato a Catanzaro. La fuga, come si ricorderà, fu organizzata da un gruppo di neofascisti calabresi legati al movimento eversivo del «bola chi molla».

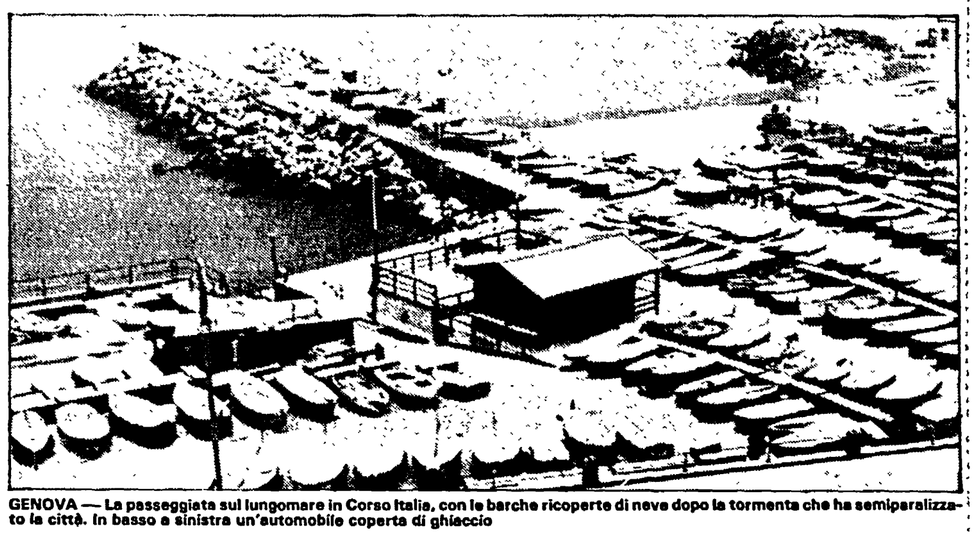
Franco Freda

Nella seconda udienza tenutasi martedì scorso, il sostituto procuratore generale Bruno Giordano aveva invece espresso parere favorevole alla scarcerazione e si è così giunti alla decisione di ieri.

Nel frattempo, il 13 febbraio scorso, era stato rinviato a nuovo ruolo, dal tribunale di Novara, un processo nel quale Freda è accusato di falsa testimonianza per aver negato di conoscere il detenuto che, nel maggio 1982, nel carcere di Novara, lo aveva ferito alla spalla con un punteruolo. L'aggressione a Freda era stata rivendicata dall'estremista di destra Egidio Giuliani che l'aveva motivata con i legami dello stesso Freda con «servizi e apparati dello stato».

Il primo agosto 1985, il neonazista era stato assolto dalla Corte d'Assise d'appello di Bari dall'accusa di aver provocato la strage del 12 dicembre 1969 di Piazza Fontana. Franco Freda aveva anche ottenuto, in quella occasione, una «scarcerazione» che era rimasta puramente formale poiché era detenuto anche per altri reati. Anche nel quadro dell'inchiesta sulla associazione sovversiva «Ordine nei ranghi», aperta dalla Procura di Bologna, Freda se l'era cavata per la scadenza della custodia cautelare.

La condanna che Freda stava scontando nel carcere di Brindisi (quindici anni, appunto) gli fu inflitta, nel marzo del 1981, dalla Corte di Catanzaro nel quadro del processo per gli attentati portati a termine dall'aprile all'agosto del 1969. Era la serie terribile di attentati nel quadro di una strategia eversiva che puntava direttamente al cuore del sistema democratico e repubblicano.



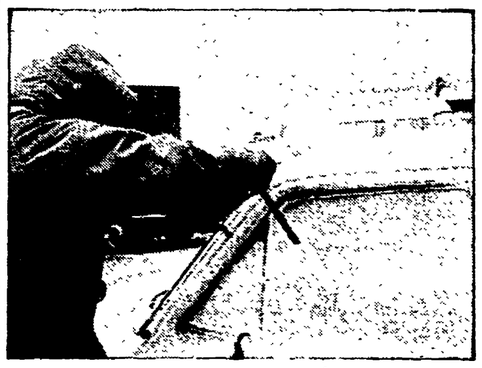
GENOVA — La passeggiata sul lungomare in Corso Italia, con le barche ricoperte di neve dopo la tormenta che ha semiparalizzato la città. In basso a sinistra un'automobile coperta di ghiaccio

Di nuovo neve nel Centro Nord Genova ko per il ghiaccio

Le previsioni: maltempo i primi 10 giorni di marzo - Nelle isole navi e aerei in difficoltà

ROMA — La neve è tornata a cadere in molte zone del nord Italia e le previsioni meteorologiche parlano chiaro: per tutta la prima decade di marzo, il maltempo imperverserà. Anche al Sud disagi atmosferici. In Sardegna una tempesta di vento ha reso impossibile ad alcune navi l'approdo nei porti (perfino il grosso traghetto da Civitavecchia ha avuto ieri diverse ore di ritardo); in Sicilia soffia scirocco a 38 nodi l'ora, e gli aerei non possono partire né atterrare. I danni maggiori si registrano nel Trapanese dove molte automobili parcheggiate hanno subito danni, e nel Marsalese, dove il vento si è abbattuto sulle serre, scoperchiandole e distruggendo le coltivazioni. Ma anche a Palermo i vigili del fuoco sono dovuti intervenire a rimuovere cartelli stradali e pali finiti in mezzo alle strade. Un grave incidente stradale causato dalla strada ghiacciata è avvenuto ad Ascoli Piceno, dove un camion sbandando ha investito, uccidendole, tre persone.

Per quanto riguarda la neve invece, tranne per Milano e Torino dove il manto bianco, particolarmente friabile e secco si è trasformato subito in ghiaccio creando difficoltà nella circolazione cittadina, non si registrano situazioni particolarmente allarmanti. In provincia di Torino si è verificato un incidente mortale sulla strada da Vinovo a Piobesi. La caratteristica di queste precipitazioni è, quasi ovunque, che si tratta di neve ghiacciata, veri e propri pezzetti di ghiaccio, molto più sgradevoli quindi dei consueti, candidi fiocchi.



Dalla nostra redazione

GENOVA — Una improvvisa gelata, meno di un centimetro di ghiaccio, ha messo ieri in ginocchio la città: fermi i bus, bloccato l'aeroporto, scuole chiuse. Gravissimi i danni, pesante il prezzo pagato dai genovesi che ieri per parecchie ore hanno avuto l'impressione di trovarsi in completo abbandono, affidandosi alla solidarietà dei singoli più che dall'efficienza delle istituzioni. La gelata — quella che i francesi chiamano «verglas» — è stata provocata dalla coincidenza di tre fenomeni in sé abbastanza frequenti: la bassa temperatura, che ha oscillato di qualche grado sopra e sotto lo zero, una modesta precipitazione e una tramontana gelida fortissima, con raffiche fino a novanta chilometri.

Il ghiaccio ha cominciato a formarsi verso la mezzanotte mettendo in crisi i servizi urbani e costringendo i vigili del fuoco a moltiplicare gli interventi, sia per eliminare pericoli dai tetti, che per trasporti urgenti di ammalati o infortunati agli ospedali. Il ghiaccio formatosi sulle strade, nei punti più aperti al vento si è rivelato presto una trappola infernale per centinaia di automobilisti finire di traverso o contro i muri. Il servizio dei bus è rimasto bloccato per tutto il giorno nelle zone alte della città e solo parzialmente riattivato nelle linee di pianura. Chi è andato in fabbrica o in ufficio (e sono la grande maggioranza) lo ha fatto a piedi. Molte le scuole chiuse, alcune delle quali perché non era stato attivato tempestivamente il servizio di riscaldamento.

Nella maggior parte delle zone cittadine tutta la giornata è trascorsa senza vedere l'arrivo di automezzi spargisale o l'intervento di personale addetto alla pulizia delle strade.

Nel corso della notte i vigili del fuoco hanno più volte effettuato interventi per aiutare a trasportare negli ospedali malati o feriti caricati su ambulanze uscite di strada. Gli infortuni, le cadute, i malori sono alcune centinaia.

L'aeroporto è stato bloccato per il vento e la formazione di ghiaccio sulle piste. Il porto ha lavorato a ritmi ridottissimi pur riuscendo ad accogliere le navi in arrivo. L'operazione ha richiesto notevoli sforzi perché mentre la nave, investita in pieno da raffiche di tramontana doveva essere trattenuta da tre-quattro rimorchiatori a terra occorreva liberare le banchine dal ghiaccio lanciandovi acqua di mare al fine di permettere il lavoro di attracco alle squadre degli ormeggiatori.

Traffico difficoltoso anche sulla rete ferroviaria dove molti scambi sono rimasti bloccati dal ghiaccio. Il vento ha fatto cadere la linea elettrica tra Rivarolo e Busalla ed alcuni convogli locali in transito appenninico sono stati costretti a rientrare. Numerose le persone infortunate alle stazioni per brutte cadute sui marciapiedi d'attesa trasformati in pattinatoi.

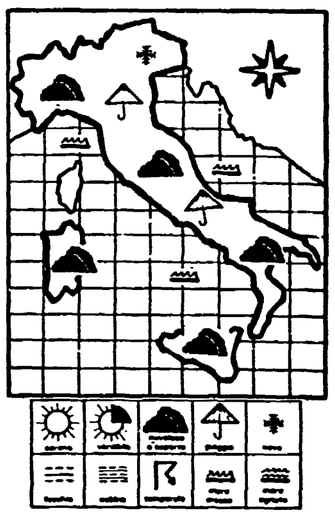
Su tutto il sistema autostradale ligure c'è obbligo di transito con le catene anche se la zona peggiore è quella genovese. Pure colpite da formazioni di ghiaccio l'estremo ponente fra Albenga e Andora, l'autostrada di levante nei tratti distanti dal mare. Alcuni svincoli sono stati chiusi. Rilevanti i danni all'agricoltura, specie nel Ponente ligure. La situazione è leggermente migliorata nel tardo pomeriggio di ieri con l'arrivo della neve ma, purtroppo, il perdurare del vento gelido non lascia prevedere nulla di buono per le prossime ore.

Paolo Saletti

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	−3	2
Verona	−3	0
Trieste	−2	2
Venezia	−3	2
Milano	−3	0
Torino	−3	1
Cuneo	−6	−2
Genova	−2	3
Bologna	−3	−1
Firenze	−2	6
Pisa	−3	8
Ancona	0	8
Perugia	0	5
Pescara	3	4
L'Aquila	−4	8
Roma U.	4	14
Roma F.	6	15
Campob.	−1	3
Bari	6	13
Napoli	6	16
Potenza	1	8
S.M.L.	7	11
Reggio C.	12	14
Messina	12	14
Palermo	11	25
Catania	10	12
Alghero	13	20
Cagliari	14	16



LA SITUAZIONE — L'Italia è interessata da un'area di bassa pressione che agisce sul Mediterraneo e si sposta molto lentamente verso levante in quanto il suo movimento è ostacolato dalla presenza di un'area di alta pressione che stazione sulla fascia balcanica. Le nostre regioni sono interessate soprattutto da un convogliamento di arie molto umide di provenienza meridionale.
IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse. Nevicate sulle fascie alpine e sulle cime più alte della dorsale appenninica. Durante il corso della giornata temporanea attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo sulle regioni nordoccidentali e sulla fascia tirrenica.

SIRIO

Entra nel vivo il giudizio di Palermo. La parola a Michele Abbenante e Paolo Alfano

Maxiprocesso, parlano gli imputati Cioè, stanno zitti: «Non c'ero...»

Il primo degli interrogati: tre viaggi in Thailandia, dei «sacchetti» da portare in Italia, ma lui che ne sapeva? Si dimette il segratario dell'antimafia regionale - È andato a vuoto l'interrogatorio di Michele Greco

Dalla nostra redazione

PALERMO — Non sento, non parlo, non vedo. Le intramontabili tre scimmiette, tanto care alla subcultura mafiosa, ieri mattina hanno fatto il loro ingresso solenne nell'aula-bunker. Durante l'udienza numero dodici. Segno che il maxi-processo a Cosa Nostra è veramente entrato nel vivo. Parlano gli imputati. Cioè: stanno zitti; non ricordano; non sanno; non conoscono; non ci giurerebbero. Bene che vada, lo stanno apprendendo adesso. Ringalluzzisce l'iniziativa della difesa. La Corte non molla. E il suo presidente — più che «piccoletto» come è stato scritto, sembra granitico — non si sposta di un millimetro. Ma la lotta alla mafia rimane una strada irta di difficoltà. Fuori dal bunker, circola una notizia che farà scalpore: su quattordici convocazioni della commissione antimafia regionale, dal giorno della sua costituzione, per dodici volte è mancato il numero legale. Il segretario della commissione, il dott. Livio Ghersi, ha rassegnato le dimissioni.

Nell'aula, la tabella ieri è stata invece rispettata. Primo problema: gli imputati vengono chiamati al pretorio per ordine alfabetico. Ma i tre Abbate (Giuseppe, Giovanni e Mario) non ci sono. Sconvolgere il criterio alfabetico? soluzione del presidente: si inizierà con gli interrogatori degli imputati presenti, a patto che ci sia anche il difensore di fiducia, rispettando comunque l'alfabeto. Alle 10 e 53 Michele Abbenante, 44 anni, giubbotto di renna, jeans, scarponcini di camoscio, è seduto davanti al microfono pronto per raccontare la sua verità. Un momento. Il suo difensore chiede che prima sia data lettura dei verbali di interrogatorio resi in istruttoria dall'assistito. Tre viaggi in Thailandia, fra l'81 e l'82. E quel 21 ottobre '82 quando l'imputato venne arrestato a Fiumicino perché i cani lupo avevano fiutato eroina. Ne vennero trovati 9 chili e mezzo nel suo bagagliaio, nascosti in sacchetti di juta.

A un tratto il dibattimento svela un pezzo di Palermo «distinta», «altolocata», «professionale». Gli scenari sono i quartieri eleganti dei «circoletti» dove si gioca d'azzardo, dove i soldi si danno a prestito «sulla parola» o addirittura «nell'amicizia». Abbenante non ha mai nascosto la sua passione: Saint Vincent, Campione, Montecarlo, Malaga. Ha perfino tirato in ballo, quale compagno di bisboccie, quell'Ernesto Di Fresco, per trent'anni democristiano, ex presidente della Provincia, per un po' di tempo finito anche lui all'Ucciardone e oggi fra i consiglieri comunali in rappresentanza di una lista «indipendentista».

Appartenente a una famiglia benestante di piccoli imprenditori, Abbenante si era dedicato al ramo librario, riuscendo a divenire proprietario e direttore della «Rizzoli» nella centralissima via Libertà. Ma giocava e perdeva al tavolo verde cifre da capogiro mentre le provvigioni librarie, come noto, sono modeste. Si trovò quindi «oberato dai debiti», ma con un'immagine tutt'altro che scalfita. Tant'è che un bel giorno riuscì a raggranellare 80 milioni. Gli vennero prestati — «nell'amicizia» — da «persone di fiducia», delle quali, avvalendosi di un preciso diritto, preferisce non rivelare l'identità. A Bangkok — ha spiegato l'imputato durante gli interrogatori — l'eroina la trovi ad ogni angolo di strada, ma moltissima gente, a volte le stesse prostitute della città proibita, te la offrono in tutte le salse, a prezzi concorrenziali. E lui, al terzo viaggio cede alle lusinghe.

Non conosce il grande trafficante thailandese Koh Bak Kin. Vide per la prima volta Rosario Riccobono, boss della borgata di Partanna in fotografia, su un giornale. Gaspare Mutolo? Lo conobbe a Rebibbia, ma mentre i giornali lo definivano «sanguinario», gli sembrò una «persona mite». Non gli dicono nulla i nomi di corrieri internazionali quali Fiora-vante, Palestrini (oggi ai lavori forzati in Egitto), Francesco Gasperini (fermato all'aeroporto di Orly con quattro chili di eroina). Nell'ordinanza Abbenante è considerato invece uno dei tanti insospettabili utilizzati da Cosa Nostra per far la spola con l'estremo oriente e in rapporti di conoscenza o di affari con il fior fiore dei trafficanti internazionali.

Abbenante prima conferma ma subito dopo offre alla corte una versione inedita ed opposta: «A Bangkok fui avvicinato da alcune persone che mi dimostrarono la loro amicizia e tanta ospitalità. Si assomigliano tutti da quelle parti, non saprei riconoscerli... Al mio ritorno mi proposero di portare quei sacchetti. Mi spiegarono che avrei dovuto consegnarli, una volta in territorio italiano, ad una persona che incontrandomi sisarebbe qualificata con questa parola d'ordine: tal. Quindi avrei ottenuto 30 milioni come ricompensa». Spazientito, il Pm Giuseppe Ajala: «L'imputato scelta una versione unica. Quella resa in istruttoria era un'altra». Abbenante insiste: i 30 milioni li avrei avuti dopo, l'eroina in Thailandia mi fu consegnata senza contropartite. Si alza, torna in gabbia. Tocca quindi a Paolo Alfano: gessato blu, camicia celeste, cravatta regimental. Il presidente Giordano legge i capi d'accusa contestati: associazione a delinquere di tipo mafioso, per traffico di stupefacenti, detenzione di ordigni esplosivi... qualche delitto... Leggendo l'ordinanza: è considerato uno dei killer di fiducia del sanguinario Filippo Marchese... utilizzato dalla famiglia Zanca di Brancaccio per vari omicidi, estorsioni e danneggiamenti... interessato alla raffineria di via Messina Marine... grande trafficante di droga... «uomo d'azione»...

Riuscì a fuggire dal suo villino, confinante con la raffineria di droga, saltando sui ponteggi. Lo accusa il pentito Stefano Calzetta che ebbe ruolo non secondario nell'arresto di Alfano. I carabinieri successivamente lo riconobbero come la persona che quel giorno se l'era data a gambe. Perchè fuggiva? «Volevo evitare che mi venisse contestato il reato di costruzione abusiva». In realtà Alfano aveva «casa e bottega» a pochi metri di distanza.

Si è protestato innocente. Non conosce nessuno dei trafficanti della porta accanto. Non capisce — è scritto nei verbali come gli possa venire riconosciuta la capacità di trasformare la morfina in eroina. Lui era un modesto allevatore di bovini, senza conti in banca, con una moglie nullatenente. Infine, rivolto alla corte, sorride sarcastico: «Chiedo il confronto con questi pentiti, pentiti come voi li chiamate».

Calzetta e Sinagra, chiede il presidente?

«Sì, Calzetta e Sinagra, ma anche Buscetta... è per Buscetta che mi hanno fatto il mandato di cattura». Fine della conversazione. Fine dell'udienza. Il maxi processo è veramente entrato nel vivo.

Frattanto ieri all'Ucciardone Michele Greco non ha risposto alle domande del Giudice Falcone. Ha detto di non sentirsi bene. L'interrogatorio è stato rinviato.

Saverio Lodato

Così il governo vuol cambiare l'equo canone

Aumento dei fitti dal 48 al 122% Questo prevede il progetto Nicolazzi

In periferia il canone da 193.000 a 376.000 lire - Un alloggio ristrutturato in centro 617.000 lire (+178%) con i patti in deroga

ROMA — Al ministero dei Lavori Pubblici sono pronte le modifiche alla legge di equo canone. Il ministro Nicolazzi, dopo averle sottoposte ai partiti di maggioranza, le presenterà al Senato, dove è in discussione la riforma della disciplina delle locazioni. Ecco le parti principali che si riferiscono agli affitti delle abitazioni.

L'equo canone sarà applicato solo ai comuni con più di ventimila abitanti. Il controllo pubblico attualmente esclude i centri con meno di cinquemila abitanti. Comunque, i contratti interessati all'equo canone sarebbero ancora più di cinque milioni. Ci sono sì modifiche alla legge in vigore dall'agosto '78, ma soprattutto aumenti degli affitti.

La prima variazione riguarda gli alloggi più vecchi, quelli costruiti prima del 31 dicembre '75. Per queste costruzioni, il costo base (il dato di partenza per calcolare l'affitto) passerebbe per le zone del Centro-nord da 250.000 lire al metro quadro a 370.000, con un aumento del 48%. Per il Mezzogiorno e le Isole da 225.000 a 340.000 lire al metro quadro (+51,11%). Questi aumenti si riferiscono ad oltre il 90% del patrimonio abitativo in affitto. Infatti, meno del 10% delle case in locazione sono state costruite dopo l'entrata in vigore dell'equo canone.

Che significa? Facciamo qualche esempio per vedere come incideranno gli aumenti sugli affitti. Un appartamento di cento mq di categoria civile situato in un comune con più di 400.000 abitanti (Roma, Milano, Torino, Genova, Firenze, ecc.) costruito nel 1950 e ubicato nel centro storico passerebbe dalle attuali 250.000 lire a 376.000. Un alloggio, di uguale tipologia e situato nelle stesse città, ma in periferia da 193.000 arriverebbe a 289.500 lire.

Ma per le case in centro storico, muta anche il coefficiente di ubicazione (un moltiplicatore del canone) che passerebbe da 1,3 a 1,5. Ciò vuol dire un ulteriore aumento superiore al 15%. L'affitto, dunque, per la stessa casa in centro dalle 250.000 di oggi arriverebbe a 434.200 lire.

Inoltre, le modifiche che vuole introdurre il governo, riguardano anche lo «sconto» per le case vecchie che ora può arrivare fino al 30%. Con la «riforma» arriverebbe fino al 15%. L'aumento, in questo modo, potrebbe arrivare al 21%. Quindi, nell'esempio in esame, per l'appartamento in centro (aumento del costo base e del coefficiente di ubicazione, diminuzione dello «sconto per vecchiaia») l'affitto raggiungerebbe le 484.700 lire al mese. Insomma, la somma degli aumenti automatici per una casa del 1950, supererebbe il 93%. Ma non basta. Con l'introduzione dei patti in deroga (quando il contratto supera i 4 anni, con la sublocazione, l'uso diverso da quello abitativo, trasformando la casa in ufficio o in laboratorio) è previsto un aumento del 15%. Con quest'altra clausola, per la nostra casa in centro, il canone arriverà a 557.400 lire (+122%).

La casa, con la stessa superficie (100 mq.) e tipologia (categoria civile), ma situata in periferia, per la rivalutazione del costo base avrebbe un affitto di 289.500 lire contro le attuali 193.000. L'alloggio in periferia non avrà l'aumento per il coefficiente di ubicazione. Ma con la rivalutazione della vetustà il fitto arriverebbe a 322.100 lire. Con l'inclusione dei patti in deroga, a 371.600 lire. In complessivo l'aumento sarebbe del 92%.

Ci sono altri rincari. Per le case in stato di manutenzione «ottimo» (cra ci sono solo i coefficienti di buono, mediocre e scadente) l'aumento ulteriore è del 20% sul canone già «rivalutato».

Sembre in tema di aumenti, le modifiche riguardano anche la ristrutturazione delle abitazioni. In caso di ristrutturazione integrale dell'immobile, l'alloggio in centro dalle 250.000 lire di affitto, passerebbe, compresi i patti in deroga, a 697.300 lire (+178%). Se invece sarà ristrutturato solo l'alloggio, a 557.800 (+122%).

In periferia, l'appartamento, sempre di 100 mq. e di tipo civile da 193.000 arriverebbe a 464.900 lire (+141%).

Con gli aumenti che il governo si accinge a proporre in Parlamento, il monte-fitti annuo salirebbe almeno del 50%, passando dai 10-12.000 miliardi attuali a 15-18.000 miliardi. Un rincaro che corrisponde quasi alla metà del risparmio per il calo del prezzo del petrolio.

Claudio Notari

Radicali divisi sul segretario Negri

Bufera nel Pr Crivellini (deputato) si dimette dal partito

Sotto accusa una «gestione arbitraria» che punta a «liquidare i dissenzienti»

ROMA — La crisi scoppiata tra i radicali attorno alla questione della «rotazione» dei deputati è sfociata nel clamoroso abbandono del partito da parte di Marcello Crivellini, uno dei principali esponenti del vecchio gruppo dirigente pannelliano. In una lettera al segretario radicale, Giovanni Negri, Crivellini scrive: «La tua "ordinanza" sulle rotazioni è un ulteriore esempio, fin troppo chiaro, di abolizione (o se ti fa piacere superamento) di regole e statuti, attribuendo al segretario diritto di vita o di morte su tutto»: perciò «ti comunico di sentirmi sempre più estraneo a questo partito radicale e in particolare alla tua gestione del partito». La conseguenza di ciò è la decisione di Crivellini di chiedere al presidente della Camera l'iscrizione al Gruppo misto per i mesi che restano da oggi al 15 settembre, vale a dire sino alla data in cui — accogliendo comunque la richiesta di Negri — lascerà l'incarico parlamentare.

La crisi nel Pr è esplosa pochi giorni addietro quando il segretario, un fedelissimo di Marco Pannella, è partito all'offensiva per ottenere che solo una parte dei deputati del gruppo radicale alla Camera si dimettessero per lasciare ad altri esponenti del partito il loro seggio. Formalmente Negri si richiamava alle dichiarazioni rilasciate dal Pr, nella campagna elettorale dell'83, sulla rotazione degli incarichi. Di fatto, l'avvicendamento sembrava diretto prevalentemente, se non esclusivamente, verso gli esponenti più critici della segreteria, oppure — come Franco Roccella — allontanatisi dal partito in aperta polemica. In ogni caso, è lo stesso Crivellini a ricordare che una metà del gruppo (Negri compreso) non ha alcuna intenzione di «ruotare»: e comunque «ciò che non posso assolutamente accettare — scrive il deputato dissidente — è il metodo (e i criteri) adottati. A una regola non può sostituirsi l'arbitrio di nessuno, e tanto meno del segretario». Il fatto è, aggiunge, che all'interno del Pr si sta verificando «sempre più quello contro cui diciamo di combattere. Non esistono regole scritte e, se ve ne sono, vengono sistematicamente violate».

Sullo stesso tono durissimo le dichiarazioni di Franco Roccella, «esule» dal Pr pur avendo militato nel gruppo dirigente di più antica data. «Il partito — ha detto — è diventato un'entità nella quale non esistono contrappesi, tutto è lasciato al libero arbitrio di Pannella e dei suoi accoliti». E la rotazione — conclude Roccella — altro non è che un sistema per «punire i dissenzienti in quanto tali. Come nel mio caso».

Precisazione di Natta allo spagnolo «Diario 16»

ROMA — Il segretario generale del Pci Alessandro Natta ha rilasciato all'agenzia spagnola Efe la seguente dichiarazione, a seguito di espressioni erroneamente attribuitegli dal settimanale «Diario 16»: «Leggo con stupore su "Diario 16" del 21 febbraio scorso che a Belgrado io avrei dichiarato che il Pci "...si sente parte del Patto Atlantico. La funzione di questa alleanza militare non è offensiva, ma difensiva e, in questo contesto il mio partito si sente partecipe della difesa dell'Europa". E più sotto si aggiunge che i comunisti italiani definiscono la Nato come "un patto militare con carattere difensivo". Non so davvero da dove "Diario 16" abbia tratto simili dichiarazioni. L'inviato del "Corriere della Sera", che era presente a Belgrado alla Conferenza stampa, il giorno 19 febbraio riportava in modo giusto e corretto la mia risposta nei seguenti termini: "noi ci sentiamo parte dell'Alleanza Atlantica con una interpretazione di questa in termini difensivi". Come si vede, una versione sostanzialmente diversa e per certi versi opposta a quella arbitrariamente data da "Diario 16". Possiamo capire che in vista del referendum in Spagna ognuno cerchi, come si dice, di tirare la coperta, dalla propria parte. Per quel che ci riguarda consideriamo il referendum una scelta che devono fare gli spagnoli, e solo loro».

Mandato di comparizione per presidente Provincia Trento

TRENTO — Il presidente della giunta provinciale di Trento Pierluigi Angeli è imputato di interesse privato in atti di ufficio. Al presidente Angeli è stato inviato un mandato di comparizione firmato dal giudice istruttore Carlo Ancona. La vicenda nasce da un esposto inviato nel marzo dello scorso anno al procuratore generale Adalberto Capriotti nel quale si denunciava che per la costruzione di un viadotto sovrastante la statale della Valsugana fosse stata ideata una variante in modo da non toccare i terreni di proprietà dell'attuale presidente della Provincia autonoma di Trento.

Il Pci di Napoli: «Sindaco e giunta devono dimettersi»

Sulla situazione che si è creata al Comune di Napoli c'è da registrare una dichiarazione del capogruppo del Pci, Berardo Impegno: «Non si sono ancora create le condizioni per un confronto produttivo tra i partiti democratici — afferma Impegno —. Anche se la crisi del pentapartito è riconosciuta, non se ne traggono le conseguenze. Il sindaco e la giunta devono dimettersi. Lunedì prossimo in Consiglio comunale ci auguriamo si abbia un chiarimento definitivo e che nessuno fugga davanti al primo dovere, quello del funzionamento dell'istituzione. Nei giorni scorsi il gruppo del Pci ha continuato ad incontrare autorevoli rappresentanti del mondo produttivo e culturale napoletano. Allarmante è stato il giudizio espresso sul degrado del funzionamento delle istituzioni. Il gruppo del Pci continuerà la serie di incontri con forze significative di Napoli, e riconferma che il dialogo con la città è il modo essenziale per risolvere i problemi del suo governo.

Arrestato per usura l'ex presidente del Taranto Calcio

TARANTO — I carabinieri, su ordine di arresto emesso dal pretore dott. Sebastio, hanno arrestato all'alba di ieri Luigi Pignatelli, di 62 anni, soprannominato «il cavaliere» ed ex presidente del Taranto Calcio nonché Cosimo Battista, un pregiudicato di 60 anni e Vincenzo Patronelli, un manovale di 40. I tre sono accusati di associazione per delinquere ed usura continuata e aggravata. Le prime indagini sull'usura nel capoluogo jonico risalgono all'autunno dell'84 dopo il suicidio il 22 maggio di quell'anno dell'imprenditore Gennaro Grandinetti, amministratore unico della Simic, il quale per i prestiti ricevuti era stato costretto a pagare interessi annui dal 60 al 120%. I carabinieri del reparto operativo sequestrarono durante una serie di perquisizioni, assegni e cambiali per un giro di usura di oltre otto miliardi ai danni di piccoli imprenditori.

Pertini «uomo della libertà» per la fondazione Roosevelt

ROMA — Sandro Pertini è stato insignito per l'86, ed è il primo italiano, della prestigiosa «Medaglia della libertà» della fondazione americano-olandese intitolata a Franklin Delano Roosevelt. Il riconoscimento è destinato a coloro che abbiano promosso nel mondo le quattro libertà rooseveltiane: le libertà di parola e di culto, le libertà dal bisogno e dalla paura. Prima di lui l'hanno avuto personaggi come Harry Truman, John Fitzgerald Kennedy, Adlai Stevenson, la vedova di Roosevelt ed Averell Harriman. Pertini riceverà la medaglia il 20 settembre prossimo a Middelburg, in Olanda, durante una cerimonia al centro studi F. D. Roosevelt.

Il partito

Convocazioni

La direzione del Pci è convocata per mercoledì 5 alle ore 9,30.

* * *

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per martedì 5 marzo alle ore 11.

* * *

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 6 marzo alle ore 9,30.

* * *

Domani, lunedì 3 marzo alle ore 9,30 presso la Direzione è convocata la riunione del gruppo di lavoro delle politiche comunitarie e dei responsabili regionali, con l'Ordine del Giorno: 1) iniziative contro le minacce del fascismo e del razzismo in relazione ai risultati della inchiesta del Parlamento Europeo (Giorgio Rossetti). 2) Campagna contro l'apartheid (Renzo Trivelli).

Cagliari, la relazione del segretario Carlo Sanna al 22° congresso

Il Psd'Az a democristiani e socialisti: «Siamo e saremo partito della sinistra»

Ribadita, di fronte alle questioni poste dalla Dc isolana, la collocazione politica degli indipendentisti - Il confronto sul programma, la proposta di una convenzione regionale per il lavoro e l'economia - L'intervento di Pani, del Pci

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il primo dato di partenza: il Partito sardo d'azione è una forza della sinistra. Lo è oggi e lo è sempre stata. È quanto ribadisce con forza il suo segretario nazionale, Carlo Sanna, nella relazione introduttiva del XXII congresso. «Il nostro partito si è mosso sin dalla sua nascita nella prospettiva della sinistra, in quanto forza di rinnovamento e di popolo. La nostra partecipazione, con una posizione di particolare responsabilità, al governo regionale di sinistra è dunque un atto coerente e convinto». Si tratta di una risposta alla richiesta del segretario regionale socialista Antonella Cabras, che invitava al partito dei quattro mori a definire meglio la sua collocazione nel sistema dei partiti; ma è soprattutto una battuta rivolta al capogruppo democristiano al consiglio regionale, Nino Giagu, che rivolgendosi ai congressisti era giunto ad affermare che «le trasformazioni di quest'epoca post industriale hanno cancellato le classificazioni tradizionali di destra e di sinistra», e che dunque non ci sono motivi di restare su fronti opposti. «La Dc sarda — gli ha risposto Sanna — non ha ancora compiuto uno sforzo adeguato per capire le ragioni della sua storica sconfitta nelle ultime elezioni regionali del 1984. Penalizzando lo acudo crociato, gli elettori sardi hanno voluto esprimere un voto contro il sistema di governo che ha condotto la crisi sarda a un punto gravissimo e ha fatto dell'istituto autonomistico uno strumento di freno delle aspirazioni del popolo sardo, anzichè uno strumento di progresso e di libertà».

Il secondo dato di partenza: il Partito sardo d'azione è un partito indipendentista «che si afferma e si potenzia nella prospettiva del federalismo, cioè di un'Europa federata dei popoli, delle regioni e delle etnie». Questa posizione — spiega Sanna — viene da lontano, dall'elaborazione dei padri del sardismo, Emilio Lussu e Camillo Bellieni. È vero, sia Lussu che Bellieni nutrironoriserve di fronte ai concetti di indipendenza e di nazione sarda. Ma ciò — secondo Sanna — era soprattutto frutto del peso esercitato dallo stato verso l'autonomia sarda nel momento in cui l'Italia usciva dalla prima guerra». E in ogni caso — aggiunge il segretario sardista — l'aver sottovalutato l'idea di indipendenzea portò Lusso al tremendo errore del 1948, con la scissione del partito sardo, e l'inizio di una crisi trentennale, esauritasi davvero solo da qualche anno».

I chiarimenti sulla collocazione politica e strategica del Psd'Az introducono l'altro grande problema al centro di questo congresso: quello dei contenuti della sua azione politica. Da un anno e mezzo il Psd'Az è al governo della Regione, prima solo assieme al Pci, poi all'interno di una coalizione organica della sinistra. E il fatto di governare assieme — come sottolinea il segretario regionale del Pci, Mario Pani, nel portare il saluto della direzione nazionale e del comitato regionale del partito — richiede la ricerca e l'adozione di soluzioni comuni alla grave crisi della Sardegna.

Come risponde il Psd'Az all'invito di scendere sul terreno dei contenuti concreti? La relazione di Sanna, nel riconfermare il sostegno coerente alla linea della giunta regionale, offre qualche primo spunto anche sulla questione di programma. In particolare il segretario sardista propone una convenzione regionale sull'occupazione e sull'economia.

La seconda giornata dei lavori, oltre alla relazione di Sanna e ai primi interventi dei delegati, è stata dedicata agli interventi dei rappresentanti degli altri partiti, dei movimenti e dei sindacati: oltre ai segretari del Pci e del Psi, e al capogruppo della Dc, hanno portato il loro saluto i rappresentanti del Pri, del Psdi, del Pli, dell'Union Valdotain, degli Autonomisti friulanie veneti, del Partito del popolo corso, dell'Arcigay, e dei sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil.

Paolo Branca

Giallo di Parma, inquirenti ad Amburgo per interrogare il marito della ballerina

Già chiesta l'estradizione per Victor

PARMA — Il «giallo di Parma» sembra giunto ad una svolta. Giovedì pomeriggio ad Amburgo è stato fermato Witold Drodzdyk, in arte «Victor», importante tassello nel puzzle del delitto di Carnevale. Il ballerino tedesco di origine polacca era inseguito da 12 giorni da un ordine di cattura internazionale emesso dalla magistratura di Parma per l'omicidio di Carlo Mazza.

Il Mazza, commerciante di tubi di acciaio, cinquantenne dalla brillante vita notturna, fu rinvenuto cadavere il 9 febbraio scorso nella sua auto, parcheggiata sotto casa, con due fori di pallottola in testa. La prima ad essere sospettata era stata Katharina Miroslawa, 26 anni, ex moglie del Drodzdyk, che conviveva con l'ucciso da circa un anno, e a cui l'uomo aveva intestato la propria assicurazione sulla vita. Proprio questa cospicua polizza (un miliardo) aveva concentrato su di lei l'attenzione degli inquirenti, che vi avevano visto un possibile movente.

Ma la Miroslawa aveva un alibi di ferro: in quei giorni si trovava ad Amburgo presso il figlioletto di cinque anni, affidato al padre. Non altrettanto inattaccabile l'alibi di Victor, che, secondo le dichiarazioni rese dall'ex moglie agli inquirenti, si sarebbe recato a Stoccarda proprio dal 7 al 9 febbraio. Un «buco» di tre giorni in corrispondenza del delitto, durante il quale l'uomo avrebbe anche potuto recarsi a Parma ad uccidere Carlo Mazza.

Ancora non si sa, naturalmente, se fu davvero lui ad esplodere i due colpi mortali della 6,35 che fulminarono il Mazza, ma certo ne aveva l'opportunità. E anche il movente, anzi più di un movente possibile: la gelosia verso l'amante della bellissima ex moglie, oppure l'intento di far incassare all'ex consorte la cospicua assicurazione, o ancora il disappunto per aver perduto una compagna di lavoro senza la quale non riusciva più a farsi scritturare. Un altro elemento che avvalora l'ipotesi della sua colpevolezza è il fatto che conoscesse il Mazza. Il commerciante parmigiano, infatti, fu quasi certamente ucciso da persona a lui nota, che conosceva le sue abitudini e lo attese davanti alla abitazione fino alle due di notte e riuscì a salire poi senza problemi sulla sua auto dato che, secondo la perizia balistica, l'assassino sedeva sul sedile a fianco del guidatore, a brevissima distanza dalla vittima.

Ora la soluzione del «giallo» sembra dipendere dall'interrogatorio del ballerino tedesco, per il quale la magistratura parmense ha già chiesto l'estradizione.

Ma i tempi della procedura internazionale non si annunciano brevi e non si esclude una trasferta degli inquirenti ad Amburgo per accelerare la soluzione del «caso». Una volta in Italia, Victor sarà certamente messo a confronto con la Miroslawa, tuttora in soggiorno obbligato a Parma. La donna conduce ora vita piuttosto ritirata, si allontana dall'elegante appartamento che il Mazza le aveva arredato in periferia solo per presentarsi in questura o per frequentare la madre dell'ex amante, con cui è in ottimi rapporti. Se verrà dimostrata la sua estraneità al delitto, potrà mettere le mani su un bel po' di soldi.

Mirca Coruzzi

La ballerina Katharina Miroslawa

Bufalini: «Un dibattito congressuale più legato alle novità politiche»

ROMA — Una intervista a Bufalini sull'andamento del dibattito congressuale sarà pubblicata sul prossimo numero di «Rinascita».

Bufalini osserva che questo congresso rappresenta una «novità» anche «perchè favorisce e promuove lo sviluppo di una più matura vita democratica del partito». Naturalmente, come ogni novità, «comporta problemi nuovi, che non sono stati ancora risolti, e uno sforzo di adattamento che non è stato ancora attuato a sufficienza». Il dibattito «appare ancora troppo interno», sicché il partito «rischia di chiudersi in se stesso». Bufalini giudica «giuste e pertinenti» le considerazioni di Occhetto secondo le quali c'è il rischio che nella discussione non emerga con sufficiente chiarezza il disegno politico complessivo presente nelle Tesi. «Vi è infatti l'eventualità — dice Bufalini — che un dibattito formalmente democratico nella realtà risulti esserlo di meno». Quindi è necessario che le differenti posizioni «siano chiare» e che la presentazione e pubblicità degli emendamenti, «che è in sé cosa positiva, non trasformi però la discusione in un referendum pro o contro gli emendamenti stessi». Secondo Bufalini la discussione precongressuale «dovrebbe concentrarsi maggiormente sui processi in atto e anche sulle novità emerse successivamente alla stesura delle Tesi».

Bufalini dice che finora non si è riusciti «ad evitare il rischio di una contrapposizione di formule: governo di programma, governo costituente, governo di alternativa. E la contrapposizione tra formule non fa fare un passo avanti».

La proposta di un «governo di programma» è «innanzi tutto un richiamo al recupero della concretezza». Ciò non significa che «sia secondario inviduare le forze che possono essere più disponibili a realizzare determinati contenuti di programma». Partendo da situazioni concrete e dai problemi del paese il Pci, «nonostante le difficoltà insorte nei rapporti con il Psi, considera tuttora questo partito la forza a cui più direttamente ci rivolgiamo per stabilire un rapporto unitario e di collaborazione». Ma il Pci «non fa alcuna esclusione pregiudiziale e, in particolare, consideriamo la Dc partito composito in cui sono presenti forze e tendenze diverse, alcune moderate e conservatrici, altre più popolari e aperte ad esigenze di rinnovamento».

Diavoli ed esorcisti

Anche i Vip credono al collare di san Vicinio

Dal nostro corrispondente

SARSINA (Forlì) — Un collare benedetto e scacciadiavoli. Secolare, e sempre intenso, è il culto popolar religioso che porta quassù, a Sarsina, nell'alta vallata del Savio gran numero di fedeli e pellegrini. Tra questi c'è anche qualche ossesso. In questi tempi di revival di esorcisti e del diavolo (lo scoop più antico del mondo, che la Chiesa non s'è mai lasciata sfuggire) val la pena di raccontare due o tre cose su questo culto praticato in una Romagna che non ti aspetti. Sarsina è cittadina antica. La tradizione la vuole patria di Plauto, commediografo latino, e di San Vicinio. Chi era costui? Vicinio, dicono le pie cronache, era un santo eremita del terzo secolo. Una vita densa di bene. E poi, in quei tempi da lupi, i santi eremiti erano anche un po' i sindaci delle vallate, spesso difensori degli oppressi.

I santi, si sa, hanno un cuore grande così. E sono anche estrosi. Vicinio, per fare penitenza, aveva un collare, una catena che inchiodava al suolo, perché la testa fosse sempre piegata a terra, durante la preghiera. Da allora la fama benefica del collare che, secondo i fedeli, imprigiona cattiverie e vanità diaboliche, corre attraverso i secoli. Le peripezie del collare sono raccontate nei quadri della cappella laterale della basilica romanica di S. Vicinio.

Qui, ancor oggi, circa 40.000 pellegrini l'anno, salgono a farsi cingere il capo col collare, in segno di fede ed in cerca di benedizione. I fedeli vengono d'ogni parte, gente d'ogni ceto sociale. Non manca qualche Vip. Il sagrestano della basilica ha raccontato alla stampa locale delle visite assidue di Susanna Agnelli, a far benedire cose sue e dei suoi familiari. Una storia che ha gettato qualche scompiglio e scampoli di costernazione tra i repubblicani romagnoli per i quali l'essere mangiapreti è ancora una categoria dello spirito.

Torniamo al diavolo. La capacità, attribuita al collare di S. Vicinio, di placare gli ossessi è alle radici del culto. Ma quanto ad ossessi ed indemoniati è la stessa Chiesa ad andarci coi piedi di piombo, in fiera lotta contro le superstizioni. Certo, la fede cattolica prevede la presenza del Maligno. Ma gli stessi sacerdoti esorcisti — sta scritto ad esempio in un libricino di Augusto Caminati, defunto parroco — raccomandano che molti inquietanti fenomeni possono essere spiegati in chiave psichica: turbe, suggestioni, malattie. Pochissimi, su migliaia e migliaia, sono i casi di sospetta possessione diabolica, ha dichiarato più volte monsignor Corrado Balducci, demonologo di fama che, guarda caso, è natio di Sarsina. Vittorio Tonelli, maestro elementare e folclorista, in alcune sue pubblicazioni (la più recente è giustappunto «Il diavolo e l'Acquasanta in Romagna», ed. Galeati) ha raccontato i casi più clamorosi d'ossessi: furori, cachinni, crisi violentissime di fronte al collare del santo castigadiavoli, persino episodi di lievitazione (così raccontano le cronache), vomito di fiori freschi, ed altra passamaneria da possessioni. Attenzione però a gridare al diavolo, avverte il folclorista (che pure è credente): ad esempio il povero ossesso che poi parla lingue antiche può rammentare parole e riti d'altri esorcismi... Chiesi ad un sacerdote della basilica quali esorcismi usassero, nei casi più drammatici, a sostegno del collare e dell'asperges. «Recitiamo preghiere» fu la risposta. Piuttosto i sacerdoti s'arrabbiano con i creduloni che salgono da S. Vicinio per lamentarsi di malocchi ed altre cose da mago di periferia.

Per finire eccoci, in una domenica di febbraio, a Sarsina. C'è la fila, nella cappella della basilica, per la speciale benedizione: famiglie intere con nonni e nipotini. Le offerte s'ammucchiano sotto l'altare. «Però, vedi — mi sussurra un amico sacerdote — qui non tira aria d'oscurantismo. Quando il diavolo va a braccetto con storie e pretesti di dominazione e di potere saltan fuori i roghi ed i martelli delle streghe. Invece dietro a Vicinio, al suo collare, invocato da secoli dai fedeli c'è un dio buono, da nuovo testamento, che soccorre e non punisce chi cerca pace, anche chi ha incontrato terribili e bavose malattie. La favola del dolore è brutta e antica. Ognuno, anche oggi, ne cerca ragione».

Gabriele Papi

Calabria, nonostante i numerosi pareri contrari

L'Enel compra domani turbine e caldaie per la centrale a carbone

Una spesa di 1.100 miliardi dopo il massiccio «no» nel referendum e mentre il Consiglio di Stato deve ancora decidere sulla fattibilità

Dalla nostra redazione

CATANZARO — L'Enel e il suo presidente Corbellini forzano la mano per la costruzione immediata della mega centrale a carbone da 2.640 megawatt a Gioia Tauro. Nonostante i pareri contrari di popolazioni e amministrazioni locali, il presidente dell'ente elettrico di Stato, Francesco Corbellini, ha infatti annunciato che domani partiranno gli ordinativi alle fabbriche per le turbine e le caldaie che serviranno per la centrale di Gioia Tauro. Per fare questo annuncio Corbellini ha scelto una sede importante, il convegno Oice sul futuro dell'ingegneria italiana svoltosi nei giorni scorsi a Roma. Presenti i ministri Altissimo e De Michelis, Corbellini ha reso noto che sarà formalizzata la richiesta di acquisto per complessivi 1.100 miliardi delle turbine e delle caldaie per l'impianto a carbone di Gioia Tauro. È stato precisato che la caldaia sarà ordinata alla ditta Franco Tosi (prezzo d'acquisto 800 miliardi) mentre le turbine (300 miliardi d'appalto) saranno aggiudicate all'Ansaldo. L'annuncio di Corbellini segue di appena pochi giorni una visita dei dirigenti nazionali dell'Enel in Calabria nel corso della quale sono stati incontrati i rappresentanti del mondo dell'imprenditoria e illustrati i progetti di sviluppo dell'occupazione che la costruzione del mega impianto porterà, secondo l'Enel, nella zona di Gioia Tauro.

GIOIA TAURO — La spianata dove dovrebbe sorgere la nuova centrale a carbone dell'Enel

Il tutto mentre ancora manca un'analisi di merito del consiglio di Stato sulla fattibilità della centrale. È infatti ancora pendente il ricorso che la Regione Calabria, i comuni interessati all'impatto ambientale e Italia nostra hanno presentato contro l'Enel. Il consiglio di Stato il 10 gennaio scorso — riformando una precedente decisione del Tar del Lazio — ha concesso all'Enel solo una sospensiva della precendente sentenza che bloccava la costruzione, ma va ricordato che le popolazioni della Piana e del litorale tirrenico calabrese espressero una valanga di no, il 97 per cento, alla centrale nel referendum consultivi svoltisi il 22 dicembre dell'anno scorso.

Immediate ieri le reazioni in Calabria all'annuncio sull'acquisto di caldaie e turbine. Il presidente del comitato dei sindaci della Piana di Gioia Tauro, Girolamo Tripodi, parla di «fatto scandaloso che dimostra — dice — la mentalità offensiva verso la Calabria e le popolazioni di governo ed Enel. Non c'è — dice Tripodi — nessuno che abbia deciso e fra l'altro siamo ancora in attesa di aver un incontro con il presidente del Consiglio». Tripodi ha chiesto a Craxi e ai ministri interessati che vengano sospese tutte le iniziative come quelle del presidente dell'Enel Corbellini. Per Marco Minniti, della segreteria del Pci reggino, «ci troviamo di fronte a un fatto di inaudita gravità. Dopo l'espressione di un voto popolare così chiaro e netto, la decisione di iniziare in pratica a costruire la centrale è un fatto arrogante. Le popolazioni calabresi si attendevano una sospensiva da parte di governo ed Enel ed invece si vuole continuare sulla strada delle lacerazioni». Va ricordato che il Pci a Gioia Tauro dedicherà una Convenzione nazionale, annunciata nei giorni scorsi dopoo un incontro a Roma fra una delegazione del Pci calabrese e una delle segreteria e direzione nazionale comunista. Durissimo il commento di Nuccio Iovene, segretario della Lega ambiente dell'Arci. «La notizia — dice Iovene — dimostra che Enel e governo vogliono continuare con la politica dei fatti compiuti. Passando così, di forzatura in forzatura, sopra la volontà delle popolazioni espressa con il referendum e con il pronunciamento di un vastissimo arco di forze. Tutto questo — dice Iovene — la dice lunga sul ruolo che l'ente elettrico di Stato — non un qualsiasi imprenditore privato — vuole giocare in Calabria e pone un grave problema di democrazia».

Filippo Veltri

A proposito del piano informatica

I computer a scuola Lettera del ministro

Riceviamo dal ministro Franca Falcucci e pubblichiamo:

«Gentile Direttore, nell' "Unità" del 25 febbraio u.s. viene pubblicato un articolo a firma del sig. Romeo Bassoli dal titolo "Signor Preside, compri qui il suo computer" nel quale vengono forniti, oltre a discutibili valutazioni ed apprezzamenti unilaterali, notizie errate, infondate e tendenziose circa il piano nazionale di informatica nella scuola.

«Il Comitato nazionale che ha elaborato il progetto è stato costituito tra l'altro da nominativi come il prof. Luigi Dadda, professore universitario - Politecnico di Milano - Facoltà di ingegneria; il prof. Paolo Ercoli, professore universitario - Università degli studi di Roma - Facoltà di ingegneria; prof. Giovanni Prodi, professore universitario - Università degli studi di Pisa - Facoltà di scienze; prof. Aldo Romano, professore universitario - Università degli studi di Bari - Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali; prof. Remo Rossi, direttore Centro interuniversitario per il Nord-Est di Calcolo automatico - Bologna.

«I centri che sovrintendono all'attività di aggiornamento dei docenti sono Consorzi universitari presso i quali operano Comitati di consulenza e assistenza tecnica composti da professori *designati da tutte* le Università delle rispettive zone, dai *rappresentanti* degli Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento oltre che da Ispettori tecnici centrali e periferici.

«Il lamento dell'articolista sul mancato controllo del Parlamento è di certo tanto infondato quanto anticipato. In questa fase l'Amministrazione scolastica, con uno sforzo tecnico e organizzativo non irrilevante, sta avviando iniziative di aggiornamento per un primo nucleo di docenti aventi già una conoscenza di elementi informatici e una esperienza di docenza in corsi di aggiornamento. Il piano nazionale di alfabetizzazione informatica che deve investire in un triennio tutta la scuola secondaria superiore è condizionato all'approvazione della legge finanziaria che prevede i vari stanziamenti di fondi nei vari anni.

«Lasciano allibiti, altresì, le esse sì incaute affermazioni su imposizioni di acquisti di computer e materiali didattici "in regime di monopolio" avviate da una inesistente "direzione generale dell'istruzione artistica" con la indicazione addirittura dei negozi. Fantasiosi anche i calcoli di spesa alterando cifre e dati (quaranta scuole diventano sotto la penna dell'articolista 150...). Pertanto smentisco nel modo più fermo che siano state date indicazioni per acquisti.

«Penultima "disinformazione" — per usare un eufemismo — del sig. Bassoli è quella secondo cui nel primo gruppo di "formatori" vi sarebbero le mogli di notissimi esponenti democristiani. Invito formalmente l'articolista a fornire prova della sua affermazione. Cordiali saluti. Franca Falcucci».

(r. ba.) *Sulla qualità dei corsi e sul carattere delle prove finali i giudizi sono ovviamente opinabili. La senatrice Falcucci si appella alla autorevolezza dei membri del Comitato nazionale che ha elaborato il progetto. Ma, come è noto, i progetti si giudicano dalla loro realizzazione. Ed è proprio questa realizzazione che viene criticata da numerosi corsisti e da organizzazioni di docenti come il Cidi. Il nostro giornale non ha fatto altro che riportare la sostanza di queste critiche.*

Ma il punto essenziale della polemica è un altro e riguarda gli acquisti di materiale. La senatrice Falcucci smentisce «nel modo più fermo» che il suo ministero abbia dato in proposito indicazioni. Se questo fosse vero meriteremmo davvero la prorompente sequela di accuse di «tendenziosità» e di «disinformazione» che ci viene rivolta nella lettera.

Ma come stanno in effetti le cose? Il ministro Falcucci ha firmato il 18 novembre 1985 un decreto. Il testo del provvedimento è stato distribuito ai presidi delle scuole interessate al progetto, insieme ad un allegato intestato alla Direzione generale dell'istruzione tecnica del ministero (ovviamente «tecnica», non «artistica» come è apparso sul giornale per un puro errore tipografico). L'allegato inizia con queste testuali parole: «Indicazioni per l'acquisto di materiali didattici da assegnare agli istituti presso cui si svolgerà attività di formazione per il Piano nazionale per l'introduzione dell'informatica nelle scuole di istruzione secondaria». L'oggetto esclusivo di questa direttiva ministeriale è dunque proprio quello delle «indicazioni» per acquisti. E infatti qualche riga dopo si dice che «il software da acquistare dovrebbe essere: compilatore Pascal - Microsoft J Soft - Mi - lire 665.000 circa; compilatore Prolog - Artificial Intelligence Software - Rovigo - lire 900.000 circa». Si continua poi indicando - sempre con l'esplicita segnalazine di ditte e prezzi - l'acquisto di pacchetti integrati (Framework - New Tecnomation - Milano - lire 1.500.000 circa ; Lotus 1-2-3, Microsoft J Soft - Milano - 1.100.000 circa; Synphony - Microsoft J Soft - Milano - 500.000 circa) e non integrati (Word Star - Microsoft J Soft - Milano - 500.000 lire circa e così via), riviste e libri. Non sono forse queste indicazioni concrete d'acquisto? E come potrebbero essere più concrete di queste?

Quanto alle mogli di esponenti dc, abbiamo esclusivamente parlato di «voci» e solo di «voci». Sono voci infondate? Speriamo che almeno su questo punto la sen. Falcucci abbia ragione.

Viaggio nella regione dove violenza e sopraffazione sono diventate vita quotidiana

La guerriglia di Reggio Calabria

Vivere in trincea con la mafia alla porta

In dieci anni omicidi aumentati del 425% Quattrocento morti in tre anni - «L'emergenza è qui ma lo Stato non se ne avvede» La «mala» nel rione di Archi a Reggio

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Il palazzo è quello della Provincia, in centro. Il «potere» si presenta alla gente con tanti e inutili orpelli: colonne di marmo, grandi saloni, busti, scalinate, mosaici che ricordano la «storia patria» e i relativi «trionfi».

Nella sala del Consiglio è in corso la prima riunione di quel «fronte degli onesti» che ha deciso di dare battaglia alla mafia e alla malavita organizzata.

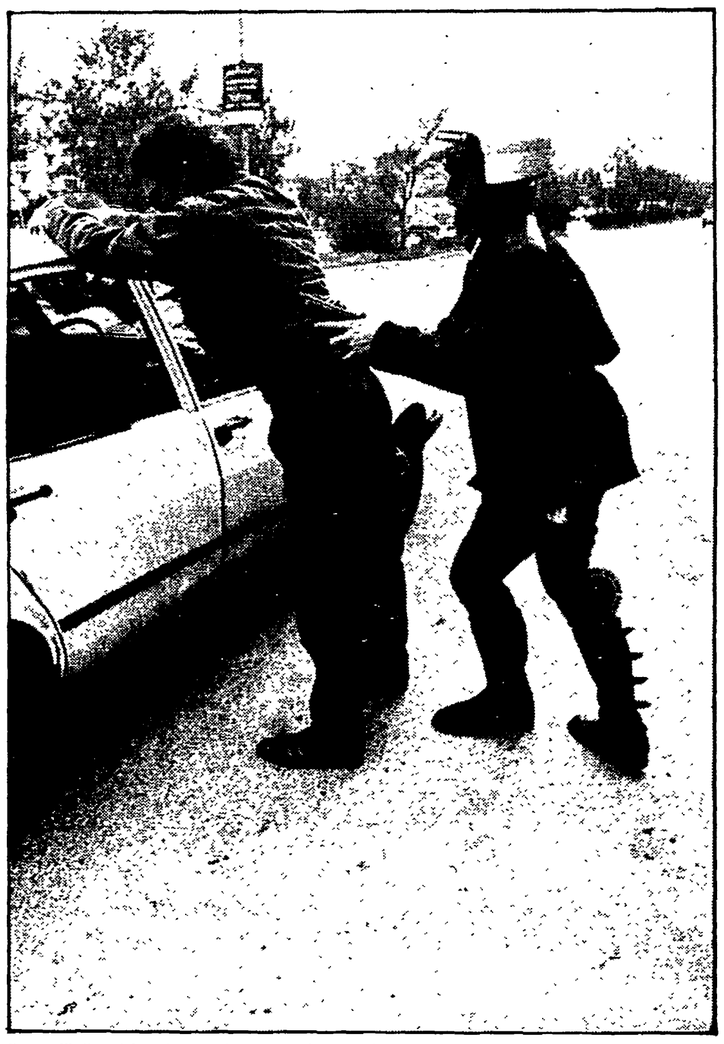
Chi sono? Cosa chiedono? Sono stati i comunisti a convocare questa assemblea. Sono quindi presenti il segretario della Federazione Giuseppe Bova, il compagno Luciano Violante che è venuto da Roma, un folto gruppo di cattolici, sindacalisti, insegnanti e dirigenti di camere del lavoro. Colpisce quella prima fila di invitati. Sono, in pratica, tutti gli uomini del palazzo di giustizia di Reggio: presidente del Tribunale, giudici istruttori e altri magistrati. E sono presenti, per la prima volta, anche parenti di sequestrati, piccoli industriali da anni taglieggiati e minacciati dalla mafia e l'intero consiglio direttivo dell'associazione dei farmacisti. Ricorrono subito frasi terribili, appelli disperati, denunce clamorose. Basta saper ascoltare, chiedere, domandare. «Reggio e provincia rischiano di morire», dice qualcuno dal tavolo della presidenza. I dati sono allucinanti: nelle casse della Regione ci sono mille miliardi di residui passivi (cioè soldi non spesi) e da molti anni nessuno è in grado di presentare i conti. In dieci anni, l'aumento degli omicidi è stato del 425%. E ancora: dal febbraio del 1983 al febbraio del 1986, i morti sono stati quattrocento. «Siamo alla guerriglia», dice un signore. E un altro aggiunge: «L'80% degli imprenditori è costretto a pagare la mazzetta. In tanti non capiscono che la mafia è nemica del lavoratori». Un altro viene vicino e dice: «C'è preoccupazione e paura. Vera paura, mi creda. Per i soldi si fanno, ormai, cose orrende. Perché non va in giro nei bar? Ne trova a centinaia per la città e sono tutti pieni di giovani. Pensano che lavorare sia stupido e che sia molto più semplice rapinare, uccidere e ricattare. La cultura dell'illegalità ha ormai superato ogni limite. Sì, vede, possiamo discutere anche del problema della disoccupazione, ma ormai non basta più. Ci sono cose ancora più gravi».

Chiedo notizie su quel signore. È un piccolo industriale che non ha mai fatto vita politica. Ora, è sempre presente alle manifestazioni del Pci. Due anni fa, i banditi portarono, sull'Aspromonte il suo bambino di dodici anni. Pagò e lo fece tornare a casa. Da allora cerca di capire e vuol dare battaglia. Parla anche il presidente del Tribunale di Reggio, Viola. Nelle sue parole non c'è la prudenza classica di un magistrato, ma la rabbia di chi si sente impotente e preso in giro. Dice parole di fuoco. Una sua frase colpisce in particolare. Eccola: «Ho seri dubbi che lo Stato voglia davvero, quaggiù, battere la criminalità. Non ho visto ancora niente che vada in questo senso».

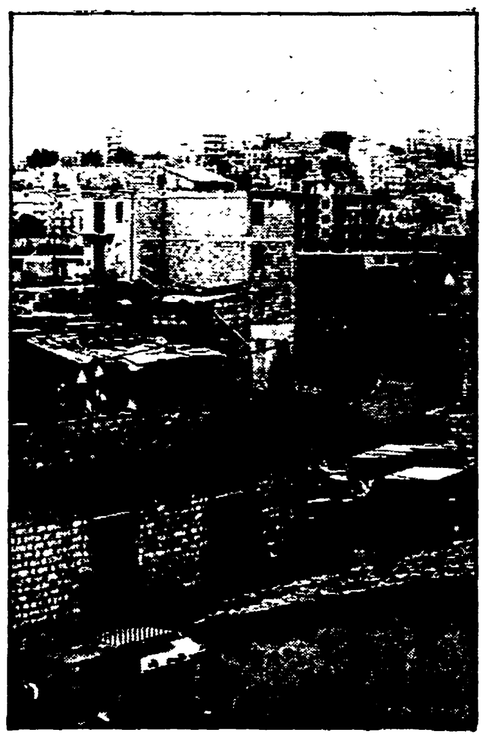
Ancora più pessimista è il giudice istruttore Enzo Macrì, un magistrato da anni in prima fila nella lotta alle cosche. Spiega pacato che non vede la fine e pensa che ormai, anche la sua, sia una battaglia perdente. Non c'è speranza.

Un altro, al microfono, replica che, da questa assemblea, «c'è un'altra Calabria che emerge». Quella, cioè, del fronte degli onesti.

Un compagno si accosta e mormora una frase di sconforto. Dice: «Guarda che la gente presente sembra tanta, ma in realtà si tratta di "addetti ai lavori". Gli altri non ci sono. Non verranno mai. Hanno paura di farsi vedere a discutere di mafia». Ora prende la parola un giovane biondo che ha la voce forte e sicura. Parla per un po', ma è pieno di tristezza e di angoscia. Quando si è avvicinato al microfono, tutti si sono alzati in piedi per applaudirlo: è stato un momento di intensa commozione. Si chiama Rubens Curia ed è un compagno dirigente di Reggio. Suo padre, il farmacista Antonio Curia, presidente della associazione di categoria, è stato rapito alcuni giorni fa davanti a casa in via Aschenez. E il diciottesimo farmacista portato via. Si è ribellato ai banditi e a uno, ha strappato il cappuccio dal volto. Per Reggio, il dott. Curia, era una specie di simbolo perché aveva dato vita a più di una protesta pubblica contro l'indifferenza dello Stato che non ha mai fatto nulla per proteggere gli onesti. Ora, forse, è già in una «prigione» tra le forre dell'Aspromonte. Il compagno Rubens, nel palazzo della Provincia dice: «In famiglia ci siamo detti che non era il momento di perdere la calma, ma abbiamo anche deciso di non tenerci questa orrenda storia per noi. Vogliamo discuterne con la città. Come comunista chiedo proprio questo: che la città sia con noi, con i cittadini onesti perché dobbiamo difendere gli interessi puliti di questa città. Mi sono rivolto al prefetto Boccia, quello che dirige la lotta alla mafia e lui mi ha detto di parlarne a Roma. Qui, ormai, siamo a Beirut e questo terrorismo continua ad agire perché c'è chi vuole che sia forte. Troppi fanno finta di niente. Io — dice ancora Rubens Curia con la voce che si incrina per la commozione — avevo pensato di andarmene da questa città. Di andarmene con i miei figli e per loro. Invece, ora ho deciso di rimanere perché la logica della prepotenza non vinca. Qui a Reggio e in Calabria, possiamo farcela. Sono ottimista».



Controlli di polizia sulle strade calabresi; sotto, il popolare rione «Sbarre» a Reggio Calabria



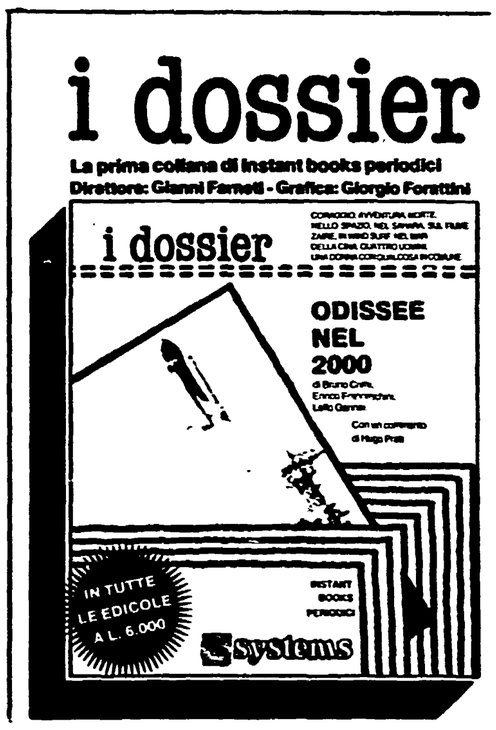
Tutti si alzano ancora in piedi e lo applaudono. Altri, si avvicinano e lo abbracciano con tenerezza. Rubens, ora, piange sommessamente. Sa che cosa rischia il padre. Quando lo infilavano in macchina si è ribellato e ha strappato istintivamente quel maledetto passamontagna. Dunque, ha visto un viso e forse ha riconosciuto qualcuno...

In queste ore, intanto, carabinieri e poliziotti, lo cercano in alcune zone dell'Aspromonte. Il capo della «Mobile» dice che le «battute» di questi giorni non si stanno svolgendo alla cieca come al solito e che gli uomini vengono mandati in zone «mirate». Anche lui spiega di essere ottimista. Ma non c'è lo stesso ottimismo tra la gente. Le «battute»? Non servono a nulla dicono tutti, quando trovano il coraggio di parlare. Anche soltanto parlarne si richiede spina dorsale. Mafia e 'ndrangheta, se ti metti ad «intervistare» per strada, non esistono o sono invenzioni dei giornali. C'è la sensazione che l'appello del segretario della Federazione «perché la gente onesta non rimanga in casa» rimarrà, chissà per quanto ancora, inascoltato. Anche al palazzo di giustizia temono questo. Parlare con i giudici non è difficile, ma quel che se ne ricava è di nuovo un panorama terribile. «Sì, certo tante belle parole di solidarietà — dice un giudice istruttore — e la visita dell'Antimafia. Poi, tutti partono e non cambia niente. Non cambia niente da anni! Siamo in tre e dobbiamo occuparci di migliaia di processi. Potrei andarmene al Nord o in un posto con meno rischi. Ma sono calabrese e voglio rimanere al mio posto. Se ha tempo, posso farle nomi e cognomi. Tra l'altro, proprio l'altro giorno, in un carcere, ho saputo da un "pentito" che mio fratello, magistrato come me, è stato messo su una lunga lista di persone da ammazzare. E io che posso farci?». Il palazzo di giustizia è l'immagine parlante della situazione: polvere, sporco ovunque e montagne di fascicoli da «evadere». C'è aria di triste rassegnazione. I giudici sono un pugno di coraggiosi, lo sanno tutti, costretti a battersi con la fionda contro chi ha il mitra, il potere, i soldi. Un altro magistrato è ancora più esplicito e fa un elenco dei partiti «mafiosi». Non ci sono prove, come al solito, ma quel che dice dimostra una profonda conoscenza della situazione. I mafiosi e i boss si sono lanciati, negli ultimi anni, direttamente alla conquista dei partiti, per poi gestire direttamente fondi, finanziamenti e «ordinare», spartire posti e poltrone, dare da lavorare ad «amici», controllare direttamente anche i grandi enti pubblici. Insomma, utilizzano tutto quello che è possibile utilizzare. Sanno, dei sequestrati, vita, morte e miracoli; le case possedute, le terre dei parenti, se hai una casa a Roma, i crediti che devi riscuotere e i pagamenti che ti sei impegnato a fare. A questo punto — dice — cosa vuole che cambi. E il magistrato, subito dopo, ti fa leggere quanto ha detto, senza mezzi termini, il procuratore generale della Repubblica dottor Attilio Blandaleone, aprendo l'anno giudiziario a Catanzaro appena un mese fa: «Mafia e 'ndrangheta dispongono ormai di seguiti clientelari autonomi e di autonome basi di potere che possono fornire ai partiti un buon trenta per cento dei voti. Sono nel sistema e agiscono all'interno del sistema, con un crollio spaventoso della capacità e della preparazione di chi si occupa della cosa pubblica».

Mentre nel palazzo di giustizia domando, chiedo notizie e cerco di capire, si sta svolgendo un processo per un losco traffico di droga contro l'ex direttore dell'aeroporto di Reggio. Il magistrato che presiede, pare ancora più solo in mezzo ad un turbinio cinguettante di signore impellicciate che sono venute a far salotto in aula e che salutano gli imputati con una faccia tosta degna di miglior causa. È proprio un avvocato democristiano (onesto, precisa lui, come se si trattasse di una rarità) che mi racconta del livello culturale e politico degli uomini del suo partito. Pare una barzelletta, ma il legale giura che è tutto vero. Quando a Reggio furono portati i «bronzi» di Riace, era ancora in corso la battaglia perché i preziosi reperti rimanessero in città. Un professore stava spiegando all'assessore alla cultura del Comune, che i «bronzi», forse, erano di Fidia. L'assesore replicò bestemmiando e battendo un pugno su un tavolo: «È una nuova manovra di quelli del Nord per portarceli via. Tutti sanno che sono di bronzo e non di Fidia».

Nel pomeriggio, vado ad Archi, il rione della città dove mafia e 'ndrangheta pescano da sempre la «manovalanza» per i sequestri e le rapine. È un quartiere di «nuove» case popolari che avrebbe dovuto essere un «modello» per la città. Disgregante, squallido, sporco, cupo. Questa è la prima impressione. È il rione dove, qualche tempo fa, venne ucciso il boss Paolo De Stefano. Il partito, ancora una volta, ha avuto il coraggio di sfidare la mafia e organizzare un incontro popolare ad Archi, per parlare, dibattere, porre problemi. La mafia non vuole che i comunisti si occupino del rione. C'è timore, la gente si guarda intorno, ma piano piano, la sala del circolo «Arci», si riempie. Cala la sera rapidamente e oltre lo stretto si accendono le luci di Messina. Nel circolo (i ragazzi hanno attaccato una grande fotografia con un mare azzurro, pulito e la spiaggia con le grandi palme) gli interventi sono decine: si parla della scuola, dell'asilo nido, dei poliambulatori e della necessità di organizzare meglio i trasporti. Nel buio, fuori, sette o otto compagni stanno appoggiati alla porta e sorvegliando le macchine che passano. Più in là, oltre un incrocio, due carabinieri con un furgoncino, hanno improvvisato un misero posto di blocco volante. Dentro il circolo c'è entusiasmo, voglia di fare e si discute di altre iniziative che sarà necessario prendere perché il Consiglio comunale si impegni su alcuni problemi. Stasera, dicono i compagni, è stata vinta una prima battaglia per il «diritto alla parola» dei comunisti qui ad Archi. Più tardi, un compagno ferroviere che lavora a Padova, ma che ha i genitori tra le case del rione, mi porta in un largo spiazzo dove doveva sorgere una piazza. La mafia, «lungimirante» verso i giovani, vi ha costruito un campo sportivo con tutte le attrezzature necessarie infischiandosene di leggi e regolamenti. «Vedi — dice il compagno — così avranno tutti i ragazzi del quartiere a portata di mano. È un investimento a tempi lunghi, ma stai sicuro renderà, renderà. Ogni volta che torno quaggiù è sempre peggio...». La mattina dopo, proprio nel cuore di Archi, due giovani incensurati vengono arrestati dalla polizia: viaggiavano in una macchina blindata e sotto un sedile avevano un mitra con il colpo in canna, pronto a far fuoco.

Wladimiro Settimelli



EGITTO — Ostentati segnali di ritorno alla normalità, ma nel paese c'è un clima di forte tensione

Il Cairo, è ancora emergenza

Si sospetta un tentativo insurrezionale integralista

La «rivolta dei poliziotti» è sedata, ma nell'area della capitale si teme che possano verificarsi nuovi sussulti di protesta e di violenza - Ridotto il coprifuoco

GIZA - Un soldato di guardia presso la piramide di Cheope che sovrasta la città, per tre giorni teatro di gravi scontri

Dal nostro inviato

IL CAIRO — Al Cairo si è sparato ancora, malgrado gli ostentati segnali di ritorno alla normalità. Ieri infatti il coprifuoco è stato sospeso per 12 ore, dalle 6 alle 18, consentendo alla popolazione di «tirare il fiato» per la prima volta dall'esplodere della «rivolta dei poliziotti», 5 giorni fa; ma appena poche ore prima l'esercito aveva espugnato con i carri armati il campo dei rivoltosi nella zona delle Piramidi, mentre un altro nucleo sembra ancora resistere nei pressi dell'aeroporto, vale a dire all'estremo opposto della megalopoli. Si ha notizia di una sparatoria con armi automatiche che si sarebbe protratta nella notte per circa un'ora, ma non è stato possibile avere notizie più precise, data anche la impossibilità di raggiungere l'area in questione.

L'assalto al campo della polizia presso le Piramidi è stato dato con i carri armati, che sono penetrati all'interno sfondando il perimetro in due punti; alcune centinia di ribelli sono stati portati via e concentrati — ironia delle cose — nei locali del «club di tiro a segno». Ieri mattina siamo stati sul posto, davanti ai resti anneriti dell'hotel Jolie Ville, ridotto ad un ammasso di ferraglie contorte e bruciacchiate e attorniato da decine di carcasse di auto calcinate. Il campo dei ribelli era presidiato dai militari, gli ingressi e le brecce nel muro erano bloccati da carri armati M-60. Particolare significativo, i tank avevano i cannoni puntati verso l'interno del campo e verso il crinale delle retrostanti dune, segno evidente se non di una persistente resistenza quanto meno del rischio che qualche problema possa ancora porsi. E lungo tutto il viale che dalle Piramidi porta verso il centro, carri armati e mezzi blindati erano appostati praticamente ad ogni traversa, pronti a sbarrare la strada in caso di necessità.

Se dunque il traffico in città ieri è ripreso peraltro assai più fluido e sciolto del normale — e se la gente è tornata ad affollare le strade fino a poco prima della ripresa del coprifuoco — i segni della tensione, e pensiamo anche della paura, sono ancora palpabili. Ne ho avuto la netta percezione venerdì notte, arrivando in pieno stato di emergenza e in una città letteralmente irriconoscibile, su cui gravava un silenzio innaturale e con le strade completamente deserte. I rarissimi veicoli autorizzati a circolare, come il taxi che mi ha portato in centro dall'aeroporto, erano filtrati da una serie continua di posti di blocco dell'esercito: soldati spesso molto giovani, in tenuta da combattimento ed elmetto, con il mitra imbracciato e «coperti» da mezzi blindati. Su un tragitto di una quindicina di chilometri, siamo stati fermati sette volte, ci hanno controllato i documenti con grande cortesia, ma anche con estrema meticolosità. Intorno alla stazione ferroviaria Ramses lo schieramento di forze era ancora impressionante: blindati per trasporto truppe, almeno una decina di carri armati pesanti soldati all'imbocco di tutte le strade d'accesso.

Il senso di emergenza si era del resto potuto cogliere fin dalla partenza da Roma: a Fiumicino il volo Alitalia del pomeriggio era stato rinviato alla sette di ieri mattina perché — ci è stato spiegato — non era possibile atterrare di sera. È partito regolarmente, invece, il volo della Egyptair, un'ora e mezzo più tardi, ma a bordo del Boeing non eravamo più di una trentina di passeggeri.

Ieri mattina, come si è detto, l'inizio delle 12 ore di «normalità» è stato accolto da tutti con un sospiro di sollievo. La città è apparsa ansiosa di respirare, di ritrovarsi; non è mancato nemmeno quello che potremmo definire una sorta di «turismo di guerra», con frotte di cittadini che raggiungevano la zona delle Piramidi per vedere di persona le conseguenze della rivolta, gli alberghi e i night club devastati. I negozi hanno riaperto, i marciapiedi si sono affollati di passanti.

Sono invece rimaste chiuse le università: ed il fatto che la chiusura sia stata ufficialmente prolungata fino all'8 marzo — cioè ancora per una settimana — sembra confermare che la normalizzazione è ancora formale, o quanto meno parziale, e che sussiste il timore del contraccolpo che la rivolta dei poliziotti (e la resistenza degli ultimi, sia pure sparuti, gruppi di ribelli) potrebbe avere su un ambiente come quello universitario dove l'agitazione degli integralisti islamici è particolarmente attiva. Nessuno ha chimato ufficialmente in causa gli integralisti, il presidente Mubarak — visitando l'altro ieri la zona delle Piramidi — ha parlato solo di «minoranza criminale» e di «sobillatori», ma sono in molti qui a ritenere che una sommossa di questo genere e di questa ampiezza non possa essersi sviluppata senza un minimo di preparazione e di coordinamento. E se questo c'è stato, tutto — dal momento scelto agli obiettivi colpiti — spinge a puntare l'indice proprio verso gli integralisti.

Al momento di scrivere questo servizio, con il calare delle prime ore della sera, il traffico è andato rapidamente diradandosi, fino a cessare del tutto, le strade sono tornare appannaggio dei carri armati e delle pattuglie militari. In giornata il generale Zaki Badr, nuovo ministro degli Interni (e già governatore di Assiut, teatro 4 anni fa di una sommosa integralista), ha operato un «importante rimpasto» nel vertice delle forze di sicurezza.

Giancarlo Lannutti

STATI UNITI

Saranno sequestrati i miliardi che Marcos ha portato con sé?

Gli agenti doganali americani hanno scoperto ingenti somme nei bagagli del dittatore filippino - In imbarazzo il vertice Usa

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Gli Stati Uniti potrebbero sequestrare e restituire al governo di Manila il danaro che Marcos ha portato con sé quando ha lasciato il suo paese «se risultasse chiaro che l'esportazione è avvenuta violando le leggi filippine». Questa è la posizione ufficiale assunta dall'amministrazione e confermata da un accenno fatto addirittura da Ronald Reagan. Applicare questa decisione comporta però qualche problema politico per Washington.

Primo problema: l'entità della somma trafugata. Gli agenti doganali di Honolulu hanno scoperto la somma di un milione e 179 mila dollari, non dichiarati, e dunque da sequestrare. Secondo alcune voci, i milioni di dollari nascosti in varie casse e cassette sarebbero stati parecchi. Tanti da scandalizzare l'opinione pubblica americana. Che farne? Reagan assicurò pubblicamente Marcos che egli sarebbe stato trattato con dignità e autorizzato a soggiornare negli Stati Uniti con il suo seguito se avesse rinunciato pacificamente al potere. Ma gli sarebbe stato consentito anche di violare le severe leggi doganali americane? Questo neanche Reagan può permettersi di autorizzarlo.

D'altra parte, secondo il centro filippino per i diritti umani, che ha sede a New York, Marcos, prima di avviarsi verso l'esilio, aveva fatto sparire dalle Filippine e investito in proprietà immobiliari a Manhattan tra i dieci e i trenta miliardi di dollari (una somma che oscilla tra i 15 mila e i 45 mila miliardi di lire). Che fare se il nuovo governo chiederà la restituzione del maltolto?

È questo il secondo problema che si pone all'amministrazione. La signora Aquino non chiederà l'estradizione dell'ex presidente. Ma il recupero dell'immensa fortuna sottratta da Marcos al suo paese non potrà essere trascurato, viste le condizioni penose in cui egli ha lasciato le Filippine. Se la Aquino compirà questa mossa, un no della Casa Bianca avrebbe ripercussioni negative sull'opinione pubblica filippina che ha visto di malocchio la prolungata protezione americana a Marcos. Se Reagan accedesse alla richiesta, si alienerebbe l'opinione pubblica di destra, sia nelle Filippine che negli Stati Uniti.

Il minimo che si possa dire è che il vertice americano è in imbarazzo per i problemi che gli si scaricano addosso in conseguenza delle malversazioni compiute dal dittatore spodestato. Gli alti funzionari della Casa Bianca se la cavano dicendo che a Marcos era stata garantita l'ospitalità e la protezione, ma non si era parlato di quanto si poteva portare appresso. Il ministro della giustizia Edween Meese, a sua volta, ha detto che, almeno in apparenza, non sembra siano emerse violazioni delle norme doganali. Poi però si è rifiutato di rispondere alla domanda se Washington risponderà positivamente all'eventuale richiesta filippina di recuperare i beni trafugati da Marcos. La reazione più nervosa l'ha avuta Reagan. Si è lasciato scappare un «figli di puttana» nella sala ovale, quando i giornalisti lo hanno punzecchiato sulle ruberie di Marcos. Ne è nato un piccolo incidente. Prima ha negato di essere stato lui a dirlo. Quando i giornalisti lo hanno incastrato con la registrazione di questa battuta, il solito portavoce Larry Speakes ha sostenuto che Reagan aveva detto: «It's sunny, and you're rich» (c'è il sole e voi siete ricchi), che suona, all'incirca, come «Sons of bitches» (figli di puttane). Ma in quel momento, a Washington, il sole non c'era e nevicava.

Aniello Coppola

CENTRO AMERICA — I paesi del «gruppo» auspicano «la cessazione dell'appoggio alle forze irregolari»

Da Contadora un monito a Washington

Riunione dei rappresentanti di Messico, Panama, Colombia e Venezuela con quelli dei governi (Perù, Brasile, Argentina e Uruguay) che sostengono la loro azione - Un «messaggio» per gli Usa e uno per il Nicaragua - Il punto chiave della sovranità nazionale

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — La prossima mossa, ora, spetta agli Stati Uniti. A Punta del Este — un centro balneare ad un centinaio di chilometri da Montevideo — i paesi del gruppo di Contadora (Messico, Panama, Colombia e Venezuela) e quelli del gruppo di appoggio (Perù, Brasile, Argentina e Uruguay) hanno ribadito senza variazione quel «messaggio di Caraballeda» che già, non più di qualche settimana addietro, avevano presentato al segretario di Stato Shultz. Il nuovo documento — consegnato alla storia con il prevedibile nome di «Documento di Punta del Este» — ribadisce che «la cessazione dell'appoggio alle forze irregolari ed ai movimenti insurrezionali che operano nei paesi della regione costituisce una necessità imperativa per il ristabilimento dell'ordine giuridico internazionale».

Il documento, fedele alla linea di Caraballeda, rivolge anche «un appello in favore della imprescindibile soluzione negoziata dei conflitti interni che vivono alcuni paesi della regione» e segnala «l'urgenza che i governi adottino misure che favoriscano la riconciliazione nazionale».

Apparentemente, dunque, un colpo al cerchio e uno alla botte. Un messaggio per gli Usa e uno per il Nicaragua. Ma mentre il primo si fonda su un fatto assai concreto e verificabile — i 100 milioni di dollari di aiuti ai contras proposti dal presidente Reagan — il secondo presenta contorni inevitabilmente più sfumati. Che significa «riconciliazione nazionale» nella realtà del Nicaragua? Il governo sandinista ha già mosso molti e importanti passi in questa direzione — l'amnistia operante da due anni, la trattativa con le comunità Miskito, Sumo e Rama, che ha già portato ad un progetto di «statuto per l'autonomia della zona atlantica», le nuove proposte di dialogo con la Chiesa e con l'opposizione non rappresentata in Parlamento —, ponendo un solo invalicabile limite alla «soluzione negoziata dei conflitti interni»: il dialogo con l'ex guardia somozista organizzata nel Fdn e finanziata, appunto, dagli Stati Uniti. Un limite che Contadora non chiede di valicare — né lo potrebbe, senza violare il principio del rispetto della sovranità di ciascun paese —, limitandosi ad una enunciazione generica, valida per il Nicaragua come per il Salvador (dove Duarte ha bloccato ogni possibilità di trattativa con la guerriglia), come per il Guatemala (dove la «conciliazione nazionale» è ancora nel limbo delle buone intenzioni di Cerezo).

La riunione di Punta del Este, dunque, ha di fatto riproposto un punto fermo: la inconciliabilità tra la politica di aggressione degli Usa nella zona e il processo di pace nel centro America. Era il passo che mancava per sottrarre il gruppo di Contadora al logoramento di una snervante ed interminabile trattativa che, immancabilmente, lungo i suoi tre anni di vita, aveva finito per dissolversi ogni qualvolta si era trattato di tirare le fila del lavoro svolto. E questo per il semplice fatto che era impossibile trattare la pace eludendo la principale causa della guerra. Ora, invece, gli Stati Uniti sono di fronte a una presa di posizione che non potranno ignorare al momento di decidere sugli aiuti alla controrivoluzione. E, ciò che più conta, si tratta di una posizione che, per il numero dei paesi coinvolti, si profila come espressione unitaria di tutta l'America latina.

Uno spirito nuovo che, al proprio attivo, può già presentare un risultato vero, ancor fragile, ma concreto ed inatteso: il processo di distensione tra Costarica e Nicaragua. Il documento di Punta del Este ne prende atto con grande soddisfazione, invitando i paesi interessati ad una riunione, il 12 marzo a San José, per definire concretamente le modalità di creazione della «forza di pace» (un centinaio di uomini forniti dai paesi di Contadora con la partecipazione, pare, anche di forze europee, canadesi e giapponesi) che dovrà controllare la difficile frontiera del Rio San Juan. Il che, in buona misura, dà corpo alla vecchia proposta nicaraguense — presentata nel maggio scorso dopo l'incidente di «Las crucitas» e sempre respinto dal Costarica — di creazione di una «fascia smilitarizzata sotto il controllo internazionale».

Caraballeda evidentemente — oltre alla larga vittoria, di chiara impronta pacifista, registrata dai «liberazionisti» nelle ultime elezioni — ha offerto al presidente Monge («un uomo di pace prigioniero di Reagan», come qualcuno l'ha definito) il clima adatto per porre nuovi argini al progressivo coinvolgimento bellico del Costarica. Prima ristabilendo regolari relazioni diplomatiche con il Nicaragua e, quindi, accettando la logica dei controlli di frontiera. Il suo successore Oscar Arias Sanchez, che assumerà l'incarico l'8 maggio prossimo, è andato anche oltre criticando pubblicamente la decisione reaganiana di nuovi finanziamenti ai contras.

Ciò che comunque più dà il senso dello spirito «latino americanista» della riunione di Punta del Este è il fatto che si sia deciso di discutere «in contemporanea» la questione della pace in centro America e quello del debito estero. Accettando cioè, e capovolgendo, una logica che l'amministrazione nordamericana aveva sempre avuto ben presente. Proprio nei giorni scorsi l'instancabile emissario della Casa Bianca, Herry Schlaudeman, aveva fatto visita a molti dei paesi di Contadora e del gruppo di appoggio. Di quali proposte fosse portatore non si è ufficialmente saputo, ma è facile immaginarlo: una attenuazione dell'aut-aut sugli aiuti ai contras in cambio di una maggiore «comprensione» americana in materia di debito.

Massimo Cavallini

FILIPPINE

A colloquio con due oppositori appena liberati

Cory Aquino

Ribadita la disponibilità al dialogo e a una «collaborazione critica» con Cory

Dal nostro inviato

MANILA — Quasi tutti i 435 prigionieri politici della lista preparata dal governo sono stati liberati ieri nelle Filippine dopo l'ordine impartito dal presidente Cory Aquino al ministero della Difesa. Restano in carcere, ma dovrebbero uscire entro mercoledì, quattro noti dirigenti dell'opposizione illegale, tra cui l'ex presidente del Comitato centrale del Partito comunista Jose Maria Sison, e l'ex comandante supremo dell'Npa (braccio armato del Partito comunista) Bernabè «Dante» Buscayno. La liberazione dei detenuti è un importantissimo passo verso l'auspicata costruzione di un genuino sistema democratico, di cui la cacciata di Marcos ha posto le fondamenta. Alla «Task-force detainees» (un'organizzazione animata da religiosi che dal 1974 difende i diritti umani dei detenuti filippini) ieri c'era un'atmosfera di gioiosa esultanza. Festeggiatissimi Horacio Morales e padre Ed De La Torre, che al momento dell'arresto nel 1982 erano membri del comitato direttivo dell'Ndf (Fronte democratico nazionale, di cui fa parte il Partito comunista) e che anche durante la prigionia hanno continuato ad esercitare grande influenza sull'organizzazione (essi però preferiscono definirsi «accusati di appartenere all'Ndf»).

Diversa la loro esperienza carceraria. Padre De La Torre fortunatamente non ha subito le pesanti torture inflitte a Morales come a tanti altri detenuti. Abbiamo incontrati entrambi a casa di parenti del secondo a Quezon City. Le loro dichiarazioni sono improntate a grande realismo e ad una chiara apertura verso gli aspetti positivi del nuovo processo politico manifestatosi nel paese, anche se non si nascondono che la situazione è ancora largamente indefinita e potrebbe comportare dei rischi. Scherzano sulla loro bizzarra situazione: di quale opposizione fanno parte, quella legale o quella clandestina? Tagliando la testa al toro dicono di appartenere al movimento nazionalista democratico cioè ad una tendenza ideologica comune a gruppi diversi, legali e clandestini.

Secondo De La Torre «un nucleo sostanziale delle forze armate è lo stesso di prima, orientato essenzialmente alla lotta antinsurrezionale, che i militari sarebbero disposti ora ad accentuare, data la nuova legittimazione loro fornita dagli Usa. Ma bisogna guardare le cose in maniera dinamica, e, con questo governo, se noi gestiamo bene la situazione, possiamo favorire lo sviluppo di cambiamenti nell'esercito». L'accenno agli Stati Uniti porta il discorso sulle basi militari americane in territorio filippino. «Realisticamente — dice De La Torre — non possiamo chiedere negoziati immediati sul futuro delle installazioni militari Usa, o il loro smantellamento. La linea di Cory è di lasciare aperta ogni opzione a partire dal 1991 quando scadrà il trattato con gli americani. Abbiamo tempo per sviluppare un movimento popolare su quei temi. Ora sottolinerei di più il potenziale democratico popolare che emerge dall'attuale processo politico. Senza una base di massa l'istanza antimperialista rischia di rimanere elitaria». Sui rapporti con l'attuale amministrazione De La Torre ritiene «personalmente» che sia meglio sviluppare una «collaborazione critica» piuttosto che una «opposizione legale», ma pensa che nella sinistra su questa alternativa il dibattito sarà vivace.

Morales è del parere che una coalizione con l'attuale amministrazione sia «possibile». «A questo punto è responsabilità del governo avviare il dialogo» — dichiara — e aggiunge, riguardo all'eventuale abbandono della resistenza armata: «Non si può sapere. L'attuale situazione, il rilascio dei detenuti politici sono un primo passo verso il dialogo con coloro che sono impegnati nella lotta armata. Se il dialogo inizia si può avviare un cessare il fuoco. Importante è cominciare a parlare, poi si andrà a diversi tipi di accordo. Ad esempio una tregua potrebbe avere un termine definito, dopodiché si passerebbe ad un'altra fase negoziale, e così via».

Nei prossimi giorni è atteso un dibattito e una presa di posizione comune da parte delle «due leadership» del movimento illegale, quella degli ex detenuti e quella esterna. Grande influenza avrà anche la parola del Comitato esecutivo del Partito comunista, che si riunisce in queste ore.

Gabriel Bertinetto

RFT

Schleswig-Holstein: oggi elezioni comunali

BONN — Si svolgono oggi nello Schleswig Holstein, la regione più settentrionale della Rft, le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali. Sia nelle elezioni comunali del 1980 che nelle regionali del 1983, la Cdu del cancelliere Kohl ha avuto una larga maggioranza nella regione: nell'80, la Cdu aveva avuto il 50,1 per cento, contro il 34,6 per cento della Spd. Nell'83, la Cdu aveva ottenuto il 49 per cento, mentre la Spd, recuperando una notevole quota rispetto all'80, aveva avuto il 43,7 per cento.

L'importanza delle elezioni di oggi sta nel fatto che esse aprono la serie di consultazioni locali che precederanno quelle federali dell'87. Seguiranno infatti, in giugno, le elezioni in Bassa Sassonia, poi quelle ad Amburgo e in Baviera; infine, in novembre, la Bassa Sassonia voterà per le comunali.

Per il voto nello Schleswig Holstein sono scesi in campo i massimi rappresentanti dei partiti, escluso Khol a causa dello scandalo che in questi giorni lo coinvolge.

MO

Duro attacco di re Hussein ad Arafat e ai leader Olp

KUWAIT — «Al-Seyassah», il quotidiano del Kuwait, riportava ieri un'intervista al re giordano Hussein in cui testualmenteil monarca avrebbe affermato: «L'Olp ha perduto credibilità e i palestinesi dentro e fuori i territori occupati (da Israele) dovranno scegliere un'altra leadership o riconsiderare l'intero sistema della loro rappresentanza politica». Hussein avrebbe poi precisato: «A livello ufficiale non c'è cooperazione tra la Giordania e l'attuale dirigenza dell'Olp. Coi capi abbiamo raggiunto un punto oltre il quale non è possibile andare».

Il durissimo attacco del sovrano hashemita ad Arafat arriva a nove giorni dalla denuncia da parte dello stesso Hussein dell'accordo stipulato un anno fa tra Giordania e Olp. Nell'intervista al quotidiano del Kuwait, il re giordano ha inoltre precisato che Amman non pensa a trattative dirette con Israele, ma intende perseguire la pace in Medio Oriente nell'ambito di una conferenza internazionale in cui però la Giordania rappresenterà solo se stessa.

CIAD

Parigi si prepara all'attacco decisivo contro i «ribelli»?

Nostro servizio

PARIGI — Attenzione al Ciad: si aspettava un attacco dei «ribelli» del Gunt (Governo di unione nazionale di transizione) di Gukuni Uddei appoggiato dalla Libia, e potrebbe verificarsi il contrario, un'offensiva delle forze nazionali del presidente Hissène Habré con la partecipazione di paracadutisti francesi e l'appoggio logistico americano.

Obiettivo: la riconquista del nord del paese, occupato dal Gunt in base agli accordi franco-libici del 1984, per accontentare le ambizioni di Hissène Habré; e un rovescio militare e politico per Gheddafi, per accontentare gli americani. Il tutto grazie all'intervento in prima persona della Francia mitterrandiana che, in tal caso, avrebbe finito per cedere alle pressioni di N'Djamena e di Washington.

Non siamo ancora arrivati a questo e c'è da augurarsi che non ci si arrivi mai. E tuttavia, secondo le informazioni che giungono dalla capitale ciadiana, poco ci mancherebbe. In due giorni, in effetti, una compagnia dell'ottavo reggimento di fanteria di Marina, con batterie di missili «Milan» è stato trasferito da N'Djamena sulla «linea rossa» del sedicesimo parallelo accanto alle truppe di Hissène Habré e sempre sul sedicesimo parallelo si starebbero attestando nuclei di paracadutisti francesi fino a qualche giorno fa di stanza nella capitale centro africana Bangui.

Attorno all'aeroporto di N'Djamena è terminata intanto l'installazione di numerose batterie di missili antiaerei «Hawks» il cui rapido trasporto nel Ciad è stato reso possibile grazie agli Stati Uniti, che hanno generosamente «prestato» all'esercito francese due Lockheed C-5 Galaxy, che sono tra i più grossi aerei militari da trasporto del mondo.

Tra Bangui e N'Djamena, del resto, esiste ormai qualcosa di più di un semplice ponte aereo ma un ininterrotto via vai di aerei d'ogni tipo che concentrano nella capitale del Ciad armi, munizioni, mezzi di trasporto blindati e truppe, tra le quali sono state notate centinaia di migliaia di soldati di leva: il che accade per la prima volta poiché dalla fine della guerra d'Algeria, nel 1962, la Francia aveva impiegato in Africa soltanto corpi speciali e truppe di *elite*.

Secondo il quotidiano parigino «Liberation» i soldati di leva verrebbero tuttavia tenuti a difesa dell'aeroporto di N'Djamena e la linea del fronte sarebbe riservata ai «signori della guerra», cioè ai professionisti: ma, anche in questo caso, attraverso spostamenti segretissimi, se è vero che nessuno sa qual è la missione affidata ai fanti di Marina dell'ottavo reggimento al di fuori di quella ufficiale di difendere un grande radar che permette di allargare a 700 chilometri a nord della capitale la capacità di «avvistamento» degli aerei nemici.

A questo punto, se si pensa alle recenti dichiarazioni del ministero della Difesa francese secondo cui «l'operazione sparviero» attualmente in corso di esecuzione è totalmente diversa dalla famosa «operazione manta» del 1983 perché non prevede l'installazione di truppe francesi sulla «linea rossa», ma mira soltanto al rafforzamento dei dispositivi di difesa della capitale ciadiana e del suo aeroporto, si deve concludere, come concludeva ieri il quotidiano parigino, che questo sparviero ha ali più grandi e ambizioni più vaste di quanto era stato detto.

Forse ne dirà qualcosa stasera Mitterrand (ammesso che qualcuno sia autorizzato a chiederglielo e che lui abbia voglia di rispondere su questo tema) che apparirà per la terza volta in poco tempo alla tv per giocarvi l'ultima carta socialista prima delle elezioni legislative del 16 marzo. La notizia di questo nuovo intervento presidenziale nella campagna elettorale ha suscitato proteste da tutti i settori politici, socialisti esclusi, ovviamente. Per il Pcf si tratta di una prova della «febbrilità e delle inquietudini che agitano il partito socialista alla vigilia delle elezioni». Per le destre Mitterrand commette un nuovo «abuso di potere» monopolizzando per il partito socialista un servizio pubblico d'informazione.

Augusto Pancaldi

Brevi

Cile, arrestati due dirigenti sindacali

SANTIAGO DEL CILE — Sergio Troncoso e Reynaldo Alvarez, presidente e vicepresidente della Confederazione dei lavoratori edili, sono stati arrestati ieri per «vilipendio del potere giudiziario». Nei giorni scorsi avevano inviato una lettera aperta ai membri di una Corte d'appello protestando perché avevano lasciato in libertà i poliziotti denunciati per coinvolgimento nel sequestro e nell'assassinio di tre dirigenti del Partito comunista cileno.

Documento dell'episcopato spagnolo sulla pace

MADRID — In piena campagna per il referendum sulla permanenza della Spagna nella Nato, l'episcopato spagnolo ha pubblicato un lungo documento («Edificatori della pace») che condanna apertamente i blocchi militari, la corsa agli armamenti e si pronuncia a favore della ricerca della pace. Il documento non ha riferimento al prossimo referendum sulla Nato, ma è comunque stato interpretato da molti a Madrid come un segno di appoggio all'uscita della Spagna dall'Alleanza atlantica.

Guerra del Golfo, colpita petroliera

MANAMA — Si è appreso ieri che due marinai sono stati uccisi e diversi altri feriti quando la petroliera liberiana «Castor» è stata colpita da un missile iraheno nella notte tra giovedì e venerdì scorsi.

Conclusa la visita di Arafat in Marocco

MARRAKECH — Il leader dell'Olp Yasser Arafat ha lasciato venerdì sera il Marocco dopo una visita di 24 ore nel corso della quale ha illustrato ad Hassan II «tutti i particolari concernenti la questione mediorientale» e in special modo — come ha affermato lo stesso Arafat — «i diversi aspetti del problema palestinese».

Nuovo ambasciatore italiano in Israele

ROMA — La Farnesina ha resa nota ieri la nomina, recentemente deliberata dal Consiglio dei ministri, del nuovo ambasciatore italiano a Tel Aviv. Si tratta di Giovanni Dominedò che ha già ricevuto il gradimento israeliano.

Quattro condizioni per utilizzare la storica occasione che si offre

Dollaro e petrolio un altro treno che si può perdere

di EUGENIO PEGGIO

L'Italia sarà in grado di cogliere la straordinaria occasione che le viene offerta con la riduzione del prezzo del petrolio e la caduta del dollaro? Che di una straordinaria occasione si tratti è dimostrato dalle valutazioni dell'Ocse (l'organizzazione dei Paesi più sviluppati) secondo cui nei paesi industrializzati per ogni riduzione del prezzo del greggio del 10 per cento si dovrebbero verificare i seguenti fatti: 1) un aumento del Pil (prodotto interno lordo) dello 0,25%; 2) una riduzione del tasso di inflazione dello 0,5%.

Se si considera che in Italia la componente petrolifera sul bilancio energetico e sul Pil è molto superiore a quella media degli altri paesi Ocse, si può ritenere che gli effetti della riduzione del prezzo del greggio in Italia possano essere superiori a quelli qui indicati.

Comunque, nelle attuali condizioni e prevedendo che l'attuale situazione dei prezzi del greggio e del cambio lira/dollaro possa continuare nel corso del 1986, si può calcolare che il prezzo del petrolio possa risultare quest'anno inferiore del 50% e forse più rispetto al 1985. (La riduzione sarebbe addirittura del 60% qualora il dollaro dovesse scendere a 1350 come — secondo alcuni — vorrebbe il Tesoro americano).

Ciò dovrebbe comportare per l'Italia un aumento del Pil dell'1,25-1,5% superiore alle previsioni e un ulteriore riduzione dell'inflazione del 2,5%. In conclusione, se i nostri governanti fossero in grado di cogliere l'occasione, si avrebbero per il 1986 i seguenti risultati: Pil +3,3-4%; inflazione 4,5%.

Le scelte necessarie

Il minore prezzo della fattura energetica dovrebbe comportare un risparmio lordo oscillante da un minimo di 15mila a oltre 20mila miliardi di lire. Il beneficio maggiore riguarda la bilancia dei pagamenti: su questo punto tutti concordano. Degna di nota la valutazione dell'Isco (Istituto per lo studio della congiuntura) secondo la quale si dovrebbe passare da un saldo passivo di 7mila miliardi nel 1985 a un saldo attivo di 5mila miliardi nel 1986.

Per l'anno in corso, dunque, l'Italia può beneficiare del venir meno del vincolo estero. Il fatto è di grandissima importanza. Basti considerare che ancora nell'estate scorsa si prevedeva per quest'anno un deficit della bilancia dei pagamenti assai elevato (esattamente di 12.500 miliardi). Ciò crea margini molto apprezzabili per il rilancio della politica di sviluppo e per ridurre sensibilmente la disoccupazione.

Ma il pentapartito è in grado di cogliere questa straordinaria occasione? Questo è il nuovo banco di prova su cui verrà giudicato e se fallirà non ci saranno alibi e giustificazioni che tengano. L'interrogativo nasce dal fatto che occorre compiere scelte di politica economica molto coerenti e all'altezza della gravità dei problemi strutturali che tuttora persistono nel sistema economico nazionale. Ciò è tanto più necessario in quanto si deve ritenere che l'attuale tendenza non possa perdurare a lungo, e che dopo una stabilizzazione anche prolungata del petrolio e del dollaro possano anche verificarsi fenomeni di segno opposto a quello attuale.

Va, quindi, respinta con chiarezza l'idea secondo cui basterebbe affidarsi al mercato per assicurare che l'occasione venga colta e valorizzata nel modo migliore. È certo infatti che il mercato non è in grado di mobilitare tutte le risorse già disponibili. Lo dimostra quanto avviene nell'impiego dei profitti delle imprese e delle disponibilità finanziarie delle stesse banche d'investimento e delle famiglie. Il 1985 ce ne ha dato la prova: con i profitti alle stelle e una enorme liquidità finanziaria la crescita è stata quasi zero (+1,7). L'andamento euforico della borsa e il forte disavanzo della bilancia dei pagamenti nella prima metà di gennaio sono espressione anche dell'eccesso di capitali disponibili e della tendenza a non impiegarli in nuovi investimenti produttivi, capaci di creare nuova occupazione (o di bloccare nuove riduzioni dell'occupazione industriale esistente). C'è anzi il pericolo che nuove disponibilità finanziarie delle imprese e delle famiglie in assenza di nuove rilevanti occasioni di investimento da programmare e realizzare con sollecitudine, finiscano con l'alimentare un nuovo potenziale speculativo.

Quattro proposte

La linea da seguire deve dunque consistere nelle seguenti scelte:

1) bloccare sostanzialmente sugli attuali livelli i benefici che i consumatori finali di energia hanno già tratto dalla riduzione dei prezzi internazionali espressi in lire;

2) per le imprese che hanno già registrato rilevanti benefici dall'andamento dei prezzi dell'energia (salvo che per le tariffe elettriche, la cui riduzione è attesa per i prossimi mesi), occorre prevedere che esse beneficino ancora interamente della riduzione dei prezzi dell'energia, ma occorre altresì esercitare una adeguata pressione affinché la riduzione dei costi di produzione vada in parte rilevante alla riduzione dei prezzi e l'aumento dei profitti sia accompagnato anche da un aumento degli investimenti;

3) al beneficio che le imprese traggono da tale scelta deve altresì corrispondere un vantaggio per la finanza pubblica. I maggiori profitti dovranno dare naturalmente maggiori entrate fiscali. Ma ciò non basta. È opportuno procedere ad una parziale defiscalizzazione degli oneri sociali, a cui d'altronde può fare riscontro da un lato la riduzione del costo del denaro e dall'altro una revisione del tasso di cambio nell'ambito dello Sme (Sistema monetario europeo). Per favorire il Mezzogiorno si potrebbe manovrare a suo favore la fiscalizzazione;

4) il rilancio degli investimenti e dell'occupazione va perseguito sia negoziando con le imprese la concessione di quanto detto al punto 2), sia accelerando i programmi dell'Enel e l'attuazione del piano energetico (con relativo risparmio energetico, fonti alternative, ecc.), delle Partecipazioni statali in particolare nel campo delle telecomunicazioni, della azienda delle ferrovie, delle aziende dei trasporti urbani, sia infine nel campo degli altri investimenti pubblici (con particolare riguardo all'agricoltura, all'ambiente e al risanamento urbano delle grandi città, cominciando da Napoli e Palermo). Il finanziamento di questi programmi va effettuato attraverso: i maggiori profitti delle imprese (autofinanziamento), la mobilitazione delle risorse finanziarie già disponibili anche attraverso specifiche emissioni sul mercato azionario e obbligazionario da parte degli operatori pubblici, e in parte con l'impiego del maggiore gettito derivante dalla fiscalizzazione delle riduzioni dei prezzi dell'energia ai consumatori finali, e dalla defiscalizzazione degli oneri sociali.

In ogni caso devono essere previsti congrui finanziamenti per le politiche attive del lavoro per i progetti destinati all'aumento dell'occupazione, per quelli relativi allo sviluppo della produzione di beni strumentali ad elevata tecnologia e nel campo agroalimentare.

Va altresì sostenuto un programma di potenziamento e razionalizzazione e qualificazione delle strutture del commercio estero italiano.

Quanto al contributo che l'attuale congiuntura petrolio-dollaro può dare al risanamento della finanza pubblica va detto subito che non ci si può attendere effetti miracolistici vista la gravità dei problemi da affrontare che richiedono comunque un'azione di medio periodo.

Ma proprio in considerazione di ciò si deve sostenere che l'occasione offerta dalla congiuntura petrolio-dollaro deve comportare l'avvio di un piano triennale atto ad affrontare sia i problemi strutturali dell'economia (investimenti e occupazione) sia quelli della finanza pubblica.

Al di fuori di un piano pluriennale non è ipotizzabile alcun rinnovamento duraturo. Nell'immediato tale piano può prevedere e comportare per la finanza pubblica i seguenti fatti positivi: maggiore gettito fiscale sui prodotti energetici destinati ai consumatori finali; riduzione degli aumenti di spese dovuti alle indicizzazioni sui prezzi; aumento reale delle entrate collegate all'aumento del Pil; riduzione dell'onere per gli interessi del debito pubblico, da perseguire con ritmi accelerati attraverso l'avvio di una nuova politica del debito pubblico. (Tra l'altro una meno rigida applicazione del divario Tesoro-Banca d'Italia a fronte di una riduzione del deficit di parte corrente).

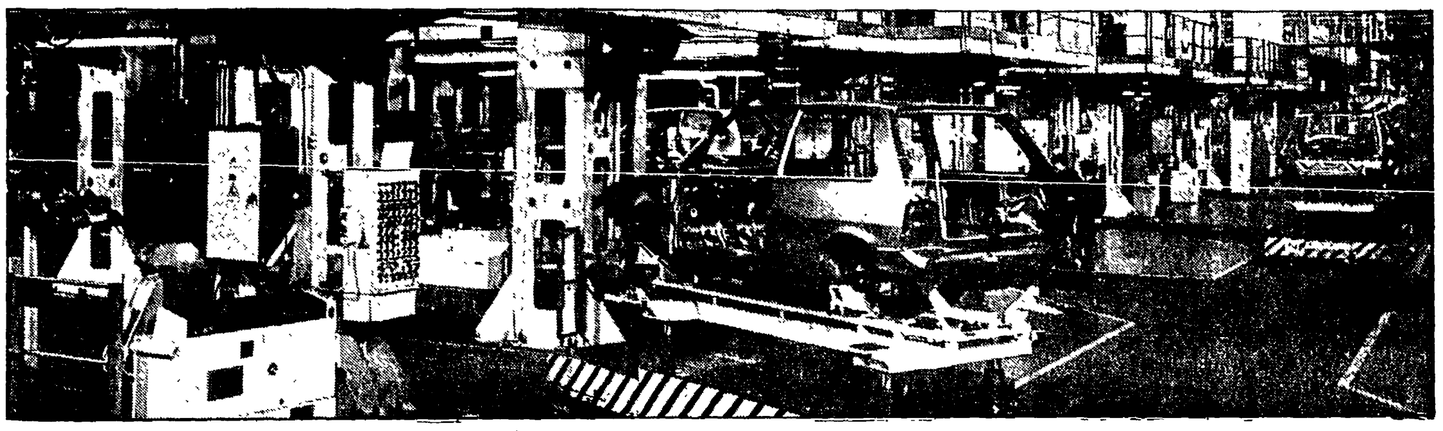
I tassi di interesse

Quest'ultimo punto — tassi di interesse — merita particolare attenzione, poiché esso sta divenendo un nodo cruciale di tutta la situazione economica e della politica economica italiana. È veramente assurdo che nelle attuali condizioni vengano emessi titoli di Stato a tasso reale — tenuto conto dell'inflazione attesa che è sicuramente in fase di contrazione — nettamente superiori a quelli già molto elevati praticati nel recente passato e sinora. La emissione di Bot del 25 febbraio è avvenuta a tassi di interesse reali che oggi risultano del 6% circa, e tenuto conto della riduzione dell'inflazione giungono addirittura — come ha scritto Spaventa — all'8-9%. Tale linea di condotta è destinata ad aggravare il problema oramai strutturale del debito pubblico e del relativo onere per gli interessi che ne alimenta la crescita.

Un mutamento è urgente e può essere deciso in questa fase senza rinunciare a una revisione del cambio, in particolare nello Sme.

La riduzione graduale ma già apprezzabile sin dall'inizio dei tassi di interesse è condizione necessaria per ottenere diversi risultati: 1) la riduzione dei costi delle imprese che consente a sua volta la defiscalizzazione parziale degli oneri sociali che attualmente superano i 10mila miliardi; 2) la riduzione del fabbisogno del Tesoro, sia diretta, sia indiretta, attraverso tale defiscalizzazione degli oneri sociali; 3) la ripresa dello sviluppo a tassi attorno al 3,5-4% che consentano prossimamente di remunerare il debito pubblico con tassi reali inferiori a quelli della crescita del Pil ma accettabili dal mercato (2,5-3% netto da imposte).

Se non ci si muoverà in questa direzione le responsabilità dei gruppi dirigenti saranno molto gravi e molto pesanti.



Alla Fiat rientrano i «sospesi»

Mercoledì confronto sul «piano Romiti»

I dirigenti dell'azienda hanno confermato a De Michelis la disponibilità a riassorbire i 5000 cassintegrati rimasti a scaglioni di 700 ogni 3 o 4 mesi - Previsti corsi di riqualificazione - Le carenze di personale e i ritardi nei programmi di produzione all'origine della «svolta»

Dalla nostra redazione

TORINO — Ormai è sicuro: siamo alla vigilia di un grande cambiamento per i lavoratori della Fiat. Non è la fine della cassa integrazione a zero ore, che anzi sarà utilizzata per molti anni ancora. Ma ci sarà una differenza fondamentale rispetto ad oggi. I cassintegrati non saranno più lavoratori espulsi dall'azienda a tempo indeterminato, lasciati per anni ed anni fuori dalla fabbrica con l'angoscia di non sapere se mai potranno farvi ritorno. Saranno lavoratori che rimarranno a casa per periodi anche prolungati (tre, quattro mesi), però avranno la sicurezza di tornare in fabbrica entro una data precisa. A confermare tale certezza ci saranno corsi professionali che i cassintegrati frequenteranno per prepararsi ad un nuovo lavoro una volta rientrati.

La cassa integrazione, dunque, non servirà più a «smaltire» eccedenze di manodopera, ma a gestire lo sviluppo e l'innovazione produttiva. È questa la novità che l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, ed il responsabile delle relazioni sindacali, Cesare Annibaldi, sono andati a presentare venerdì al ministro del lavoro De Michelis e comunicheranno ai sindacati nell'incontro fissato per mercoledì. L'indomani, giovedì, le parti torneranno assieme davanti al ministro per definire la possibilità di un accordo.

Da dove nasce la novità? Dal fatto che la Fiat sta preparando per i prossimi anni piani di ristrutturazione ancora più profonda di quella realizzata nello scorso quinquennio. La Fiat-Auto, il settore fondamentale che realizza quasi metà del fatturato del gruppo, è stata risanata grazie anche ai cospicui aiuti dello Stato ed è tornata a dare utili. Negli ultimi mesi però ha perso un pò di ritmo e si è lasciata soffiare dalla Volkswagen il primo posto nelle vendite in Europa. Ciò è successo perchè c'è stata qualche battuta d'arresto nel rinnovare la gamma, è stato rinviato di qualche mese l'avvio della produzione dei nuovi modelli «Due» e «Tre», non sono ancora terminati i lavori per gli impianti di verniciatura a Mirafiori e nuovi centri presse a Mirafiori e Cassino. Perciò i dirigenti Fiat-Auto tornano a premere sull'acceleratore, avendo capito che un mercato sempre più competitivo non perdona «defaillances», anche se temporanee.

Intanto sono stati risanati i settori autocarri e macchine movimento terra. In aprile dovrebbe essere annunciato l'acquisto da parte dell'Iveco della rete europea degli autocarri Ford. Nei componenti per autoveicoli si preparano le novità più rilevanti: se andrà in porto l'accordo tra le imprese Fiat del settore (Borletti, Magneti Marelli, Weber, ecc.) e la francese Matra, nascerà un gruppo in grado di competere alla pari in Europa con Bosch e Lucas.

Tutto ciò ha determinato una situazione *completamente nuova* e reso acuta l'esigenza di superare la cassa integrazione a tempo indeterminato. C'è anzitutto un problema di immagine. La Fiat-Auto sta per essere quotata in borsa dove rastrellerà capitali da investire nelle ristrutturazioni. Perchè l'operazione abbia successo occorre però liberarsi della veste di «azienda in stato di crisi» con migliaia di sospesi.

Cominciano poi a manifestarsi, dopo anni di blocco delle assunzioni ed espulsione di manodopera, carenze di personale. Sono già rientrati in fabbrica e negli uffici tutti i cassintegrati dell'Iveco. Nei giorni scorsi si son fatti gli accordi per far rientrare gli ultimi cassintegrati delle fabbriche di componenti. Alla Fiat-Auto son rientrati finora 4.000 cassintegrati con l'accordo dell'83 e 600 con le ultime intese. Ne restano fuori circa 6.000: mezzo migliaio a Cassino e 5.500 a Torino.

La «sacca» torinese di cassintegrati è il problema più difficile da risolvere. A De Michelis i dirigenti Fiat hanno ribadito che è indispensabile una misura di legge per i prepensionamenti a 50-55 anni. I restanti 5.000 cassintegrati circa la Fiat si impegnerebbe a richiamarli a scaglioni entro l'estate o, al massimo, entro dicembre del 1987: i primi 700 entro il prossimo luglio e gli altri a gruppi di 700 ogni tre-quattro mesi.

«Noi andremo all'incontro di mercoledì con la Fiat — ha commentato il segretario nazionale della Fiom Cesare Airoldi — *con l'intenzione di fare un'intesa che applichi pienamente gli accordi in vigore. Ciò significa che entro luglio vanno individuati precisi percorsi di rientro e collocazione per tutti i cassintegrati e va deciso il superamento definitivo della cassa integrazione a tempo illimitato e dello stato di crisi».*

Michele Costa

Il rilancio del «mattone» con i fondi immobiliari?

Con la nuova legge entrano in Borsa

Il tentativo di superare la penosa esperienza degli «atipici» - Polemiche e proposte intorno al testo in discussione alla Camera - L'italianizzazione di Europrogramme di Bagnasco

ROMA — Tipizzare gli atipici. Non è un rompicapo e nemmeno il tentativo di far quadrare il cerchio. È l'obiettivo del Parlamento che vorrebbe così raggiungere due risultati: aprire le porte della Borsa a nuove società di investimento immobiliare e nello stesso tempo mettere un po' d'ordine in quello che fu il Far West dei titoli un tempo venduti porta a porta dalle organizzazioni dei vari Bagnasco e Cultrera. Nomi di grande rispetto fino a qualche anno fa: finanzieri celebrati da gran parte della stampa come nuovi geni di un nuovo filone d'oro.

Con una rete capillare di agenti avevano stabilito un rapporto diretto con un largo pubblico a cui promettevano risultati mirabolanti in cambio di sottoscrizioni di quote. La garanzia era data dal patrimonio immobiliare della società. Parteciparono all'impresa decine di migliaia di italiani attratti dal fascino irresistibile del «mattone» in un momento di svalutazione selvaggia e di inflazione a due cifre. Andò tutto bene fino a che il sistema crebbe, ma ai primi scricchiolii e alle prime fughe di sottoscrittori l'impalcatura cadde rovinosamente. Quell'impero era durato lo spazio di un mattino.

Si scoprì che il valore degli immobili di cui erano state vendute le quote era stato abbondantemente sopravvalutato e non c'era liquidità sufficiente per rimborsare chi lasciava la cordata. Risultato: quelle imprese finanziarie sono finite nel pantano di vicende giudiziarie intricatissime. Centomila risparmiatori sono rimasti con un pezzo di carta in mano di cui non sanno cosa fare. Settantacinquemila sono quelli dell'Europrogramme di Bagnasco, fondo svizzero che raccoglieva quote soprattutto in Italia.

Da quando hanno capito che i loro soldi stavano volando via si sono trasformati in una massa di pressione su onorevoli e senatori di tutti i partiti perché per legge si trovi una soluzione ai loro guai. Quella legge, appunto, che ora è in discussione alla Camera. Le loro richieste si sono inserite in un giro di interessi molto più ampio: quelli di tutti i detentori di patrimoni immobiliari cospicui, dalle assicurazioni, alle banche, agli enti previdenziali, alla Chiesa, alle società immobiliari. Tutti quanti desiderosi di mettere

Gustavo Minervini

in circolo le loro proprietà congelate da una crisi ormai di anni del settore immobiliare.

Pensano che questo sia il momento opportuno: la gente sembra possedere insospettate disponibilità e sembra disposta anche ad abbandonare gli approdi tradizionali del risparmio purché gli vengano offerte opportunità serie e controllabili. E il «mattone» gioca sempre un richiamo potente anche in momenti in cui l'inflazione pare destinata a scendere e non ci sono pericoli imminenti per le sorti della lira.

La nuova legge, insomma, potrebbe rivitalizzare un malato, il settore immobiliare, che da anni presenta un encefalogramma quasi piatto. Dopo mesi e mesi di dibattito in un Comitato ristretto della Camera ora il provvedimento è passato all'esame delle Commissioni Giustizia e Finanze. Il testo su cui si lavora è quello approvato al Senato di cui è primo firmatario il senatore democristiano Enzo Berlanda. Sono 15 articoli che sanciscono la fine del titolo atipico e prevedono la costituzione di società immobiliari per azioni. I titoli potranno essere scambiati in Borsa: per gli immobili si costituirà così anche un mercato secondario.

Dovrebbe garantire i sottoscrittori nel caso si verifichino crisi di liquidità: nei vecchi fondi l'unica scappatoia era cercare di realizzare vendendo gli immobili, con il nuovo sistema la Borsa diventerebbe uno sfogo. Ovviamente il prezzo del titolo subirebbe le inevitabili oscillazioni dettate dall'andamento del mercato. Il patrimonio delle società sarebbe valutato ogni sei mesi da un collegio di esperti i cui nominativi dovrebbero essere comunicati alla Consob e alla Banca d'Italia. Consob e Bankitalia dovrebbero esercitare, inoltre, una funzione di vigilanza e di controllo sull'attività di queste società che andranno iscritte in un apposito albo del ministero del Tesoro.

Il capitale sociale sarà costituito da azioni ordinarie ammesse di diritto in Borsa e da azioni privilegiate di risparmio immobiliare in un rapporto che la Banca d'Italia aveva suggerito dovesse essere compreso in una forbice da 1 a 5 ad 1 a 20. La maggioranza, in questa prima fase di discussione della legge, ha subito scelto per il rapporto massimo (1 a 20). Tirandosi dietro le critiche.

Il professor Gustavo Minervini della Sinistra indipendente accusa che così si vuole confezionare un abito addosso alle esigenze di Bagnasco: «Con un capitale di 1 si controlla — dice — un capitale 20 volte maggiore. Si creano due livelli di azionisti, uno ristretto di padroni e uno molto più largo di portatori d'acqua, cioè di denaro che non avrebbe neppure la possibilità di esercitare un'azione di autodifesa. In questo modo si vorrebbe dare la possibilità a Bagnasco di tornare alla guida del Fondo da lui stesso portato alla liquidazione. Ad Europrogramme si darebbe addirittura la possibilità di sfondare, anche se solo per qualche anno, il tetto dell'1 a 20. Quotando, inoltre, di diritto queste società in Borsa si aggirerebbero i controlli a cui sono sottoposte le altre società e si caricherebbe tutto sulla Banca d'Italia che tra l'altro non ha gli strumenti per vigilare su questi nuovi organismi».

Anche Armando Sarti, deputato Pci in commissione Finanze, è critico sulla «forte anomalia nel rapporto 1/20 tra azioni ordinarie e di risparmio» e propone che «venga ridotto a meno della metà». Sarti ha molti dubbi anche sull'articolo sull'italianizzazione dello svizzero Europrogramme anche se, dice, «non è certo male tentare di far riavere al sottoscrittori le somme che versarono a Bagnasco. Diamo loro una possibilità di entrare nel nuovo fondo regolamentato, se vogliono possono partecipare, altrimenti cercheranno di uscire». Vendendo ai prezzi che le azioni riusciranno a spuntare in Borsa. Funzionerà?

«È certo, comunque, dice Sarti, che non può essere negata la possibilità al risparmiatore di indirizzare i suoi soldi anche nelle società di investimento immobiliare. È giusto che il legislatore dia il quadro in cui possa svolgersi questa azione, ma non è il legislatore che può abbattere i margini di rischio».

Daniele Martini

Al di sotto delle previsioni l'Iva in versione Visentini

ROMA — Gettito tributario a quota 178 mila miliardi con la possibilità molto concreta di arrivare a 180 mila. I dati sulla pressione fiscale complessiva dell'85 resi noti ieri dal ministero delle Finanze testimoniano quanto fossero infondati (e interessati) tanti allarmismi diffusi fino a qualche mese fa: non solo non «mancano» all'appello i 5.000 miliardi di cui parlava il ministro del Tesoro Goria, ma si toccano livelli in linea con la pressione fiscale dell'83, quando a impinguare le casse dello Stato arrivarono i soldi del condono.

In percentuale rispetto all'84 l'incremento del gettito tributario erariale è dell'11,3, cioè in linea con l'incremento dei prezzi e del reddito. Ma è un dato ancora provvisorio, soprattutto perché manca una bella fetta delle entrate di dicembre che hanno fruttato solo 21 mila miliardi con un aumento di appena il 3,6 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. «Ha influito negativamente — informa il ministero delle Finanze — la mancata contabilizzazione da parte del Tesoro di una parte, certamente consistente, delle ritenute sul lavoro dipendente statale». Sono alcune centinaia di miliardi. «È intollerabile che si sia riprodotta questa situazione di incertezza — denuncia Vincenzo Visco, deputato della Sinistra Indipendente. Io stesso in un ordine del giorno, poi approvato dalla Camera, avevo insistito perché il Tesoro facesse il suo dovere tenendo aggiornata questa contabilizzazione. L'inconveniente sembrava superato ed invece...».

Ancora una volta la parte del leone delle entrate tributarie statali la fa l'Irpef (aumento del 15,4 per cento sull'84); maluccio, invece, rispetto a molte aspettative, l'Iva. L'aumento nei confronti dell'anno precedente dell'imposta sul valore aggiunto dopo la «cura Visentini» è di appena il 9,9 per cento. E proprio ieri un'agenzia di stampa ha fornito le analisi sui 4 milioni e mezzo di dichiarazioni presentate nel 1984 (prima della riforma) da cui risultano le arcinote ed abbondanti evasioni al limite del ridicolo.

Secondo gli studi provenienti dallo stesso ministero delle Finanze la ricchezza sarebbe concentrata in poco più di 290.000 contribuenti con un valore aggiunto pari al 91 per cento del totale. I commercianti hanno denunciato una differenza tra il valore degli acquisti e quello delle vendite di appena l'8,4 per cento, cioè lo 0,5 per cento in meno rispetto all'aumento dell'inflazione. Questa evasione e i vecchi meccanismi Iva si sono fatti sentire anche sull'andamento dell'imposta nell'85: i crediti vantati dai contribuenti hanno in parte compensato gli aumenti di gettito. «Solo con la dichiarazione Irpef di maggio sarà possibile verificare se il "pacchetto Visentini" ha prodotto gli effetti sperati, anche se i dati Iva non sono confortanti» dice Visco.

d. m.

Brevi

Più 0,2 % i prezzi nella Cee a gennaio

BRUXELLES — Continua il rallentamento dell'inflazione nella Comunità. Per la prima volta da 15 anni, il tasso annuo è sceso sotto il 5%: 4,7 per cento, nella media. Il paese con i prezzi più bassi è la Germania (1,3), con quelli più alti la Grecia (25). L'Italia è quart'ultima con l'8,2. Intanto la produzione industriale, nella Cee dei «Dieci», ha chiuso il 1985 con un aumento del 3,4%.

Economia italiana, imprenditori ottimisti

ROMA — Secondo il periodico sondaggio Isco, essi prevedono nei prossimi tre mesi un aumento dell'attività produttiva, una domanda più vivace e una decelerazione (almeno fino a maggio) dei prezzi al consumo.

Pace fatta tra Usa e Cee nell'import-export

NEW YORK — Con quasi cinque mesi di anticipo, gli Stati Uniti hanno sospeso — da ieri 1° marzo — i dazi all'importazione negli Usa di alcuni prodotti di acciaio provenienti dalla Comunità, dal Giappone e dalla Corea del Sud. Le autorità competenti hanno ritenuto sufficienti le autolimitazioni di questi paesi. Di conseguenza la Cee ha ritirato le misure di rappresaglia.

Domani scioperano i dirigenti «Dirstat»

ROMA — Gli alti funzionari dello Stato protestano contro il decreto-legge del ministro Gaspari, che secondo la Dirstat blocca la carriera di 4.000 dirigenti. Essi chiedono anche consistenti aumenti di stipendio.

Domani a Bruxelles l'acciaio italiano

BRUXELLES — La richiesta dell'Italia di un aumento delle quote, con particolare riferimento all'impianto di Bagnoli, sarà discussa ai margini del consiglio dei ministri dell'Industria dei «Dodici». Per l'Italia ci sarà il sottosegretario Orsini.

Il 6 e l'11 nuovi scioperi dei bus

ROMA — Quattro ore giovedì, quattro ore martedì della prossima settimana. Modalità articolate regionalmente.

«Concorso dei centomila», diffusione, nuovo capitale sociale e quote

A Ribolla l'auto premio

L'ha vinta Andrea Falorni prescelto dal «cervellone» del giornale di Milano - Una sola donna fra i venti sorteggiati - La stranezza delle vincite collettive - A fine marzo altra estrazione

In provincia di Grosseto, tra pochi giorni, circolerà una **FORD FIESTA** in più: è la «50 diesel» vinta da Andrea Falorni, abbonato all'*Unità* in quel di Ribolla. Non sappiamo in che rapporti sia il fortunato Falorni con i computer: se li ama o li detesta, se *sa* farli funzionare o si tiene a rispettosa distanza. Certo che, da oggi in poi, almeno nei confronti del computer dell'*Unità*, Falorni avrà un debito di riconoscenza. Il suo nome è stato scelto dal «cervellone» tra gli oltre quarantamila abbonati all'*Unità* e a *Rinascita* alla presenza di un rappresentante dell'intendenza di Finanza e degli addetti al concorso abbonati. È in testa alla lista dei venti vincitori della seconda estrazione del nostro concorso, che, come è noto, prevede sei «tappe» e premierà, dunque, altri ottanta abbonati.

Come già avvenne per la prima estrazione, è stato il computer a decidere tutto, in base alla sua imperscrutabile «simpatia». Venti nominativi selezionati a caso, in circa un minuto di tempo reale. Una breve suspense nel corso della quale ognuno dei presenti avrebbe pagato volentieri qualcosa (magari un abbonamento all'*Unità*...) pur di sapere che cosa passava per la testa del computer. L'unica rassicurante certezza è che la diabolica macchina non è sospettabile di faziosità o favoritismi: lo diciamo per evitare che, con la ben nota malizia polemica, in qualche altra parte della Toscana i compagni mormorino che il computer dell'*Unità* magari è nato a Grosseto...

Dando prova di ammirevole equilibrio «geopolitico», il computer ha distribuito gli altri premi con soddisfacente equità. Il tivucolor più videoregistratore Sony (secondo premio) finirà in provincia di Ferrara, a Migliarino, in casa di Valentino Calderoni. Completa il «podio» Armido Malvolti, di Castelnuovo Monti (Reggio Emilia), che vince lo stereo della Sony. Come dire «piccolo è bello», dato che i primi tre premi sono finiti in cittadine e paesi, relegando al quarto posto, (Anna Savelli di Roma, vince un viaggio a Parigi grazie all'abbonamento a *Rinascita*) nientepopodimenoché la capitale.

Consentiteci una breve «deroga» alla nostra imparzialità, lasciateci fare un po' i «tifosi»: Anna Savelli, quarta estratta, è l'unica donna estratta. Saremmo stati lieti se il computer l'avesse premiata con maggiore slancio, magari scegliendola tra i primi tre: ma si sa, i computer non hanno nella propria capacissima memoria anche la facoltà di valorizzare il ruolo delle donne; e probabilmente il nostro cervellone non ha nemmeno letto le tesi.

Un po' di statistica, come nelle manifestazioni sportive, a questo punto non guasta. Tra i venti estratti, sedici sono abbonati all'*Unità* e quattro a *Rinascita*. Una sola, come già detto, è donna. Ma tra i restanti diciannove, non tutti sono uomini (niente paura, adesso vi spieghiamo): ci sono infatti una sezione (Radda in Chianti, provincia di Siena), due sedi sindacali (Filtea-Cgil di Prato e Fillea regionale a Napoli) e una centrale termoelettrica (quella dell'Enel di Tavazzano).

Per questi quattro vincitori «collettivi» si ripropone lo stesso dilemma (in verità parecchio divertente) sul quale abbiamo riflettuto dopo la prima estrazione del nostro concorso.

Come si divideranno il premio?

Per la Fillea di Napoli e la sezione Radda in Chianti, che vincono buoni-disco della Fonit Cetra, il problema sembrerebbe meno spinoso: un po' di musica per uno e tutti amici come prima, anche se magari i compagni si vorranno sacrificare tenendo per sé i dischi pop e rock e cedendo agli altri, per il necessario aggiornamento politico, i «Canti della Resistenza».

Ma come faranno la centrale Enel di Tavazzano e la Filtea-Cgil di Prato a dividersi il soggiorno a Palma di Majorca? Un nuovo sorteggio? Una democratica delibera di qualche direttivo notturno che «delega» l'unico compagno presente? Mistero. Chiediamo, comunque, ai fortunati vincitori di tenerci informati: siamo davvero curiosi di sapere come se la sono cavata.

Ultimissima annotazione: vogliamo esternarvi un nostro fondato sospetto. Come mai il computer ha scelto la Centrale termoelettrica? Incorruttibile dagli uomini, è possibile che abbia voluto fare uno strappo alla regola dopo aver ricevuto dall'Enel di Tavazzano un'iniezione supplementare (e clandestina) di energia. Sorveglieremo meglio la prossima estrazione, a fine marzo.

g. v.

Ecco i risultati della seconda estrazione

I fortunati uno per uno

1) Andrea FALORNI - Ribolla (Gr) vince una Ford Fiesta 50 diesel - abb. Unità
2) Valentino Calderoni - Migliarino (Fe) vince un Tv Color + Videoregistratore Sony - abb. Unità
3) Armido Malvolti - Castelnuovo Monti (Re) vince uno Stereo Hi-Fi Sony Mod. FH 5 - abb. Unità
4) Anna Savelli - Roma vince un viaggio a Parigi - abb. Rinascita
5) Corradini Brandina Bartocci - Fossato di Vico (Pg) vince un viaggio a Parigi - abb. Unità
6) Mario Augusto Lucchini - Ampezzo (Ud) vince un viaggio a Praga - abb. Unità
7) Giorgio Seravalli - Torino vince un viaggio a Londra - abb. Rinascita
8) Antonio Stomeo - Maglie (Le) vince un viaggio a Vienna - abb. Unità
9) Vittorio Conti - Ancona vince un soggiorno a Palma di Maiorca - abb. Rinascita
10) Enel Centrale Termoelettrica (Mensa aziendale) - Tavazzano (Mi) vince un soggiorno a Palma di Maiorca - abb. Unità
11) Filtea-Cgil - Prato vince un soggiorno a Palma di Maiorca - abb. Unità
12) Giulio Riccardi - Fluggi (Fr) vince un soggiorno all'isola di Korcula (Jugoslavia) - abb. Unità
13) Alberto Iodice - Spinea (Ve) vince un soggiorno all'isola di Korcula (Jugoslavia) - abb. Unità
14) Antonio Antinori - S. Stefano d'Aveto (Ge) vince un soggiorno a Verudela (Jugoslavia) - abb. Unità
15) Vincenzo Sacco - Biella (Vc) vince un soggiorno a Verudela (Jugoslavia) - abb. Unità
16) Dante Prato - Broni (Pv) vince un buono dischi Fonit Cetra - abb. Unità
17) Antonangelo Casula - Bacu Abis (Ca) vince un buono dischi Fonit Cetra - abb. Rinascita
18) Fillea regionale - Napoli vince un buono dischi Fonit Cetra - abb. Unità
19) Giuseppe Cornia - Castelnuovo Rangone (Mo) vince un buono dischi Fonit Cetra - abb. Unità
20) Sezione Pci - Radda in Chianti (Si) vince un buono dischi Fonit Cetra - abb. Unità

L'Attivo discute del giornale con Armando Sarti

Cooperativa in Ciociaria Raddoppiano gli abbonati

Sono passati da 45 a 90 ma vogliono andare più avanti - Versati 3 milioni e mezzo per il nuovo capitale sociale e 120 quote di soci

Dal nostro corrispondente

FROSINONE — *«La condizione del nostro progredire ed affermarsi risiede nel riuscire a diventare sempre più anche un grande giornale di informazione».*

Armando Sarti, presidente de *l'Unità*, ha fornito tra le altre una esauriente risposta a molti dei quesiti posti dai compagni intervenuti a Frosinone in occasione della sottoscrizione straordinaria a premi effettuata dalla Federazione per il nostro giornale. Molte delle domande e delle critiche poste dagli intervenuti vertevano su problematiche da molto tempo discusse dai lettori e sulle stesse pagine de *l'Unità*: le difficoltà, specialmente per il numero del lunedì, nella distribuzione del giornale, che non sempre riesce a raggiungere le zone più «nascoste» della provincia; il funzionamento non sempre puntuale della distribuzione agli abbonati; infine, molto accentuatamente, è stato posto il problema della quantità di spazio che il giornale deve dedicare alle attività e alle iniziative territoriali del partito. Inoltre, molteplici ed articolate sono state le critiche rivolte al formato e all'impostazione grafica del giornale, ai caratteri troppo piccoli e alla frammentarietà con cui molti articoli vengono proposti ed all'esigenza di essere più espliciti sulla vita interna del Partito, e più spregiudicati. Un altro argomento trattato nel corso del dibattito ha riguardato la carenza, nella pagina regionale, di spazi dedicati alla cronaca provinciale dato che le quattro pagine di *Roma Regione* vengono assorbite quasi esclusivamente dagli avvenimenti della capitale.

«Le critiche ed i suggerimenti — ha esordito Sarti — *sono un inequivocabile sintomo di affezione e di interesse dei compagni per il nostro giornale. L'iniziativa che è stata presa qui a Frosinone* (curata dal compagno Danilo Campanari) *ed i risultati ottenuti nella campagna abbonamenti* (sono sinora raddoppiati da 45 a 90, ma l'obiettivo di fine anno è superiore), *costituiscono un buon segno».*

Il dibattito è stato introdotto da una relazione di Francesco De Angelis, responsabile stampa e propaganda della Federazione di Frosinone, e presieduto dal segretario Nadia Mammone. Sono intervenuti fra gli altri i compagni: Paolo Colasarci, Maurizio Di Cosmo, Aldo Papetti, Orlando Rinna, Enrico Cuomo, Roberto Corbo, Ernesto Cossuto, Paolo Pilozzi, Maurizio Federico e Adriano Faroni.

Nelle conclusioni si è ricordato che *«Il nostro giornale non potrà mai essere competitivo sulle cronache locali, basti pensare alla miriade di testate esistenti su tutto il territorio italiano che fanno della cronaca locale il proprio scopo di vita e che quindi concentrano la vendita della quasi totalità delle loro copie nelle zone circoscritte nella ristretta area in cui operano. Il nostro, al contrario, è un giornale che ha come concorrenti le testate di diffusione nazionale, anzi, l'impegno politico ci costringe a diffondere il giornale anche nelle località dove comunque è necessario e la remissione è sicura, mentre altri giornali possono scegliere diversamente le proprie zone di mercato. Ancora oggi, comunque, come organo di partito e quotidiano di informazione,* l'Unità *per tiratura rimane tra i sette giornali più diffusi in Italia. È una incontestabile nota di merito ma è anche indice sicuro del tipo di giornale con il quale dobbiamo porci l'onere di restare competitivi, gestendo sempre più obiettivi con tattiche di tipo realmente imprenditoriale, Solo così riusciremo ad arginare il nostro deficit. Il prodotto, per essere competitivo, deve anche essere di sempre migliore qualità. Stiamo operando anche in questo senso e in ogni caso ricordo che molti dei nostri servizi (per esempio quelli di politica estera),* ancora oggi non temono confronti».

La riunione si è conclusa con un atto di grande rilevanza: anche a Frosinone, è sorta la cooperativa Soci de *l'Unità*. La sottoscrizione di quote è stata di 3 milioni e mezzo di lire: due milioni e 300mila lire in azioni alla Editrice e 1 milione e 200mila lire per 120 quote per la Cooperativa soci. Così a partire da quest'anno anche i lettori ciociari faranno parte organica del corpo sociale de *l'Unità*.

Dario Facci

Hanno versato tariffe speciali fino a un milione di lire e oltre

I primi 136 sostenitori

Un buon avvio ma siamo ancora lontani dall'obiettivo fissato per la campagna di quest'anno

I seguenti lettori hanno sottoscritto l'abbonamento speciale da 250mila lire. Anche nel 1985 hanno fatto parte degli abbonati sostenitori.
Antonio **BALDINI** - Milano
Armando **BARBIERI** - Cavriago (Reggio Emilia)
Manola **CAVALLINI** - Fornacette (Pisa)
Francesco **NENCINI** - Valano (Firenze)

I seguenti compagni hanno sottoscritto l'abbonamento speciale da 250mila lire per la prima volta divenendo abbonati sostenitori de l'Unità.
Romano **BENEVELLI** - Reggio Emilia
Manlio **BERNARDI** - Pisa
Daniele **CASALGRANDI** - Modena
Laura **CATELLANI** - Reggio Emilia
Armando **FRANCINI** - S. Sofia (Forlì)
Umberto **FRUGONI** - Salò (Brescia)
Renzo **PERGETTI** - Reggio Emilia
Mimma **CAZZANIGA RAI** - Milano
Rino **TABORA** - Castelfranco Veneto (Treviso)
Gina **VEDOVELLI** - Lama Mocogno (Modena)

I seguenti lettori hanno invece sottoscritto l'abbonamento speciale da 300mila lire. Anche nel 1985 hanno fatto parte degli abbonati sostenitori.
Graziano **BARBIERI** - Bazzano (Bologna)
Giuliana **BERTI** - Pisa
Adorno **BINDI** - Fornacette (Pisa)
Nino **BONARETTI** - Campegine (Reggio Emilia)
Luciano **BOSSI** - Mezzago (Milano)
Maddalena **CAMPORA** - Tortona (Alessandria)
Claudio **CAPECCHI** - Caldine (Firenze)
Ivandro **CATELLANI** - Montecchio (Reggio Emilia)
Cooperativa Chianti - Impruneta (Firenze)
Felice **DUCOLI** - Breguzzo (Trento)
Bartolomeo **FERRETTI** - Milano
Gastone **FRILLI** - Poggibonsi (Siena)
Egisto **LUCCHI** - Martorano (Forlì)
Mario Augusto **LUCCHINI** - Ampezzo (Udine)
Nello **MALTONI** - Forlì
Maurizio **MORI** - S. Donato Milanese (Milano)
Alessandro **MUZZI** - Foligno (Perugia)
Giorgio **NICOLINI** - Baggiovara (Modena)
Pci - Sezione Bianchini - Turbigo (Milano)
Pci - Sezione Bonanni - Rufina (Firenze)
Pci - Sezione Cervi - S. Maurizio di Lambro (Milano)
Pci - Sezione Lenin - Ercolano (Napoli)
Pci - Sezione G. Roberti c/o Da Riva - Domodossola (Novara)
Pci - Sezione Riva Sabbadini - Suzzara (Mantova)
Igino **PRIOD** - Issogne (Aosta)
Pietro **RIGHI** - Parma
Angelo **RIZZI** - Novate Milanese (Milano)
Bruno **ROSSI** - Albisola Superiore (Savona)
Venanzio **SACCHETTI** - Montecchio (Reggio Emilia)
Ivo **SANDROLINI** - Zola Predosa (Bologna)
Armido **SOLDI** - Sesto Fiorentino (Firenze)
Stab. tipografico Fiori & Avanzini - Roma
Rina **TEMPONI** - Villa Carcina (Brescia)
Giancarlo **TIZIANO** - Montebelluna (Treviso)
Mario **TOLEDO** - Reggio Emilia
Ivo **TORELLI** - Medolla (Modena)
Luciano **VIVIANI** - Empoli (Firenze)
Pier Luigi **ZANONATO** - Padova
Sebastiano **ZOLI** - Milano

I seguenti compagni, inoltre, hanno sottoscritto l'abbonamento speciale da 300mila lire per la prima volta divenendo abbonati sostenitori de l'Unità.
Franco **ADORNI** - Fidenza (Parma)
Ermanno **APPIANI** - Modena
Virginio **ASTORI** - Domodossola (Novara)
Lauro **BACCHIONE** - La Spezia
Carlo **BAMBI** - Scarperia (Firenze)
Ivo **BARDI** - Livorno
Danilo **BATTISTONI** - Sesto S. Giovanni (Milano)
Claudio **BENEDETTINI** - Putignano (Pisa)
Ilio **BOSI** - Ferrara
Giuseppe **BOTTIGLIERI** - Imola (Bologna)
C. Sportivo Comp. Portuale - Sconigo (Treviso)
Piero **CAPECCHI** - Caldine (Pistoia)
Giuseppe **CAPRA** - Torino
Mario **CORONA** - Cinisello Balsamo (Milano)
Vito **FRANCESCHINI** - S. Terenzo (La Spezia)
Adele **GERVASI** - Parma
Renzo **GHELFI** - Ferrara
Enzo **LUGLI** - Rio Saliceto (Reggio Emilia)

Siamo a 75mila (con quasi cinque miliardi versati)

Pubblichiamo un elenco di nominativi relativo ai primi abbonati «sostenitori». Sono nomi di chi, avendo ben compreso l'importanza di un contributo maggiore a sostegno del nostro giornale e avendo la possibilità di offrirlo, non si è tirato indietro. Ci auguriamo fin dalle prime settimane di poter pubblicare nuovi elenchi analoghi e anche di ricevere segnalazioni di chi ha lavorato per cercare e trovare nuovi «sostenitori» e «grandi sostenitori» da 1 milione e oltre.

Attualmente i sostenitori della Campagna '86 sono 136 per un incasso totale di 54 milioni e 832mila lire. Sono ancora pochi sia rispetto allo scorso anno (al termine della campagna erano 420 per un totale di 324 milioni) sia rispetto all'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere quest'anno: mille sostenitori da un milione e mille nella fascia compresa tra le 300mila e il mezzo milione. Non si tratta, lo ripetiamo, di un obiettivo «ai margini» della normale campagna ma di un risultato da conseguire assolutamente.

Molto buone le notizie che ci vengono invece dall'ultimo rilevamento dati della Campagna abbonamenti tradizionale: abbiamo superato la soglia dei 75mila abbonati (75mila e 241 per la precisione) compiendo un passo decisivo verso il traguardo degli 80mila, prima tappa della campagna dei 100mila. In termini finanziari l'incasso è pari a 4 miliardi e 596 milioni, e, dato rilevante per ciò che rappresenta come misura della mobilitazione in atto, ben mezzo miliardo è stato inviato nelle due ultime settimane. A queste cifre ne vogliamo aggiungere un'altra, più modesta ma non meno significativa: abbiamo raggiunto un incasso di 323 milioni relativi agli abbonamenti all'estero, ben 100 milioni in più rispetto alla stessa data dello scorso anno; anche questo un contributo importante per toccare l'obiettivo degli 8 miliardi.

Mirco **MARAN** - Fiorano Canavese (Torino)
Edoardo **MASSELLI** - Rio Saliceto (Reggio Emilia)
Ruggero **MESCHIARI** - Carpi (Modena)
Paride **MONARI** - Ferrara
Paolo **MONNATI** - Ariccia (Roma)
Claudio **MORSELLI** - Carpi (Modena)
Pci - Sezione di Galluzzo - Firenze - Per una Sezione del Mezzogiorno
Pci - Sezione di Guardiagrele (Chieti)
Pci - Sezione 7 Martiri - Venezia
Umberto **PASOTTI** - Pegognaga (Mantova)
Oddano **PATERLINI** - Scandiano (Reggio Emilia)
Salvatore **PEPITONI** - Ciampino (Roma) - Per una Sezione del Mezzogiorno
Giovanni **PIOVANO** - Torino
Marisa **FACCHINI-PISANI** - Firenze
Giordano **BIZZIRANI** - Reggiolo (Reggio Emilia)
Renato **PORTONERO** - Moncalieri (Torino)
Enzo **RICCI** - Reggello (Firenze)
Luigi **RICCIO** - Agrate (Milano)
Eugenio **RINALDI** - Sesso (Reggio Emilia)
Giovanni **BRUNET ROSA** - Coazze (Torino)
Fabrizio **ROSSI** - S. Maria Maddalena (Rovigo)
Natale **ROSSI** - Ferrara
S.M.S. A. Taddei - Firenze
Secondo **SCAIOLI** - Forlì
Vittorio **SCOTTI** - Milano
Soc. Colombo Fila La Premiata - Parma
Bruno **ULIVIERI** - Livorno
Nearco **NIZZOLI** - Parma (L. 355.000)
Luigi **BIANCHI** - Trieste (L. 428.000)
Giuseppe **ONOFRI** - Bologna (L. 455.000)

I seguenti lettori hanno sottoscritto l'abbonamento speciale da 500mila lire. Anche nel 1985 hanno fatto parte degli abbonati sostenitori.
Giovanni **ALETTI** - Milano
Eliana **BASSI** - Vecchiazzano (Forlì)
Sergio **BORIANI** - Vimercate (Milano)

I seguenti compagni hanno sottoscritto l'abbonamento speciale da 500mila lire per la prima volta divenendo abbonati sostenitori de l'Unità.
Galliano **BIGELLI** - Scapezzano (Ancona)
Marco **BOSCHI** - Villanova di Castenaso (Bologna)
Alfio **BRUCIONI** - Livorno
Casa del Popolo - Montespertoli (Firenze)
Coop. Agricola Intercomunale - Argenta (Ferrara)
Marisa **MAROCCHI** - Castel S. Pietro (Bologna)
Mario **MONTEFINESE** - Ferrandina (Matera)
Maria **NATALINI** - Bettona (Perugia)
Pci - Comitato di zona - Empoli (Firenze)
Pci - Sezione di San Gimignano - Siena
Ferruccio **SOLA** - Biella (Vercelli)

I seguenti compagni hanno sottoscritto l'abbonamento speciale da 1.000.000 per la prima volta divenendo abbonati sostenitori de l'Unità.
Ass. Lombarda Coop. Prod. Lavoro - Milano
Ass. Lombarda Coop. Prod. Lavoro - Mantova
Assicoop - Bologna
C.A.R.I.I.E.E. - Calderara di Reno (Bologna)
Dipendenti Cedas - Modena
Achille **GIORGI** - Mondragone (Caserta)
Emanuele **MACALUSO** - L. 5.000.000 (da destinare per l'invio de l'Unità a detenuti)

Una festa a Mantova 8 milioni in «quote»

La sottoscrizione a premi di un gruppo di Sezioni

MANTOVA — L'idea è venuta al compagno Ivano Bonazzi di Campitello. L'85 era ormai agli sgoccioli e all'Unità occorreva versare altro denaro. Perché non lanciare una sottoscrizione a premi mettendo in testa una «Fiat Panda chiavi in mano»? E così è stato fatto. L'idea è passata al vaglio dei direttivi delle Sezioni della zona (Campitello, Belforte, Bozzolo, Canicossa, Commessaggio, Cesole, Gazzuolo, Marcaria, San Martino e San Michele in Bosco), è stata perfezionata e realizzata con grande impegno ed entusiasmo. In un paio di mesi sono state distribuite oltre ottomila cartelle a 2500 lire l'una per una cifra superiore ai 20 milioni di lire. Poi venerdì scorso a Marcaria, in un grande salone del ristorante Gallo, ci si è dati appuntamento per l'estrazione, alla presenza — in veste di garante — del sindaco, il cav. Vittorio Zanotti, socialdemocratico alla guida della giunta di sinistra. E tanto per dare un senso ancor più piacevole all'incontro veniva organizzata una cena alla quale si sono presentati addirittura in 170. Successo quindi completo. Il compagno Giuseppe Goletti, responsabile di zona del partito, era giustamente soddisfatto. La sottoscrizione aveva raggiunto una cifra insperata e all'appuntamento, malgrado una serata da lupi, si erano presentati in tanti e a pagamento. E fra i tanti anche l'on. Luigi Benevelli, deputato comunista, e il sindaco di S. Martino. Fatta l'estrazione, al compagno Romano Bonifacci che rappresentava il nostro giornale veniva consegnato un assegno di otto milioni di lire «da trasformare in quote della futura cooperativa soci».

NUOVA FIESTA 50 Cavalli al galoppo, consumi domati. E prezzi hurrà.

BENZINA E DIESEL

50 Hp vuol dire più velocità. Hip ... hip ...
Nuova Fiesta 50 benzina: 145 km/h. Fiesta 50 Diesel: 148 km/h.

Più Hp vuol dire più km/lt. Hip ... hip ...
Fiesta 50 Benzina: 20,8 km/lt a 90 km/h. Fiesta 50 Diesel: 26,3 km/lt a 90 km/h. Campione Europeo di Economia.

Nuova Fiesta 50. Un equipaggiamento di serie esagerato (perfino la 5ª marcia) tutto compreso ... e quel che conta, tutto risparmiato. • Accensione elettronica senza puntine. • Sedili di nuovo disegno con poggiatesta regolabili. • Tergivetro posteriore. • Nuovi copriruota. • Lunotto termico. • Cinture di sicurezza. • Fari alogeni. • Orologio digitale. • Sedile posteriore a ribaltamento frazionato (Hi-Fi). • Predisposizione impianto radio con antenna ... e poi c'è Fiesta 50 Ghia, la versione più equipaggiata che ci sia: interni lussuosi, rifiniture accurate e con il nuovo motore 1.4 CVH grandi prestazioni, e a conti fatti, una maggiore economia.

3 anni di garanzia: una lunga protezione e tante ... rotture eliminate.

Versioni: C - Hi-Fi - Ghia - XR2. Motori: Benzina e Diesel.

Tutte le vetture Ford sono coperte dalla garanzia di 6 anni contro la corrosione perforante e assistite in oltre 1000 punti di servizio. Finanziamenti Ford Credit a condizioni in Leasing.

Nuova Fiesta 50. Cavalli al galoppo. Consumi domati. E prezzi mansueti, che rendono tutti felici.

L. 8.210.000 IVA inclusa. Il prezzo della nuova Fiesta 50 C Benzina, chiavi in mano, è di Lit. 8.845.000.

L. 10.307.000 IVA inclusa. Il prezzo della nuova Fiesta 50 Hi-Fi Diesel, chiavi in mano, è di Lit. 10.942.000.

Tecnologia e temperamento. Ford

Uno spettacolo a Londra ricorda la rivoluzione degli schiavi caraibici tradita e soffocata da Napoleone
L'ha scritto C.R. James, 85 anni, il poeta di Brixton

Vecchio, nero: è l'ultimo dei giacobini

Nostro servizio

LONDRA — Tre parole sono arrivate sull'isola di Hispaniola. Corrono di bocca in bocca fra gli schiavi delle piantagioni. Sono come pilastri, ma prima di costruirci qualcosa bisogna capirle. «Libertà», d'accordo, niente più padroni. «Uguaglianza», si capisce, stessi diritti. Ma «fraternità», cosa significa esattamente, da dove viene, chi la garantisce? Sull'onda della rivoluzione francese, sulle note della Marsigliese, gli schiavi discutono, l'isola freme. Si sta aprendo una pagina di eccezionale importanza nella storia della gente nera, a quel tempo naturalmente solo e semplicemente «negri».

Trattata in dozzine di libri, la rivolta degli schiavi di San Domingo capeggiata da Toussaint L'Ouverture è stata scritta per il teatro da uno degli intellettuali marxisti caraibiani più rispettati del nostro tempo, C.R. James. *The Black Jacobins*, rappresentato per la prima volta a Londra nel 1936 (con il quasi leggendario attore nero Paul Robeson nella parte principale), è stato ora rimesso in scena al Riverside Studio dove contemporaneamente si può vedere una mostra fotografica sull'opera di James.

«Nello», come viene affettuosamente chiamato da ammiratori e amici (il nome intero, Cyril Robert James, non piace molto neppure a lui), quest'anno compie 85 anni. Anche se i suoi amici di Brixton, dove abita, gli hanno promesso di farlo arrivare ai 100, il momento è giunto per rendergli uno speciale tributo. Fisicamente fragile, ma sempre tenacemente ottimista, forte di una grande fede nel progresso storico, nel trionfo della giustizia sociale, James dice di questa messinscena: «Non sono un commediografo né per natura né per inclinazione. Ma era necessario scrivere questo dramma. L'ho scritto cinquant'anni fa. Quello che non è avvenuto in questo periodo può avvenire adesso. Su il sipario, signori».

E il sipario si alza su Hispaniola, l'odierna Haiti, dove Toussaint dichiara guerra alla schiavitù. Nato nel 1743, François Dominique Toussaint (prenderà il nome L'Ouverture mezzo secolo più tardi) fu legalmente liberato dalla schiavitù dal suo padrone nel 1791 e imparò a leggere e scrivere. Nel 1971, due anni dopo la rivoluzione francese, assistè a una sommossa di schiavi in una parte dell'isola, allora la colonia più lucrativa posseduta dalla Francia. Un paio d'anni dopo capeggiò la rivolta che reclamava l'indipendenza e si scontrò non solo con gli interessi francesi, ma con quelli della Spagna e dell'Inghilterra che spadroneggiavano liberamente in quella parte di mondo.

Dice James: «Ho studiato gli avvenimenti e ho cercato di descrivere come e perché tutti questi schiavi che tremavano davanti a un bianco, improvvisamente intrapresero una lotta di dodici anni per sconfiggere i residenti bianchi, la monarchia francese e quella spagnola, una spedizione inglese di sessantamila uomini. E tutto per stabilire un loro stato nero. È la sola rivolta di schiavi riuscita nella storia».

Riuscita, ma solo in parte. Nel 1802 il generale Leclerc, obbedendo agli ordini di un razzista e furibondo Napoleone, ricomincia l'invasione, annulla la nuova Costituzione. L'indipendenza di qualche anno più tardi non sarà quella del sangue versato ma quella «concessa». Si salva il principio: «Non hanno nessun diritto di possederci. Dunque non hanno nulla da darci», come dice Toussaint prima di affievolirsi, colto da una specie di malattia che James usa spesso come immagine per significare che non esiste creatività senza «malattia», senza l'ombra del dubbio. In parole povere, è sbagliando che si impara.

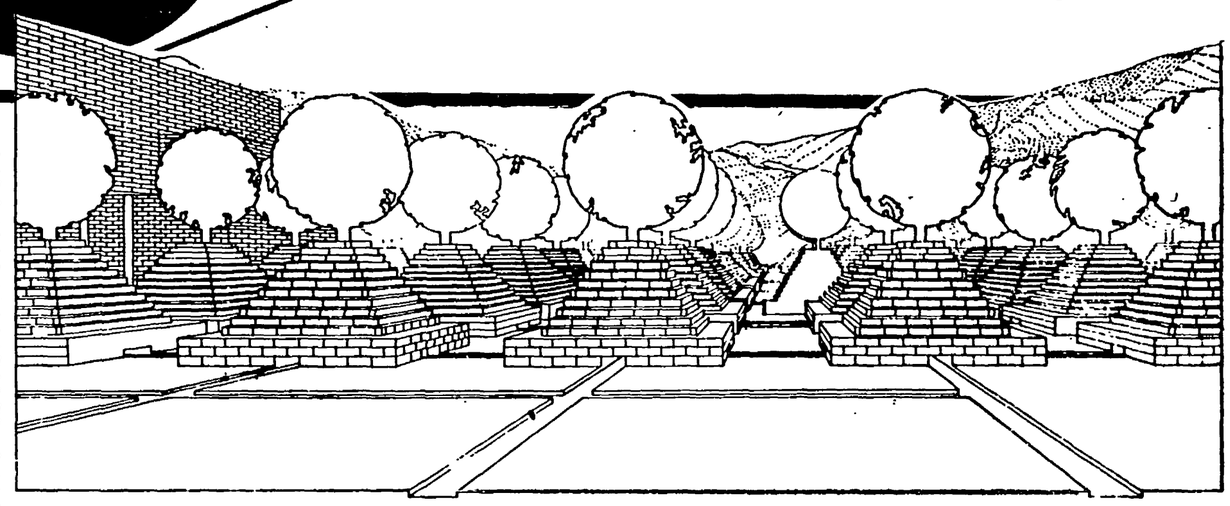
Al di là del caso specifico, James traduce il materiale in un'importante lezione storica di permanente attualità. Mette Toussaint al centro e lo affianca da una parte al nipote Moise che è per la totale indipendenza e il potere ai neri, per la rottura completa con la Francia e l'imperialismo straniero in generale, sicuro che ogni compromesso finirà in una sconfitta. Dall'altra parte c'è il megalomane generale analfabeta Dessalines, ex schiavo che scimmiotta Napoleone sedotto da titoli e da piume, embrione della futura borghesia compradora. Intorno ad essi giocano gli attriti fra neri e mulatti abilmente sfruttati dalle potenze straniere pronte all'atto finale. Dopo la riconquista dell'isola da parte francese, Toussaint si ritira nella sua piantagione e lì viene arrestato. Confinato a Fort de Joux nelle Alpi francesi, viene interrogato, forse torturato, lì muore l'anno dopo. Nel trattamento di quest'ultima parte James torna a sottolineare l'avvertimento più permanente e devastante della tragedia. È l'ex schiavo nero egotista e ambizioso, generale Dessalines, che congegna l'arresto e la morte di Toussaint.

James sceglie una donna, l'ex schiava mulatta Marie Jeanne, come osservatrice più lucida della situazione. È lei che capisce, e che fa capire allo spettatore, l'ingranaggio del potere e le varie forze che pesano sulla bilancia durante questo primo grande esperimento di liberazione. Allo stesso tempo, *The Black Jacobins* è un'opera importante proprio per questo suo modo di riuscire a presentare concisamente un quadro dei rapporti di forza che hanno contrassegnato durante questi ultimi duecento anni i delicati equilibri interni di molti paesi del Terzo Mondo schiacciati dagli interessi imperialisti, sconvolti dalle legittime lotte per l'autodeterminazione.

Le costanti del dramma sono messe in rilievo da un allestimento giocato su una specie di ritmo sportivo, permeato da un forte senso di humor. Incontri e scontri dove i contendenti si entusiasmano, si affannano, scattano, crollano. Questo potrebbe non avere nulla a che fare con la ben nota passione di James per il cricket, ma ci manca poco se la regista giamaicana Yvonne Brewster non ci fa sentire lo schiocco della mazza contro le battute del testo. I dialoghi, strategicamente ponderati intorno ai movimenti politici, sono alternati a decisioni monosillabiche e trancianti che colgono lo spettatore di sorpresa. Nel finale, le luci si spengono improvvisamente sul «no» dell'ex schiava mulatta Marie Jeanne messa a terra da un atto particolarmente violento, Toussaint ucciso. Brutto colpo, ma si ricomincerà daccapo. Dice James: «Oggi, guardando al XX secolo, non credo minimamente che lo sviluppo della democrazia possa essere battuto. Lo dico dopo aver visto gli ultimi 85 anni, considerando che abbiamo cominciato da zero. Naturalmente ci sono quelli che la pensano diversamente». Un esempio, come James tiene a ricordare, è quello di un certo senatore americano secondo il quale, nonostante ciò che sta scritto nella Costituzione di quel paese, «i neri vanno trattati con *benign neglect*, negletta benevolenza, a meno che non si voglia alterare completamente l'America così come è conosciuta oggi». È una frase che James non ha digerito. Se l'è legata al dito. Altro che libertà, uguaglianza, e soprattutto, povera fraternità, in che cosa consiste? C'è ancora molto da fare. Con la solita dolce fermezza «Nello» si rivolge ai suoi discepoli a Londra: «Siete parte di una società che si ritiene democratica, ma allo stesso tempo vi nega tali principi. Avete il diritto di domandare spiegazioni, tanto più che la situazione per la gente di colore sta peggiorando. Dovete prepararvi davanti a una situazione in continuo movimento che vi mette sempre di più all'avanguardia degli elementi rivoluzionari in questa società. E non abbiate paura, please».

Alfio Bernabei

«Il giardino di Pietra» della nuova Gibellina nel progetto di Laura Thermes. Sotto il titolo un frammento del cretto di Alberto Burri a sepoltura della città morta (foto di Vittorugo Contino). In basso la «Stella» di Pietro Consagra.



Dopo la tragedia una scelta difficile: ricostruire la città chiedendo aiuto alla memoria e alla creatività. Ecco come decine di artisti hanno saputo rispondere

L'arte di Gibellina

Dal nostro inviato

GIBELLINA — *Ci sono due uomini sulla costa della collina, due contadini. Con ferri lunghi e sottili penetrano nella terra fin dove può la forza dei muscoli. Il loro corpo pesa per intero sull'impugnatura di quel ferro, lo spinge in fondo, più in fondo, tendendosi e abbandonandosi come in un atto sessuale, un rito propiziatorio di fecondità della terra. Poi il ferro viene ritirato e si infila il vitigno alto e flessuoso, che tocca il fondo e resta fuori un poco a ondeggiare nel vento. Un passo più avanti si ricomincia.*

E più giù c'è Gibellina. O meglio c'era. Diciott'anni fa, prima che un brivido percorresse la groppa delle montagne facendo crosciare ad uno ad uno i paesi del Belice: Partanna, Salemi, Santa Ninfa, Santa Margherita, Poggioreale, Salaparuta, Montevago, Vita. C'era, con le sue voci, i suoi odori, i suoi rumori... Ciò che si vede oggi è soltanto un osso secco e nero, uno scheletro rotto che si riempie di erba e di serpi.

Su questo profilo di paese atterrato, sul suo volto di macerie, dentro un cielo bagnato e freddo echeggia il grido beffardo della gazza, saltellante tra le siepi dell'agave. Non più terrore, o angoscia, o sgomento. Soltanto silenzio. È questo ansimare umano, questo fremito di vita sopra un ferro acuminato, che buca una terra di lutti, come a sfidarla.

Immagini. E cos'altro se non raccogliere e offrire immagini, nel luogo in cui d'improvviso tutto, a cominciare dalle immagini, si frantumò al suolo? Dove in una notte di gennaio fu sancito l'amaro privilegio di dividere il tempo tra il «prima» e il «dopo»? I libri del municipio, la storia collettiva, la memoria di chi è rimasto, tutto è attraversato da una linea di confine. E tutto è doppio: la casa, il nome della strada, la chiesa, il cimitero. Anche il paesaggio. La «Nuova Gibellina» è nata a diciotto chilometri da qui, a occidente e a valle, di fronte a Salemi, pur se le carte continuano a segnarla in alto, fra i colli del suo nome arabo, accanto a Salaparuta.

* * *

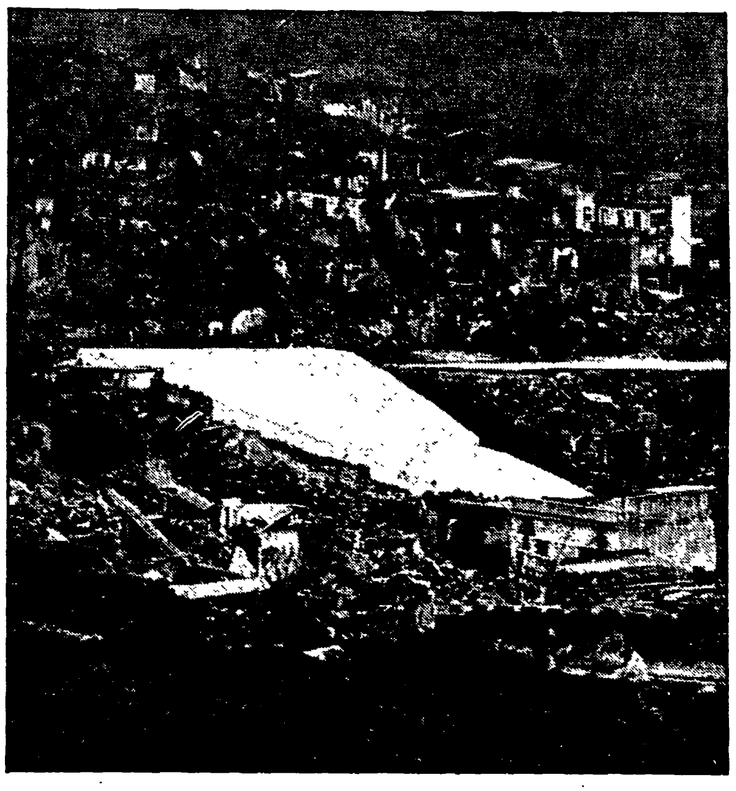
Nelle città, di solito, ci si entra per una porta. A Gibellina nuova si entra attraverso una stella, gigantesca, piantata sulla strada e visibile da ogni parte. Merletto aereo, luminaria paesana, promessa di un nuovo firmamento? È una scultura disegnata da Pietro Consagra, siciliano di Mazara, accorso con altri artisti perché il paese — scosso fin dentro le viscere — ritrovasse la voglia di palpitare prima ancora che quella di respirare, di sognare prima che di capire, di volare prima che di camminare.

C'era altra risposta? Altro modo di sopportare l'assalto di un terremoto durato 20 secondi e 12 anni? Di non impazzire di fronte alla violenza cieca della natura, e a quell'altra violenza — calcolata, programmata, perversa — per un tempo infinitamente più lungo esercitata dai potenti? Il mondo razionale, obbligatorio, delimitato dagli oggetti e dalle necessità non poteva contenere, da solo, l'enormità della tragedia né della speranza. L'arte, forse...

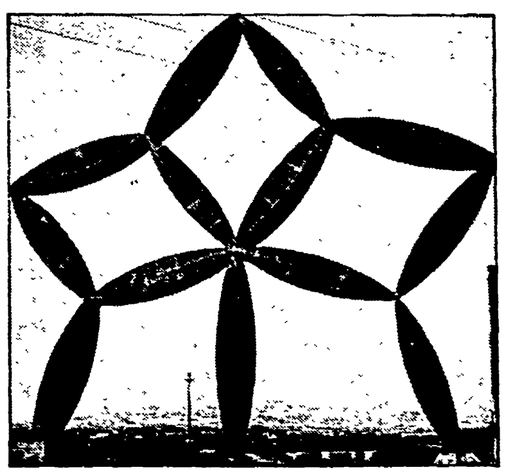
È stato così che Gibellina ha preso la sua decisione, difficile, non da tutti compresa né da tutti sempre condivisa: di ricorrere all'arte, di chiedere aiuto agli artisti, e di ricostruirsi — certo — nelle case, nelle piazze, nei luoghi fisici della produzione e della socialità, ma tramite un disegno aperto, un progetto di rifondazione comprendente non soltanto le pietre ma l'aria, l'acqua, le parole, la musica, la memoria.

Sicché ogni passo sulle strade di questo paese nuovo che ha preso sagoma di farfalla è accompagnato e forse suggerito da un'architettura, una scultura, un mosaico, una fontana, una ricomposizione di tracce storiche; mentre all'interno del museo appena nato si accumula una quantità di opere d'arte — pittura, grafica, ancora scultura, macchinerie sceniche — e di reperti etnoantropologici quale nessuna piccola città ha mai posseduto.

Ciascuno ha offerto le sue idee. Così per Consagra la porta del paese è diventata una stella appena confitta nel suolo, come pure soltanto adagiati appaiono i sinuosi edifici della sua «città frontale». E Ludovico Quaroni ha inventato la chiesa dentro una gigantesca sfera bianca, che poggerà sopra il centro civico, immaginato da Gregotti, Pirrone e dai Samonà come il cuore pulsante della vita politica, culturale, commerciale della città.



E poi, sparse fra le case dove in cinquemila son tornati ad abitare, via via tutte le altre opere: le scintillanti volute spaziali di Carmelo Cappello, le pareti labirintiche di Nino Franchina, le ceramiche di Moncada, della Accardi e di Marchegiani, i graniti di Schiavocampo e di Simenti, la fontana di Andrea Cascella, le sagome scure di Legnaghi e di Messina, fino al paziente lavorio di Nanda Vigo che ha costruito — una pietra dopo l'altra — l'«ambiente della memoria», affinché la mano possa posarsi ancora sul capitello, sul tritone dell'antica fontana, sull'arcata normanna all'ombra della quale, per secoli, qualcuno ha cercato ristoro.



E dentro gli edifici, in attesa di un ordine che presto dovrà venire, le donazioni di Guttusto, di Scialoja, di Caruso, di Schifano, di Cagli, di Arnaldo Pomodoro, di Mirko, degli altri cento artisti che qui hanno fatto laboratorio per qualche tempo, o hanno esposto, o che comunque non volevano mancare.

Ma soltanto una «raccolta» di opere d'arte? Questa è impresa di collezionisti, non di terremotati. Gibellina domandava di più, e non poco: agli scultori di usare il suo travertino e la sua pietra lavica, ai pittori di ritrarre la sua luce, agli architetti di comprendere le sue forme e le sue tecniche, ai poeti di penetrare i segreti della sua lingua e di usarla. E a tutti di progettare per i suoi artigiani, di disegnare per i suoi fabbri e le sue ricamatrici, di insegnare ai suoi ragazzi, di lanciare alla sua gente nuove scommesse di vita. A quella gente che aveva estratto dalle macerie, dopo i feriti e i morti, anche gli attrezzi del suo lavoro antico, i simboli della sua civiltà contadina perché non andassero smarriti ma raccolti — come è stato — nel patrimonio di tutti.

* * *

Ludovico Corrao è il sindaco di Gibellina. Lo è da 17 anni, quando cominciò il «dopo». E quel «dopo» lo ha visto svolgersi interamente: i giorni del lutto, quelli della solidarietà, quelli della solitudine, poi quelli — interminabili — dell'oblio (dodici anni di baracca, una intera generazione cresciuta nel ghetto di Rampinzeri). Ma anche i giorni dello scandalo, dello spreco, delle velleità faraoniche e delle astrusità tecnocratiche, dei tentativi mafiosi di pilotare la ricostruzione lungo una rotta che dalla sventura di molti portasse alla fortuna di pochi.

Corrao è uomo dal profilo legnoso e dall'intelligenza plastica. Limpida o confusa, della sfida di Gibellina egli è l'anima, e anzi la sua eccentrica figura a quella sfida sembra perfino offrire fisica espressione. Avvocato, già capo regionale delle Acli, promotore dell'Unione siciliana cristiano sociale, parlamentare regionale e nazionale prima nell'area cattolica poi in quella di sinistra, oggi, come altre volte in passato, guida da indipendente una giunta che comprende anche comunisti, socialisti, repubblicani. Spiega.

«Profittare della sventura per creare un'avventura nuova. Il senso è questo. Fatica? Certo, e riflessione continua sul destino e sul passato. Ma non per riesumare modelli e per contemplarli, piuttosto per disegnare un percorso nuovo, tentare un nuovo approdo.

No, non un'operazione posticcia. Qui c'era un senso artistico, una tradizione. A Gibellina c'erano scalpellini, intagliatori, artigiani finissimi, filodrammatici, musicanti, poeti contadini, ricamatrici e tessitrici, ricercatori di storia locale. Gli artisti venuti da fuori non erano dunque estranei ma amici che parlano un linguaggio non molto diverso. Ed ecco che ci siamo capiti, aiutati, e abbiamo trovato naturale l'intreccio fra cultura e sviluppo, tra ricerca artistica e rinascita civile.

«E forse, con questa esperienza, cerchiamo anche di spiegare che un'aula-bunker non è la sola trincea. Sostenere una comunità antidroga, fare scuola a tempo pieno, dare assistenza agli anziani, studiare i fenomeni sismici per difendersene e magari addestrare cani "da disastro", ecco anche questo è dare battaglia, incidere nelle coscienze, trasformarle. È una ricerca...».

* * *

E dentro questa ricerca può esserci posto per tutto: per un'Orestea in lingua siciliana, da rappresentarsi fra le case sventrate della città deserta, e per un recital di madrigalisti francesi; per la transavanguardia tedesca e per i drappi ricamati della festa di San Rocco; per il teatro del Pupi e per lo sperimentalismo di Joseph Beuys; per il ripristino di una splendida masseria abbandonata, con annessi palmeto e giardino dei profumi, ove collocare un grande centro artistico, e per l'allestimento di una Odissea che abbia la Sicilia come centro del mondo... E questo — si proclama — contro tutte le mafie: criminali, culturali, mercantili, politiche.

Poi, certo, c'è tutto il resto, la minuta e spinosa realtà d'ogni giorno, quella che Filippo Bonino, Andrea Ippolito e gli altri raccontano nella sezione del Pci: I 430 iscritti al collocamento, la cooperativa zootecnica che non riesce a decollare nonostante l'impegno dei giovani soci, le strade di campagna che si è appena iniziato a rifare, l'assenza di un posto letto per il forestiero che voglia fermarsi, l'agricoltura avara, il commercio asfittico, la ferrovia che se ne va...

Qui l'arte è impotente? Aiuta lo spirito ma non la carne? Ci si mette sotto i denti l'utopia? Gli scettici e gli sfiduciati non mancano, ma ad essi c'è chi risponde che la partita è tutta da giocare, che Gibellina rifatta così è già un patrimonio invidiabile, che il silenzio calato sul resto del Belice già da sé sta ad indicare molte cose. E aggiungono: «Stare coi piedi per terra, certo; ma non ci stavano, e fin troppo, quando quella terra prese a ballare, a tremare, a inghiottire tutto? Non può servire ogni tanto anche aggrapparsi ad una stella?

* * *

Di nuovo dalla città viva alla città morta. Per vederne la sepoltura. Quell'arte che altrove aiuta a risorgere, qui è servita a sotterrare. Un immenso velario, una coltre di cemento bianco coprirà ossa e ceneri della città distrutta, sottraendola all'oltraggio del tempo. È l'idea, semplice e complessa, di Alberto Burri.

Un'area di molti ettari verrà ammantata e sezionata sotto forma di cretto, cioè di superficie uniforme attraversata da un labirinto di crepe profonde. E il cretto bianco è metafora di molte cose: la terra sconvolta, l'unità spezzata, la città bendata percorsa dalle sue strade, lo scrigno pietrificato della memoria.

Una squadra di operai ci lavora già e i primi segmenti sono pronti: si atterra ciò che è ancora in piedi, si pressa, si alza un muretto intorno, si ricopre con la colata del cemento. E fra le crepe si può camminare, rifacendo antichi percorsi: forse un vicolo, forse uno slargo, forse un orto, forse il circolo, forse la chiesa. E cancelli aperti sul nulla, chiusi sul nulla, strade che non vengono e non portano in nessun posto...

E anche due gambine di bambola tra le macerie rimosse, senza più colore, che al tatto si sbriciolano in un lieve crepitìo, come di guscio secco. Di chi fu? Vivrà ancora quella bambina? Viene a recitare Eschilo in questa tragica agorà? O sarà finita anche lei nel cimitero a gradoni, cimitero di città morta, dietro una lapide con sopra incisa la data del collettivo giorno del giudizio?

Eugenio Manca

Spettacoli Cultura

Qui a destra, Massimo Lopez, Anna Marchesini e Tullio Solenghi. In basso Solenghi in «La pulce nell'orecchio» di Feydeau

Nasce Anteprima circuito rock per nuovi gruppi

ROMA — Con le tournée degli Psychedelic Furs la settimana scorsa, e degli Animal Nightlife in arrivo in questi giorni, ha preso il via un'iniziativa firmata David Zard-Organizzeta, che ci darà modo di vedere in azione nei prossimi mesi alcuni dei più significativi nomi emergenti della scena pop inglese. «Anteprima» — questo il nome dell'iniziativa — non è soltanto una rassegna; è anche l'occasione per inaugurare e «sperimentare» un circuito fisso di locali in alcune città italiane, un'iniziativa che non ha precedenti fra gli impresari di musica in Italia. Nelle intenzioni dell'Organizzeta questo circuito dovrebbe entrare nella sua vera e propria fase operativa il prossimo ottobre, servendo da base sia per le tournée che per aprire il discorso anche ai gruppi italiani.

La rete dei locali per ora comprende il Piper di Roma, il Manila a Firenze, il Rolling Stone a Milano, il Big Club di Torino ed il Bul Bul di Forlì. Lo scopo principale di questa operazione è di fornire in qualche modo una struttura organizzata che snellisca le difficoltà che i gruppi «medi» — quelli che attirano un pubblico fra le tre e le cinquemila persone — incontrano, colpiti forse anche più dei grandi nomi dalla carenza di spazi adeguati. E siccome è soprattutto di promozione che questi gruppi hanno bisogno, «Anteprima» si è garantita l'appoggio promozionale di Domenica In, L'Orecchiocchio, Rai Stereo Uno e Videomusic.

Dopo gli Animal Nightlife i prossimi appuntamenti saranno con Marc Almond, per la prima volta in Italia il 20 aprile, quindi i Fine Young Cannibals dal 30 aprile, gli Eight Wonder ed i Drum Theatre.

Per quel che riguarda gli Animal Nightlife, la loro tournée è molto lunga e parte da Roma lunedì 3 marzo, per poi proseguire il 4 a Firenze, il 5 a Milano, il 6 a Cesena, il 7 a Torino, l'8 a Perugia, il 9 a Bari e l'11 a Reggio Emilia. Per presentare gli Animal Nightlife basterebbe citare la lista interminabile di ringraziamenti stampata sulla copertina del loro album, che nomina fra gli altri Chandler e Hammett, Marlene Dietrich e Brigitte Bardot, Harry Belafonte ed i Sex Pistols, Sartre e Fassbinder, Miles Davis e Sonny Rollins, Catherine Deneuve e Batman e Robin. Glamour hollywoodiano, esotismi musicali, molta classe e ritmi che vanno bene anche in discoteca, per questo gruppo che fu fra gli iniziatori di quel filone jazz-pop che ha fatto la fortuna degli Style Council e di Sade. Di quest'ultima Zard ha annunciato con certezza il prossimo arrivo, fissato per il 29 marzo. Inoltre sembra ormai certo che il tanto rimandato ritorno degli Spandau Ballett avverrà il 7 luglio, per la gioia dei fans che hanno gelosamente conservato il biglietto per più di un anno.

Alba Solaro

Videoguida

Raiuno, ore 14

Kurosawa ospite d'onore di Damato

Akira Kurosawa é ospite di *Domenica in*. Il «Sensei-san», il maestro del cinema, partecipa alla trasmissione di Mino Damato in onda su Raiuno *a partire* dalle 14. In Italia per presentare il suo nuovo film, *Ran*, Kurosawa è però anche il protagonista, da diverse settimane, dei sabato notte degli italiani, dal momento che Raiuno gli ha dedicato una personale — ad ora assai tarda — che ha permesso a molti di rivedere, o di vedere per la prima volta, i suoi capolavori, film come *I sette samurai*, presentato in versione integrale, o *Yojimbo*, visto l'altra sera, o ancora *Dersu Uzala*, che ci attende venerdì prossimo. In studio, in questa giornata dedicata al cinema, ci saranno anche gli allievi del Centro sperimentale di cinematografia, Carlo Lizzani e Francesco Rosi, che renderanno omaggio a Kurosawa a nome del cinema italiano. Tra gli altri ospiti Catherine Deneuve e Nanni Moretti, i Talk Talk ed il gruppo inglese degli «Animal Nightlife» per la prima volta in Italia, ed infine Luca Barbarossa. In studio anche ospiti tre primatisti di curiose specialità: la cerbottana, i cerchi di fumo e il lancio dei sottobicchieri. Torna anche Kurt Schweighardt, la «pietra dello scandalo» di Damato, ovvero quel signore tedesco che spinse il presentatore a camminare sui carboni ardenti in diretta televisiva, con tutte le polemiche ben più ardentiche son seguite.

Canale 5: l'amore a 75 anni

Ancora di scena l'amore a *Buona domenica* (Canale 5, ore 13,30). Ospite di Maurizio Costanzo una coppia di settantacinquenni che si sono incontrati in un centro *anziani* e hanno deciso di vivere insieme. Com'è l'amore ad una certa età? È questa la domanda rivolta ad alcuni «esperti» nel corso del programma, cioè ad una sessuologa, ad un assistente e ad una signora che racconta i suoi desideri e le sue paure. Ancora, ospiti del programma alcuni personaggi protagonisti della cronaca d'attualità: il proprietario di un ristorante che ha acquistato per pietà tre leoni da un circo, una dottoressa non vedente che non può prendere il taxi perché i conducenti non fanno salire sull'auto il suo cane-guida, il giornalista Rai Enzo Aprea, handicappato grave, che racconterà come la malattia gli ha cambiato la vita, e poi ancora si parlerà di Loggia P2, della famiglia bulgara dei Filipov, della scrittrice Anna Maria Ortese, per la quale è stato richiesto un aiuto dello Stato.

Raidue: grattacieli a Londra

Londra cambia faccia. L'architettura vittoriana fa largo ai grattacieli, si progettano nuove automobili alla James Bond, i rampolli delle famiglie aristocratiche creano gruppi rock: a curiosare tra le novità inglesi è andata una troupe di *Mixer* (Raidue, ore 21,50). Per il sondaggio, si è chiesto agli italiani cosa ne pensano del calo del prezzo del petrolio, in studio il ministro Renato Altissimo e il professor Luigi Spaventa. Infine il faccia a faccia. Chi è il protagonista? Ancora una volta in tv Francesco Alberoni, esperto ufficiale per il 1986 di tutto quel che fa erotismo. «Quando esce un mio libro — dice Alberoni — allora è necessario farsi conoscere, allora appaio per circa un mese. Poi sparisco dai mass-media per i due, tre anni che passano da un libro all'altro». Insomma, abbiamo ancora qualche speranza...

Canale 5: totocalcio e computer

L'avvento della schedina computerizzata ha rivoluzionato il gioco del Totocalcio: si vince in tanti, ma si vince poco. Sempre più numerosi i «sistemisti al computer». Se ne parla stasera a *Monitor*, il settimanale curato da Guglielmo Zucconi (Canale 5, ore 23).

Italia 1: Beruschi «play-boy»

Enrico Beruschi stasera fa il play-boy: è questa la novità del *Drive in* (Italia 1, ore 20,30), dove vedremo anche il viaggio negli Usa di Gervasetto che vuole raggiungere la Carrà ed Enzo Braschi che per riuscire nell'arte del «cucador» imita Baglioni.

(a cura di Silvia Garambois)

Televisione Si ispirano alla grande tradizione della comicità americana, rifiutano quella «made in Italy»: ecco chi sono i tre giovani attori lanciati da «Domenica in»

A est dei fratelli Marx

ROMA — Quelli di *Novantesimo minuto*, appuntamento irrinunciabile dei patiti di calcio, hanno deciso di scendere a trattative. Questa sera verso le 19, in diretta di fronte a milioni di telespettatori, Giampiero Galeazzi — quello vero — si farà portavoce del «pool sportivo» e andrà a chiedere una tregua ai «colleghi» di *Ottantesimo minuto*, ovvero la banda Marchesini-Solenghi-Lopez che domenica dopo domenica li mette alla berlina.

Dopo una onorata carriera a teatro, recitando Brecht, Pirandello e Goldoni, la fama ed il successo sono infatti arrivati per Anna Marchesini (che ha alle spalle l'Accademia d'arte drammatica, l'esperienza teatrale con Salveti, Buazzelli e Scaccia e qualche film) e per Massimo Lopez e Tullio Solenghi, formatisi tutti e due al Teatro di Genova, con le loro «rivisitazioni» televisive: per quella vena di follia che rompe, frantuma, la routine di un telegiornale o di un telefilm giallo, di una telenovela o di una trasmissione sportiva.

«I nostri modelli? I fratelli Marx... Anche Mel Brooks, il primo Woody Allen... Italiani? No, italiani no. Non è per aver la puzza al naso, però... Ci paragonano ai vecchi "Gobbi" Franca Valeri, Vittorio Caprioli e Emilio Bonucci: ecco, forse con loro c'è una sintonia, anche se non abbiamo ripetuto il loro tipo di comicità. Noi ci sentiamo attori, prima che comici. Il primo riferimento italiano ad una comicità di situazione, siamo noi».

Tullio Solenghi, 37 anni, genovese, si fa portavoce dei tre in una pausa delle prove, negli studi di via Teulada. Lopez è di Ascoli Piceno, la Marchesini di Orvieto; il loro incontro è stato più che casuale, ma da quando quattro anni fa hanno stretto questo sodalizio non si perdono più di vista neppure nel tempo libero. «Io e Lopez — continua Solenghi — ci siamo "passati il testimo..e" a Genova, anni fa, per la parte del fratello nel *Fu Mattia Pascal*, diretti da Squarzina, ma allora non avevamo fatto in tempo neppure a dirci "piacere". Ci siamo ritrovati attraverso Anna, che lo avevo conosciuto facendo delle trasmissioni per gli emigrati italiani in Svizzera.

Insieme abbiamo provato a fare una trasmissione radiofonica dagli studi di Genova, che abbiamo battezzato *Helzapoppins*. Dovevano essere tredici puntate, ci hanno confermato per 52. Era la prima volta che provavamo a fare gli autori oltre che gli attori: ma il "telegiornale", che è ancora uno dei nostri cavalli di battaglia, era già nato lì».

— E la vostra comicità come è nata, a tavolino?

«A tavolino? No, no. In camerino. Io e Massimo ci siamo confessati che mentre andavamo in scena con i testi classici poi, tutti e due, dietro le quinte, per un pubblico di amici, facevamo la parodia di quello che avevamo appena recitato sul palcoscenico. Anna no, per lei è un altro discorso: lei è fatta così».

Dalla radio alla tv il passo è stato fatto attraverso un «video» artigianale con cui i tre si presentavano al «boss» della tv pubblica e privata. La prima trasmissione a chiamarli tutti insieme è stata *Tastomatto*, dopo che Solenghi era già apparso in tv in *Secondo voi* e *Luna Park*, con Pippo Baudo e Beppe Grillo, e in alcuni sceneggiati, come *Le pillole d'Ercole* di Eros Macchi e *Lalla Acquaviva* di Duccio Tessari, e mentre Lopez aveva recitato in *Un uomo in trappola*, nella recentissima *Lulù* di Bolchi e nel *Veleno del Gonzaga* (che deve ancora andare in onda). Ma è stata *Domenica In* a dare alla Marchesini (che nel frattempo ha recitato accanto a Montesano in *A me mi piace*), a Solenghi e a Lopez la conferma che «in tre è meglio», ed è successo.

«Il successo lo viviamo serenamente. Certo, non siamo a livello dei Duran Duran... Intanto però Berlusconi ci ha fatto delle proposte molto allettanti, che noi abbiamo rifiutato: non ci identifichiamo con quel tipo di network, il carattere commerciale della tv viene fuori anche nel rapporto con gli artisti che ci lavorano. Vengono spremuti, a loro viene richiesto di dare tutto, col rischio di inflazionarne l'immagine e di sprecarne la creatività».

— Qual è l'idea vincente della vostra comicità, quella che vi ha fatto conquistare i telespettatori di «Domenica in»?

«Inseriti nel mezzo televisivo, utilizziamo le cose più a portata del pubblico della tv — i Tg, i telefilm — per smontarle dall'interno. È parodia con un po' di follia: così un canonico processo alla Perry Mason può trasformarsi in un quiz, con la vedova in lacrime che diventa la Carrà al telefono. Un umorismo di situazione, che ci sembra più moderno di quello di battuta. È il gioco dello spiazzamento, "fregare" il pubblico, in senso positivo, stravolgendo situazioni a cui è abituato».

— Ma le gag come nascono, c'è un riferimento all'attualità o il vostro «gioco» corre su binari diversi?

«Intanto scriviamo sempre a tre, nel nostro sodalizio non c'è nessuno che ha il ruolo di protagonista, e nessuno che fa la spalla. I pezzi nascono da una macerazione a tavolino, non programmabile: ci mettiamo un mucchio di tempo per far nascere una scena, anche perché tutti e tre abbiamo molto forte il senso dell'autocritica, e quindi li studiamo molto. Non siamo solo gli autori di noi stessi, ma curiamo ogni particolare, dalle coreografie ai costumi: anche se alcuni sono "tormentoni", che ritornano puntualmente ogni settimana, come il "Tg" o "Ottantesimo minuto", altri argomenti li sfruttiamo solo fino a che ci danno idee, come la "telenovela", che abbiamo portato avanti per otto o nove settimane e poi si è esaurita. C'è anche la volontà di non ripetere, quindi quando una cosa incomincia a non convincerci più ce ne liberiamo».

— Quali sono le cose che vi sono piaciute di più tra quelle che avete fatto?

«Tra i telefilm il processo in cui c'è un'evoluzione per cui il giudice incomincia a martellare lo scranno, poi batte i chiodini, quindi la vedova incomincia a cantare... O il pezzo sui genitori dei Righeira che abbiamo presentato la scorsa settimana; per i "Tg", invece, il pezzo più bello è quello di due settimane fa...».

— Sono tutti recentissimi, possibile?

«Significa che siamo ancora in crescita! Meglio così!».

— E oggi cosa presenterete?

«Il giallo sarà recitato in modo "sbagliato", cioè verranno dette le battute ma anche le didascalie, tipo "lui si alzò e disse", una specie di recitazione integrale del copione che manda all'aria lo schema del telefilm, mostrando quello che non si deve vedere mai. Il secondo appuntamento invece lo prepariamo all'ultimo minuto, quello è sempre improvvisato. Ed infine, per *Ottantesimo minuto* avremo Galeazzi come ospite...».

— Quanti «pezzi» avete già scritto?

«Per ora una settantina, ma alla fine di giugno saranno 150. Una fatica terribile. E ci dispiace "perderli", anche perché alcune cose sono molto carine. Il problema però sarà anche quello di cosa dovremo fare noi tre "dopo": di lasciarci non se ne parla, vorremmo tornare al teatro, tutti insieme questa volta. La tv è una grande cosa, che ci ha portato al successo, e fa piacere essere riconosciuti per strada, essere fermati: però dobbiamo stare attenti a non inflazionarci e a non sprecare la nostra creatività in una sola direzione. Arrivare in tv non è così difficile. Il problema è rimanerci. E noi vogliamo rimanere».

Silvia Garambois

Di scena James a Roma

Quanta noia tra i fantasmi di casa Aspern

ASPERN, «Una commedia di fantasmi» scritta e diretta da Ugo Leonzio, liberamente ispirata al «Carteggio di Aspern» di Henry James. Scene di Giusto Puri Purini. Costumi di Clara Mezzanotte. Interpreti: Lorenzo d'Avanzo, Bindo Toscani, Massimo Angelucci Cominazzini, Roberta Fossati, Tamara Triffez. Roma, Teatro Politecnico.

Già da qualche stagione Ugo Leonzio alla sua attività di narratore ha affiancato quella di operatore teatrale in senso diretto: oltre a scrivere i testi, per lo più di ispirazione letteraria, li mette in scena con una sua compagnia, inseguendo una particolare strada interpretativa. E diciamo subito che del racconto di James in questo caso resta sostanzialmente l'ossatura del personaggi e l'accenno iniziale alla trama portante. James infatti racconta di un uomo — Jarvis — che va alla ricerca delle lettere segrete del poeta Aspern nella speranza di trovarvi qualche ulteriore motivo di conoscenza dell'arte. Introdotto nella casa di una terribile signora Bordereau, che possiede quelle carte, il protagonista ne uscirà sostanzialmente sconfitto: le lettere finiranno nel fuoco a causa di un gesto di rabbia della nipote della padrona di casa che Jarvis non voleva sposare.

Ugo Leonzio arricchisce l'originale di ulteriori misteri che constribuiscono a confondere ancora di più l'identità di tutti i personaggi, non escluso quell'Aspern che alla fine ricomparirà come per magia (o stregoneria?). Ma la direzione dell'operazione drammaturgica è chiara fin dall'inizio: «Una commedia di fantasmi». Leonzio ha messo da parte la verosimiglianza e l'ironia di James per dare spazio ad un piccolo

Una scena d'insieme dello spettacolo teatrale «Aspern»

grande mondo di spiriti, di personaggi confusi e incredibili attraverso i quali suggerire al pubblico che l'essenza dell'arte (ma ancora di più quella della vita) è irraggiungibile, da qualunque parte si cerchi di rintracciarla.

Un discorso interessante, dunque, e non di scarso interesse. Quello che però lascia interdetti, in questo caso, è la strada scenica che Leonzio ha scelto per comunicare la sua idea. La regia, infatti, che rallenta i ritmi, che gela ammissioni e passioni in una sorta di mondo sospeso nel vuoto, dirada lentamente l'attenzione degli spettatori. Soprattutto per il suo sviluppo *monocromatico*. Mancano equilibri di ritmo, mancano reali pause o accelerazioni che contribuiscano a focalizzare l'interesse della platea su questo o quel particolare. Del resto, Leonzio s'è avvicinato alla regia teatrale dopo aver lavorato ad alcuni testi narrativi di sicuro interesse e dopo aver scritto alcuni lavori per le scene che tradivano chiaramente la provenienza letteraria. Allo stesso modo quella «provenienza» si ritrova nel suo modo quasi «atonale» di costruire spettacoli.

Gli interpreti, per altro, mostrano di seguire con passione la strada delineata dalla regia, tanto nella prima parte dello spettacolo (tutto sommato più fedele all'originale di James), tanto nella seconda, dove l'invenzione drammaturgica si fa più evidente e (si potrebbe dire) scoppiettante. L'operazione nel suo complesso, insomma, è un vero e proprio esperimento intorno alla scrittura scenica (parole e immagini), che prosegue coerentemente gli altri recenti spettacoli della compagnia, ma che ancora non ha trovato un equilibrio formale definitivo.

Nicola Fano

Scegli il tuo film

LAWRENCE D'ARABIA (Raiuno, ore 20.30)
Il fallese Thomas Edward Lawrence, recatosi nel primo Novecento in Arabia, si innamorò del sole e del vento e riuscì a conciliare, non senza difficoltà di identità, il suo mestiere di spia al servizio di Sua maestà britannica con il compito di emancipazione di quelle popolazioni dal dominio turco. È una storia vera che il regista David Lean fa rivivere poeticamente e con grandiosità scenografica. Parte del merito va anche al bravissimo Peter O'Toole, ombroso, nevrotico, ispirato eroe di un popolo «alieno». Dato che il film dura ben 3 ore e 18 minuti, viene diviso in due parti che vanno in onda oggi e domani sera. Tra gli altri interpreti il fascinoso Omar Sharif, finalmente in vesti del suo popolo vero (1962).

L'OCCHIO D'ORO (Raidue, ore 11.45)
Sono dedicati ai veri appassionati di gialli questi film della serie «Chan». Qui il detective cinese accorre in aiuto del proprietario di una miniera che si sente in pericolo. Parallelamente (e inutilmente) indaga anche la polizia. Ma Chan, tra un proverbio e una sentenza, punterà dritto al vero colpevole. Regia di William Beaudine, protagonista Roland Winters (1948).

DAVID E GOLIA (Raitre, ore 17.05)
Per questo «colosso di casa nostra» firmato nel 1959 da Richard Pottier, va in onda la solita storia biblica rinverdita recentemente con ben poco successo dal bel Richard Gere. Ma segnaliamo questo reperto unicamente per dirvi che nel numeroso cast, tra una Eleonora Rossi Drago e un Massimo Serato figura anche l'insostituibile, rimpianto Orson Welles. Come si sa, questo genio del cinema non otteneva facilmente soldi per fare i suoi film ed era costretto a recitare anche per vivere. Le sue splendide comparsate, così, talvolta restano quale unico motivo di interesse di pessimi film.

UN PROVINCIALE A NEW YORK (Eurotv, ore 20.30)
Film godibilissimo, che capovolge il più frequente punto di vista del cinema Usa. Di solito si presenta con pungente spirito critico la vita mediocre delle piccole città americane. Qui invece un tranquillo provinciale (interpretato dal grande Jack Lemmon) si imbatte nella barbarie metropolitana insieme alla moglie, con effetti disastrosamente divertenti. La regia è di Arthur Hiller (1970).

TRE GENDARMI A NEW YORK (Montecarlo, ore 20.30)
E questo film, insieme a quello precedente, dimostra che, nel bene e nel male New York deve proprio essere il centro del mondo, un esame da passare per ognuno. Qui ci prova perfino Louis De Funès (diretto da Jean Girould) che, in qualità di maresciallo della gendarmeria di Saint Tropez, approda alla città micidiale invasa sa un raduno internazionale. Il tutto in compagnia della figlia che lo segue quasi clandestinamente (1965).

Programmi Tv

Raiuno

10.30 LINEA VERDE - Di Federico Fazzuoli
11.00 MESSA - Dal Duomo di Squillace (Catanzaro)
11.55 SEGNI DEL TEMPO - Attualità religiosa
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - TG1 - NOTIZIE
13.55 TOTO-TV - Con P. Valenti e G Elmi
14.00 DOMENICA IN... - Condotta da Mino Damato
14.25-15.50-16.55 NOTIZIE SPORTIVE
16.55 DISCORING '85-'86 - Presenta Anna Pettinelli
17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - PARTITA DI SERIE B
18.20 90° MINUTO
19.55 CHE TEMPO FA - TG1
20.30 LAWRENCE D'ARABIA - Film con Peter O'Toole, Omar Sharif, Anthony Quinn. Regia di David Lean
21.55 LA DOMENICA SPORTIVA
23.15 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
23.25 MUSICANOTTE - Concerto per un giorno di festa Musiche di Barholdy e Beethoven. Direttore Franco Caracciolo

Raidue

10.00 IL SOLISTA E L'ORCHESTRA - Musiche di A. Berg
11.10 ATLETICA LEGGERA - Campionato italiano di cross individuale
11.45 L'OCCHIO D'ORO - Film con Charlie Chan
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 I CONSIGLI DEL MEDICO
13.30 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Milo
15.00 IL CONQUISTATORE DEL MESSICO - Film con Bette Davis
17.05 TG2 STUDIO-STADIO
17.50 LE STRADE DI S. FRANCISCO - Telefilm
18.40 TG2 - GOL FLASH
18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - PARTITA DI SERIE A
19.45 METEO 2 - TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
20.30 STORIA DI UN ITALIANO - Con Alberto Sordi (6° episodio)
21.55 MIXER - Il piacere di saperne di più
22.45 TG2 STASERA
22.55 TG2 TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.20 TG2 STANOTTE
23.40 DSE: IMMAGINI PER LA SCUOLA - 5° puntata

Raitre

9.55 SCI - Coppa del mondo. Da Geilo (Norvegia)
11.25 I CANTAUTORI E... - «Il divertimento»
11.55 DANCEMANIA - Con Laura D'Angelo e Gianni Ciardo
12.55 SCI - Coppa del mondo. Da Geilo (Norvegia)
14.15 CHE GIOIA VIVERE - Caratteri del cinema italiano
15.15 DIRETTA SPORT - Sci: Campionato del mondo polizia municipale. Da Torino: Campionati assoluti primaverili
17.05 DAVID E GOLIA - Film con E. Rossi Drago e M. Serrato
19.00 TG3 SPORT REGIONE Edizione della domenica
19.40 CONCERTONE - When the music is over
20.30 DOMENICA GOL - A cura di A. Biscardi
21.30 DSE: IL BAMBINO DEGLI ANNI 90 - (8° puntata)
22.05 TG3 - NOTIZIE NAZIONALI E REGIONALI
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A
23.15 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese

Canale 5

8.50 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
9.15 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO - Rubrica religiosa
10.00 COME STAI - Rubrica della salute
11.00 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
11.30 SUPERCLASSIFICA SHOW - Spettacolo musicale
12.20 PUNTO 7 - Dibattiti con Arrigo Levi
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo
14.30 ORAZIO - Telefilm
15.00 IN STUDIO CON M. COSTANZO
17.00 FORUM - Con Catherine Spaak
19.00 DALLE 9 ALLE 5 - Telefilm con Rita Moreno
20.30 UCCELLI DI NOVO - Film con Richard Chamberlain e Sydney Penny
22.30 MONITOR - Settimanale di attualità
23.30 PUNTO 7 - Dibattiti con Arrigo Levi
0.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm con Dennis Weaver

Retequattro

8.00 CHURCH OF GOD - Rubrica religiosa
8.30 ALLA FIERA PER UN MARITO - Film con Pat Boone
9.00 LA DONNA DELLE TENEBRE - Film con Eleanor Parker
10.30 UN NAPOLETANO NEL FAR WEST - Film con Robert Taylor
12.00 CAMPO APERTO - Rubrica di agricoltura
13.00 CIAO CIAO
15.00 I GEMELLI EDISON - Telefilm
15.30 IL PRINCIPE DELLE STELLE - Telefilm
16.30 I RAGAZZI DI PADRE MURPHY - Telefilm
17.30 HUCLEBERRY FINN E I SUOI AMICI - Telefilm
18.00 AMICI PER LA PELLE - Telefilm
19.15 RETEQUATTRO PER VOI
19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm con Tyne Daly
20.30 W LE DONNE - Varietà con Andrea Giordana
23.00 M.A.S.H. - Telefilm con Loretta Swit
23.30 MASQUERADE - Telefilm con Greg Evrtan
0.30 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
1.30 MOD SQUAD - Telefilm «Sconfitto dalla vita»

Italia 1

8.30 BIM BUM BAM - Cartoni animati
10.30 FOOTBALL - Campionato college
13.00 GRAND PRIX - Settimanale di pista, strada, rally
14.00 DEEJAY TELEVISION - Musicale
16.00 RIPTIDE - Telefilm con Joe Penny
17.00 LA BANDA DEI SETTE - Telefilm
18.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
19.00 I LUCKY LUKE - Cartoni animati
20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
20.30 DRIVE IN - Spettacolo con Enrico Beruschi
22.30 LA SFIDA DEGLI INVINCIBILI CAMPIONI - Film con Charles Ming
0.15 STRIKE FORCE - Telefilm «Agente Pondora»
1.15 CANNON - Telefilm «Un famoso avvocato»
2.00 STRIKE FORCE - Telefilm «I ribelli»

Telemontecarlo

17.00 SCI - Coppa del mondo. Da Geilo (Norvegia)
17.45 OROSCOPO DI DOMANI
17.50 IVANHOE - Film con Anthony Andrews, James Mason. Regia di Douglas Camfield
20.00 BOLLETTINO METEOROLOGICO
20.05 LA VITA SULLA TERRA - Documentario con P. Angela
21.00 TRE GENDARMI A NEW YORK - Film con Louis De Funes. Regia di Jean Girault
23.00 SUSPENSE - Telefilm «Tra due fuochi»

Euro TV

11.00 I GIORNI DEL FURORE - Sceneggiato
12.00 IRONSIDE - Telefilm
13.00 ROMBO TV - Sport
15.00 AKIKO - Film con Marisa Merlini
17.00 CARTONI ANIMATI
18.00 LA TIGRE DEI SETTE MARI - Film con Anthony Steel
19.30 CARTONI ANIMATI
20.20 OGGI ALL'OLIMPICO - Sport
20.30 UN PROVINCIALE A NEW YORK - Film
22.20 BRETT MAVERIK - Telefilm
23.25 IN PRIMO PIANO - Attualità
24.00 IL RITRATTO DI DORIAN GRAY - Film di Albert Lewin

Rete A

10.30 NICE PRICE - Vendita promozionale
12.30 WANNA MARCHI - Rubrica di estetica
13.00 SUPERPROPOSTE
16.00 VENDITA PROMOZIONALE
18.00 NICE PRICE - Vendita promozionale
19.30 SPECIALE NATALIE - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela con Lucia Mendez
23.00 SUPERPROPOSTE

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 8.40, 10.13, 13, 19, 23.23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 16.57, 18.57, 21.20, 23.20. 6 Il guastafeste; 9.30 Santa Messa; 10.16 Varietà varietà; 11.58 Le piace la radio?; 14.30 Cartabianca stereo; 18 20 Gr1 sport - Tutto basket; 20 La musica italiana nella letteratura straniera; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.20, 16.23, 18.30, 19.30, 22.30. 6 Il pesce fuor d'acqua; 8.45 Una voce poco fa; 9.35 Gran variety show; 11 L'uomo della domenica: Carlo Bonetti; 12.45 Hit Parade 2; 15-17 Domenica sport; 14.30-15.52-17.45 Stereosport; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 19.00-20.45 6 Preludio; 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Tre; 12.30 Ataforum '85; 13.15 Brasile, la terra della fine del mondo; 17.30 Stagione dei Concerti '85-'86 dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia; 19.45 Un concerto barocco; 21.10 I concerti di Milano; 23 Il jazz.

MONTECARLO

GIORNALI RADIO: 8.30, 13, 6.45 Almanacco; 8.40 Il calcio è di rigore; 10 «Mondorama», eventi e musica; 12.15 «Novità», musica nuova; 13.45 «On the roede, come vestono i giovani; 15 Musica e sport; 18 Auto radio.

Spettacoli Cultura

In Brasile via libera per Godard

SAN PAOLO — Novità dal Brasile. Un giudice della città di Belo Horizonte ha autorizzato la proiezione in tutto il Brasile del film di Jean-Luc Godard «Je vous salue Marie», che era stato proibito dal governo e personalmente dal presidente José Sarney, dopo interventi della chiesa cattolica. Un avvocato aveva presentato ricorso contro la decisione del governo e, almeno in questa prima istanza, la giustizia gli ha dato ragione. L'entrata o no del film nel circuito commerciale dipende ora dalla casa di distribuzione.

A Udine «Baal» di Brecht

UDINE — Allestito dal Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia è andato in scena a Udine «Baal» di Bertolt Brecht per la regia di Roberto Guicciardini, l'interpretazione di Giulio Brogi e Giancarlo Dettori, le scene e i costumi di Sergio D'Osmo. «Baal», testo giovanile di Brecht, arriva sulle scene italiane praticamente per la prima volta, almeno nella sua versione originale e completa. Lo spettacolo sarà a Milano, al Pierlombardo, dall'11 marzo fino al 23, subito dopo a Reggio Emilia (24-28 marzo) e a Trieste (4-20 aprile).

Il cinema di Querejeta in rassegna

LECCE — «Omaggio a Elias Querejeta: produttore e attore»: È il titolo dell'interessante iniziativa organizzata (dal 2 al 12 marzo) da la Cooperativa Scenastudio con gli assessorati allo spettacolo della Regione Puglia, del Comune di Lecce e dell'Amministrazione provinciale di Lecce e con il patrocinio dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Lecce e con il Gruppo Sud del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani. Sarà un'occasione utile per conoscere un altro «pezzo» di cinema spagnolo. Alla visione dei 18 film selezionati sarà presente lo stesso Querejeta; nei giorni della rassegna verrà distribuito un catalogo corredato da saggi e interviste presentato da Giacomo Gambetti e curato da Vincenzo Camerino. La manifestazione, che si inaugura al Castello Carlo V, oggi domenica 2 marzo con recital di poesie di Lorca, Machado, Hernandez, Gongora, per le voci di Raphael Alberti e Beatriz Amposta, prevede anche per il 7 e il 9 marzo due incontri, rispettivamente sui temi «Politica, cultura, società nella Spagna del dopo Franco» (con l'onorevole Biagio Marzo della Direzione nazionale del Psi e il professore Otello Lottini dell'Università di Roma) e «Personalità e opere nel cinema spagnolo contemporaneo» (con i critici cinematografici Giacomo Gambetti e Valerio Caprara).

Il film Esce «Il mistero di Wetherby», opera prima del drammaturgo David Hare. È un poliziesco psicologico, cupo e affascinante, con una grande Vanessa Redgrave

Un giallo dell'anima

IL MISTERO DI WETHERBY — Regia, soggetto, sceneggiatura: David Hare. Fotografia: Stuart Harris. Musica: Nick Bicatt. Interpreti: Vanessa Redgrave, Ian Holm, Judy Dench, Stuart Wilson, Joely Richardson, Tim McInnery, Suzanna Hamilton. Inghilterra. 1985

«*Il mistero di Wetherby* è un film sulla repressione inglese, sulla nostra incapacità di esprimere i sentimenti, sulle conseguenze del soffocare gli impulsi, sullo speciale e terribile paesaggio emotivo dell'Inghilterra... Nel momento stesso in cui ho visto la cittadina di Wetherby ho pensato: ecco, questo è proprio quel che avevo in mente. È un paese molto comune, e tuttavia traspare una sensazione alquanto strana. La vera Wetherby, comunque, non è la stessa del film...». Meglio e più precisamente non si sarebbe potuto dire. Ed è significativo che a spiegare tali stesse cose sia, appunto, l'autore del film David Hare, cineasta esordiente, ma già noto quale drammaturgo di vaga ascendenza e riferimenti «pinteriani» cui si devono le *pièces* di successo *Pravda* e *Plenty* (quest'ultima portata a sua volta sullo schermo dal regista australiano Fred Schepisi col film omonimo interpretato da Meryl Streep).

Il mistero di Wetherby, pluripremiato in vari Festival e salutato da calorosi consensi della critica in Gran Bretagna e in America, non è forse un'opera che segua l'onda remunerativa degli spettacoloni hollywoodiani, ma resta sicuramente un film destinato a lasciare inconfondibile traccia di sé. In particolare, il lavoro d'esordio di David Hare risulta incentrato su tormentose, laceranti traversie psichiche che, ora occultate dietro un'apparente normalità quotidiana, ora tenute sotto controllo con sospetta risolutezza, finiscono per innescare, alla distanza, traumi e drammi rovinosi. A tale infausto epilogo *Il mistero di Wetherby* approda con una strategia giocata e giostrata per intero, con sapientissimo gusto per l'allusione più raffinata, sull'altalenante, infido incrociarsi di ricordi ambigui, reticenti confessioni, recuperi fuorvianti di un passato nebbioso e sfocato.

Vanessa Redgrave in «Il mistero di Wetherby». In alto, l'attrice con Ian Holm in un'altra inquadratura del film

C'è da aggiungere, inoltre, che *Il mistero di Wetherby* si impone proprio tramite il dosaggio esemplare della progressione drammatica che, da notazioni prima marginali e poi via via sempre più ravvicinate e penetranti, sale fino a toccare il nervo scoperto di tragedie, sindromi, oltraggi mai placati. D'altronde, le stesse tracce narrative rinvenibili in *Il mistero di Wetherby* si palesano con precise, specifiche scelte di linguaggio, di stile, di originalità espressiva.

Tutto ciò per sottolineare ancor più il risultato indubbiamente importante raggiunto da David Hare. In verità, *Il mistero di Wetherby* non si presenta, al primo approccio, come un'opera del tutto facile, né tanto meno di univoca, immediata lettura. Anzi. Succede giusto il contrario. E soltanto attraverso flussi successivi, stratificazioni e comparazioni prolungate di dati, si arriverà a scoprire davvero il mistero. Perché tale risulta, in realtà, la personalissima intima tragedia vissuta e rivissuta «in parallelo» da una attempata insegnante psicologicamente in bilico tra un lontano, disgraziato amore adolescenziale, un suo attualissimo, altrettanto sfortunato slancio di tenerezza per un ragazzo stravolto da patologici risentimenti e le riaffioranti speranze di trovare comunque consolazione con un altro uomo alla sua grande, dolorosa solitudine.

Interpretato splendidamente da una Vanessa Redgrave in stato di grazia, *Il mistero di Wetherby* è il classico film che, pur senza alcun eclatante effetto, si segue dall'inizio alla fine col fiato in gola. Ovviamente, qui non interessa tanto «come va a finire la storia», ma è proprio l'intersecarsi, il confondersi dei piani temporali, l'ispessirsi e l'ostinato indugiare tra i più ermetici rovelli psicologici, ciò che appassiona davvero. E in questo sta, appunto, l'indubbio merito di David Hare che, al suo debutto nella regia cinematografica, ha puntato subito sul cimento più arduo. Oltre che un bel film *Il mistero di Wetherby*, si dimostra così una sfida ambiziosa largamente vinta sia sul piano narrativo più sofisticato, sia su quello stilistico meno consueto. David Hare, insomma, sin dalla sua «opera prima» è un autore a pieno titolo. E, ancor più, un cineasta dal quale c'è da attendersi per l'immediato futuro cose forse anche più importanti.

Sauro Borelli

● Al Quirinetta di Roma

Musica Sul ritmo dei loro paesi i sudamericani cantano la rabbia dell'immigrato nero

Quando la rivolta balla la «salsa»

Nostro servizio

LONDRA — «*Salsa* è proprio quella che prepara la mamma: calda, ricca, piccante e piena di spezie. E questa è la maniera più appropriata di definire la nostra musica». A parlare è Charlie Palmieri, pianista, fratello del più celebre Eddy, uno dei «grandi padri» del *Salsa*. La platea è formata da bambini portoricani appena sbarcati a New York, e la scena è tratta da uno stupendo documentario girato da Jeremy Marre per la televisione inglese Channel Four. Charlie gestisce nel South Bronx una vera e propria scuola di cultura caraibica. La musica è senza dubbio la componente più vitale di questa cultura: è soprattutto attraverso di essa che i tre milioni di *hispano-newyorkesi* (o *new-ricanos*) mantengono la propria identità. *Salsa* è il cordone ombelicale che ancora li tiene legati all'isola antillana.

Questi ritmi risalgono più o meno agli anni trenta e quaranta (anche se le loro origini sono ben più antiche), e cioè alla prima grande migrazione portoricana verso Brooklyn. Col passare del tempo, la comunità ispanica si è trasferita nel cosiddetto «Barrio» (zona compresa fra la centodecima e la centosedicesima strada, dove è cresciuta in condizioni di assoluta «sottopovertà»), e la pulsazione ritmica (*clave*) si è progressivamente modificata: i tempi si sono praticamente raddoppiati, adeguandosi alla velocità del traffico, degli aerei e della vita newyorkese in generale.

Anche l'orchestrazione è cambiata radicalmente: oggi un musicista di *New salsa* come Ruben Bladès fa largo uso di strumenti elettronici, come l'ormai onnipresente tastiera Yamaha DX 7, affiancati beninteso dai tradizionali timbales, cuatros, congas, ecc. Ciò che invece non è mutato nel *Salsa* è il significato affermativo, eversivo addirittura, l'identità «afro» derivata direttamente dalle culture Yoruba e Abakua. Come i rituali *Santeria* celano elementi animistici in un culto cattolico, il *Salsa* spaccia contenuti rivoluzionari in quella che parrebbe un'innocente musica da ballo. L'obiettivo è sempre lo stesso: salvaguardare la propria integrità etnica in un contesto repressivo. Non a caso, il maestro di *Salsa* Tito Puente è anche gran sacerdote della religione *Santeria*. Le migliaia di *dance-maniaci* che, nelle varie metropoli europee, equiparano il *Salsa* alle altre decine di musiche da ballo esotiche più o meno in voga, non sospettano neppure queste implicazioni. Eppure i messaggi si fanno sempre più chiari, aggressivi, dichiarati.

«Dai Caraibi a Soweto in Africa — canta Bladès — va la nostra canzone come un saluto, per quelli che difendono il diritto alla libertà, e usano la verità come uno scudo». E ancora, alla reiterazione ossessiva del titolo, *Muévete*, seguono versi come: «Per il nostro futuro in America... per il Nicaragua che oggi ha bisogno di te... per combattere il razzismo che c'è in America e in Africa...». Siamo all'istigazione, resa ancor più violenta dalla musica, che pure è gioiosa, senza dubbio «ballabile». Bladès è un ex-avvocato (come Fidel...) panamense, che — ormai sarà già chiaro — non ama i compromessi. Le sue canzoni si identificano spesso con le vittime dell'oppressione, senza distinzioni di nazionalità. Per lui, il popolo ispano-americano è un'unica grande entità, dal Cile al Messico (o meglio, dalla Terra del Fuoco al Rio Bravo) senza confini. Paradossalmente, nonostante l'indole radicale, Bladès vende dischi a tonnellate, ed è sotto contratto con una *major* dell'industria discografica.

Il duo di musica «salsa» Yemayà: da anni vive in Italia

Qualche tempo fa, ha tratto una canzone dal racconto di Garcia Marquez *Nessuno scrive al colonnello*, nella quale la figura del vecchio che aspetta la pensione è sostituita da quella di un dittatore corrotto. «La storia latinoamericana — sostiene Bladès — è piuttosto povera di eroi, perciò i musicisti hanno di fronte a sé un compito impegnativo. Personalmente sento molto la responsabilità del fatto che la nostra musica si rivolge ai giovani. Non mi illudo certo che le mie canzoni possano cambiare qualcosa. Ma non rinuncio all'aspirazione di porre degli interrogativi, di instillare nella mente di un giovane un dubbio che altrimenti non si sarebbe posto».

«Questo *business* — continua Bladès — è stato per troppo tempo in mano a gente che non capisce le potenzialità della musica. L'industria pensa ancora e solo all'evasione, all'*entertainment*: meno uno dice, meglio è. In altre parole, gli artisti sono incoraggiati a rimanere al livello più superficiale possibile, a non andare in profondità. È il vecchio luogo comune sulla gente che non vuol sentir parlare di cose serie, di problemi, ecc. D'altra parte — e lo dico con rincrescimento — molti artisti sono assai poco creativi: trovano una formuletta che funziona e si attaccano a quella per tutta la carriera. A un certo punto ho deciso che ne avevo abbastanza di tutta l'immondizia musicale che si sente in giro, e proprio per questo ho cominciato a occuparmi di qualcosa di serio: il *Salsa*, appunto. *Salsa* è la musica della gente, il folklore delle città, non di una singola città, ma di tutte le metropoli latino-americane. Ci sono un'infinità di argomenti, di problemi dei quali si può cantare. Dobbiamo farla finita coi testi sull'amore, sul cielo sempre azzurro e sul futuro sempre rosa. La vita della nostra gente è fatta di ingiustizie, mancanza di possibilità, bidoni d'immondizia. Questo è ciò di cui dobbiamo parlare ai nostri figli. Certo, è una battaglia in salita. Poi sarà la nostra comunità a decidere se comprare o meno quei dischi. L'ironia, naturalmente, è che le grandi compagnie discografiche faranno un sacco di soldi in ambedue i casi. Ma anche a questo, prima o poi, si potrà rimediare...».

Filippo Bianchi

Cinema Un trionfo l'altra sera a Roma per il debutto dello special «Tuttobenigni»

Benigni, giullare senza rete

ROMA — *«Cari fratelli romani...». A Benigni sono bastate due parole, l'altra sera al cinema Ariston 2 della capitale, per conquistarsi un diluvio di applausi. Gente in piedi, spintoni, fans che ridevano ancora prima che il loro beniamino fiatasse: almeno a Roma,* Tuttobenigni *è già un successo. Anche se non è un film vero, anche se dura solo 70 minuti, anche se qualcuno, all'uscita, si lamenta della «bufala» presa. Sarà meglio ricordare, allora, che all'origine* Tuttobenigni *doveva essere semplicemente uno special televisivo sulla fortunata tournée che il comico toscano condusse tra l'estate e l'autunno del 1983 toccando dodici piazze italiane. Ma sapete come vanno le cose alla Rai: un Benigni «dal vivo» rischiava di urtare la sensibilità di qualche benpensante, soprattutto se bigotto, e così l'ente televisivo di Stato ha preferito prendere tempo. Intanto lo facciamo uscire nelle sale, poi vedremo...*

Eppure in Tuttobenigni *non c'è davvero niente di offensivo. D'accordo, si ironizza sul «pipino» di Fanfani e di De Mita («Come natura crea, Ciriàco conserva»), si scherza su Dio (che Benigni preferirebbe chiamare Guido) e sul peccato originale, si improvvisa a ruota libera e ogni tanto scappa qualche parolaccia: ma sono schegge di una comicità stralunata, contadina, talvolta proterva, che strappano il sorriso, mai l'irritazione. Quanto al famoso* Inno del corpo sciolto, *nel quale si stornellegiano le virtù salutari dell'andar di corpo, solo qualche inguaribile puritano con problemi di stitichezza potrebbe prendersela, dimenticandosi magari che tra quelle rime occhieggia sornione Teofilo Folengo.*

Firmato da Giuseppe Bertolucci, amico e complice di vecchia data e già regista dell'insuperabile Berlinguer ti voglio bene, Tuttobenigni *è uno sgangherato «film-concerto» che sfugge ad ogni recensione. L'idea è quella di restituire al pubblico cinematografico il sapore e l'atmosfera delle improvvisazioni benignesche, i vuoti momentanei, il prender tempo, il veloce formarsi di una rima birichina che scatenerà l'applauso. E infatti, in sala la gente ride come riderebbe in qualsiasi teatro-tenda, arriva perfino a urlare «bravo», quasi che Benigni fosse lì in carne ed ossa, con le sue «ottave» irriguardose, i suoi sproloqui torrenziali, le sue intemperanze sessuali. Il resto non conta, o conta poco: come la mosca-cieca paesana che apre il film (naturalmente il Nostro si perde e vaga per viuzze e campagne fino a notte tarda, seguito da un faro che pare l'occhio di Dio) o le interviste semiserie che l'attore concede alle varie radio private durante le tappe della tournée.*

Più Benignaccio che Cioni Mario, il comico si muove sul palco con la sicurezza antica di un giullare da osteria che può permettersi di tutto. Dovreste vederlo mentre, di fronte ai 14mila delle Cascine (era un festival dell'Unità), improvvisa una canzoncina sul dado, inteso come brodo; o quando prende di mira Craxi per via di quella «x» imperiale. Giustamente Bertolucci inquadra quel pubblico variegato, fatto di anziani, donne, bambini sorridenti, che risponde, provoca e sta al gioco; e così viene da pensare che Benigni è molto di più di un divertimento per giovani di sinistra un po' smaliziati. Semmai, si vorrebbe sapere qualche altra verità su di lui, su quella bizzarra miscela di immaturità e di incoscienza che è la garanzia ma anche il limite (al cinema il vaniloquio si disperde se latita la sceneggiatura) della sua comicità.

Benigni durante uno dei suoi spettacoli «dal vivo»

L'altra sera, dopo aver improvvisato qualche sciocchezza «dal vivo» per il pubblico dell'Ariston 2, Benigni se ne stava, piccolo e spennacchiato, nell'androne del cinema ad attendere la fine dello spettacolo. I «malincomici» non si smentiscono mai, un attimo ti fanno crepare dalle risate, un attimo dopo affidano ad una smorfia distratta il senso della loro apprensione. E forse non è un caso che, tra tanti sghignazzi, una sottile emozione abbia attraversato la platea quando, lassù sullo schermo, Benigni ha intonato quella canzoncina di Paolo Conte che fa «Wonderful, ci bum, ci bum, dududududù...». Non vuol dire niente, ma suona bene, come l'ironico blues di un clown triste.

Michele Anselmi

Rinascita

nel n. 9 da domani in edicola

un libro in omaggio

24 racconti

Aleramo Bernari Bigiaretti Bilenchi Calvino Cassola Chilanti Incoronato Jovine Micheli Montella Moravia Pavese Pratolini Puccini Rea Spinella Strati Taddei Venturi Viganò Vittorini

AGRICOLTURA E AMBIENTE

Primo piano/deficit

Cala il petrolio: sale l'agricoltura?

Gli avvenimenti e le scelte che si ripropongono sul tavolo nazionale e comunitario confermano — a dieci giorni di distanza — le linee portate avanti dal congresso della Confcoltivatori. L'interesse che si è sviluppato attorno al congresso e la partecipazione dei massimi responsabili del governo, delle organizzazioni agricole italiane ed europee, di quelle sindacali e delle forze politiche rivelano, oltre al prestigio conquistato dalla Confcoltivatori, la consistenza dei problemi agricoli, che attraversano oggi un momento cruciale, e il loro valore più generale. L'Italia perderebbe un'altra occasione se, di fronte ai vantaggi che le derivano dalla caduta del prezzo del petrolio e dal ribasso del dollaro, accantonasse il problema di sciogliere i nodi strutturali della nostra economia.

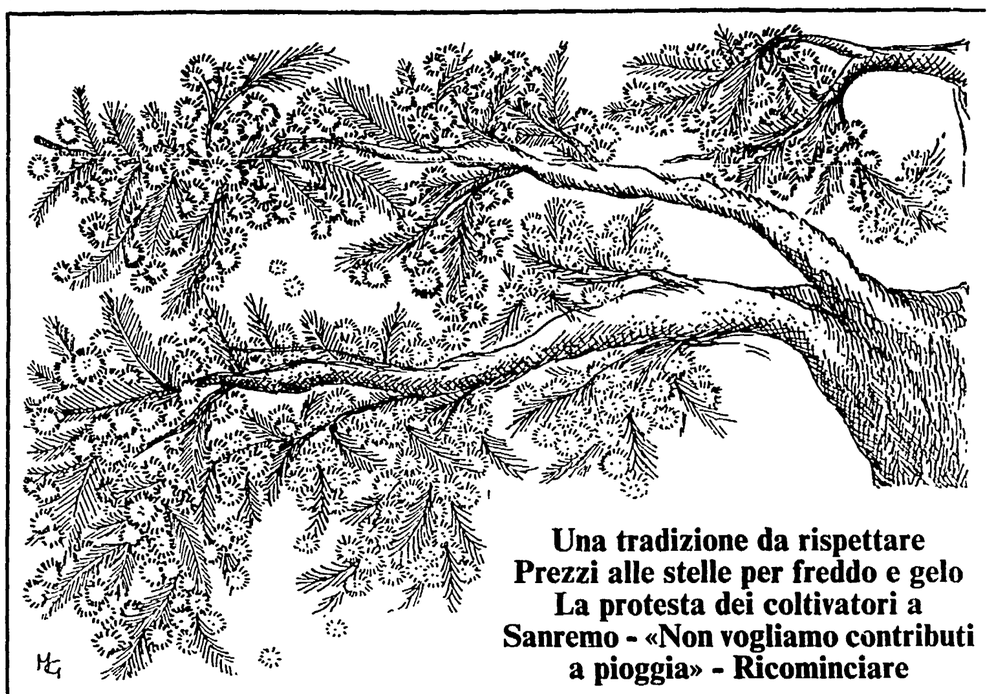
E l'agricoltura si conferma come nodo cruciale: gli 11.425 miliardi del deficit '85 non devono essere dimenticati, neanche nel caso di una bilancia '86 complessivamente positiva. I banchi di prova restano tre: la trattativa di Bruxelles, il nuovo Piano agricolo nazionale, lo sbocco da dare alle relazioni agroindustriali ed alle crisi settoriali emergenti.

Per la trattativa sui prezzi, si tratta di mantenere fede all'impegno del governo, di respingere le proposte della Commissione e rilanciare una vera riforma della Pac. Il 14 marzo a Bruxelles vi sarà la manifestazione europea promossa dal Copa, i coltivatori italiani vi parteciperanno. È un'altra importante occasione per ribadire le posizioni comuni assunte dalle tre organizzazioni professionali agricole italiane. La stessa chiarezza e fermezza si impone per il Pan. La Confcoltivatori ha proposto una «terapia d'urto» per aggredire il deficit agro-alimentare, rivolgendo ad esso risorse potenziate proprio dalla favorevole congiuntura internazionale: una proposta che non sostituisce ed anzi vuole accelerare la necessaria ripresa della programmazione nazionale. Infine, stiamo già sperimentando «piattaforme-proposte» comuni, con le quali la parte agricola può presentarsi in modo unitario all'industria di trasformazione.

Nessuna di queste scadenze concrete può essere affrontata da una sola organizzazione agricola o dalle organizzazioni agricole da sole. È indispensabile un progetto unitario, come ha affermato il congresso della Cic, riconoscendo il pluralismo e la distinzione tra sfera pubblica e sfera sindacale e privata. A che punto siamo?

Le posizioni espresse da Lobianco per la Coldiretti indicano che ci sono ancora problemi e resistenze, anche ambiguità, ma a mio parere non precludono ulteriori passi avanti nelle convergenze e nelle azioni comuni, per indicare e sostenere scelte concrete nell'interesse dei coltivatori, per contrattare nuovi rapporti. Si tratta di superare la prassi che vede attorno alle scelte economiche solo il triangolo «governo, sindacati, Confindustria»: il riconoscimento che Pizzinato ha espresso nel congresso (una «pari dignità» per confederazioni sindacali, Confindustria ed organizzazioni professionali) deve e può valere anche in questo senso. E, d'altro canto, la disponibilità manifestata da Prandini per una concertazione tra cooperazione, associazionismo ed organizzazioni professionali nel campo dell'agro-industria va accolta in modo altrettanto positivo. Insomma, senza chiedere a nessuno di rinunciare al proprio patrimonio, bisogna però mettere ognuno alla prova di fronte alle esigenze comuni, e perciò profondamente unitarie, dei coltivatori e dell'agricoltura italiana.

Massimo Bellotti



Una tradizione da rispettare
Prezzi alle stelle per freddo e gelo
La protesta dei coltivatori a Sanremo - «Non vogliamo contributi a pioggia» - Ricominciare

In Spagna alla ricerca della mimosa per l'8 Marzo

Dal nostro corrispondente

SANREMO — Colpa del gelo e della neve, l'8 marzo il rametto di mimosa sarà un po' striminzito. Molte coltivazioni sono andate distrutte lo scorso anno con la gelata di gennaio, a febbraio di quest'anno la neve è caduta abbondante quando le piante erano in piena fioritura. Del giallo fiore, divenuto il simbolo della giornata internazionale della donna, se ne è salvato poco.

«Nel 1984 soltanto alle Udi di Bologna, Ferrara, Modena, Mantova, ne abbiamo spediti 200 quintali e 400 in tutta Italia» afferma Franco Fogliarini, presidente di una cooperativa di Seborga. Quest'anno riusciranno a metterne insieme tutt'al più, 50-60 quintali. Il prezzo è andato alle stelle. Otto, novemila lire il chilogrammo nel 1984, 30mila nel 1985 e quest'anno anche di più se già al mercato di Sanremo, nei giorni scorsi, è stata commercializzata a 25mila. «Facciamo di tutto per trovarne un po' — prosegue Fogliarini — per mantenere i rapporti con le Udi ed il Pci ed anche i coltivatori sono disponibili, lo hanno già dichiarato, a farci un prezzo inferiore a quello del mercato sanremese. Ricorriamo anche ai privati, andando a raccoglierla nei giardini».

Il gelo non ha perdonato e la protesta dei coltivatori ponentini si è fatta sentire con una grandiosa manifestazione lungo le strade centrali di Sanremo. Migliaia e migliaia di floricoltori, con i *sindaci ed i gonfaloni di molti* comuni, hanno chiesto al governo e alla Regione Liguria di intervenire, non con contributi a pioggia «che lasciano il tempo che trovano» è stato detto, ma con provvedimenti che consentano la rimessa in funzione delle coltivazioni. Infatti per un buon 50 per cento le «margotte» (piantine) messe a dimora dopo il gelo 1985 sono andate distrutte.

La ricerca della mimosa per l'8 marzo si indirizza verso la riviera ligure di ponente, dove terra e clima sono particolarmente adatti per questo tipo di coltivazione, come lo è la riviera francese. Per non scontentare i clienti affezionati vi sono commercianti che hanno affrontato il viaggio in Spagna. «Non abbiamo trovato molta merce perché laggiù non viene ancora lavorata con la finalità della vendita. Ne hanno nei giardini, nei campi, ma non ne fanno commercio». Se quella ligure è gelata ed annerita, neppure quella francese si è salvata perché l'ondata di freddo e di neve ha investito tutto l'arco della costa.

«Ripianteremo, ma abbiamo bisogno di aiuti. Due anni di disastro consecutivo ci hanno dato una botta mortale» sono le dichiarazioni che abbiamo raccolto. Ripiantare perché i fiori sono lavoro, occupazione, economia. Ma in questa volontà di ricominciare ci pare di percepire anche una punta di orgoglio, il senso di una sfida contro le calamità naturali.

L'8 marzo la mimosa sarà quindi più scarsa e più cara, ma anche più gradita in quanto sarà il fiore di una lotta dei coltivatori contro il gelo e contro la neve.

Giancarlo Lora

La legge sta per essere discussa in commissione plenaria
Il parere del senatore Cascia (Pci)
Un consiglio nazionale e gli alibi dc

Parchi e riserve escono (finalmente) dal sommerso

Il lungo cammino della legislazione sui parchi e le aree protette naturali ha raggiunto un importante traguardo. Il comitato ristretto della commissione Agricoltura del Senato ha, infatti, consegnato alla commissione un testo unificato che tiene conto delle proposte presentate dal Pci, dalla Dc e dal Psi. Il suo esame, in commissione plenaria, dovrebbe iniziare al più presto. «È bene — sottolinea il sen. Aroldo Cascia, che segue il problema per il gruppo comunista — che la questione sia uscita dal sommerso della sottocommissione e che la discussione si svolga ora pubblicamente: ogni forza politica potrà far conoscere così la propria posizione; finora, infatti, il dibattito si è svolto unicamente tra comunisti e dc. Tutti gli altri partiti sono stati assenti». Uno dei punto nodali del provvedimento riguarda la delimitazione delle sfere di competenza tra lo Stato e le Regioni. Attorno ad esso si è svolto, in sottocomitato, un confronto ampio e serrato. «Bisogna subito chiarire — ricorda Cascia — che il potere di istituire i parchi e le riserve naturali è stato trasferito alle Regioni dal Dpr 616 del 1977. Lo stesso strumento legislativo stabiliva che entro il 31 dicembre 1979 lo Stato doveva, con legge, definire la disciplina generale e la ripartizione dei compiti tra Stato, Regioni e Comunità montane esclusivamente per parchi nazionali e riserve naturali esistenti». S'imponeva una legge, quindi, ma solo per le aree protette statali esistenti, non per quelle da istituire. Dal 1977 sono passati nove anni e la data del 31 dicembre 1979 è ormai lontana nel tempo, ma il governo non ha risolto il problema e, quando la materia è approdata in Parlamento, si sono nuovamente manifestate le tendenze centralistiche dei partiti della maggioranza, in particolare la Dc. Tracce di queste posizioni restano nello stesso testo del comitato ristretto. «Sono state recepite — ci dice Cascia — diverse proposte comuniste, ma permangono forti punti di dissenso per quelle parti che prevedono una ripartizione tra parchi nazionali da istituire e gestire da parte dello Stato e parchi regionali e quelle in cui si stabilisce che le riserve naturali statali esistenti continuino ad essere gestite dal ministero, anziché essere trasferite alle Regioni». I comunisti ribadiscono che il potere di istituire e gestire parchi e riserve naturali spetta alle Regioni e che l'indirizzo e il coordinamento debbono essere esercitati attraverso la predisposizione di un programma nazionale per le aree protette, elaborato da un consiglio nazionale, composto soprattutto da esperti e rappresentanti delle Regioni. «Anzi, per accelerare i tempi — ricorda Cascia — i comunisti avevano indicato otto aree (Alpi Marittime, Dolomiti bellunesi, Tarvisio, Delta padano, Sibillini-Laga, Falterone e Foreste casentinesi, Pollino, Gennargentu) nelle quali le Regioni potevano adottare subito norme transitorie di salvaguardia, in attesa di istituire i parchi. Alcune di tali aree sono state ora vincolate dal decreto Galasso». Sostenere, come fa la Dc, che i parchi non vengono istituiti perché manca una legge statale non ha fondamento, serve solo da alibi alle Regioni che non hanno operato in tal senso e ai neo-centralisti che operano per sottrarre competenze alle Regioni. «I comunisti — conclude Cascia — continueranno a battersi affinché la legge venga rapidamente approvata con i possibili miglioramenti, giacché mantenere uno stato di incertezza costituisce solo una scusa per chi non vuole assumersi la responsabilità di istituire i parchi e le riserve naturali».

Nedo Canetti

Anca, manifestazioni nel paese

ROMA — L'Associazione nazionale delle cooperative agricole della Lega (Anca) ha promosso manifestazioni interregionali per sollecitare l'approvazione del Piano agricolo nazionale e della legge pluriennale e per protestare contro le proposte della commissione Cee relativamente ai prezzi per la campagna agraria 1986-87.

A Bologna martedì 4 marzo parleranno Luciano Bernardini, presidente dell'Anca, e Onelio Prandini, presidente della Lega, mentre a Palermo si svolgerà una manifestazione indetta dalle tre centrali cooperative sulla politica agraria della Regione Sicilia. A Verona il 15 marzo si terrà una conferenza stampa con Agostino Bagnato, vicepresidente dell'Anca, sui risultati del piano di ristrutturazione e sviluppo delle cooperative agricole della Lega mentre altre manifestazioni sono previste per il 21 a Perugia, il 26 a Bari e alla fine del mese a Napoli.

Prezzi e mercati

La mela non tira più?

Stando a informazioni comunicate dall'Irvam le scorte di mele nella Cee ammontavano al 1° febbraio 1986 a 16,3 milioni di quintali, risultando quindi inferiori di circa il 10% a quelle rilevate alla stessa data dell'anno scorso. In particolare in Italia sono ancora presenti nei magazzini di conservazione 8 milioni 500mila quintali (– 1,2% rispetto al 1985) di cui 4 milioni 600mila di Golden Delicious (– 4,2%), 1 milione 400mila di Delicious Rosse (+ 16,7%), 1 milione 300mila di Morgenduft Imperatore (– 3,7%), 270mila di Jonatan (– 46%), 200mila di Granny Smith (+ 14,3%) e 730mila di altre varietà (+ 27%). Dalle elaborazioni effettuate dall'Irvam risulta che nel corso del mese di gennaio *sono stati* venduti solo 1 milione e mezzo di quintali contro i 2 milioni 400mila del gennaio 1985: in particolare va notato che lo smaltimento è stato particolarmente ridotto per le Delicious Rosse tanto che da una variazione negativa degli stock rispetto alla campagna passata rilevata al 1° gennaio si è passati ad un aumento al 1° febbraio. Tali dati sono indubbiamente indicativi di un generale rallentamento degli scambi emerso sui mercati all'ingrosso e al consumo fin dall'inizio della corrente annata. Inoltre appare evidente lo scarso gradimento che le Delicious Rosse hanno incontrato presso il consumo, a causa di diversi difetti qualitativi, in particolare di un eccessivo sfarinamento della polpa. Questa difficile situazione si è protratta nella seconda metà di febbraio, ma, anche se il fenomeno non è certo da sottovalutare, non può comunque essere ancora interpretato come un segnale dell'instaurarsi di una pesantezza mercantile in quanto è abbastanza normale che, nell'attuale fase stagionale, si verifichi una riduzione di domanda, sia per l'Italia sia negli altri paesi della Cee. Si deve infatti segnalare che anche in Francia e in Germania le vendite sono piuttosto lente, ma che comunque il prodotto di pezzatura medio grossa e colorite ha un buon apprezzamento; trascurate sono solo le partite di grossa pezzatura e non rispondenti come requisiti qualitativi organolettici. Il vero pericolo è che i consumi non si riattivino in misura adeguata anche per la presenza sui mercati di discreti quantitativi di agrumi. In effetti, negli ultimi giorni in quasi tutti i grandi centri urbani la domanda finale ha manifestato sintomi di debolezza ed appare adesso difficile il collocamento, soprattutto per quelle varietà di mele che non presentano perfette condizioni di conservazione.

Prezzi medi elaborati a livello nazionale dall'Irvam lire chilogrammo: Golden Delicious 533, Stark Delicious 643, Morgenduft Imperatore 475.

Luigi Pagani

Olivo in pericolo: la Cee stanzia novanta miliardi

Nostro servizio

BRUXELLES — Dopo lunghe esitazioni e ritardi il Consiglio dei ministri Cee ha dato il suo accordo in linea di principio a un aiuto comunitario di 90 miliardi di lire (ma bisogna fare attenzione che questi soldi non vengano stornati da fondi di altri settori) per le regioni europee in cui gli olivi sono stati gravemente danneggiati o distrutti dal gelo. La misura riguarda soprattutto l'Italia dove, nell'inverno '84-'85, una prolungata gelata aveva prodotto gravi danni agli olivi, particolarmente in Toscana, Umbria e alto Lazio. Interessate sono anche alcune regioni francesi e greche. Anche se in modo parziale, la decisione, che dovrà comunque, per diventare esecutiva, avere il parere del Parlamento europeo, costituisce un contributo concreto per sostenere gli sforzi necessari per una ripresa dell'olivicoltura in queste regioni duramente colpite.

La questione era stata sollevata nel giugno dello scorso anno in una risoluzione d'urgenza approvata dal Parlamento europeo per iniziativa dei parlamentari comunisti Roberto Barzanti, Natalino Gatti e Tommaso Rossi, in cui si sottolineava che il gelo aveva fatto danni in molte zone di produzione particolarmente pregiata e senza valide alternative agronomiche. Nel corso della recente sessione parlamentare di febbraio i parlamentari comunisti avevano nuovamente sollecitato il commissario Andriessen a una rapida decisione. In Italia, in recenti interventi, i senatori Margheriti e Comastri (Pci) avevano chiesto nuove pressioni sul governo e sulla Cee.

Queste le modalità finora previste dalla Commissione Cee e sulle quali i parlamentari comunisti in sede di parere del Parlamento chiederanno la modifica di alcuni parametri. La Comunità europea contribuirà per il 30 per cento delle spese agli investimenti relativi alla ricostituzione degli oliveti (dove non vi siano alternative produttive) e per il 60 per cento alla riconversione delle superfici destinate ad altre colture, che non pongano problemi di eccedenze e che abbiano un ruolo equivalente anche nella tutela del paesaggio.

Giorgio Mallet

Calabria, gli impossibili conti dell'Esac

REGGIO CALABRIA — Fra i 17 enti di sviluppo agricolo, quello calabrese è, certamente, il più elefantiaco per struttura burocratica, dimensioni, compiti fra i più vari e diversi (dalle opere di forestazione a quelle alberghiere, turistiche, agli impianti di trasformazione, ai centri di vendita).

Opera su una superficie di 850mila ettari nei quali insistono 39mila poderi e 32mila quote; ha alle dipendenze oltre 3 mila persone; assorbe quasi un terzo (oltre 500 miliardi di lire all'anno) del bilancio regionale; ha «buchi neri» spaventosi nella gestione amministrativa talmente caotica e fallimentare da disorientare persino gruppi di esperti nell'analisi dei bilanci (almeno quelli compilati).

Per poter capire qualcosa, la stessa giunta regionale, sotto lo stimolo costante del gruppo comunista, si è vista costretta a commissionare alla società internazionale Andersen uno studio sul bilancio 1983: è stata una impresa titanica che, tuttavia, non ha potuto includere «quelle procedure necessarie per poter esprimere un giudizio di attendibilità sul bilancio nel suo complesso o sulle singole voci che lo compongono».

Gli esperti sono riusciti solo ad inventariare le «carenze informative del bilancio circa la corretta rappresentanza della situazione patrimoniale-finanziaria dell'Ente, degli impianti e dei centri di vendita da esso gestiti».

L'Esac non solo ha mantenuto le caratteristiche di carrozzone clientelare, risalente ai tempi dell'ex Opera Valorizzazione Sila, ma, anzi, ha accentuato quei suoi «peccati» di origine trasformandosi, via via, in una sorta di Gepi agricola, rilevando imprese decotte ed impianti obsoleti a prezzi altamente remunerativi per gli agrari, realizzando impianti di trasformazione industriale in esuberanza con capacità produttive di gran lunga superiori all'effettiva produzione agricola comprensoriale e, persino, regionale. Sono stati così costruiti 54 impianti (che, da anni, avrebbero dovuto passare a gestione associata o in cooperativa) determinando inefficienze economiche e gestionali spesso irreparabili (impianti obsoleti, impianti costruiti con gravi errori di progettazione, impianti ampliati nonostante il loro eccesso di potenzialità rispetto alle effettive produzioni).

È stato accertato che l'Esac non conosce «la propria situazione patrimoniale finanziaria» perché manca «un esame approfondito dei residui attivi e passivi»; non esiste un inventario fisico dei cespiti di proprietà e del magazzino «gestioni speciali» che navigano ognuno per conto proprio senza coordinamento o programmazione delle risorse; non c'è «un esame dei contratti stipulati per costruzione di opere pubbliche o impianti industriali».

Il sistema contabile-amministrativo non consente una corretta rappresentazione dei capitoli e voci di spesa e, quindi, di «definire l'effettiva situazione patrimoniale-finanziaria» dell'Esac.

Il giudizio è severissimo: non soltanto è stata tradita la «riforma agraria», ottenuta negli anni 50 dopo il sanguinoso eccidio di Melissa, ma sono stati sperperati — senza che sia possibile un rendiconto — migliaia e migliaia di miliardi di lire in opere clientelari, in spregiudicate operazioni pseudo-industriali, in mille rivoli di interventi che niente hanno a che vedere con l'agricoltura. Ora, però, il bubbone è scoppiato. Il consiglio di amministrazione dell'Esac è stato sciolto per non aver sospeso, in forma cautelare, il direttore generale, dottor Alberto Torre, condannato in prima istanza dal Tribunale di Cosenza a 2 anni e 6 mesi di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici; martedì 4 marzo, il Consiglio regionale dovrebbe eleggere il nuovo consiglio di amministrazione dell'Esac che va riportato ai compiti istituzionali fissati con la legge regionale istitutiva, n. 28 del 1978, e rimodellato ad esigenze reali per far uscire l'agricoltura calabrese dal suo stato endemico di crisi e di economia sussidiata.

Riordino fondiario, promozione e sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo, progettazione di piani zonali, di settore ed aziendali, assistenza tecnica, ricerca e sperimentazione devono essere le «nuove frontiere» dell'Esac che, liberato dal peso delle gestioni degli impianti e dei punti di vendita (tutti con altissimi indici deficitari), dovrà stimolare la partecipazione del mondo agricolo a produzioni specializzate, alla difesa commerciale del prodotto, alle più avanzate tecniche culturali per l'effettivo rilancio delle attività agricole in Calabria.

Enzo Lacaria

PRODOTTI & SERVIZI TUTTO COMPRESO.

Il nuovo marchio AGRICOOP offre all'operatore agricolo un sistema integrato di prodotti e servizi.
Infatti AGRICOOP esprime un Gruppo tecnico-produttivo-commerciale costituito da:
- *AZIENDE COOPERATIVE DI PRODUZIONE: SCAM, CONASE, SEMENCOOP, UNIZOO, APCA (BO), APCA (MO), COMER, CIA, CPCA, CUNEO POLLI, ICC, COOP MONTE AMIATA operanti nei settori: fertilizzanti, fitofarmaci, sementi, mangimi e zootecnici.*
- *AICA, il maggior consorzio della Cooperazione agricola italiana.*
- *COOPERATIVE DI SERVIZIO, che associano e assistono oltre 500.000 aziende agricole in tutte le regioni d'Italia.*

AGRICOOP garantisce all'operatore agricolo:
- *ampio assortimento di prodotti*
- *elevata qualità al giusto prezzo*
- *efficienti servizi commerciali, tecnici e finanziari*
- *una presenza nazionale.*

AGRICOOP: un Gruppo integrato per servizi completi. Un valido contributo della Cooperazione allo sviluppo della nostra agricoltura.

Per ogni informazione, rivolgiti a:
AICA Via Cairoli, 11 - Bologna - Tel.: 051/550030 - Telex: 511030-510112 AICA I

Doveva partire ieri, diventerà operativo solo tra una decina di giorni

Slitta il piano per gli sfratti

Il questore Monarca: «Più chiarezza sull'uso della forza pubblica»

Annunciato più di una settimana fa dal prefetto Ricci e messo a punto negli uffici della questura, il piano sfratti comincerà a muovere i primi passi (se tutto andrà bene) solo tra una decina di giorni. La complessa operazione studiata ad hoc per graduare le esecuzioni giudiziarie secondo la gravità dei singoli casi infatti sarebbe dovuta partire ieri, ma in realtà la mancata definizione di alcuni dettagli (non marginali) hanno suggerito al questore Monarca, d'accordo con il presidente della corte d'appello Sammarco, di far slittare il tutto alla fine della prima decade del mese. C'è un particolare su cui il questore vuole che sia fatta chiarezza e in sostanza riguarda la regolamentazione della forza pubblica e le responsabilità di intervento affidate dal recente provvedimento alla stessa questura.

La nuova normativa infatti prevede che il proprietario dell'appartamento, oltre a presentare all'ufficiale giudiziario gli atti utili per il suo mandato, debba anche accludere una specie di scheda informativa. Nel documento dovrà elencare i dati riguardanti il *numero dei componenti* della sua famiglia, le condizioni socioeconomiche in cui versa, i *motivi che sono* alla base della richiesta per rientrare in possesso della proprietà aggiungendo se a sua volta è sottoposto ad un'analoga procedura di sfratto.

A questo punto entra in campo l'ufficiale giudiziario: dopo aver fissato una data andrà dall'inquilino non solo per comunicargli la decisione presa dal magistrato ma anche per informarlo che a sua volta può usufruire dell'identica procedura riservata al proprietario di casa. Se vorrà, potrà recarsi al più vicino commissariato, ritirare anche lui l'apposito modulo e scrivervi sopra gli elementi a «difesa». E cioè se ha figli a carico, se nel nucleo famigliare ci sono tossicodipendenti o handicappati e la *cifra esatta del reddito*. La scheda entro cinque giorni deve essere riconsegnata al commissariato e da lì sarà inoltrata all'ufficio centrale di San Vitale dove verrà deciso se esiste la necessità o meno di far intervenire la polizia.

Proprio sull'utilizzo degli agenti per un'operazione che riserva sempre aspetti drammatici sorgono le perplessità del questore. «Ci troviamo di fronte — sostiene il dottor Monarca — a una disciplina controversa in cui fino adesso per arginare una realtà amara, dolorosa si è ricorso ai vari commissariati di zona. Credo che il piano, di cui lo stesso mi sono fatto promotore, abbia bisogno di qualche ritocco e suppongo che in questo troveremo la collaborazione del prefetto, del presidente della corte d'appello e del sindaco. Comunque non manca certo la volontà per far argine all'emergenza e sono convinto che il programma potrà essere messo in atto in tempi brevi».

Intanto di fronte alla valanga di sfratti (quattromila e settecento) che stanno per abbattersi su Roma anche il sindacato inquilini reclama a gran voce modifiche al programma di «gradualità». Per il Sunia l'ufficio centrale della questura deve essere affiancato da una commissione composta dal sindaco, dal questore, dal prefetto, dal pretore e dai rappresentanti sindacali dell'inquilino e della proprietà. Si chiede inoltre l'applicazione dei meccanismi di rinvio di tutte le ordinanze (anche di quelle con fase esecutiva già iniziata), che il Comune predisponga le graduatorie pendenti e l'avvio dei bandi per le case acquistate dall'amministrazione. Infine il Sunia sollecita ancora una volta gli enti previdenziali e assicurativi a mettere a disposizione tutti gli alloggi disponibili. Temi che saranno al centro di una manifestazione cittadina indetta per il 12 marzo. Domani infine, a piazza Santi Apostoli, il comitato Lista di Lotta ha indetto per le 17 e 30 un sit in per richiedere il blocco degli sfratti e la requisizione delle case sfitte.

Valeria Parboni

Le esecuzioni saranno dilazionate in base alla gravità dei casi Il Sunia vuole i suoi rappresentanti nell'ufficio di San Vitale

Fermata la guardia giurata che ha sparato

Raffica di arresti per la «sfida» a borgata Ottavia

Si indaga su un agente di Ps - L'inchiesta nel massimo riserbo - Luigi Scagliola fu vittima di un'estorsione prima del sanguinoso scontro

La sanguinosa sfida della borgata Ottavia e la morte di Salvatore Baccini sono diventati un «caso». Gli ultimi particolari raccolti dagli inquirenti della polizia forniscono infatti un quadro ancora più delicato *degli avvenimenti*, e l'*indagine*, condotta nel massimo riserbo *dalla squadra mobile*, avrebbe già portato a numerosi fermi e arresti, tra i quali un uomo già noto alla polizia e la guardia giurata Bruno Salvatore, che è ora in stato di fermo con l'accusa di «eccesso colposo di legittima difesa». Sarebbe stato lui a sparare il colpo che ha ucciso Baccini. Tra i fermati c'è anche uno dei protagonisti di questa faida, il costruttore Sergio D'Ignazio, ma la sua posizione non è ancora chiarita, così come quella di un agente di polizia amico di D'Ignazio, intervenuto a suo favore.

Per tentare di capire l'infuocato clima che ha portato alla sfida tra due gruppi di uomini davanti alla villa di D'Ignazio bisogna fare un passo indietro. D'Ignazio aveva venduto al signor Luigi Scagliola una casa senza precisare di non essere il reale proprietario. Scagliola decise quindi di interrompere i pagamenti e chiese indietro anche 35 milioni già versati a D'Ignazio. *Invece di contrattare*, D'Ignazio mette in atto una serie di ritorsioni. L'ultima, venerdì mattina (o nel primo pomeriggio, secondo un'altra versione) quando per conto di D'Ignazio si presentano a casa di Scaglione per «batter cassa» la guardia giurata Bruno Salvatore insieme ad altre tre persone. C'era anche il poliziotto? E un particolare ancora da chiarire. La visita comunque non è proprio di cortesia. Da questo episodio parte infatti l'accusa di tentata estorsione nei confronti di alcune persone (anche l'agente?).

Passano meno di due ore. Scagliola raduna, grazie al suo amico carrozziere Vittorio Baccini, un gruppo di giovanotti di Casalotti, molti dei quali hanno già avuto varie noie con la giustizia. Scagliola evidentemente, dopo l'intimidazione, ha pensato di dover far valere la sua forza senza ricorrere al *codice civile*. E così il gruppo di suoi amici giunge con aria battagliera davanti alla villa di D'Ignazio. Ma all'interno trovano gente preparata ad una visita del genere. C'è lo stesso D'Ignazio, insieme al suo amico agente, alla guardia giurata e a due persone, forse le stesse dell'intimidazione di poche ore prima. Il pretesto che fa degenerare la sfida sarebbe un sasso lanciato contro i vetri della villa.

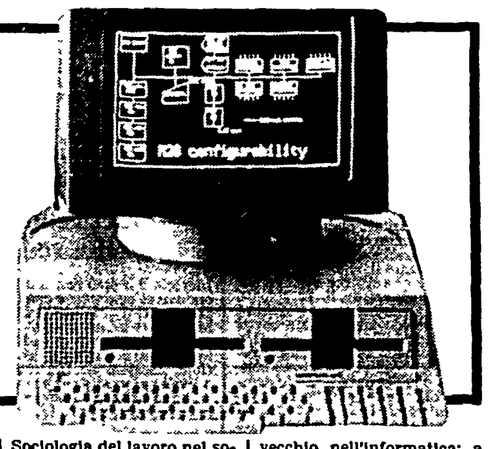
La guardia giurata Salvatore spara quattro colpi del suo caricatore «Magnum 357», un'arma potentissima. Dirà più tardi di *aver sparato in aria*. Ma il micidiale proiettile della sua pistola è conficcato nel corpo di Vittorio Baccini, il carrozziere. Dopo i colpi di pistola, il gruppo degli amici di Scagliola fugge in tutte le direzioni. Resta solo Scagliola, con il cadavere di Baccini. Dalla villa escono tutti e per prima cosa Scagliola viene portato al commissariato dallo stesso agente amico di D'Ignazio che era nella villa. Il poliziotto non giustifica però la sua presenza nella villa, e da qui le indagini si fanno più serrate, interviene la squadra mobile e si ricostruisce tutta la storia.

Bisognerà attendere i prossimi giorni, dopo gli interrogatori del giudice Mantelli e le perizie balistiche, per precisare tutti i dettagli. Di certo le ipotesi di reato non mancano, e già in queste ore potrebbero entrare in carcere molti protagonisti della «sfida». Una «sfida» a dispetto della legge, dove la giustizia non è stata in grado di farsi rispettare.

Raimondo Bultrini

NELLA FOTO: la guardia giurata Bruno Salvatore

Viaggio nella Roma «postmoderna» 3



Tanti super-esperti, poche le donne «Un sogno lavorare nelle software»

Per sfondare servono capacità, volontà e ambizione
Le aspettative e le speranze di 438 lavoratori
Al primo posto gli analisti, poi i programmatori
È forte l'«identificazione con l'azienda»

Capacità, volontà, ambizione: si fonda su questi requisiti l'«informatic dream». Un sogno moderno che coinvolge, solo qui a Roma, 7561 lavoratori. Questa nuova etica che punta tutto sulla carriera, sulla soddisfazione personale, sul prestigio, è spiegata bene dal direttore della Data Base, un'azienda dell'Eur che conta 160 dipendenti e più di sette miliardi di fatturato. Dice Giancarlo Bellicampi: «La mobilità verticale è velocissima, dal basso verso l'alto. Unici requisiti la capacità, la volontà e l'ambizione. Per questo si preferisce personale "tabula rasa" che forma la società, piuttosto che personale che viene da altre aziende che sicuramente non praticano la filosofia della Data Base...». Anche il lavoratore del software, insomma, ha un suo fascino. È giovane (età media 27-28 anni), è un esperto, ha una laurea o un diploma, non è costretto a rispettare orari rigidi. È lui che inventa *il cervello del computer*. E ha davanti — basta volerlo — una fulminante e stupenda carriera.

La ricerca della Facoltà di Sociologia del lavoro nel software a Roma punta i riflettori su 438 lavoratori delle cinque aziende messe sotto inchiesta (cioè la Datamont, la Systems, la Syntax, la Side Optimation e la Tecsiel). Il primo posto nella graduatoria dei ruoli spetta agli analisti (sono 182, il 41,6%), seguono i programmatori (125, il 28,5%), poi i manutentori (50, l'11%), i capiprogetto (48, il 10,9%), all'ultimo posto gli operatori (35, l'8%). Sono queste le nuovissime figure *del mondo del computer*. L'analista ha un ruolo determinante: incontra il cliente, deve capire le sue esigenze, prepara uno «studio di fattibilità» e indica una o più ipotesi di soluzione. Alla fine dopo aver diviso il progetto in fasi, elabora per ogni fase la «microanalisi», cioè il programma dettagliato. Qui entra in gioco il programmatore che traduce il progetto in linguaggio, cioè in indicazioni precise per il computer. Nel futuro le *figure dell'analista* e del programmatore hanno buone possibilità di fondersi.

L'operatore, secondo l'indagine, è un ruolo invece già vecchio nell'informatica: a lui spetterebbero le «operazioni» sulla macchina che sempre più spesso però vengono svolte dall'analista o dal programmatore. Il capoprogetto è un laureato (ingegneria elettronica, Fisica o Matematica) che ha una anzianità da cinque a dieci anni. Il suo ruolo consiste nel coordinare i gruppi di lavoro su progetti specifici e anche di avere contatti coi clienti. Il manutentore si occupa della manutenzione del computer.

Secondo i dati raccolti dai ricercatori del Magistero le quote orarie del capoprogetto variano dalle 60 alle 90 mila lire. Quelle dell'analista dalle 40 alle 70 mila. E quelle del programmatore dalle 40 alle 60 mila. Ma questi parametri non valgono in tutte le aziende. Alla Data Base, per esempio, gli stipendi sono fissi e vengono stabiliti, per meriti, dal «capo». Ci sono comunque tre fasce: la minima, che prevede 800 mila lire nette per 14 mensilità annue; la media, cioè un milione e 100 mila, sempre per quattordici mensilità; infine la massima, che fissa uno stipendio che varia da un milione e 800 mila a due milioni, per 14 mensilità annue. Anche questi dati sono indicativi. In questo settore infatti le retribuzioni sono regolate dalle leggi dell'esperienza e della *professionalità*. Chi più offre più pretende.

La competitività, insomma, è abbastanza forte. Anche se tutti gli intervistati per contrappeso dipingono gli ambienti di lavoro a volte in modo un po' troppo idilliaco. E in questo continuo braccio-di-ferro, per emergere e contare, le donne faticano a farsi strada. Ma cominciano a conquistare postazioni apprezzabili. Sui 438 dipendenti delle cinque aziende interessate le donne sono 98, cioè il 22,4%. «La tendenza — dicono i ricercatori — va verso un aumento della presenza femminile in queste professioni emergenti...». Le donne sono un bel po' tra i programmatori: sono 42 (i maschi 83) e costituiscono il 34%. Bassa invece la loro presenza nel ruolo principale, quello di capoprogetto: sono soltanto 4 (i maschi *sono 42) e sfiorano* appena il 9%. Sono presenti, inotre 34 analiste (contro 148 analisti) per un 19%, cinque manutentrici (contro 45 manutentori) cioè il 10% e tredici operatrici (contro 22 operatori) per un 37%.

Le donne non sono però «ammesse» nei ruoli dirigenti. Il «top management» di tutte le aziende fotografate è maschile: presidenti, direttori generali, amministratori delegati, direttori tecnici e commerciali, membri del consigli di amministrazione, sono tutti uomini.

I soldi, la possibilità di carriera e l'autorealizzazione sono gli ingredienti che motivano tutti i dipendenti delle aziende di software a Roma. Uno decide di restare e di non cedere alle lusinghe di qualche società concorrente, perché lo stipendio è buono, la mobilità interna (da programmatore fino a capoprogetto) è favorita, la soddisfazione personale è apprezzabile. Infine in molti c'è un elemento particolarissimo, cioè l'«identificazione con l'azienda», che rafforza lo spirito di appartenenza e produce effetti molto positivi, secondo gli intervistati, sulla produttività.

L'ambiente di lavoro viene giudicato buono: si tratta di uffici individuali e, molto più spesso, di uffici con due o tre persone. Conta molto la comunicazione tra i dipendenti (specie se legati dallo stesso progetto): meglio se di tipo informale e veloce e se poi produce decisioni condivise da tutto il gruppo. Questa gestione, come dire?, democratica del personale è riassunta dal direttore della Data Base. Lui dice: «I rapporti tra i dipendenti sono amichevoli, c'è molta democrazia. Si da del tu al direttore generale».

L'orario di lavoro in un ambiente così non può che essere molto flessibile. E questo è dovuto anche al tipo di lavoro, molto particolare, che non richiede, necessariamente, la firma o il timbro del cartellino. Il lavoratore del software organizza il proprio tempo a suo uso e consumo. Ma lo fa cercando di essere produttivo al massimo. Non a caso alla Smc, un'azienda con 75 dipendenti, tutti i lavoratori hanno seguito un corso di «time manager» (gestione del tempo) e hanno imparato — dicono i responsabili — a ottimizzare l'utilizzo del tempo migliorando l'efficienza e favorendo la qualità della vita.

Davvero invidiabile, quindi, questo tecnico del software che non deve rispettare alcuna *delle regole ferree* del lavoro-in-ufficio. Va in azienda quando crede, si muove in un ambiente tranquillo e rilassante, «da del tu al direttore», fabbrica cervelli per i computer, e perciò si sente realizzato. Alla fine del mese si porta a casa uno stipendio che non gli dà grattacapi. E, sommo dei sommi, si sente parte di quel «viaggio verso il futuro» che oggi affascina un po' tutti, grandi e piccoli, e che concede tante speranze al mondo intero. *Strano, sembra una favola*. Ma sarà davvero così?

Pietro Spataro

(FINE — I precedenti articoli sono usciti il 19 e il 23 febbraio)

«Un mestiere da favola? Sì, se uno entra nell'azienda giusta»

C'è una selezione molto rigida ma una volta dentro... - Basta una laurea ma spesso è meglio un diploma - Lotta frenetica per prendere i più bravi

«Certo, il lavoro in una software house può sembrare da favola. In parte è vero, ma solo se il mestiere scelto è quello giusto: può capitare che la realtà sia molto distante dalle aspettative, e allora altro che favola!». È Paolo Bricchetto che parla: 37 anni, responsabile del settore marketing e consulenza della Syntax. Ha la stessa età di Carlo Polidori, capo-progetto alla Tecsiel: «Il nostro è un lavoro — dice — che non si può fare senza passione. I miei orari sono molto flessibili, ma spesso capita di lavorare più di quanto sia richiesto, perché è un lavoro che coinvolge fino in fondo».

Quello delle software houses è un ambiente scarsamente conflittuale, con pochi stress, un buon livello retributivo e la possibilità di *fare carriera rapidamente*. Come è stato per Claudio Vaccarella, a 30 anni tecnico responsabile della Digamma: «La vera scommessa è riuscire ad entrare in aziende che accrescano il proprio patrimonio, le proprie conoscenze, che diano la possibilità di riqualificarsi. Se non ci si riesce, se non si sfruttano bene le carte a disposizione, si può rimanere allo stesso livello per anni».

Già, ma come si entra in una software house, quali studi sono necessari, quali lauree sono richieste? «Spesso — dice Claudio Vaccarella — è preferibile un giovane uscito da un istituto per ragionieri che uno laureato: dipende dalle necessità dell'azienda». Carlo Polidori è laureato in ingegneria meccanica. «Ma — dice — si ricerca una cultura tecnico scientifica di base, se c'è una specializzazione meglio, ma non è un requisito indispensabile». Basta la laurea o il diploma, e non necessariamente in materie tecniche: alla Tecsiel lavorano anche dei laureati in Lettere e filosofia. La selezione, comunque, è estremamente rigida, ma una volta entrati tutto diventa più facile. E come nel calcio, c'è un frenetico mercato per accaparrarsi i migliori. «*Questo è un aspetto negativo* — dice Claudio Vaccarella — come in ogni azienda, un forte turn-over può danneggiare». Per tenersi stretti i tecnici migliori si ricorre ad aumenti retributivi, ma soprattutto si cerca di creare ambienti ristretti dove sia facile costruire amicizie.

«Il nostro — dice Carlo Polidori — è un mercato estremamente dinamico, anche perché è in piena espansione». «Ma la crescita — gli fa eco Claudio Vaccarella — è stata disordinata, caotica: molte aziende sono nate, ma molte sono chiuse». Stando a quanto dicono i diretti interessati, dunque, lavorare in una software house può dare anche molte soddisfazioni. Ma non c'è un rischio di spersonalizzazione? «No — risponde Claudio Polidori — si sta sempre molto attenti a seguire e valorizzare il singolo. E poi nel nostro mestiere molto è affidato alla creatività, alla fantasia». «Come in ogni lavoro intellettuale», aggiunge Paolo Bricchetto. E come si dice in autobus, non c'è bisogno di spingere: avanti c'è posto.

Giovanni De Mauro

Appuntamenti

VISITA GUIDATA — Al museo di Palazzo Venezia. Stamattina alle 10 a cura della dott.ssa Grasso: «L'appartamento Cibo e la sezione medioevale». Alle 11,30 a cura della dott.ssa Zucchi: «Le tavole a fondo oro».
PROGETTO CULTURA — Alle 9,30 presso il Teatro delle Muse (via Forlì, 43) convegno-dibattito, organizzato dall'Euro-Sud. Sul tema: «Un progetto cultura» per la città di Roma e per la Regione, interverranno Lelio Lagorio, Nicola Signorello, Agostino Marianetti, Teodoro Cutolo, Ludovico Gatto, Carlo Proietti.
IO SONO UN AUTARCHICO — Di e con Nanni Moretti, viene proiettato oggi alle 20,30 nei locali di via S. Crisogono 45. La proiezione è organizzata dalla Polisportiva «O. Ciai» in collaborazione con l'Arci cinema. L'ingresso è gratuito.
FEDERAZIONE GIOVANILE EBRAICA — Giornata nazionale di studio della Federazione giovanile ebraica d'Italia e la Federazione sionistica italiana su «Storia e prospettive del sionismo in Italia». I lavori si terranno dalle ore 10 alle 18 presso il Salone degli asili israelitici in via dell'Arenella 2.
Alle ore 21, presso la Residenza di Ripetta (via di Ripetta 231), una tavola rotonda cui parteciperanno il professor Ernesto Galli Della Loggia, Paolo Guzzanti e Sandro Viola di «Repubblica» e Giancarlo Lannutti de «l'Unità». La tavola rotonda ha per titolo «Herzl allo specchio: l'immagine del sionismo e la stampa».
CONCORSO ESERCITO-SCUOLA — Alle 9.30 si apre la fase regionale del concorso a cui partecipano 2.500 atleti. Il campo di gara è la caserma romana della Cecchignola. I primi 10 classificati delle categorie Cadetti e Allievi saranno ammessi alla finale nazionale in programma per il 16 marzo.

Mostre

■ **PALAZZO BRASCHI** — I viaggi perduti: ricostruzione attraverso fotografie d'epoca scelte da Alberto Arbasino delle mete classiche dei viaggiatori dell'800. Ore 9-13 e 17-19,30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 10 marzo.
■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiusi lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13 chiusi lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).
■ **I PIANETI** — È aperta presso l'osservatorio di Monte Porzio Catone una mostra didattica di Astronomia. Per informazioni dottor G. Monaco. Tel. 94449019.
■ **PALAZZO BARBERINI** (Via Quattro Fontane 13, tel. 4754591). — Mostra Laboratorio di restauro. Ingresso gratuito. Orario: dal lunedì al sabato 9-14, domenica e festivi 9-13.
■ **VILLA MEDICI** (Viale Trinità dei Monti, 1) — L'Accademia di Francia presenta la mostra «Il viaggio del dialogo: quattro artisti italiani a Villa Medici. Le opere esposte sono di Valerio Adami, Leonardo Cremonini, Titina Maselli, Cesare Peverelli, presentate rispettivamente da Jean François Lyotard, Alain Jouffroy, Jean Louis Schefer, Edouard Glissant. Fino al 10 marzo. Orari: 10-13; 15-19,30. Lunedì chiuso.
■ **MUSEI VATICANI** (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di febbraio, aprile e maggio, viviste guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri ambulanze** 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651.2.3 - **Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 67691.
Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

La città in cifre

Venerdì 28 febbraio 86, nati: 60, di cui 32 maschi e 28 femmine (nati morti: 59); di cui 33 maschi e 26 femmine (sotto i 7 anni: 1); matrimoni: 40.

Il partito

Oggi

COMITATO REGIONALE - FEDERAZIONI DI TIVOLI E RIETI — È convocato per oggi (2 marzo) alle ore 9.30 presso l'Hotel S. Rocco di Montelibretti il Convegno sulla rinascita e lo sviluppo dell'olivicoltura della Sabina romana e reatina. La relazione sarà svolta dal compagno Eugenio Onori, resp.le agricoltura della federazione di Tivoli. Concluderà i lavori il compagno Biagio Minnucci, resp.le della sezione agraria del Comitato regionale. Al convegno parteciperanno esperti del settore ed una delegazione del gruppo regionale comunista formata da Anna Rosa Cavallo, Danilo Collepardi e Andrea Ferroni.
CASTELLI — GROTTERRATA alle 10 ass. (Fortini).
VITERBO — RONCIGLIONE alle 9.30 ass. (A. Capaldi).

Domani

TESSERAMENTO '86 — Riunione dei segretari di sezioni. Per svolgere un bilancio del lavoro di Tesseramento e sulle iniziative da prendere al fine di raggiungere il 100 % per la data del Congresso di Federazione, rilanciando massicciamente l'impegno dei Cd e il lavoro di tutti i compagni, sono convocate 2 riunioni dei compagni segretari di sezione. DOMANI 3 MARZO, alle ore 17,30, in federazione. Sezioni: Enti locali, Flaminio, Vescovio, Assicuratori, M. Ciance, Sacco Pastore, Montesacro, Valli, Valmelaina, M. Alicata, Casalbertone, Case Rosse, Moranino, Portonaccio, S. Basilio, Tiburtina Gramsci, Ferrovieri Sud, Frenchellucci, P. Maggiore, Torpignattara, Casilino 23, Centocelle, Forte Prenestino, La Rustica, N. Alessandrina, Op. Prenestina, Quarticciolo, Tor Sapienza, Borghesiana, Settore Prenestino, Torrenova, Torre Spaccata, Villaggio Prenestino, Due Leoni, Latino Metronio, Tuscolano, Acotral Tuscolano, Capannelle, Casal Morena, Cinecittà, N. Tuscolana, IV Miglio, Romanina, Subaugusta (M. Sarrecchia, S. Gentili, C. Leoni).
MARTEDÌ 4 MARZO, alle ore 17,30 in federazione. Sezioni: Ardeatina, Che Guevara, Garbatella, Gas, Laurentino 38, Tor de' Cenci, Fiumicino Alesi, Testa di Lepre, Cris Mancini, N. Magliana, Portuense Villini, Donna Olimpia, F.A. Bravetta, Monteverde Vecchio, Mazzini, Cavalleggeri, Valle Aurelia, Primavalle, Prima Porta (M. Sarrecchia, S. Gentili, G. Bettini).
ZONA TIBURTINA — Alle 17 in zona riunione sul piano di riassetto ambientale della Tiburtina: ZONA OSTIENSE COLOMBO alle 18 presso Garbatella sui servizi per la salute della donna e del bambino (Laura Forti).
COMMISSIONE SPORT alle 17.30 in federazione riunione della commissione (C. Siena).
CNA - GRUPPO PROVINCIALE — Alle 10 in federazione riunione con i compagni Antonio Settimi e Dino Fiorietto.
RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — Proseguono le iniziative nel territorio: oggi, domenica, appuntamento a PORTA PORTESE dalle 9.30 (angolo via Ettore Rolli). L'iniziativa è organizzata dalle sezioni Porto Fluviale, I. Nievo e Monteverde Vecchio; sezione Ottavia Togliatti, oggi è prevista la raccolta delle firme dalle 9.30 nell'ambito del congresso; domani, lunedì 3 marzo, la sezione universitaria ha organizzato una raccolta di firme presso la Casa dello studente dalle 16 nell'ambito del congresso.
CIVITAVECCHIA — Alle 17 in federazione riunione segretari di sezioni; odg: rilancio iniziativa politica dopo i congressi (P. De Angelis).
CASTELLI — ROCCA PRIORA alle 18 Cd (L. Strufaldi); MONTECOMPATRI alle 18.30 Cd (Magni); Cf e Cfc martedì 4 marzo alle 17.30 presso aula magna Istituto studi comunisti Frattocchie su: «Linee di impostazione e proposte per lo svilgimento del congresso di federazione». Relatore F. Cervi. Interverrà G. Berlinguer del Cc e segretario regionale. Sono invitati a partecipare i segretari di sezione.
VITERBO — Congressi: PIANZANO alle 20 (A. Capaldi); VETRIOLO alle 20 (A. Giovagnoli); TREVIGNANO alle 20 (U. Nardini). Iniziative: in federazione alle 16 attivo donne (L. Amici); TUSCANIA alle 20 ass. (G. Parroncini).
VITERBO — Il Centro ricerca della pace di Viterbo e la sezione Pci Biferali promuovono una settimana per la solidarietà con la lotta per la democrazia in Sudafrica contro il razzismo e l'apartheid che si svolgerà a Viterbo dall'1 al 7 marzo. Questa iniziativa si concluderà venerdì 7-3 alle 18.30 presso il Circolo Arci «Alceste Berninia di Pianoscarano. Parteciperà Benny Nato rappresentante ufficiale dell'African National Congress del Sudafrica.

Congressi di sezione

Roma

SI CONCLUDONO I CONGRESSI DELLE SEZIONI: LAURENTINA con il compagno Paolo Ciofi del Cc; TRIONFALE con il compagno Maurizio Ferrara del Cc; TESTACCIO con la compagna Anita Pasquali del Cc; RAI (presso Mazzini) con i compagni Luca Pavolini e Walter Veltroni del Cc; ESQUILINO con i compagni Marco Ciolella e Franca Prisco; PONTE MILVIO con i compagni Paolo Mondani, Anna Corciulo e Mario Tronti del Cc; SAN LORENZO con i compagni Roberto Degni e Marisa Rodano del Cc; PORTA SAN GIOVANNI con i compagni Teresa Andreoli, Fausto Tarsitano e Piero Salvagni del Cc; ALBERONE con i compagni Serafino Quaresima e Franco Ferri; OSTIA CENTRO con i compagni Vittorio Parola e Vittoria Tola; MONTEVERDE NUOVO con la compagna Giulia Rodano; SAN SABA con la compagna Lada Colombini; OSTIA NUOVA con il compagno Enzo Proietti; SALARIO con il compagno Gustavo Imbellone; TOR BELLA MONACA con il compagno Angiolo Marroni; CENTRONI con il compagno Santino Picchetti; TOR DE' SCHIAVI con il compagno Antonello Falomi; BALDUINA con il compagno Michele Meta; CORVIALE con il compagno Sergio Micucci; TRULLO con il compagno Claudio Catania; CAMPITELLI con il compagno Mario Tuvè; FIDENE con il compagno Massimo Cervellini; TOR TRE TESTE con il compagno Luigi Panatta; PORTA MEDAGLIA con il compagno Piero Rossetti; SPINACETO con la compagna Anna Maria Ciai; ACILIA SAN GIORGIO con il compagno Giovanni Mazza; OSTIA AZZORRE con il compagno Dino Fiorietto; GREGNA con la compagna Laura Forti; MONTE SPACCATO con i compagni Maurizio Sandri e Lamberto Filisio; CASETTA MATTEI con i compagni Elena Ubaldi e Vincenzo Marini; TORRE ANGELA con il compagno Luciano Betti; CINQUINA con il compagno Maurizio Bartolucci; OTTAVIA TOGLIATTI con il compagno Giorgio Mele; IPPOLITO NIEVO con il compagno Mauro Sarrecchia.
PANETTIERI — Alle ore 9 presso MONTI-CELIO congresso della cellula con il compagno Maurizio Marcelli.

Regione

CASTELLI — ALBANO ore 9 (F. Cervi segretario federazione); POMEZIA ore 9 (A. Fredda); ANZIO L. 9.30 (L. Strufaldi); ANZIO C. 9.30 (S. Casentini).
FROSINONE — PALIANO (E. Mazzocchi).
LATINA — Si conclude oggi il congresso provinciale. Partecipa il compagno F. Ottaviano, conclude i lavori la compagna Romana Bianchi del Cc.
TIVOLI — MAZZANO ROMANO 16 (M. Schina); TIVOLI CENTRO 10 c/o federazione (F. Crucianelli); VICOVARO 10 (N. Lombardi); GUIDONIA C. 10 (R. Perini); FOLI 10 (F. Terranova); VALLINFREDA 9.30 (G. Mitelli).
VITERBO — MONTEFIASCONE ore 9.30 (E. Barbieri-A. Simiele).

Lunedì

IL COMPAGNO GIOVANNI BERLINGUER AL CONGRESSO DELLA SEZIONE UNIVERSITARIA — Inizia il 3 marzo, presso la Casa dello Studente (via De Lollis) il congresso della Sezione Universitaria con il compagno Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Partito.
ISTAT — Alle ore 15 presso la Sezione Macao (via Goito 35b) congresso della cellula con il compagno Rinaldo Scheda.

Irruzione dei Cc in alcuni negozi nella zona della stazione Termini

Sequestrati film porno e videocassette pirata

Per Rambo anche il record dei falsi

Perquisito anche un negozio di Monterotondo - Nella rete dei militari tre apparecchiature complete per videoregistrazione magnetica e un centinaio di articoli erotici

C'era il fior fiore della più recente produzione cinematografica, almeno di quella che punta ai megaincassi. L'opera omnia di Sylvester Stallone, tutti i Rocky e i Rambo in circolazione, «Troppo forte» di Carlo Verdone, «Joan Lui» di Adriano Celentano. E poi una pletora di prodotti per palati meno raffinati, sensibili alle sollecitazioni del piccante: settantanove film pornografici in «superotto» riproducenti l'intera gamma del repertorio «osé» con il condimento di spezie sadomasochiste.

L'altra notte i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria hanno assestato un discreto colpo al traffico di videocassette falsificate, riuscendo a metter le mani su ben novecento videocassette. Nella rete sono finiti anche i settantanove film pornografici, tre apparecchiature complete per la videoregistrazione magnetica, alcune centinaia di non meglio identificati «articoli erotici». In totale, un bottino di circa ottanta milioni, rastrellato in alcuni negozi di videocassette nei pressi della stazione Termini ed in uno di Monterotondo. Tutto il materiale è stato sequestrato. Per i proprietari è scattata la denuncia, a piede libero, per ricettazione continuata ed aggravata ed infrazione alle leggi che vietano la riproduzione, la duplicazione, la vendita e la trasmissione di opere cinematografiche falsificate.

Nei giorni passati, i carabinieri avevano già messo a segno diversi colpi contro il traffico di videocassette falsificate, che sta creando grosse difficoltà al commercio legittimo di queste opere. Tra i falsi in giro, c'erano soprattutto i film del filone «Rambo». Ma le indagini erano proseguite, poiché si sapeva che quel sequestri erano solo la punta emergente di un iceberg di enormi proporzioni.

Nel mirino dell'Arma erano soprattutto alcuni negozi della zona adiacente la stazione Termini. Così l'altra sera, muniti dell'autorizzazione rilasciata dal sostituto procuratore della Repubblica, Maria Gloria Attanasio, in compagnia di un funzionario della Siae (la società che tutela i diritti degli autori ed editori), i carabinieri hanno preso a setacciare i locali su cui si addensavano i maggiori sospetti.

Militari e funzionari della Siae sono andati in via del Mille, ai numeri 14, 26, 38, quindi in viale Castro Pretorio 98, infine in via Montebello 102, nel pornoshop «Magic America», già controllato varie volte in passato. In ognuno di questi locali hanno potuto trovare, e sequestrare, la merce incriminata. Lo stesso risultato dava l'ispezione nel negozio di via Cavour a Monterotondo.

Il pornoshop «Magic America» di via Montebello, comunque, è riuscito ieri a segnare un punto a proprio favore. L'ottava sezione del Tribunale della libertà, infatti, ha disposto il dissequestro del materiale pornografico prelevato dalle forze dell'ordine alcuni giorni fa. Accogliendo l'istanza di «riesame», avanzata dall'avvocato difensore Nino Marazzita, i giudici del Tribunale hanno annullato la convalida del provvedimento disposta dal pretore. La decisione, a detta dei giudici, non sarebbe stata motivata adeguatamente, mancando la prova effettiva della «messa in commercio» del materiale, tra cui figurano quattrocentodiciassette videocassette, cinquantotto creme stimolanti, quindici creme ritardanti, sessantaquattro fialli di varia dimensione ed una bambola in gomma gonfiabile ad altezza naturale. Non è la prima volta che il «Magic America», spesso implicato in storie del genere, riesce a far revocare un provvedimento di sequestro.

gi. c.

In un convegno il disastro provocato da concimi e diserbanti

La terra avvelena, ma ci può salvare l'agricoltura ecologica

Si può rispettare la produttività difendendo la salute dell'uomo e l'equilibrio idrogeologico Il progetto della cooperativa «Il Canovaccio» e della Cgil che utilizza l'informatica

«La terra anche è nostra madre, che penetra in noi giorno dopo giorno, con ogni boccone che mangiamo». Ma la terra-madre così descritta da Paracelso si è trasformata in matrigna; e la colpa è solo nostra, degli uomini. Lentamente ci avveleniamo sempre di più distillando nel nostro sangue concentrati di sostanze tossiche. Ma non è detto che il processo sia irreversibile e inarrestabile. Esiste infatti un modo diverso di alimentarsi, cioè di coltivare la terra: è la cosiddetta agricoltura ecologica. Di questo hanno parlato ieri a Roma, a Palazzo Braschi, il comune agricolo più grande d'Italia e forse d'Europa, giovani agricoltori, tecnici, amministratori, studenti degli istituti agrari nel corso di un convegno organizzato dalla Provincia e dalla cooperativa «Il canovaccio». Durante i lavori — arricchiti dalle interessanti e documentate relazioni di Claude Aubert, Fernando De Jeso, Corrado Grande — è stata tracciata per linee generali la radiografia del nostro sistema agricolo e ne è risultato un vero disastro. In agricoltura si muore di più, il doppio, che nell'industria — dicono gli studi —, persino nell'isola di Pantelleria, che dovrebbe essere un luogo incontaminato, dal 1980 si registra un incremento di malattie tumorali in concomitanza con l'uso di quattro diserbanti: carbaryl, diclorofenossiacetato, lindano, tiocarbammati.

In agricoltura dunque si muore di più per l'uso indiscriminato di sostanze nocive, ma anche per cause climatiche — l'esposizione prolungata al sole provoca neoplasia maligna della pelle; per cause alimentari dovute all'errato modo di nutrirsi degli agricoltori; per cause traumatiche provocate dagli strumenti di lavoro. E mangiando ci si intossica di più. Per i nitriti e i nitrati che vengono utilizzati nella concimazione, per l'uso di Ddt, che seppure vietato in agricoltura dal 1978, continua ad essere presente nel terreno. Il latte materno, per esempio, è l'alimento più contaminato e contiene in Italia ormai da qualche anno Ddt 120 volte di più che il massimo tollerato in Svizzera (che è 0,1 milligrammi). Il terreno a sua volta, nonostante le apparenze, vede progressivamente diminuire la propria fertilità — il pericolo di «disertificazione» non è ormai più fantascienza per l'Italia —; così come le acque vedono crescere il tasso di inquinamento. Contemporaneamente bisogna dire che con le nuove tecnologie si produce di più. O meglio si spreme di più dalla terra, con grande soddisfazione di chi «specula» con l'agricoltura. Allora, cosa è preferibile: produrre di meno e sano o viceversa? L'agricoltura biologica risponde al quesito, dimostrando che si può coltivare molto rispettando la salute dell'uomo e l'equilibrio idrogeologico dei suoli, utilizzando la rotazione alternata delle coltivazioni; o le colture associate; praticando la fertilizzazione organica e non chimica. I risultati tirando le somme, come si è ampiamente dimostrato nelle campagne francesi, sono del tutto soddisfacenti e densi di lusinghiere promesse.

Ma non tutti gli agricoltori sanno come si fa agricoltura ecologica. «Il canovaccio» con la Cgil ha pronto un progetto, il Sicobiol, che si basa sull'utilizzazione dell'informatica. Un computer (un milione di spesa iniziale e tutti potrebbero usufruire di questo servizio) per conoscere il tempo migliore per le semine, i metodi giusti per la concimazione, ecc. Regione e Provincia aiuteranno il progetto a diventare realtà? Intanto i rappresentanti degli enti hanno dimostrato, e proclamato ieri durante il convegno, grande attenzione al tema dell'agricoltura biologica; il presidente della commissione Agricoltura regionale Giuseppe Marchetti si è spinto fino a denunciare le responsabilità degli amministratori che finora hanno concesso le licenze edilizie in campagna senza assicurarsi preventivamente dell'esistenza dei pozzi neri, con il conseguente inquinamento delle acque.

Intanto, però, il Comune di Roma sta a guardare mentre i maggiorenti della speculazione edilizia si danno da fare per distruggere il patrimonio agricolo. Sandro Del Fattore, consigliere comunale comunista, ha denunciato il grave pericolo in cui versano molte aziende, quella di Decima, per esempio; o quella di S. Maria in Galeria, in mano all'Eurogest. Invece di distruggere il patrimonio agricolo romano, perché non praticare l'agricoltura biologica sulle aree pubbliche, ha proposto Del Fattore? Questo potrebbe essere un buon punto di partenza, se è vero, come hanno ribadito gli amministratori provinciali e regionali, che le questioni dell'ambiente sono il vero problema del futuro.

Rosanna Lampugnani

Il Ddt lo vendiamo ma non lo usiamo più

Nel 1943 arrivarono a Napoli gli americani e scoppiò il tifo petecchiale. Si cominciò allora ad usare in dosi sempre maggiori il Ddt, addirittura sulle teste dei bambini. Poi ci si accorse che era cancerogeno e venne bandito, ma in agricoltura il provvedimento è arrivato solo nel 1978. Tuttavia i danni prodotti da questo micidiale pesticida continuano anche molto tempo dopo la sospensione del suo uso. Questo pesticida, o altri, sono stati trovati nel tessuto adiposo degli italiani nella quantità di 10 mg per ogni chilo, in quantità cioè superiore a quella del resto del mondo.

Se non l'usiamo più, il Ddt però lo fabbrichiamo. Italia e Francia insieme coprono il 25% delle 7 mila tonnellate annue prodotte nel mondo. L'80% va verso i paesi sottosviluppati, dal restante 20% si ricavano altri pesticidi. Sono più di 40 mila i pesticidi registrati. In Italia — ed è un primato — ogni ettaro coltivato contiene 500 gr. di fitofarmaci, contro i 180 gr. dell'India, i 130 gr. della Svezia, i 40 gr. della Rft, i 15 gr. del Canada.

Le nostre importazioni di pesticidi nel 1984 sono state di 200 miliardi, con un aumento annuo del 13-14%. Tra i prodotti che entrano nel nostro paese, dove la legislazione in materia è assai carente e quindi colpevole, ci sono quelli «scartati» dagli Usa, come lo Zineb, Ziram, Maneb e Paraquat.

Tre morti a Rieti in un incidente stradale

Tre morti in un incidente stradale avvenuto vicino Rieti, al chilometro 157 della strada statale Salaria. Tre automezzi, un autotreno, una «fuoristrada» Mitsubishi e un furgone Fiat 850 si sono scontrati per cause ancora in corso di accertamento ma tra le quali c'è sicuramente il fondo stradale chiacciato. Sono morti Antonio Salvi 40 anni che era al volante del «fuoristrada» giapponese, sua sorella Maria Grazia 32 anni, e Tommaso Capranica, 45 anni che guidava il furgone Fiat.

Giovane tossicodipendente rifiuta la libertà provvisoria

Un giovane tossicodipendente, Piero Novelli di 23 anni, ha rifiutato la libertà provvisoria concessagli dal tribunale. «In ventidue giorni di galera — ha dichiarato — ho riacquistato una buona forma fisica ed anche una buona salute mentale; se torno libero rischio di cercare di nuovo la droga e, poiché non ho soldi, di compiere nuovi reati». Sulla richiesta di revoca deciderà domani il tribunale della libertà di Frosinone.

Ampliamento dell'Olimpico e megastadio: no della L. Ambiente

Contro l'ampliamento dello stadio Olimpico e la costruzione del megastadio scende in campo la Lega Ambiente. «Ci opporremo a tutte e due queste ipotesi — ha detto il segretario regionale della Lega Gianni Squitieri — per motivi di carattere ambientale ma anche perché di nuovo viene proposta una visione dello sport come puro spettacolo e non come partecipazione attiva dei cittadini».

I giovani della sinistra dc «Basta con il rambismo di Cl»

I giovani della sinistra democristiana hanno attaccato duramente, in una lettera inviata a De Mita e a D'Onofrio, i dirigenti di Comunione e Liberazione per le loro polemiche contro la Dc sugli abbonamenti Atac per gli studenti universitari. «Il movimento popolare — dice la lettera — ad una indubbia capacità di mobilitazione per garantire voti ai consiglieri comunali e regionali prodighi di favori, sa unire una grande capacità nel travolgere con campagne di linciaggio morale quei dirigenti del mondo cattolico e della Dc che hanno l'unica colpa di non piegarsi al rambismo ciellino».

Genitori protestano per le aule, allontanati dalla polizia

Genitori e insegnanti stavano protestando pacificamente nella scuola elementare Giardinieri, di via Aquilonia, contro il degrado delle aule. Sono stati allontanati dalla polizia: «Con metodi brutali», dice un comunicato della Cgil-scuola. «Denunciamo questo gravissimo episodio — continua il sindacato — che si aggiunge al pesante disagio che si vive nella scuola romana».

Biglietto orario venduto solo dall'Atac: contrario il Pci

«Il nuovo biglietto orario deve essere venduto anche da tabaccai e giornalai». I consiglieri del Pci Rossetti, Pompili e Proietti, membri della commissione comunale trasporti, hanno dichiarato la loro netta opposizione alla decisione di vendere il biglietto orario solo negli 80 botteghini dell'Atac, in attesa delle nuove macchinette obliteratrici.

Eroina al «Wikiki»: chiuso il locale, arrestato il proprietario

Controllavano da tempo i frequentatori del locale. E, l'altra notte, sotto il cuscino di una poltrona, hanno trovato cinquanta bustine con dosi di eroina tipo «Brown Sugar», siringhe e lacci emostatici. Così i carabinieri hanno disposto la chiusura del locale notturno «Wikiki» di via Carducci, nel rione Sallustiano, e hanno arrestato il proprietario, finito a Regina Coeli con l'imputazione di detenzione e agevolazione dolosa dell'uso di sostanze stupefacenti. Al momento dell'irruzione, nel locale c'erano quaranta pregiudicati, numerose prostitute, alcuni stranieri sospetti. A quindici di loro è stato consegnato il foglio di via obbligatorio.

Continua lo stato d'agitazione della redazione del Tg3-Lazio

Mercoledì scorso con uno sciopero hanno impedito la messa in onda di telegiornale e giornali radio, ma dopo la giornata di completo balck-out la loro protesta continua. I giornalisti della Terza rete Rai-tv hanno deciso di proseguire lo stato di agitazione «per spingere i dirigenti della Rai a far uscire dalla precarietà l'informazione di Roma e del Lazio». I giornalisti denunciano una situazione insostenibile. C'è una, ormai cronica, carenza di organici, sia a livello giornalistico che di supporto. I mezzi tecnici sui quali possono contare le redazioni del «gazzettino» e del Tg Lazio sono insufficienti e manca una razionale organizzazione del lavoro.

Il nuovo procuratore generale insediato ieri ufficialmente

«Serietà, ponderazione tecnica, senso dello Stato e senso di umanità dovranno caratterizzare l'opera dei magistrati i quali sono tenuti ad evitare antagonismi e protagonismi». Lo ha detto, nella cerimonia ufficiale di insediamento, il nuovo procuratore generale di Roma, dott. Filippo Mancuso. La cerimonia si è svolta al palazzo di giustizia di piazzale Clodio ed è stata presieduta dal dottor Carlo Sanmarco, presidente della Corte d'Appello della capitale.

Scuola media per non vedenti: assemblea contro il trasferimento

Contro il trasferimento della scuola media statale per alunni non vedenti dai locali dell'Istituto S. Alessio, chiesto dal commissario regionale, si sono pronunciati in un'assemblea i genitori, il personale direttivo e gli insegnanti. «Da cinque anni è in atto un progetto di sperimentazione nella nostra scuola — dice un comunicato — per integrare alunni vedenti e non vedenti. In modo arrogante e superficiale si vuole ora interrompere questa esperienza».

---

didoveinquando

Auger fra jazz e rock felicemente costruisce la sua «musica futura»

Brian Auger ancora per questa sera al Big Mama

«In Inghilterra? Oh, ci sono molte idee fresche, c'è molto di buono da sentire in questo momento... fanno delle cose incredibili con l'alta tecnologia!». Non è un giovane teen-ager a parlare così, ma Brian Auger, mitico tastierista in auge negli anni 60 e 70, oggi poco più che quarantenne ma ancora formidabile musicista e compositore. Davanti alla sua Yamaha DX7 si esibisce per tre giorni a Roma, al Big Mama (oggi ultima occasione per ascoltarlo), in un *concert* sempre mantenuto tra l'alta professionalità e la serata di «session» con quattro amici.

«Ero a Milano per promuovere il mio ultimo Lp e mi sono detto: perché non fare ancora qualche giro in Italia? Non proprio concerti, ma delle serate-party. Ed eccomi qui». Viso aperto, simpatico, ottimo italiano («Ma, che vuoi, ho sposato un'italiana, una sarda!»). Auger ci racconta un po' degli ultimi «fatti suoi», della sua evoluzione musicale.

«Io sono sempre stato e rimango un jazzista. Però quando a Londra, girando, facendo concerti con John McLaughlin ho visto un organo e le possibilità della scena rock — tu sai, c'erano due scene per me di musica, il Jazz e il Rhythm & Blues — ho pensato di potermi dedicare anche al rock in modo da creare un ponte fra le due scene. Ci sono riuscito con Julie Driscoll (Tippets), volevo far vedere alla gente che c'è roba fantastica nel jazz come nel rock».

Il primo concerto al Big Mama è andato benissimo, Auger ha percorso le tastiere in lungo e in largo offrendo una varietà e una freschezza di suoni che sarà difficile per altri tastieristi emulare; con lui un band mista: l'italiano Gigi Cifarelli alla chitarra, dalla sinistra veloce e una certa fantasia di accordi, l'americano Julius Farmer, un bassista da ricordare e seguire ogni qualvolta capiti sott'orecchio, agile, puntuale e creativo, e ancora un'italiano alla batteria, Gianni Lo Greco, che ha tempestivamente sostituito il previsto batterista Giampiero Prina e che ha forse pagato lo scotto di una scarsa preparazione di gruppo (ma l'impressione è che il suo genere sia un altro).

«*Oblivion Express* è stato il mio disco-battesimo di fuoco — dice Auger —. Mi ero tirato fuori dallo snobismo jazzistico, ma non volevo entrare nel "trip" divistico del rock. Mi sentivo solo contro tutti, ma ce l'ho fatta. Quando in America il disco "Closer to it" entrò nelle classifiche di jazz, rock, rhythm & blues contemporaneamente, non ci credevano, sembrava impossibile. Il mio pubblico era mezzo bianco e mezzo nero, e anche questo sembrava impossibile. Ora mi sto "evolvendo" con la nuova tecnologia, mi voglio divertire e tu sai, è come avere 1000 colori invece che uno, cioè un'orchestra a tua disposizione. Io programmo basi ritmiche, poi suono in "real time" è chiaro. Fantastico!».

Nel suo repertorio romano Auger presenta blues classici, brani di Herbie Hancock, dei Jazz Crusaiders e suoi, naturalmente. «Oggi non si può fare a meno dell'elettronica. Per me le fonti che continuano a nutrire noi musicisti sono due: il jazz e la musica classica. Su questa linea si svilupperà anche la musica futura, al di là del business che piace tanto in America. L'Europa per fortuna è più artistica, più libera in questo senso. Sì, sì, dirò che la situazione è positiva, molto positiva».

v. e t.

Il suono «storico» di Arturo Bonucci

Il violoncellista Arturo Bonucci

Prezioso è stato l'appuntamento fissato, all'Auditorio della Conciliazione, dall'Accademia di Santa Cecilia con il violoncellista Arturo Bonucci, che ha confermato i suoi meriti musicali e strumentali, rivolti al *Concerto* op. 129 di Schumann.

Pagina per alcuni versi atipica, il *Concerto* pone evidenti problemi nella definizione dei contenuti, la cui soluzione, nel momento della ricreazione sonora, è affidata alla responsabilità dell'interprete che deve alimentare un respiro unitario, attento, però, alla frequente mutevolezza degli umori. Bonucci ha compiuto, con la propria interpretazione, un'opera di ristrutturazione dell'intero *Concerto*, che si sviluppa senza soluzioni, individuando nel materiale gli eloquenti caratteri melodici, nutriti di sostenuto lirismo. La sua lettura razionale e analiticamente aggiornata, ma anche mirante a valorizzare ogni accento espressivo, è parsa tendere il fraseggio in archi vibranti, con una particolare attenzione per le conclusioni adulte e affermative. Una lettura integrale, quindi, del massimo significato, quando si pensi che in questa musica il ruolo solistico è assoluto, portante. L'animata organicità della lettura — partecipante ad un disegno interpretativo sostanzialmente classico, al sicuro da intemperanze eccedenti il carattere più vero del dettato — ha perdippiù goduto (dinamica dell'arco, scelta dello strumento?) di una sorta di recupero di quello che si può definire il suono «storico» del violoncello, più ricco di aristocratici velluti che di acrilico consumismo.

Successo di prim'ordine, consacrato da un *bis* paganiniano. L'orchestra era diretta da John Mauceri, che ha completato il programma con il poema straussiano, *Vita d'eroe*.

u. p.

CAMPEGGIO
fantasia in vacanza

In un'indagine condotta dalla Doxa sul comportamento degli italiani nella scelta della vacanza, è emerso che almeno l'11% di quanti vanno in vacanza sono campeggiatori. È una cifra che smentisce un luogo comune secondo il quale la vacanza all'aria aperta è in una posizione marginale nel grande quadro del turismo. Ma non è solo l'aspetto della dimensione del fenomeno che va esaminato.

La vacanza che negli anni sessanta era stata caricata sul grande carrozzone della speculazione edilizia (pensate, per fare solo un esempio, ai quasi 150 km. delle coste laziali massicciamente urbanizzate) riscopre la necessità di ritrovare un nuovo rapporto con l'ambiente e con il territorio. Si parla sempre meno di lottizzazione e sempre più di parchi, aree naturali, riserve, aree attrezzate, aree di sosta. È un fatto nuovo e che non ha nulla di casuale.

È l'espressione di una nuova coscienza civile che ha compreso il significato della natura. È l'esigenza di una cultura di vita che vede nella vacanza non un bene di consumo ma un comportamento.

È questo lo scenario che sta aprendosi davanti al campeggio degli anni novanta.

La sua attuale dimensione sta a significare che il fenomeno è tra i fatti più rilevanti del turismo ma la motivazione della sua presenza fa comprendere le effettive prospettive che si aprono di fronte al campeggio. Pensare che il campeggio abbia come unici, esclusivi punti di riferimento quegli insediamenti con la insegna «camping» equivale ad inquadrare il fenomeno in uno schema riduttivo.

Il camping è uno dei punti dove si va ma il campeggio ha ora ben altro significato: come si va. Si riscopre il viaggio come capacità di vedere e partecipare, si ritrovano i motivi di una cultura che non ha l'artificiosità del turismo consumistico, ci si ricollega alla natura, alle realtà minori. Ci si sottrae all'ufficiale che è solo moda e si ritrova il mondo.

Questo è il campeggio. Al suo servizio ci sono attrezzature come caravan, camper, tenda e la stessa auto. La loro funzione si va trasformando da oggetto per una vacanza definita alternativa a strumenti capaci di raccordare questa nuova cultura del tempo libero. È una trasformazione che non ancora si coglie appieno ma è nell'aria.

Se avete avuto la bontà di leggere queste considerazioni preparatevi a visitare la 9ª Mostra Camping Caravan e Nautica nei padiglioni della Fiera di Roma.

Decine e decine di modelli esposti stanno lì per dare un nuovo modello alla vostra vacanza. In questa fiera il vostro tempo libero riacquisterà tutto il suo valore e vi accorgerete che le vostre abitudini potranno cambiare.

Certo, sognerete paesi lontani, viaggi avventurosi, panorami meravigliosi, ma lo farete ad occhi aperti.

La caravan o il camper sul quale fisserete la vostra attenzione aspetta di conoscere i vostri programmi e li risolverà sicuramente.

Questi veicoli hanno qualcosa in più: sono capaci di tradurre in realtà anche i vostri sogni.

La Mostra ve ne farà fare tanti. La sua dimensione, un assortimento che vede schierate la gran parte delle marche nazionali ed estere, un contatto che non ricorre ad artificiosità espositive ma è semplice ed immediato: sono tutte premesse perché la vostra visita sia proficua. Lo scorso anno i visitatori sono stati tanti (siamo al primato nazionale delle specializzate) e non è casuale che domanda ed offerta trovino proprio a Roma il miglior punto d'incontro.

La prima nasce da un «serbatoio» che è il più grande d'Italia, con la città al primo posto per popolazione ma anche per le possibilità che la Regione può offrire con la varietà di situazioni, dal mare alla collina, alla montagna, alle zone interne, ai parchi (la Regione Lazio è al primo posto in Italia con un Ufficio Parchi condotto su criteri che si riscontrano solo nei paesi più civili).

La seconda, cioè l'offerta, vede a Roma la più omogenea ed importante rete vendita nazionale. C'è uno «spaccato» di tutta la produzione e una possibilità di scelta la più ampia possibile.

Bastino per tutti alcuni esempi tra i più significativi:

La BOTTEGA DEL CAMPEGGIATORE di Giancarlo Marchetti propone la linea completa della tedesca Burstner, composta sia da caravan che autocaravan, una vasta rappresentanza di carrelli tenda Coarva e di tende Invicta e Ferrino.

Il CAMPING MARKET 2000 di Ezio Di Marco offre in visione ai visitatori tutta la nuova gamma di caravan, autocaravan e motorhome della Tabbert e la nuova linea Knaus oltreché una vastissima gamma di ultimissime novità nel campo degli accessori per campeggio e nautici e di attrezzature per il tracking, il safari, l'escursionismo.

La CARAVAN AUTO di Benedetto Levi e Arturo Frattini espone la linea completa della tedesca Dethleffs, con le lussuose e confortevoli caravan da 3.80 fino a 8 metri ed i nuovi modelli di autocaravan.

La CARAVAN MARKET ITALIA di Franco Farina, che ha ultimamente ristrutturato il proprio centro vendita creando uno dei primi supermarket degli accessori e dei ricambi per campeggio, presenta in Mostra la gamma completa delle tende Ferrino.

Il CENTRAL CARAVAN FURLANETTO presenta i nuovi motorhome della Hymermobil, la gamma completa delle caravan VS e Caravelair, una nutritissima rappresentanza di tende e carrelli tenda Raclet e Trigano e una grande quantità di utilissimi accessori per il campeggio oltreché di ricambi originali per il «Fai da te».

La EUROCAMPING di Giorgio Pomarico presenta la linea di caravan Royalcar, quest'anno completamente rinnovata sia nello styling che nei colori. Propone inoltre gli autocaravan Clark e, in anteprima nazionale, le caravan tedesche della Frankia, di nuova importazione, con modelli da m. 4.20 a m. 5.40.

GIULIO PIVANO presenta le caravan Fendt, tutta la gamma delle caravan Adria e promette a tutti i visitatori, dopo la mostra, la presentazione nel proprio centro vendita delle ultime novità Adria attualmente in fase di costruzione: la nuova linea di autocaravan.

Il PUNTO CAMPING di Antonio De Luca presenta la linea completa della Sterckman, tutta la produzione delle famose verande Gottschalk ed infine tutta una vasta gamma di carrelli appendice e porta imbarcazione della Vilca.

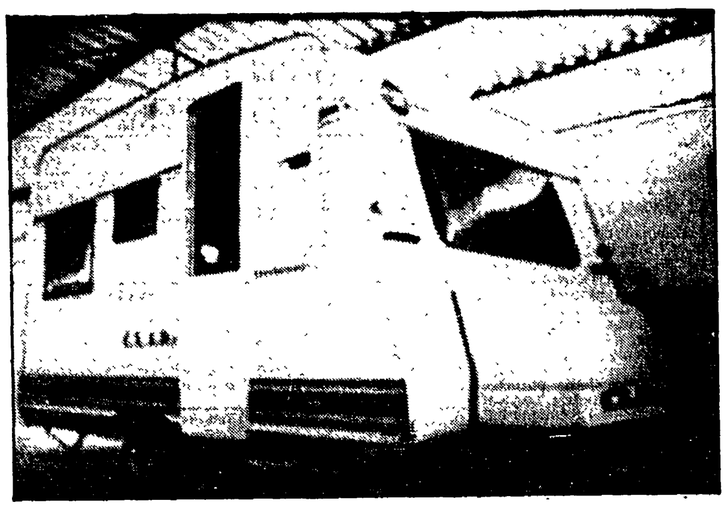
Alle soglie della primavera questo salone è una festa, un allegro ritrovarsi all'insegna della vacanza. Di quella vera, nuova e genuina.

Troverete la caravan piccola adatta alla vostra utilitaria, ma anche modelli grandi e sofisticati. Troverete i più bei motorcaravan e motorhome, ma anche modelli più accessibili. Potete misurare l'offerta in base ai vostri bilanci e sicuramente avrete la combinazione giusta.

Ma anche per i giovanissimi scatta l'operazione vacanza. Magari come premio per la promozione possono adocchiare la piccola canadese che caricata sullo zaino li porterà in giro per il mondo.

E se si è meno giovani si può fare, per l'età della pensione, il programma di una vacanza attiva piena di sorprese e di scoperte.

La Fiera di Roma aspetta tutti.



È una mostra da scoprire se volete a vostra volta scoprire un momento nuovo nel vostro tempo libero. E, soprattutto, ritrovarne tutto il valore.

Nautica alla grande

Il settore della nautica, proseguendo nella linea di notevole ampliamento e miglioramento qualitativo, iniziato con la Mostra dello scorso anno e che tanto successo ha decretato alla manifestazione, si propone quest'anno con spazi ancora più ampi.

Oramai il settore nautico è divenuto una vera e propria «Mostra nella Mostra» con una sua realtà autonoma che presenta un panorama pressoché completo di imbarcazioni da tre a undici metri.

La Mostra nautica, che occupa circa 7mila metri quadrati, presenta oltre sessanta marche di imbarcazioni sino a 11 metri e offre un panorama completo anche di piccola barche, di gommoni, motori fuoribordo, accessori per la nautica anche professionali e articoli per la pesca.

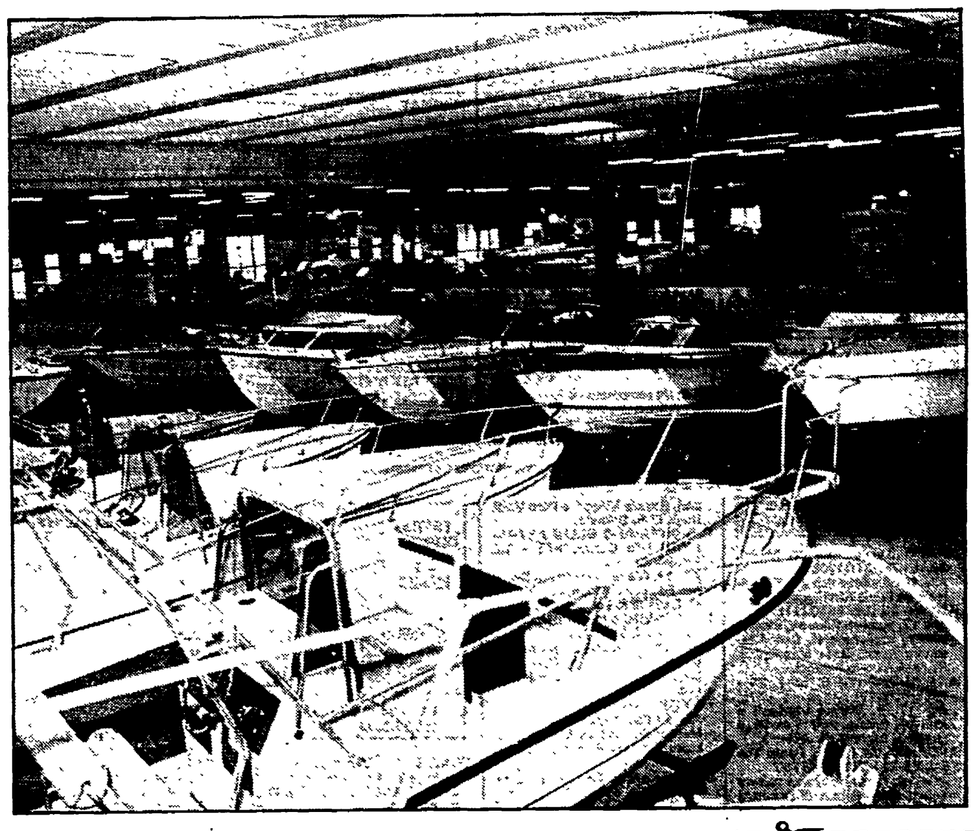
È una Mostra quindi accessibile a tutte le esigenze e a tutte le tasche: dai pochi milioni di una barca da 4 metri mediamente motorizzata, sino alle cifre più importanti dei «grandi siluri del mare» o dei grandi cabinati da crociera.

Visitando la Mostra si ha subito l'impressione del grande salto di qualità effettuato; le luci, i colori, le grandi sagome luccicanti degli scafi appagano l'occhio anche dei più esigenti e competenti visitatori.

La quantità è notevole, tanto da poter dire che oggi, a Roma, è realmente possibile scegliere ed acquistare in un confronto immediato e diretto anche barche di notevole importanza. Per confermare questa impressione, è sufficiente menzionare alcuni degli scafi più importanti che ci hanno maggiormente colpito nella visita alla Mostra.

Il grande e affusolato «bestione» della Cigala e Bertinetti, lo SHAFT 34 Sport, presentato dalla MOTEMAR, cui fanno degna corona, sempre della Cigala e Bertinetti il CHAMPION 34, gli AKIS 22 e 27 FB ed il BREEZE 22: l'AZ AZIMUT 28. l'ILVER 22 Junior; l'ALIMAR 22 e la gamma TECNOFIBER proposti dalla ALIMAR; il lungo e filante TOP BANANA 1100 della GLASTROM, presentato unitamente all'800 al SSV 214 dalla R.A.M. che propone anche il FISHERMAN ZANIBONI 2319; il magnifico CRANCHI 25 GT e gli AQUAVIVA SEABORN e LEADER proposti dalla NAUTICAR; la gamma pressoché completa della RIO con il modello più importante RIO 1000, il 630 Fish e gli altri gioielli della famiglia RIO proposti dalla NAUTICA PUCCI; il GOBBI 30 piedi ed il GOBBI FISHERMAN 27 presentati dalla NEW FACTORY; l'AMS ROBALO e la gamma MOLINARI proposta da GRANDI MAGAZZINI ROSSI e la gamma «più leggera» della CIGALA E BERTINETTI presentata dalla NAUTICA PONTINA.

Questi sono solo alcuni esempi di quanto offerto dalla Mostra della Nautica. Le altre novità, gli altri «KOLOSSAL» del mare, così come le piccole imbarcazioni, gli accessori ecc. che riempiono i tanti padiglioni, li lasciamo alla vostra fantasia e, perché no, al piacere di scoprirli visitando la Mostra.



Fuoristrada passione naturale

Già dallo scorso anno la Mostra del Camping Caravan e Nautica ha «aperto» al settore Fuoristrada, ed era logico che ciò accadesse, visto che, con il fuoristrada, si chiude idealmente la gamma dei prodotti per LA VITA ALL'ARIA APERTA che formano appunto l'oggetto della Manifestazione.

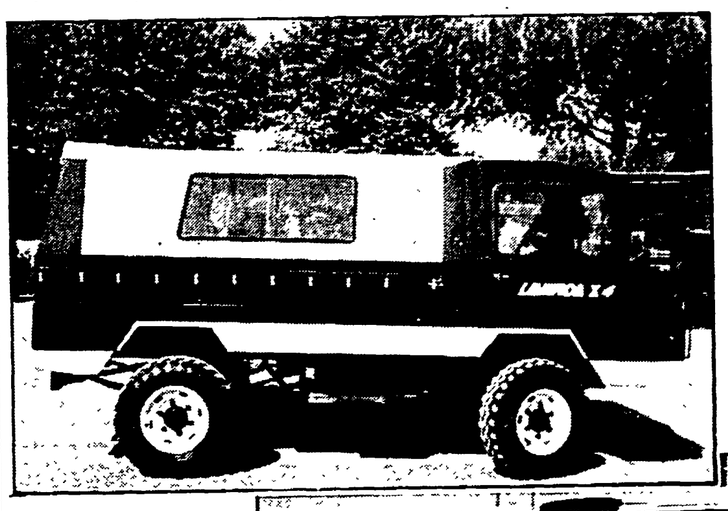
Dopo la fase sperimentale della trascorsa edizione, quest'anno il settore fuoristrada ha acquistato corpo. Sono notevolmente aumentate le marche ed i modelli rappresentati, è salita enormemente di tono la qualità, tanto che oggi, il padiglione dedicato ai fuoristrada (un intero padiglione) rappresenta realmente una buona parte, o almeno la migliore, di quanto prodotto in Italia e all'estero nel settore.

Alcuni esempi per gli intenditori: in Mostra è possibile vedere tutti i più recenti modelli di MAGNUM 4x4, LAVERDA 4x4, DAIHATSU ROCKY 86, LADA NIVA, UAZ, NISSAN PATROL mod. 86, TOYOTA BJ 70, ISUZU TROOPER ed inoltre alcune delle macchine «reduci» dalla PARIGI-DAKAR ed avere un utile scambio di notizie ed informazioni con una scuola di Piloti Fuoristrada a disposizione del pubblico.

Non è tutto qui, ovviamente, il resto sarà una piacevole scoperta che effettuerete visitando la Mostra.

La parte del leone nel padiglione fuoristrada viene svolta dal GRUPPO OASIS ITALIA, con il quale l'organizzazione della Mostra ha instaurato da quest'anno una simpatica collaborazione. Il Gruppo Oasis è forse la più completa e professionale organizzazione del settore. È distributore per l'Italia della LAVERDA 4x4, per il Centro Sud e Isole del MAGNUM 4x4, e importatore dei veicoli DAIHATSU ROCKY. Partecipa con un proprio team, «L'OASIS RACING TEAM» al campionato mondiale RAID con tre Daihatsu Rocky pilotate da Luciano Andreetto e da Enrico Bertolini.

Insomma, anche per i più raffinati intenditori del Fuoristrada la Mostra offre sicuramente una piacevole ed interessante giornata di novità.



9ª MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA
1-9 Marzo Fiera di Roma

9ª MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA
1·9 Marzo Fiera di Roma
Orario:
FERIALI 15-22
SABATO E DOMENICA 10-22
patrocinata dalla AMODA
SPECIALE PADIGLIONE FUORISTRADA

SCONTO FINO AL 10%
ritagliando il presente coupon e consegnandolo presso la nostra sede o presso il padiglione 10 della Mostra
CAMPING CARAVAN E NAUTICA
vi verrà consegnata la tessera che dà diritto allo sconto del 10% su tutti gli articoli commercializzati
● NAUTICA ● CAMPEGGIO ● ASSISTENZA
CARAVAN MARE
Via Aurelia, 1250 (km. 13) - Tel. 6901998

ARIA APERTA S.N.C.
● SUB ● NAUTICA ● ABBIGLIAMENTO SPORTIVO ● TENNIS ● SCI ● Distributore esclusivo «EOLO» ● Concessionario «JOHNSON»
VIA CANDIA, 31/A - 00192 ROMA - TEL. 382644-380967

VOLKSWAGEN POLO
da £. 7.995.000 IVA compresa
Audi
italwagen
per chi sceglie VOLKSWAGEN
roma ■ EUR magliana 309 · 5272841·5280041 ■ via barrili 20 · 5895441 ■ marconi 295 · 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 · 5586674 ■ c.so francia · 3276930 ■ prenestina 270 · 2751290

Scelti per voi

■ Sweet Dreams

È la biografia di Patsy Cline, celebre cantante country morta nel 1963, a 31 anni, in un incidente aereo. Lo stile è un po' quello di «La ragazza di Nashville»: molte canzoni e un'attenzione estrema al versante privato. Che, nel caso di Patsy, non fu dei più felici e tranquilli. Bravissima, anche se imbruttita e un po' goffa nei costumi pacchiani del cowboy, Lessica Lange, che per l'occasione ha studiato a lungo i gesti e gli atteggiamenti di Patsy. I brani che si sentono sono incisioni originali della cantante (stupenda «Crazy»).

ETOILE

□ Plenty

Lei, Susan, è un'ex agente segreto britannico durante la seconda guerra mondiale che non riesce a riadattarsi alla vita normale nella sua Londra. Passa da un letto all'altro, avvolgendosi in una nevrosi che la porterà quasi alla pazzia. Film curioso, diretto dall'australiano Fred Schepisi sulla scorta di un dramma teatrale di David Hare, «Plenty» è una superba prova di recitazione di Meryl Streep, vibrante e umorale come nella «Scelta di Sophie».

ADMIRAL
QUIRINALE

■ Il tenente dei carabinieri

È il seguito del fortunato «I due carabinieri», ma offre qualcosa di più rispetto all'originale. Merito della regia di Maurizio Ponzi («Io, Chiara e lo Scuro»). Verdone non c'è più, resta invece Montesano, qui affiancato da Nino Manfredi, colonnello pasticcione ma alla fine dei conti efficace. La commedia è irrobustita da un intreccio giallo che funziona e la comicità è sempre garbata. Insomma, è meglio del titolo.

ACADEMY HALL
AMBASSADOR (Grottaferrata)
EDEN
PARIS
NUOVO MANCINI (Monterotondo)
ROUGE ET NOIR
REALE

□ Dopo la prova

Bergmaniani, tranquilli. Lo splendido «Fanny e Alexander» non era l'ultimo film del grande Ingmar. Questo «Dopo la prova», in realtà, è un film per la tv (non a caso dura solo 70 minuti), ma prosegue in bellezza le tematiche care al maestro svedese: la disillusione di fronte alla vita, il tentativo di fare un bilancio della propria esistenza, il difficile rapporto tra essere e apparire. Il tutto in un serrato «faccia a faccia» tra due attori teatrali, magistralmente interpretati da Ingrid Thulin e Erland Josephson.

AUGUSTUS

□ Ginger e Fred

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroianni e la Masina nei panni di due anziani ballerini che vengono «riciclati» (è la parola giusta) in un becero programma trasmesso da un altrettanto becera tv... È la storia, ormai lo sanno anche i sassi, del nuovo film di Federico Fellini, finalmente sugli schermi dopo mesi di rinvii e falsi allarmi. Valeva la pena di aspettare: è un apologo crudele e bellissimo, un guanto di sfida rivolto a una società che divora gli esseri umani nel nome dello spettacolo.

ARISTON
GIOIELLO
GOLDEN

■ Silverado

Ovvero, il ritorno del West. Dopo «Brivido caldo» e «Il grande freddo», Lawrence Kasdan ripercorre le piste dei pionieri, che portano tutte a Silverado. È un paesino dell'Ovest dove si ritrovano due fratelli spaccamontagne, un ex-pistolero dal cuore d'oro e un cowboy nero voglioso di rivalsa. Tra cavalcate e sparatorie il mito si rinnova, anche se — fosse — senza la freschezza dei tempi che furono.

ALCIONE

□ Il bacio della donna ragno

Da un bellissimo romanzo di Manuel Puig, uno psicodramma ambientato nella cella di una galera latinoamericana. I due detenuti sono due mondi diversi: un prigioniero politico e un omosessuale fanatico della vecchia Hollywood. Ma le vie della solidarietà sono infinite... William Hurt (premiato a Cannes) e Raul Julia sono bravissimi, Sonia Braga un po' meno. Dirige Hector Babenco.

ESPERIA

O Troppo forte

Torna Carlo Verdone, e torna rielaborando il personaggio più divertente della sua galleria: il bullo. Ma è un bullo «alla Rambo» cinico a metà: va in giro con la fascia sulla fronte e pieno di borchie, però in fondo è un bonaccione pronto a commuoversi e a tirare fuori dai guai una attricetta americana che ha perso la parte in un kolossal. Nei panni di «Troppo forte» (è la scritta che campeggia sul giubbotto di pelle) Verdone strappa risate a ripetizione, anche se la sceneggiatura non è sempre sopraffina.

ADRIANO
AMBASSADE
ATLANTIC
RITZ
SUPERCINEMA (Frascati)

□ OTTIMO
O BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	Il tenente dei Carabinieri di M. Ponzi con N. Manfredi ed E. Montesano - BR (16.00-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Plenty di Fred Schepsi con Meryl Streep e Charles Dance - DR 15.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Troppo forte - di e con Carlo Verdone (BR) (16-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Another Country di Marek Kaniewska - DR (16.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Silverado di Lawrence Kosdon con Kevin Kline e Scott Glenn - A (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Troppo forte - di e con Carlo Verdone (BR) (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	Yado - di Richard Fleischer, con Arnold Schwazenegger - A (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Ginger e Fred di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - DR (15.15-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	TuttoBenigni di Giuseppe Bertolucci, con Roberto Benigni - BR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Troppo forte di e con Carlo Verdone - BR (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	Dopo la prova di Ingmar Bergamn con Ingrid Thulin e Erland Josephson - DR (17.10-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Alle 11 Another Country Alle 15 Il pianeta azzurro. Alle 16.30 I ricordi di Doly Bell. Alle 18.30 Colpire al cuore. Alle 20.30 Another Country. Alle 22 Don Giovanni (Mozart).
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	La messa è finita di e con Nanny Moretti - DR (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Una spina nel cuore di A. Lattuada con A. Delon e S. Duez - DR (16-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Senza scrupoli di Tonino Valerii, con S. Wey e M. Honorato - E (VM 18) (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli con Liv Ullman - (SA) (16-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Senza tetto né legge di Agnes Varsa con Sandrine Bonnaire - A (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis con Michael Fox - FA (16-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (16.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Senza scrupoli di Tonino Valerii, con S. Wey e M. Honorato - E (VM 18)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Il tenente dei Carabinieri di M. Ponzi con N. Manfredi ed E. Montesano - BR (16-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti di Lina Wertmuller con Angela Molina e Harvey Keitel - DR (16-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Il bacio della donna ragno con William Hurt e Raul Julie - DR
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Tangos di Fernando E. Solanos con Marie La Goret - M (16-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Sweet Dreams di Karel Reisz con Jessica Lange ed Ed Harris - BR (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (15.15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Il paradiso nella giungla di Harald Reinl - A (16-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100		SALA A: La mia Africa. di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22) SALA B: Un complicato intrigo di donne vicoli e delitti di Lina Wertmuller con Angela Molina e Harvey Keitel - DR (16.10-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	La messa è finita di e con Nanny Moretti - DR (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Rambo 2 - La vendetta Sylvester Stallone. Regia di P. Cosmatos - A (15.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Ginger e Fred di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - Dr (15.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	Ginger e Fred di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - DR (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti di Lina Wertmuller con Angela Molina e Harvey Keitel - DR (16-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Il sole a mezzanotte di Taylor Hackford, con Mikhail Baryshnikov e Isabella Rossellini - DR (16.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Il sole a mezzanotte di Taylor Hackford, con Mikhail Baryshnikov e Isabella Rossellini - DR (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (16.30-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	Tutta colpa del Paradiso di e con Francesco Muti e con Ornella Muti - BR (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (15.15-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	Ammazzavampiri di Tom Holland - H (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Down Chong - A (18.35-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Piramide di paura di Barry Levinson con Nicholas Rowe, Alan Cox - G (15.40-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti di Lina Wertmuller con Angela Molina e Narvey Keitel - DR (16-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Il tenente dei Carabinieri di Maurizio Ponzi con Nino Manfredi ed Enrico Montesano - BR (16-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti di Lina Wertmuller con Angela Molina e Narvey Keitel - DR (16.45-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	Plenty di Fred Schepisi con Meryl Streep e Charles Dance - DR (15.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Il mistero di Wetherby di David Hare, con Vanessa Redgrave e Jan Holm - G (16.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Il tenente dei Carabinieri di Maurizio Ponzi con Nino Manfredi ed Enrico Montesano - BR (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Ballando con uno sconosciuto di Mike con Rupert Everett - DR
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Rendez vous di Andrè Téchinè con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Troppo forte - di e con Carlo Verdone - BR (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	Il tenente dei Carabinieri di Maurizio Ponzi con Nino Manfredi ed Enrico Montesano - BR (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Yado di Richard Fleischer, con Arnold Schwarzenegger - A (16-22.30)
SALA CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767	L. 6.000	Roma Eterna. Multivisione di Marcel Carné (16-21)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	I vizi della signora con Marina Lotar - (VM 18) (16.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire -DR (15.15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Yado di Richard Fleischer, con Arnold Schwarzenegger - A (16-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Carabinieri si nasce di Mariano Laurenti - BR
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L. 3.000 Tel. 7313306	Toccami al mattino (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Le nuove avventure di Braccio di Ferro - DA
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	I Goonies
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Asciangh, 1	L. 4.000 Tel. 588116	Ritorno al futuro di R. Zemeckis con M. Fox - FA
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	La bella addormentata nel bosco - DA
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Prizzi «S honor» di J. Huston con J. Nicholson - DR (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Down Chong - A
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Disco Sexy e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Tornare per rivivere di Claude Lelouch con A. Girardot - DR (16-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	Ritorno al futuro di R. Zemeckis con M. Fox - FA (16.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Omaggio a Trouffaut (Rassegna cinematografica dei film di Trouffaut). Alle 16 Les mistons, 16.30 Histoire d'eau, 17 Tirez sur le pieniste, 18.30 The thirthy - Nine steps; 20 Le due inglesi; 22.30 I 400 colpi.
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Another Time another Place - Una storia d'amore di M. Radford - DR
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Tangos di Fernando E. Solanas con Marie Laforet - M
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Il cavaliere pallido di e con Clint Eastwood (A)
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	L'Argent di Robert Bresson, con Caroline Lang
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776		Birdy le ali della libertà di Alan Parker - DR

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Antologia Disney N. 1 (dieci cartoni animati degli anni 30-40) (18.30); Un volto nella folla di Elia Kazan (20.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Another time another place di M. Radford - DR (18.30-22.30) SALA B: Rapporti di classe di Straub e Huillet (16-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	2010 L'anno del contatto - FA
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest (SA)
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Splash una sirena a Manhattan di R. Howard - BR
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Pinocchio di W. Disney - DA

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 5603186	Rocky IV di Sylvester Stallone con Talia Shire - DR (16.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Il sole a mezzanotte di Taylor Hackford, con Mikhail Baryshnikov e Isabella Rossellini - DR (15.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	9 settimane e 1/2 di A. Lyne - DR DR (15.30-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Il tenente dei carabinieri di M. Ponzi con N. Manfredi ed E. Montesano - BR
RAMARINI		Rocky IV di Silvester Stallone con Talia Shire (DR) (14-22)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	È arrivato mio fratello di Castellano e Pipolo, con R. Pozzetto - BR

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Una spina nel cuore di Alberto Lattuada con Anthony Delon e Sophie Duez - DR
FLORIDA	Tel. 9321339	Rocky IV di Sylvester Stallone con Talia Shire - DR (15-22.30)

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 7.000	Rocky IV di Sylvester Stallone, con Talia Shire - DR (14.30-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Troppo forte di e con Carlo Verdone - BR (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Il tenente dei carabinieri di M. Ponzi con Nino Manfredi ed E. Montesano - (BR)
VENERI	Tel. 9457151	Target scuola omicidi con Gene Hackman e Matt Dillon - A (15.30-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Mezzo destro mezzo sinistro due calciatori senza pallone con Gigi Sammarchi e Andrea Roncato - BR

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Alle 16. **Amleto** con il G.S.T. diretto da Mario Ricci

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 17: **Accluppullarse, stupetiarse, zeffunniarsi.** Con Alessandro Rossi, Rosa Masciopinti. Regia di Alberto Fortuzzi.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 17.30. **Donne ventagli e Musica.** Rivista, varietà da 1926 al 1946. Regia di Nicola Fiore.

ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E) - Tel. 8395767
Alle 18. Fermata senza tempo senza dimensione di Donatella Ceccarello con Luciana Luciani, Giorgio Angioni.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Alle 17.30. **Il marito di mia moglie** di G. Cenzato, con A. Alfieri, L. Greco e A. Malgrande. Regia di A. Alfieri.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17. **Casanova** di Franco Cuomo, con Massimo De Rossi. Regia di Massimo De Rossi.

CENTRO TEATRO ATENEO Alle 17.30 c/o Villa Mirafiori (Via Carlo FEa 2 - Aula VII) - Incontro su «Romeo e Giulietta» con M.R. Cimnaghi, Giancarlo Cobelli, Alida Valli. Ingresso libero.

CRIPTA BASILICA S. ANTONIO (Via Merulana, 124 - Tel. 7574551)
Alle 16.30. La comp. Teatro D'Arte di Roma presenta **Nacque al mondo un sole** (San Francesco) con «Laudi di Jacopone da Todi».

DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Alle 21.30. Il gruppo Moholj-Naggin **Orda Errana e Sellin Folgoreta** con Bassa Trasci e Garofolo e Criscuolo. Musiche di S. Maria

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 17.30. **Selve** di E. Bono con Ludovica Modugno e Gigi Angelillo con Didi Perego. Regia di Gigi Angelillo.

DELL'AROOT STUDIO (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel. 5898111)
Alle 21.30. Singapore Love di Gian Marco Montesano con Giulia Basel e Massimo Vellaccio.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17 (Turno D). «Schwyk» di Bertolt Brecht, presenta il Gruppo Della Rocca. Regia di Dino Desiata.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 18. **Cavalli di battaglia** con Victor Cavallo. Regia di Simone Carella.

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 17.30. **La trappola** di Agatha Christie con Fierro, Sciarra, Pistolesi. Regia di Paolo Paoloni.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **L'avventura di Maria** con Ileana Ghione e Orso Maria Guerrini. Regia di Edmo Fenoglio.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17.30. (Turno abbonati) **Cinecittà** di P. B. Bertoli e A. Calenda. con Pietro De Vico, Anna Campori, Rosalia Maggio e Dino Valdi. Regia di A. Calenda.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 17. **C'era 'na vorta... Roma** con Eduardo De Caro, Gino Cassani. Regia di P. Latino Guidotti.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 17.30: **Matti... una sera a cena** di G. Finn e B. Floris. Con Gastone Pascucci, Marina Marfoglia.

LA COMUNITÀ
Alle 17.30. **Joyselle** di Maurice Masterlink, con Luca Biagini, Anna Lezzi, Fiorenza Potenza. Regia di Rita Tamburi.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Alle 18 e alle 21. **Pirandello chi?** con Piacentini, Genesi, Montanari, Or, Pagliari. Regia di M. Perlini. Ultimi giorni.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 18. **Brivido sul Trans Europe Express.** Scritto e diretto da Lucia Modugno.
SALA B: Alle 17.30. **La vita è un gioco** di Alberto Moravia. Diretto e interpretato da Duccio Camerini con Maurizio Di Carmine e Gianna Cimino.

MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Alle 17.30. **La scuola delle mogli** di Moliere. Regia di Luigi Tani.

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 17. **Lorenzaccio** di M. Moretti, con Flavio Bucci, Michaela Pignatelli, I. Sonni. Regia di Flavio Bucci

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Alle 21.00. **Aspern** con R. D'Avanzo, B. Tosconi, M. Angelucci. Regia di Ugo Leonzio.

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. (Turno B/5) **Otello** di W. Shakespeare. Con Enrico Maria Salerno, Eros Pagni e Antonello Fattorini. Regia di Giancarlo Sbragia. Ultima replica.

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 17.15. **Alle 2... 1... X** di Checco Durante e Oscar Wulten con Anita Durante e Leila Ducci e Enzo Liberti.

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17.30. **Sempreci avvero il segreto per essere felici**, con Beppe e Concetta Barra

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 17. **La cortigiana** di Pietro Aretino, con Francesca Benedetti, Antonio Salines. Regia di Marco Bernardi.

TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 54 - Tel. 576627)
Alle 17. **Romanzo di un farmacista povero** di Eduardo Scarpetta. Con A. Avallone, M. Valli, G. Donnini. Regia di Antonello Avallone.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Alle 21.00. **Nostra Signora Malinconia** con la Comp. Grande Opera di Roma. Regia di Massimiliano Troiani.

TEATRO OLIMPICO 11 MARZO
Pier Angelo BERTOLI
Prevendita 10-13 / 16-19 tel. 39.33.04 - 396.26.35

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: alle 17.30. **Filomena l'africana** di e con Alfredo Cohen.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 19. **I love reduce** di R. Galli e V. Moretti, con S. Marrama, R. Galli.
SALA ORFEO: alle 21.: «Sulle orme di Orfeo» con L. Roma, P. Orzoli, M. Rostellato. Regia di Nino Scolari.

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 18. **Fedra.** Regia di Claudio Jankowski con G. Pellegrino, L. Sorrentino, A. Zomparelli.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, Alle 21. **Camere da letto** di A. Ayckbourne, con Alessandra Panelli. Regia di Giovanni Lombardo Radice

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 (Abb. D/3). **Chi ha paura di Virginia Woolf?** di E. Albee, con Anna Proclemer e Gabriele Ferzetti. Regia di Mario Missiroli.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 17. **La mamma di Nerone** di Mario Prosperi con Lucia Poli, Mario Prosperi. Regia di Lucia Poli.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
Sala B: alle 17.30. **Quest'uomo mi somiglia** di e con Luciano Manzolini ed Eraldo Turra.
Sala C: alle 18. **Spaghetti alla Cocteau** con Michele Caruso.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21.00. **Oba oba 8R.** Con Franco Fontone.

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Alle 10.30. **Qui comincia la sventura del Signor Bonaventura** di Sergio Tofano.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17 e alle 21. **Se devi dire una bugia dilla grossa** di Ray Cooney, con Johnny Dorelli, Paola Quattrini e Gloria Guida. Regia di Pietro Garinei.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Alle 17.30. **Buonanotte ai sognatori.** Spettacolo comico musicale di Roberto Lerici, con Avio Focolari, Amanda Sandrelli.

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 16.30. **Il Gulliver** di Jerzy Broszkiewicz. Regia e partecipazione di Alfio Petrini. Ultima replica.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 17: **Giulietta e Oloferne** di C. F. Hebbel. Con Gregolo, Varetto, Caretto, Argigli. Regia di Gianfranco Varetto.

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. **Romeo e Giulietta** di W. Shakespeare. Regia di Giancarlo Cobelli. Ultima replica.

GRANDE SUCCESSO AI CINEMA
ROYAL - AMERICA - UNIVERSAL
LA FURIA DI «COMMANDO»
LA POTENZA DI «TERMINATOR»
LA FORZA DI UN DIO
IL SUO NOME È

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Alle 16.30: «Batuffolo e la pennichella»; Alle 18.00: «Batuffolo direttore d'orchestra».

ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel 582049)
«La stessa sui comò» di Aldo Giovanetti.

DELL'ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel. 5898111)
Alle 16.30: «Corto-circuito». Presenta la Comp. GT Comic.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 16.30. **Mastro Giocatù alla conquista del tesoro nascosto** della serie «La bancarella del rigattiere» di Roberto Galve. Spettacolo su prenotazione per le scuole.

LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705)
Alle 11: **Facciamo che io ero... e tu eri**

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Alle 16.30 C/o Teatro Mongiovino (Via G. GEnocchi, 15): «L'albero amico» favola ecologica con marionette e mimi.

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

TEATRO DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alle 17. **Comico popolare** con Giusi Martinelli, Marta Bartocetti. Regia di Nivio Sanchini.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Alle 16.30 (tagl. 34 Abb. «diurne domenicali» **Il barbiere di Siviglia** di G. Rossini. Direttore Marcello Panni; regia Antonello Madu Diaz; scene e costumi Roberto Laganà.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Alle ore 17.30 (turno A), lunedì alle ore 21 (turno B). Domani alle ore 19.30 (turno C), all'Auditorio di Via della Conciliazione concerto in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Ottorino Respighi (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n.19). Direttore Giuseppe Sinopoli. In programma: Feste romane, Fontane di Roma, Pini di Roma.

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via Benaro 45 - Tel. 8276073)
Domani alle 21 c/o Oratorio del Gonfalone (via del Gonfalone 32) concerto inaugurale dell'Orchestra dell'Accademia strumentale di Roma. Musiche di Mozart, Respighi. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834
Alle 17.00 c/o Chiesa di S. Marco (P.za Venezia) Concarto per pianoforte e orchestra diretto da A. De Merchi. Musiche di Mozart.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Domani alle 20.30 c/o aula magna Fatebenefratelli (Isola Tiberina) concerto della pianista Giorgia Tomassi. Musiche di Mozart, Brahms. Liszt. Ingresso libero.

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Domani alle 21 c/o basilica di S. Carlo al Corso (via del Corso) programma dedicato al «Bel canto». Orchestra diretta da Francesco Carotenuto.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO - (Via Galvani, 20 - Tel 5757940)
Alle 21.30 c/o Sala Clemson (via Bodoni, 59 - Tel 5757940) la Jazz Orchestra esegue musiche di Bruno Tommaso

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Ore 21. **Pagode** party brasiliano con concerto del percussionista Coimbra & His band

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551).
Alle 21. Concerto con la «Brian Auger Band».

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41
Alle 21.30. **Concerto Jazz** del trombettista Massimo Nunzi
Alle 24. Musica Afro Latinoamericana.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 17.30: **Folkstudio Giovani**

LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Ore 22: Concerto jazz del quartetto di Mauro Verrone. Ingresso libero. Si mangia e si beve fino alle 2.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto con il Quartetto di Cinzia Gizzi

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30. Trio del chitarrista Beppe Carossa. Ospite Alex Serrà.

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. Jazz e piano bar con Nino De Rosa. Ospite Michael Supnick (trombone).

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Riposo

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.

CAPRANICHETTA
UN TRIONFO PER CHI AMA IL CINEMA D'AUTORE
Applausi a scena aperta. È una vittoria dello stile. *Giovanni Grazzini (Corriere della Sera)*
Trionfo meritato. La Varda ha fatto il suo capolavoro. *Tullio Kezich (La Repubblica)*
LEONE D'ORO VENEZIA 1985
SENZA TETTO NÉ LEGGE
UN FILM DI AGNES VARDA
SANDRINE BONNAIRE

GRANDE SUCCESSO al Cinema EUROPA
RAGAZZI VENITE A RIDERE
con «CHIARLY LO SCIMPANZÈ» e tutti gli animali della giungla
TORNA LA GRANDE AVVENTURA PER LA GIOIA DEI RAGAZZI

IL PARADISO nella GIUNGLA
JIM MITCHUM - RENE STRICKLER
JENNY JURGENS - TOMMY CHRMER
CON CHIARLY LO SCIMPANZE E
TUTTI GLI ANIMALI DELLA GIUNGLA
REGIA DI HARALD REINL
ROSSETTI FILMS
QUESTO FILM È SPONSORIZZATO DA: ROSSETTI

Calcio

Così in campo (ore 15)

LA CLASSIFICA

Juventus	35	Sampdoria	20
Roma	31	Pisa	20
Napoli	26	Atalanta	20
Milan	25	Como	19
Torino	25	Avellino	18
Inter	25	Udinese	17
Fiorentina	24	Bari	15
Verona	21	Lecce	12

Como-Avellino

COMO: Paradisi; Invernizzi, Bruno; Fusi, Maccoppi, Albiero; Todesco, Centi, Borgonovo, Dirceu, Corneliusson (12 Della Corna, 13 Picco, 14 Moz, 15 Notaristefano, 16 Didonè).

AVELLINO: Coccia; Ferroni, Garuti; Lucarelli, Batista, Zandonà; Bertoni, Benedetti, Diaz, Colomba, Alessio (12 Zaninelli, 13 Murelli, 14 Vullo, 15 Galvani, 16 Romano).

ARBITRO: Lombardo di Marsala

Fiorent.-Atalanta

FIORENTINA: Galli; Carobbi (Gentile), Contratto; Oriali (Carobbi), Pin, Passarella; Berti, Battistini, Monelli, Antognoni, Iorio (12 Conti, 13 Pascucci, 14 Gentile, 15 Onorati, 16 Baggio).

ATALANTA: Piotti; Codogno, Gentile; Perico, Soldà, Boldini; Stromberg, Vella, Magrin, Donadoni, Cantarutti (12 Malizia, 13 Costantini, 14 Valoti, 15 Pizzoni, 16 Piovanelli).

ARBITRO: Pairetto di Torino

Juventus-Udinese

JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Mauro, Pin (Briaschi), Serena, Platini, Laudrup (12 Bodini, 13 Caricola, 14 Manfredonia, 15 Pacione, 16 Briaschi o Pin).

UDINESE: Abate; Galparoli, Baroni; Storgato, Edinho, Susic; Chierico, Miano, Carnevale, Criscimanni, Barbadillo (12 Brini, 13 Federico Rossi, 14 Tagliaferri, 15 Colombo, 16 Pasa).

ARBITRO: Lanese di Messina

Lecce-Bari

LECCE: Pionetti; Vanoli, Di Chiara; Raise (Barbas), Danova, Miceli; Causio, Barbas (Luperto), Pasculli, Di Chiara A., Nobile (12 Negretti, 13 Colombo, 14 Luperto o Raise, 15 Risso, 16 Paciocco).

BARI: Pellicanò; Cavasin, De Trizio; Terracenere (Gridelli), Loseto, Piraccini; Sola, Sclosa, Bivi, Cowans, Rideout (12 Imparato, 13 Gridelli o Terracenere, 14 Cuccovillo, 15 Cupini, 16 Bergossi).

ARBITRO: Agnolin di B. del Grappa

Milan-Verona

MILAN: Terraneo; Tassotti, Maldini; Baresi, Di Bartolomei (Manzo), Galli; Icardi, Bortolazzi, Virdis, Rossi, Evani (12 Nuciari, 13 Mancuso, 14 Macina, 15 Spelta, 16 Costacurta).

VERONA: Giuliani; Ferroni, Volpati; Tricella, Fontolan, Briegel; Vignola, Sacchetti, Galderisi, Di Gennaro, Elkjaer (12 Spuri, 13 Galbagini, 14 Bruni, 15 Turchetta, 16 Baratto).

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore

Napoli-Torino

NAPOLI: Garella; Bruscolotti, Carannante; Bagni, Ferrario, Renica; Bertoni, Pecci, Penzo, Maradona, Filardi. (12 Zezzaro, 13 Marino, 14 Ferrara I, 15 Favo, 16 Caffarelli).

TORINO: Copparoni; Corradini, E. Rossi; Zaccarelli, Junior, Ferri I; Beruatto, Sabato, Schachner (Mariani), Dossena, Comi (12 Biasi, 13 Pusceddu, 14 Cravero, 15 Osio, 16 Mariani o Schachner).

ARBITRO: Magni di Bergamo

Roma-Inter

ROMA: Tancredi; Gerolin, Oddi; Desideri, Nela (Righetti), Lucci; Conti (Tovalieri), Cerezo, Graziani, Ancelotti, Di Carlo (12 Gregori, 13 Marra, 14 Mastrantonio, 15 Impallomeni, 16 Tovalieri o Bencivegna).

INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; Baresi, Collovati, Ferri; Fanna, Minaudo, Altobelli, Brady, Rummenigge (12 Lorieri, 13 Bernazzani, 14 Cucchi, 15 Marini, 16 Pellegrini).

ARBITRO: Redini di Pisa

Sampdoria-Pisa

SAMPDORIA: Bordon; Galia, Pari; Scanziani, Vierchowod, Pellegrini; Salsano, Souness, Mancini, Matteoli, Vialli (12 Bocchino, 13 Paganin, 14 Aselli, 15 Veronici, 16 Lorenzo).

PISA: Mannini; Colantuono, Volpocina; Mariani, Ipsaro, Chiti (Progna); Berggreen (Giovannelli), Caneo, Kieft, Muro, Baldieri (12 Grudina, 13 Cavallo, 14 Armenise, 15 Giovannelli, 16 Dianda).

ARBITRO: Casarin di Milano

Strana domenica tra presente e futuro

Campionato finito, acquisti cominciati, e poi sospetti...

Potrebbe essere la svolta decisiva: a una Juventus che scoppia di salute (vedi Bari), si contrappone una Roma decimata da squalifiche e da infortuni. Ecco, perciò, la possibile svolta: *l'Inter, infatti, ha in partenza la sorte* dalla sua. E se i nerazzurri non dovessero fare risultato neppure contro una Roma d'emergenza, vorrebbe dire che la squadra, nella prossima stagione, sarà proprio da rifondare. Ovvio che i bianconeri gongolino: l'Udinese potrà far loro soltanto il solletico e neppure da doverci ridere troppo sopra. Una situazione del genere potrebbe avvantaggiare persino Napoli e Milan, sempre che non si infognino ancor di più nell'anonimato del loro gioco. Posto che la Juventus ha fatto corsa a sé fin dall'inizio, domenica prossima avremo i bianconeri in casa contro il Napoli, e la Roma in trasferta a Verona, dopo di che Roma e Juventus saranno a scontro diretto, uno scontro che potrebbe non avere alcun valore, salvo il gusto del risultato di prestigio.

Ma oggi non si può passar sopra a quello che potrà accadere a Firenze, con un folto gruppo di tifosi viola intenzionati a contestare (attraverso il lancio di manifestini) la società e il tecnico per il trattamento riservato a «capitan» Antognoni. Ormai siamo alla rottura e, a ben vedere, Giancarlo, per tutto quello che ha dato alla Fiorentina, *non meritava un trattamento del genere.* Quanto alla lotta per la salvezza, anche qui potremmo avere la svolta. Il Como di Marchesi, che ospita l'Avellino, potrebbe aggiungere un altro tassello prezioso al suo mosaico (la quota salvezza dovrebbe assestarsi sui 25 punti). Il Bari, viceversa, dovrà fare i salti mortali a Lecce che ormai senza più speranze, anche se non ancora condannato dalla matematica, sta onorando fino in fondo il suo campionato. Chiude la giornata Samp-Pisa.

Berlusconi con Liedholm e i giocatori a Milanello durante la visita di ieri pomeriggio. In basso: il difensore della Roma, Bonetti, *primo acquisto dei rossoneri*

Bonetti è del Milan Berlusconi già a segno

Dal nostro inviato

MILANELLO — È sceso dal cielo, come ogni salvatore che si rispetti. Nevica fitto con la visibilità ridotta al minimo. L'elicottero, un 109 biancoazzurro dell'Agusta, ha volteggiato per qualche secondo: infine, è atterrato. Silvio Berlusconi, subito circondato da decine di fotografi e giornalisti (mancava solo la Rai), è uscito a passo spedito come se si recasse in borsa. Cappotto scuro, scarpe nere all'inglese: gli mancava giusto solo la bombetta. Qualche secondo per le foto di rito con figlio 17enne Dudi (in perfetto look da paninaro) il braccio destro Galliani. Dentro, nella stanza del caminetto, lo aspettavano Liedholm e i giocatori.

La prima volta di Silvio Berlusconi a Milanello non poteva essere più spettacolare e «telegenicamente» perfetta. Tutto dunque studiato nei minimi dettagli. «Ecco la nostra gloria internazionale», ha detto a Paolo Rossi che gli si è fatto subito incontro. Poi il pranzo con tutta la squadra e lo staff tecnico. Con Liedholm, sempre al suo fianco, ha parlato a lungo. Infine, dopo aver consegnato un gentile «cadeau» (un calice di Cartier d'argento) ai giocatori, il signore delle antenne ha improvvisato una conferenza stampa con i giornalisti.

«Sono particolarmente soddisfatto dell'ambiente sereno ed entusiasta che ho riscontrato nel Milan. Ho parlato con i giocatori spiegandogli la nostra linea direttrice per la campagna acquisti. Intanto, non è prevista nessuna cessione senza l'assenso dell'interessato. La carriera di un calciatore è breve, soggetta ad alti e bassi. Per questo, vogliamo introdurre un nuovo stile: decidere insieme ai giocatori il loro futuro. Ci vuole molto senso di responsabilità e noi vogliamo offrire delle garanzie. Di più: vorremmo individuare con loro uno sbocco futuro per quando termineranno l'attività agonistica. Il nostro gruppo può offrire molte possibilità a chi nel corso della carriera calcistica, si è guadagnato stima e simpatia: pubblicità, assicurazioni, trasmissioni televisive. Sono tutti settori dove, se vorranno potranno impegnarsi».

Intorno a Berlusconi c'è tutto il vecchio e nuovo Milan: Nardi, Lo Verde, Ramaccioni; manca solo Gianni Rivera. «Un impegno inderogabile» è la giustificazione. Un altro segno di raffreddamento?

«Davvero — prosegue Berlusconi — non ci sono preclusioni verso Rivera, ci incontreremo: vorrei offrirgli un incarico adeguato alle sue capacità e a tutto quello che lui ha dato alla società». Il discorso cade sugli acquisti. Liedholm storce il naso, ma Berlusconi lo anticipa: «Vi possiamo fare un nome: Bonetti. Il difensore romanista ha firmato il contratto per noi. Lo stimo molto sia sul piano tecnico che umano. Della difesa, comunque, non cederemo nessuno, Bonetti *si alternerà agli altri titolari.* Maldini è troppo giovane e, pur confermandolo titolare ogni tanto ha bisogno di qualche pausa. Per il resto, abbiamo gettato molte reti. Puntiamo ad atleti che hanno una lunga carriera davanti, magari con qualche piccola eccezione. Rossi? Chiaro che lo confermiamo. È un atleta prestigioso molto conosciuto all'estero».

Infine, segnale di pace verso la Rai: «Per il campionato, non possiamo farle concorrenza. Ne siamo consapevoli e quindi il nostro comportamento sarà equilibrato e all'insegna del buon senso».

Dario Ceccarelli

Partite e arbitri di B

Arezzo-Empoli: Pieri; Bologna-Monza: Fabbricatore; Brescia-Genoa: Testa; Campobasso-Perugia: Frigerio; Catanzaro-Catania: Luci; Palermo-Cesena: Leni; Pescara-Cremonese: Vecchiatini; Samb-Cagliari: Cassi; Triestina-Lazio: Lamorgese; Vicenza-Ascoli: Boschi.

LA CLASSIFICA

Ascoli 35; Brescia 29; Cesena 28; Vicenza 28; Empoli 28; Genoa 27; Triestina 27; Cremonese 25; Lazio 24; Bologna 24; Samb 23; Perugia 23; Campobasso 22; Palermo 22; Pescara 21; Arezzo 21; Catania 21; Catanzaro 19; Cagliari 18; Monza 15.

Lo sport oggi in tv

RAIUNO: ore 14.25, 15.50, 16.55: notizie sportive; 17.50: sintesi di un tempo di una partita di serie B; 18.20: 90° minuto; 21.55: *La domenica sportiva.*
RAIDUE: ore 11.10: *diretta da Treviso del campionato italiano di campestre individuale;* 17.05: studio stadio; 18.40: Gol flash; 18.50: Cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A; 20: *Domenica sprint.*
RAITRE: ore 9.55: cronaca diretta della 1ª manche dello slalom speciale *maschile di Coppa del mondo;* 12.55: cronaca diretta della 2ª manche dello slalom *speciale maschile* di Coppa del mondo; 15.15: cronaca diretta da Trento del campionato del mondo di sci della polizia municipale; cronaca diretta da Torino dei campionati assoluti primaverili di nuoto; 19: Tg3 sport regione; 20.30: Domenica gol; 22.30: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A.

Il primo giorno di un'«era nuova»...

MILANO — L'appuntamento con il primo giorno di quella che è stata annunciata come una nuova era per la vita del nostro calcio è in via Filippetti 26/A a Milano, sede della Lega nazionale calcio, la Confindustria del pallone. Certo, il custode aprendo il portone alle nove del mattino si mostrava emozionato soprattutto della nevicata che stava abbellendo questo angolo «ad alto reddito» della grande Milano. Forse ha già visto troppe «giornate storiche», forte è il sospetto che non creda a questa possibilità. E, in sintonia con i suoi movimenti di routine al primo ed al secondo piano di quel palazzo signorile, tutto ha funzionato come in un sabato qualunque.

La Lega ieri doveva offrire alla «prima giornata di trattative alla luce del sole» un portone aperto ed un ufficio per ricevere la documentazione relativa a nuovi contratti tra giocatori e società oppure tra società e società anche della stessa serie nonostante il campionato sia tutt'altro che deciso, e così ha fatto. Per la Lega, non per la sua parte immobile in via Filippetti, ma per gli uomini che le danno vita e la dirigono, l'appuntamento con «una nuova volontà d'intenti» si rinnoverà prossimamente man mano che su quei tavoli arriveranno i documenti, le prove del nuovo trattare.

Unico conforto per i giornalisti la proverbiale gentile accoglienza dell'addetto stampa, il dott. Tigani; i caffè non cancellano l'aria di generale scetticismo dando per scontato il prevalere di abitudini e interessi che in quel palazzo hanno incontrato pochi avversari. «Ma perché vi aspettate qualche cosa oggi, ci sono tanti mesi a disposizione per le trattative... poi i soldi mi pare non siano tanti», *sentenzia con* aria d'intesa un funzionario.

Eppure questa prima mattina è un'occasione troppo ghiotta per guadagnare robusti titoli, possibile che a nessuno faccia gola? La risposta arriva alle 10 ed è targata Milan, il nuovo Milan di Berlusconi. In una cartellina è contenuta la busta chiusa con il primo contratto (tra un giocatore ed una società) di questa campagna trasferimenti fatta uscire dalla penombra piena di misteri, voci, sotterfugi e sospetti che avvolgeva da sempre questi mesi ufficialmente destinati al solo confronto sui campi di gioco.

L'emissario del nuovo padrone del Milan, un'impiegata, ha ordini precisi: depositare l'incartamento e non dire nulla. Nuovo padrone, vecchie abitudini; il diritto di passerella va comunque garantito. Berlusconi Silvio ha predisposto per un annuncio ufficiale a Milanello, dopo avere incontrato per la prima volta dal suo ingresso in via Turati giocatori e allenatore dando il via ad una lunga teoria di «momenti clou» che vedranno nei prossimi giorni direttori sportivi e presidenti annunciare questa e quella operazione.

Il bisogno di protagonismo di lorsignori del pallone non è scalfito. E se il mercato palese estende la sua durata temporale le abitudini non cambiano. Anche le cattive abitudini però: questo primo contratto oltre ad offrire a *Berlusconi* la possibilità di dare peso al suo arrivo hollywoodiano sulle colline del Varesotto ieri pomeriggio, ha offerto ad un altro padrone del calcio nostrano, l'ing. Viola, l'opportunità per una maliziosa battuta: «Mi complimento con il dott. Berlusconi per avere concluso il primo affare alle ore 24,01», ha detto strizzando l'occhio ai giornalisti che lo ascoltavano a Trigoria mentre annunciava che Bonetti tra un anno andrà al Milan.

Così, ironia della sorte, la prima giornata del nuovo corso ha confermato come trattative, abboccamenti ed accordi continuino a non conoscere regole. Comunque nella sede della Lega un piccolo fremito, alla fine, c'è ed è per constatare che ancora una volta un atto ufficiale è accompagnato da mormorii e sospetti. A rigor di regolamento questa prima giornata del nuovo corso potrebbe provocare anche la prima inchiesta: che Berlusconi, nonostante l'elicottero, abbia iniziato la trattativa con Bonetti solo dopo la mezzanotte di ieri, per concluderla, firme comprese, già alle ore 10, infatti fa soltanto sorridere.

Gianni Piva

Signori presidenti, abbiamo cominciato davvero molto male

ROMA — *Tre sono state le richieste avanzate dai Coni e dai dirigenti del calcio nel recente incontro con Visentini. Benefici a favore delle piccole società, sui quali siamo assolutamente d'accordo; revisione della legge 91, su cui abbiamo da tempo manifestato disponibilità, purché non si tocchino i cardini fondamentali della legge (anzitutto lo svincolo); piano di risanamento delle società di calcio professionistiche. È quest'ultimo l'aspetto più discusso di tutto il pacchetto. Ed è su di esso che desideriamo precisare la posizione del Pci. Non vorremmo, infatti, che — dopo i primi nostri commenti — si ritenesse che siamo aprioristicamente contrari a qualsiasi misura di beneficio per il calcio. Abbiamo affermato la nostra opposizione ad una elargizione di soldi pubblici (e — lo ripetiamo sino alla noia — quelli del Totocalcio sono, per legge, soldi pubblici) per tamponare* sic et simpliciter, *debiti privati. Tanto più che recenti vicende non depongono certo a favore del rigore, della trasparenza e neppure della corretta tenuta contabile di alcuni club professionistici.*

Ribadito questo principio, dobbiamo però ricordare che è partita proprio da parlamentari comunisti la richiesta, accolta molto favorevolmente dai vertici del movimento sportivo, di ascoltare in Parlamento le ragioni dei dirigenti del calcio. Segno della nostra volontà di capire e di renderci pienamente conto della situazione. Se il governo vorrà intervenire, dovrà presentare eventuali provvedimenti al vaglio delle Camere. È bene, pertanto, che queste siano edotte di tutti i dati del problema. Non si possono chiedere contributi per risanare bilanci che fanno acqua proprio per una dissennata politica delle spese e poi continuare come se nulla fosse. Clamoroso esempio: il mondo in cui si è avviato il calcio mercato. Sono d'accordo il presidente e la Lega sulla certificazione dei bilanci? Se sì, lo dicano chiaramente. Sono d'accordo — come chiede il sindacato calciatori — di stabilire un tetto per gli indennizzi? Pare proprio di no. Finora si sono fatte solo vaghe promesse, mai mantenute. Prima i fatti, poi si potrà discutere di tutto. Una buona sterzata calmieratrice agli ingaggi, agli stipendi, ai premi e a tutto il resto sarebbe — più che parole e mezzi ricatti — il modo migliore per accreditare una volontà di cambiare e indurre gli interessati, a livello governativo e parlamentare, a valutare con calma e attenzione tutta la situazione. Se continua il solito andazzo, la risposta non potrà che essere negativa.

Nedo Canetti

EXPO VACANZE 86

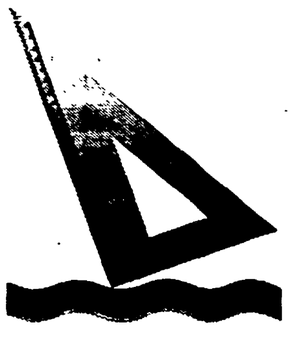
20° salone internazionale delle vacanze del turismo, dello sport e del tempo libero

torino esposizioni
26 febbraio
9 marzo

orario: feriali 15-23
sabato e festivi 10-23

turismo • nautica • caravan e camper • moto • auto • fuoristrada con percorso di prova • volo sportivo • tende • campeggio • attrezzature per tutti gli sport • abbigliamento sportivo • hobby • bricolage • giardinaggio • casavacanze • prefabbricati e bungalows

tutte le sere allo snack del ristorante "La Rotonda" piatto unico delle cucine regionali italiane



expovacanze
un anticipo d'estate

Che Simac sarà dopo la batosta? A pezzi e vincente

A Milano big-match con la Scavolini - In cartellone anche Berloni-Granarolo e Marr-Arexons - A Reggio E. il Banco Roma

Basket

ROMA — Dopo le Coppe torna un campionato di basket che ha ormai imboccato la dirittura d'arrivo per i play-off. Giornata di ritorno numero nove. Si guarda una volta di più a Milano. Per sapere come sta la Simac dopo la sventola madrilena. E qui si potrebbe prendere in prestito da Nino Manfredi la battutina del Lavazza, riveduta e corretta. Nel senso che la Simac più la butti giù e più si tira su. Per sapere (ancora una volta?) se la Scavolini è adesso una mina disinnescata o deflagrerà come l'anno passato. È difficile che lo faccia a Milano dove arriva puntualmente baldanzosa castigamatti e puntualmente se ne torna con le pive nel sacco (laddove il riferimento a Giancarlo Sacco, coach del pesaresi, è puramente casuale). Ed è probabile che sia così anche questa domenica.

Ma che Simac sarà? Peterson si deciderà o no a far tirare il fiato a qualcuno dei suoi vecchietti? Gli sguardi s'appuntano anche su Torino e Rimini. La Berloni aspetta la Granarolo (e potrebbe essere uno di quei pochi casi in cui il palazzetto di Parco Ruffini si riempia: sull'argomento Torino basket leggere l'ultimo Guerrieri di «Superbasket»), la Marr riceve la damigella del torneo, l'Arexons di Cantù.

Ora la guerra di posizione per conquistare i posti migliori nella plancia dei play-off si fa più dura nell'arco che va dai 30 punti della Mobilgirgi ai 16 della Silverstone. In questa chiave di lettura, ma certo non solo per questo (l'anno scorso ci fu anche una monetina in testa a Towsend ad attizzare il fuoco) la partita fra Cantine e Banco Roma può offrire parecchie emozioni. In fondo al cartellone Opel-Mù-lat, una sfida che dovrebbe dare un po' d'ossigeno agli ancora fiduciosi calabresi.

Partite e arbitri di A1

9ª DI RITORNO, ORE 17,30

Simac Milano-Scavolini Pesaro	Martolini e Fiorito
C. Riunite Reggio E.-Banco Roma	Malerba e Corsa
Marr Rimini-Arexons Cantù	Deganutti e Bollettini
Berloni Torino-Granarolo Bologna	Tallone e Nuara
Divarese Varese-Benetton Treviso	Guglielmo e Cagnazzo
Stefanel Trieste-Silverstone Brescia	Pinto e Filippone
Mobilgirgi Caserta-Pall. Livorno	Maurizzi e Pigozzi
Opel Reggio C.-Mù-lat Napoli	Marotto e Canova

LA CLASSIFICA DI A1

Simac 44; Arexons 34; Mobilgirgi 30; Berloni, Divarese e Scavolini 28; Riunite e Marr 26; Granarolo 24; Banco 20; Livorno 18; Silverstone 16; Stefanel 14; Benetton e Opel 12; Mù-lat 8.

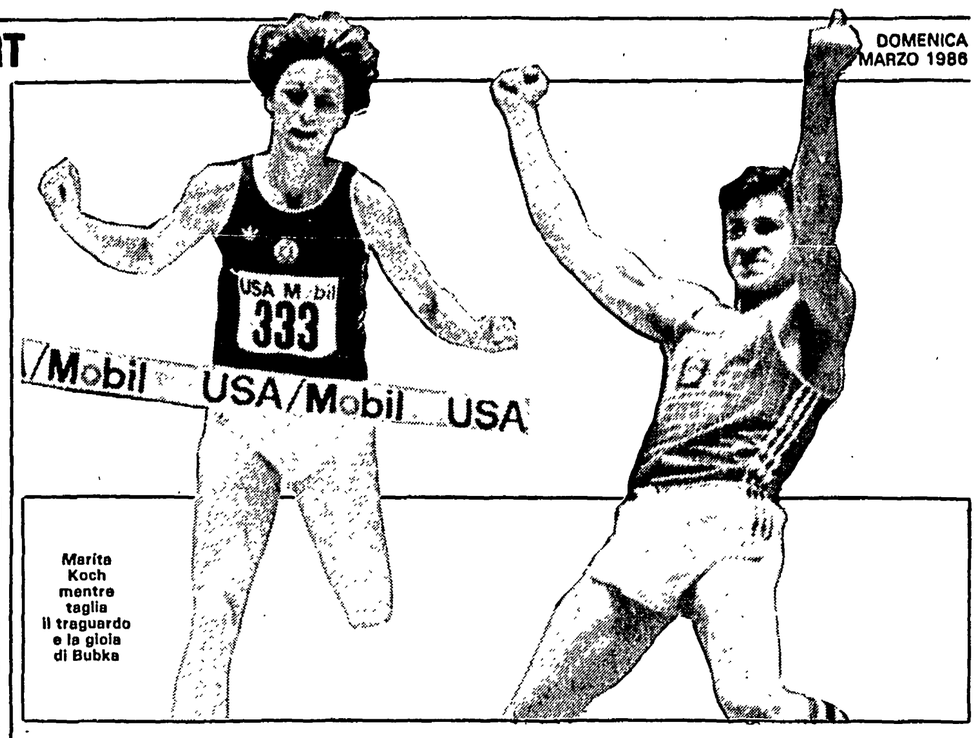
Partite e arbitri di A2

9ª DI RITORNO, ORE 17,30

Giomo Venezia-Jolly Forlì (giocata ieri)	
Annabella Pavia-Segafredo Gorizia	Maggiore e Petrosino
Mister Day Siena-Fermi Perugia	Garibotti e Marchis
Fantoni Udine-Ippodromi Rieti	Montella e Baldini
Cortan Livorno-Rivestoni Brindisi	Zeppilli e Grotti
Sangiorgese-Pepper Mestre 77-74 (giocata ieri)	
Yoga Bologna-Liberti Firenze	Casamassima e Paronelli
Fabriano-Filanto Desio	Cazzaro e Nadalutti

LA CLASSIFICA DI A2

Corta e Yoga 32; Filanto, Fantoni, Giomo e Ippodromi 28; Sangiovese 26; Segafredo e Liberti 24; Jolly, Annabella, Pepper e Fabriano 20; Mister Day e Rivestoni 14; Fermi 12.



Marita Koch mentre taglia il traguardo e la gioia di Bubka

Bubka sempre più record (5,95) Con lui vola anche Marita Koch

Atletica

NEW YORK *(Agi-Ap)* — Il sovietico Sergei Bubka e la tedesca dell'est Marita Koch hanno esaltato con le loro imprese la prima giornata di gare degli assoluti indoor americani di atletica leggera. Bubka, attuale primatista del mondo all'aperto di salto con l'asta, ha ulteriormente migliorato il suo primato indoor della specialità superando l'asticella posta a metri 5,95. Bubka ha limato di un altro centimetro il precedente primato mondiale indoor dell'asta da lui stabilito il 21 febbraio scorso ai Giochi di Inglewood con metri 5,94.

È la nona volta che viene migliorato nel corso di questa stagione il mondiale indoor di salto con l'asta. Quattro volte lo ha fatto Bubka, altrettante il grande avversario americano Billy Olson ed una volta un altro americano, Joe Dial. Il ventiduenne fuoriclasse sovietico è l'unico atleta ad aver valicato il fatidico muro dei sei metri.

Non meno eccezionale dell'impresa di Bubka è stata quella della tedesca della Rdt Marita Koch che ha stabilito il nuovo primato mondiale indoor sulle 220 yard femminili (pari a 198 metri) concludendo in 22"89. Il primato della Koch migliora di sei centesimi di secondo il precedente record sulla distanza stabilito dall'americana Valerie Brisco Hook che l'anno scorso nella precedente edizione degli assoluti indoor, corse in 22"95.

Nella giornata di Bubka e Marita Koch riflettori puntati anche su Lynn Jenning. La campionessa americana di corsa campestre ha stabilito il nuovo primato mondiale indoor sulle due miglia concludendo la gara in 9'28"15, migliorando il precedente primato stabilito dalla connazionale Mary Decker nel 1983 con 9'28"29.

Nella gara di salto in lungo femminile si è imposta la tedesca dell'est Heine Drechsler con metri 7.03.

Pioggia di primati a Torino
E un Franceschi di nuovo super

Ai campionati italiani indoor ottime prestazioni di Ciucci (400 sl) della Tocchini (200 farfalla) e della Carosi (100 dorso) - Ma tutti guardano al milanese che sembra tornato ai livelli degli Europei di Roma

Nuoto

Nostro servizio

TORINO — Questa Torino (che sembra Stoccolma) sempre sotto la neve, deve ora abituarsi anche alla grandine di record che continuano ad abbattersi su questi campionati italiani di nuoto. Seconda giornata e sei record «ogni vasca»; del resto, i campionati italiani assoluti vengono fatti, da un paio d'anni, in vasca piccola proprio per questo. Oggi però l'attenzione è tutta su Giovanni Franceschi, ritornato alla vittoria ogni volta che scende in acqua, spesso a tempo di record in gare che da anni non faceva o del tutto nuove per lui. Due vittorie e due record: nei 100 dorso 56"48 che erano una sua antica passione, e nei nuovi e spettacolari 50 stile libero (22'e 64). Al mattino, come se non bastasse, aveva già nuotato i 50 stile a tempo di record (22"85) ma poi il giovane Marini, nella batteria successiva, gli aveva strappato il freschissimo record per appena un centesimo (22"84). Alla sera Franceschi è stato invece irresistibile sia nei 100 dorso che nei 50 stile libero. Quel suo sorriso indescrivibile che gli prende mezza faccia, abituale ai tempi degli Europei di Roma e poi scomparso per più di due anni, ora sembra ritornato stabilmente sul viso lungo e scavato. È il momento della rinascita? Già l'anno scorso ci eravamo illusi e poi era venuto la deludente Sofia. Questa volta però le cose sembrano diverse: l'autorità nella nuotata, la poliedricità che lo aveva reso grande nei misti, sembrano veramente quelle di un tempo. Dopo Franceschi gli altri, tanti e bravi, ma ridotti inevitabilmente a poche righe. La giornata era stata inaugurata da Tania Vannini, solitaria e a tempo quasi di record nei 400 stile libero femminili (4'10"85). Piccola delusione nei 400 stile libero maschili per Grandi (il nuotatore meno idrodinamico che esista) che puntava al record e invece si è fatto infilzare dal giovanissimo avversario Ciucci primo in 3'50"82. Record alla grande invece per Manuela Carosi nei 100 dorso femminili (1'02" e 37) e record anche per la forte Ilaria Tocchini nei 200 farfalla femminili. La Tocchini ha confermato il successo di ieri togliendo anche nei 200 farfalla (2'13"83) il record alla Savi Scarponi. E i record finiscono qui. Rimangono le emozioni dei 100 rana che hanno visto la rimonta e la vittoria di out-sider sui favoriti. I 100 rana maschili sono andati a Del Prete e quelli femminili alla torinese Dusio. I 50 stile libero femminili li ha vinti la Persi e i 200 farfalla maschili Roberto Cassio.

Franco Del Campo

Franceschi un buon avvio

I risultati

400 stile libero fem.: 1) Vannini 4'10"85; 2) Bellini 4'18"76; 3) Melchiorri 4'20"56. 400 stile libero masch.: 1) Ciucci 3'50"82; 2) Grandi 3'52"31; 3) Pellegrini 3'52"91. 100 dorso fem.: 1) Carosi 1'02"37; 2) Vigarani 1'04"41; 3) Scaini 1'05"20. 100 dorso masch.: 1) Franceschi 56"48; 2) Bortolon 57"46; 3) Felotti 58"18. 100 rana fem. 1) Dusio 1'10"62; 2) Zambrunu 1'10"68; 3) Dalla Valle 1'11"05. 100 rana masch.: 1) Del Prete 1'01"75; 2) Cecchi 1'01"96; 3) Carbonari 1'02"04. 50 stile fem.: 1) Persi 26"19; 2) Vigliano 27"03; 3) Colombo 27"31. 50 stile libero masch.: 1) Franceschi 22"64; 2) Marini 23"23; 3) Viringhelli 23"27. 200 delfino fem.: 1) Tocchini 2'13"83; 2) Olmi 2'15"79; 3) Pilli 2'16"28.200 delfino masch.: 1) Cassio 2'00"97; 2) Sartorio 2'01"79; 3) Benedetti 2'02"20.

Brevi

Pallanuoto, Ferretti in nazionale

Massimiliano Ferretti è stato autorizzato dal Consiglio di presidenza della Federnuoto, a partecipare ai prossimi raduni della nazionale di pallanuoto, compreso l'imminente torneo in programma a Cuba dal 14 al 20 marzo prossimi.

Moto, rinviate le gare a Misano

La gara della prima prova del Trofeo Grand Prix motociclistico di velocità, che dovevano svolgersi oggi all'autodromo Santamonica di Misano Adriatico, sono state rinviate a data da destinarsi a causa di una abbondante nevicata caduta nella nottata e che ha reso ghiacciata la pista.

Calcio, Corea del Nord batte quella del Sud

La Corea del Sud, *che sarà una delle avversarie dell'Italia di Bearzot*, ai prossimi mondiali di calcio in Messico, è stata ieri battuta per 1-0 da quella del Nord, *in una partita giocata a Bangkok (Thailandia)*. La Danimarca ha invece trionfato su una selezione thailandese per 3-0. Al Torneo Coppa del Re partecipano anche Cina, Singapore e Indonesia.

Ciclismo, si corre il Premio Delfo

Si corre oggi, con partenza da Nova Milanese (ore 10), la seconda edizione del Gran Premio Delfo di ciclismo dilettanti di prima e seconda categoria. La gara, organizzata dal gruppo sportivo Mecalr, si sviluppa attraverso un circuito di 9 chilometri *(da ripetersi per 11 volte)*.

Campionato pallanuoto portatori handicap

Nel quadro delle manifestazioni sportive organizzate dalla Fisha (Federazione italiana sport handicappati), *ha preso il via a Roma il V campionato italiano* di pallanuoto per portatori di handicap. Oggi all'Acquacetosa (ore 11) si incontreranno la G. Simplex Roma e il Parma.

Calcio femminile, 2-2 Italia-Olanda

Ad Ascoli Piceno Italia e Olanda hanno pareggiato per 2-2. L'Italia era in vantaggio per 2-0 grazie alle reti della Vignotto (21') e della Golin (29). Ma prima al 35' la Debakkert e al 61' la Boegerd hanno riportato in equilibrio la partita.

Tennis, sconfitti Becker e Wilander

Nei quarti di finale del Torneo di tennis valido per il Grand Prix maschile che si svolge a La Quinta (Usa), si sono avute due clamorose sorprese: lo svedese Nystrom ha battuto Becker, mentre Wilander è stato sconfitto dal francese Tuslane.

Calcio, incontro Bilardo-Maradona

Il ct della nazionale di calcio argentina, Carlos Bilardo, ha avuto un incontro con Diego Armando Maradona nella sede del «Centro Sportivo Paradiso» a Napoli, dove la squadra azzurra era in ritiro. Bilardo conta di recarsi a Como per assistere alla partita tra i leriani e l'Avellino, con lo scopo di visionare l'altro argentino Ramon Diaz.

Calcio, al Mundial Comitato per i tifosi

Gli italiani residenti in Messico e quelli che giungeranno nel paese per seguire la nazionale azzurra di calcio, disporranno dell'appoggio di un Comitato sportivo creato dalla locale «Dante Alighieri». I tifosi potranno recarsi all'aeroporto a ricevere la nazionale; disporranno di autobus per raggiungere lo stadio nei giorni in cui giocherà la formazione azzurra. Inoltre saranno promosse anche gite turistiche per coloro che arrivano dall'Italia, oltre a facilitazioni per il reperimento di alberghi, ristoranti, biglietti per la gara.

Essenuoto a maggio finale a Senigallia

ROMA — *(g. cer.)* Quest'anno la tappa finale sarà Senigallia. Appuntamento il 4 maggio. La cittadina adriatica è stata scelta come sede per la finale del Trofeo Essenuoto, la tradizionale manifestazione della Lega nuoto dell'Uisp, che è anche patrocinata dal nostro giornale con in palio la Coppa dell'Unità.

Quelle che qualcuno ha chiamato «le Spartachiadi di Tore Montella», speculando con ironia sulla passione e il fervore del presidente della Lega, marciano in queste settimane a pieno regime dopo la disputa delle fasi provinciali e regionali. Entro la fine di marzo si svolgeranno le fasi interregionali, l'anticamera per la finale che per molti ragazzi rappresenta il primo grosso traguardo di un'attività agonistica appena intrapresa. Quattro i concentramenti. Particolarmente significativo quello delle regioni meridionali per la sede scelta. Pozzuoli, la cittadina alle porte di Napoli, che va lentamente riprendendosi dalla grave crisi sismica di qualche anno fa connessa al fenomeno di bradisismo. A Pozzuoli gareggeranno ragazzi e ragazze della Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia, Basilicata e Molise. Gubbio, Montecatini e Torino gli altri appuntamenti che vedranno in acqua le rappresentative del Centro e del Nord. Staccano il biglietto per Senigallia i 12 migliori tempi.

In riva all'Adriatico si ritroveranno sicuramente i «big» della squadra natatoria dell'Uisp: Magni, Mandelli, Vigarani, Bragaglia. Punte di diamante di un movimento che ha saputo coniugare la partecipazione — che in alcune regioni è ovviamente massiccia accanto ad altre dove invece si scontano dei ritardi — con la selezione agonistica. Non senza qualche travaglio che ora sembra superato.

FIERA DI PRIMAVERA
novità per la casa e il tempo libero
Torino - Palazzo del Lavoro - Italia '61
21 Febbraio - 9 Marzo 1986
Orario: sabato e festivi 15-23 - feriali 16-23
PROMARK S.p.A. - Torino - Tel. (011) 612.612
Telex 221114 CSIND I REF 124 Promark
Vinci una PANDA «FIRE» 750/L
Autorizzazione min. n. D 4/287384

Così in Liguria sta nascendo la Coverciano della pallanuoto

Pallanuoto

Nostro servizio

GENOVA — La Fin vuole seguire l'esempio del calcio, istituendo a Lavagna, una cittadina non lontana da Genova, una vera e propria Coverciano per la pallanuoto. La notizia non è ancora ufficiale, ma ormai trova conferma da più parti.

L'idea è quella di creare in Liguria un Centro di alta specializzazione, alla cui direzione sarà nominato Eraldo Pizzo. Il non dimenticato giocatore della Pro Recco si è già incontrato nei giorni scorsi con rappresentanti della pubblica amministrazione di Lavagna, per studiare un progetto di costruzione del Centro valutando la disponibilità dell'ente comunale.

Lavagna non ha ancora ufficializzato la propria risposta, ma è sicuramente interessata all'idea. L'assessore allo Sport del comune Borgnetti si è riservato di dare una risposta definitiva a breve scadenza, ma intanto ha elencato i benefici che il proprio comune potrebbe trarre dalla nascita di un centro federale. In esso infatti farebbero parte pallanuotisti italiani per le varie selezioni azzurre, che sarebbero a Lavagna ospitate, e stranieri, componenti di squadre nazionali e di club. Tutto questo flusso di atleti porterebbe un notevole indotto turistico, di cui potrebbero fruire le strutture alberghiere della zona, e la stessa cittadina rivierasca verrebbe pubblicizzata, salendo agli onori della cronaca. D'altra parte la Federazione considera Lavagna ideale come base logistica per una dei due Centri federali (l'altro soergerà a Roma sotto la guida di Franco Russo e Romoletto Parodi). Il Centro infatti verrebbe localizzato nelle strutture della bella piscina comunale coperta, inaugurata nell'84 dalla Pro Recco, che vi ha disputato la semifinale della Coppa dei Campioni.

Lo stesso Eraldo Pizzo non si fa pregare nello spiegare i vantaggi che la Federazione potrebbe avere, installando un Centro Federale a Lavagna. «Mai come in questa occasione — spiega Pizzo — i vantaggi sarebbero reciproci. Lavagna sicuramente può trarre dei benefici sotto il profilo commerciale, ma anche la Fin non deve lasciarsi scappare l'occasione perché l'impianto "lavagnese" possiede ottimi requisiti. Innanzitutto è al coperto, e questo permette un'attività anche invernale, poi possiede gradinate ampie e confortevoli, grandi spazi esterni da adibire a parcheggi e una molteplicità di strutture importantissime per la pratica e la divulgazione dello sport. Mi riferisco alla palestra, alla sala medica molto attrezzata, ai saloni interni, che possono ospitare convegni, riunioni e assemblee di dirigenti, arbitri e società. Praticamente insieme ai collegiali della nazionale, si potrebbe sempre organizzare un'attività propagandistica della pallanuoto, questo grazie anche alle strutture alberghiere di Lavagna piuttosto ricettive».

In aggiunta a quanto detto da Eraldo Pizzo c'è anche da sottolineare che Lavagna non ha una grossa società natatoria alle spalle, per cui si pone al di sopra delle parti. *Molto diverso sarebbe stato* il discorso se a proporsi fosse stata Camogli o la stessa Recco.

A questo punto rimane da vedere quando il Centro potrà entrare in funzione a pieno ritmo. Per ora dovrebbe ospitare i collegiali della nazionale di Fritz Dennerlein, già fissati in calendario. Dal *prossimo settembre però dovrebber* ricevere anche squadre di club straniere o addirittura nazionali che ne facessero richiesta alla nostra Federazione. Inoltre, compito principale del Centro ligure dovrebbe essere quello di una selezione di giovani pallanuotisti, dai 13 anni in sù, di interesse nazionale provenienti a Lavagna da tutto il nord Italia (per il Meridione come detto dovrebbe entrare in funzione una struttura analoga a Roma). Ed è proprio su questa attività selettiva che la Federazione vuole improntare maggiori sforzi. Il Centro federale infatti dovrebbe scoprire le forze nuove della pallanuoto italiana, *le promesse del domani*. Ed è sicuro che a Pizzo verrà aggiunto almeno un altro grosso nome della pallanuoto nostrana, che si dovrà occupare specificamente della parte tecnica. Per quanto riguarda invece le questioni di impostazione del lavoro con Pizzo collaborerà Enzo Barlocco.

Marco Peschiera

Suder del Posillipo

Il Posillipo batte anche il Camogli

Questi i risultati delle partite del campionato di A1 di pallanuoto giocate ieri:

Gasenergia Savona-Worker's Bogliasco 10-15; Pro Recco-Canottieri Napoli 8-8; Lazio-Civitavecchia 5-6; Marines Posillipo-Arco Camogli 12-10; Ortigia- Rari 1904 Firenze 13-8; Sisley Pescara-Job Nervi 15-5.

LA CLASSIFICA

Posillipo 25; Sisley 21; Arco 19; Gasenergia 18; Ortigia 17; Pro Recco e Canottieri 13; Rari 1904 10; Civitavecchia 8; Worker's e Job 4; Lazio 2.

Adriano Guerra
Il giorno che Chruščëv parlò
Dal XX Congresso alla rivolta ungherese
Materiali inediti e nuove interpretazioni dei fatti del 1956.
In appendice il testo integrale del "rapporto segreto"
"Politica e società"
Lire 25 000
Editori Riuniti

l'Unità Rinascita '86
ABBONARSI PREMIA

La leggenda della Vasaloppet

In Svezia 12mila nella neve E De Zolt lancia la sua sfida

Oggi, a Mora la più grande ed antica gara di fondo - Una imponente manifestazione sportiva che, però, è anche sempre più «business» - Per il portacolori italiano, solo contro tutti, un compito quasi impossibile

Sci

Dal nostro inviato

MORA — La Svezia è scossa dalla morte cruenta del primo ministro Olof Palme e anche la *Vasaloppet*, festa quasi mistica dello sport più amato e frequentato in questo paese, intristisce, si fa cupa come il cielo che promette neve. Ma la festa si farà e servirà a onorare la memoria dell'ucciso, tra l'altro uomo di sport.

Maurillo De Zolt vive la vigilia della sfida più grande percependola con una nitidezza perfino dolorosa. Sa di essere solo e non se ne preoccupa perché sa anche di essere forte. E gli stessi svedesi lo inseriscono nella ristretta lista dei favoriti. Tom Magnuson, uno dei più grandi fondisti scandinavi, rende omaggio all'azzurro ma non riesce a *vederlo* vincitore. «Il campo di gara — dice — è troppo duro, troppo aspro. E lui è solo, non ha compagni che possano difenderlo, che lo proteggano dagli attacchi reiterati dei grandi club svedesi».

E Maurillo? «Se dovessi badare al fatto di essere solo non dovrei far altro che tornare a casa. Mi sta bene così. Vuol dire che la sfida sarà ancora più bella». E comunque non è esatto dire che sia solo. In genere c'è sempre una folta pattuglia di bellunesi che si inscatola in un pullman per seguire il campione nel suo girare il mondo. Stavolta, poiché Mora è molto lontana, il pullman è rimasto a casa. E tuttavia qui ci sono sei bellunesi, quattro dei quali vigili del fuoco che faranno la gara.

La *Vasaloppet*, fiume umano di 12 mila sciatori, è leggenda e *business*. La corsa è scomposta in frazioni che vanno dalla prova *open* a quella *sprint* e a quella classica. La prova *open* ha permesso a 9.999 svedesi — proprio così: uno di meno di 10 mila — di assaporare nei giorni scorsi la grande competizione. La prova *sprint* l'hanno copiata dalla «24 ore di Pinzolo». La corsa classica è quella nata nel 1922 per ricordare il nobile Gustaf figlio di Erik.

Le tre gare mettono in campo quasi 22 mila sciatori che versano nelle casse degli organizzatori una cifra superiore al miliardo di lire. Poi ci sono gli sponsor che però è impossibile valutare in che modo contribuiscano al *business*.

Per Maurillo la *Vasaloppet* è una sfida e per quanto possa apparire incredibile la corre senza ingaggio (e comunque badate che ha corso e vinto la *Marcialonga*, 70 chilometri, per un miserello milione). Se vincerà porterà a casa l'equivalente di 3 milioni e mezzo.

La corsa partirà stamattina alle 8,30 da Saelen, sulla piana raggelata dove 11.700 sciatori attenderanno il colpo di cannone che aprirà loro l'orizzonte della grande avventura. Arriveranno a Mora nel piazzale dove è stata innalzata la statua a Gustaf Eriksson Vasa e passeranno il traguardo indicato da uno striscione con questa scritta: «*Sulle orme dei padri per conquistare il futuro*».

È una corsa suggestiva senza eguali. È stata copiata in Italia, in Finlandia, in Francia, in Svizzera, perfino in Giappone e in Canada ma non ha perso un filo dell'antico fascino. Anzi, invecchiando — come il buon vino — è migliorata.

Maurillo è la terza volta che la corre. La prima volta risale al 1974, nessuno sapeva chi fosse. Il piccolo atleta giunse a Mora con un pulmino — due giorni di viaggio — assieme a otto amici. *Corse e si piazzò 44°. L'anno* dopo ripetè l'esperienza raggiungendo la piccola città in auto — sempre due giorni di viaggio — assieme al comandante dei vigili e si classificò 33°. Due anni dopo Maurillo divenne per la prima volta campione d'Italia ma non lo portarono a correre le gare di Coppa del Mondo nel Nord perché — come diceva Mario Azittà — era troppo vecchio. *Aveva* 27 anni. Nove anni più tardi conquisterà tre medaglie ai campionati del mondo.

È il piccolo grande uomo dello sport italiano.

A San Pietro in Cadore e a Presenaio — dove è nato e dove abita — aspettano la buona notizia. Poi suoneranno le campane.

Remo Musumeci

Maurilio De Zolt (nel tondo) tenta la grande impresa nella massacrante gara di fondo in Svezia

Deludono le discesiste azzurre nella libera di Furano

FURANO (Giappone) — Le discesiste azzurre hanno completamente deluso nella libera di Coppa del mondo, disputata sulle nevi giapponesi. Nelle prime quindici non figura, infatti, nessuna italiana. Ha vinto la svizzera Maria Walliser, precedendo la connazionale Brigitte Oertli e la canadese Laurie Graham. La prima delle azzurre è stata Karla Delago che si è piazzata al 22° posto, mentre la Micaela Marzola è stata relegata più indietro, esattamente al 30° posto. Il tempo della vincitrice è stato di 1'19"92, mentre la Delago ha fatto registrare un ritardo di ben 22 secondi.

primo maggio in urss

Tre itinerari che offrono la possibilità di visitare le città più importanti dell'Urss e assistere alla tradizionale parata del 1° Maggio a Mosca.

LENINGRADO/MOSCA
Partenza 27 aprile - Durata 8 giorni
QUOTA di partecipazione
LIRE 1.170.000 da Milano
LIRE 1.195.000 da Roma

KIEV/LENINGRADO/MOSCA
Partenza 24 aprile - Durata 10 giorni
QUOTA di partecipazione
LIRE 1.390.000 da Milano
LIRE 1.430.000 da Roma

LENINGRADO/KIEV/VOLGOGRADO/MOSCA
Partenza 24 aprile - Durata 11 giorni
QUOTA di partecipazione
LIRE 1.550.000 da Milano

La quota comprende il trasporto aereo, trasporti in Urss, visite delle città con guida interprete locale, sistemazione in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.

Per gli Amici de l'Unità informazioni e prenotazioni

Unità vacanze

MILANO viale F. Testi 75 - Tel. (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del PCI

«Io, medaglia d'argento, disoccupato»

Il caso-Dazzan, 2° ai mondiali '85 ma senza ingaggio

Ciclismo

Alle otto del mattino, Ottavio Dazzan è già al lavoro nel suo negozio di Settimo Torinese. «Mi sono messo da poco nel commercio delle biciclette. Ho una figlia di venti mesi, devo darmi da fare. Come potrei rimanere disoccupato?», dice al telefono con la voce di un uomo che sta attraversando un brutto momento. Non lo sentivo da parecchi mesi, immaginavo che fosse su qualche pista d'Europa a guadagnarsi i frutti di una medaglia d'argento e di una medaglia di bronzo conquistate nei mondiali '85 di Bassano del Grappa. Invece è fermo, senza contratto, quindi senza quella tessera di professionista imposta dalla legge 91 per poter gareggiare. «Se voglio correre, devo rifugiarmi tra i cicloamatori», aggiunge con profonda amarezza.

Dazzan, nato in Argentina da padre friulano e da madre abruzzese, ha ventotto anni. Nella scorsa stagione indossava la maglia della Carrera-Inoxpran, ma in ottobre gli hanno comunicato che le sue medaglie non facevano pubblicità. «Costavo 18 milioni — racconta — e credo di aver compiuto il mio dovere. C'è chi guadagna di più, molto di più e non vince una corsa. Mi sento distrutto, veramente distrutto. Ho bussato a tante porte, ma finora nessuna risposta positiva, qualche timida promessa, qualche piccola speranza e basta».

Ottavio, dicono che sei un piantagrane...

«Forse perché parlo ad alta voce, perché sento il dovere di esprimere la mia opinione in un settore che manca di programmi e di gestione. Se la situazione fosse meno critica, se a livello nazionale e internazionale avessimo un calendario, un vicecampione del mondo non si troverebbe a spasso, ti pare?».

Il «caso Dazzan» è anche il «caso Bincoletto», altro pistard in cerca di una sistemazione. L'unico stipendiato dell'86 è Golinelli mentre tre dilettanti di buon valore come Ceci, Sella e Brunetti che vorrebbero fare il salto di categoria non possono soddisfare le loro ambizioni. Tanti applausi, tanti clamori, tanti festeggiamenti dopo le sette medaglie di Bassano del Grappa e poi niente progressi, niente di costruttivo. I gruppi sportivi italiani spendono miliardi per gestire le squadre degli stradisti e negano una modesta paga a Dazzan e compagni.

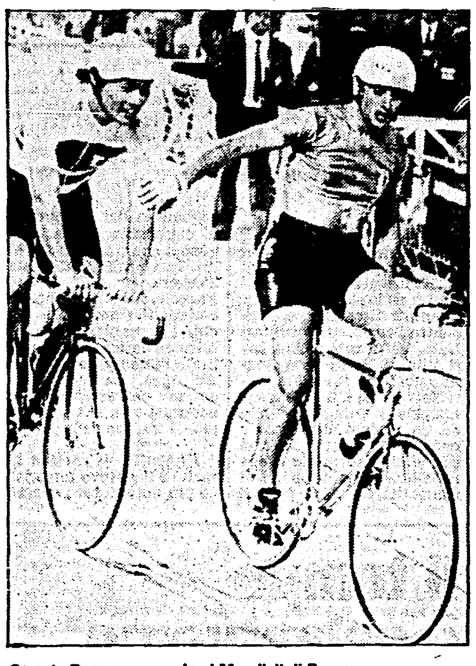
«È una vergogna», commenta Antonio Maspes. «Una vergogna che un atleta come Dazzan debba trovarsi senza un ingaggio, senza la possibilità di esprimere le sue ottime doti di sprinter. Ottavio ha un fisico eccezionale, mezzi che potrebbero consentirgli di diventare il numero uno nel mondo se ogni anno dovesse misurarsi in 60-70 riunioni come il giapponese Nakano...».

E se tornassimo agli Amici della pista, a quella pattuglia che riuniva i vari specialisti?

«Sarebbe una soluzione. Fiorenzo Magni, il presidente Omini, Renato Di Rocco, tutti quanti stiamo vedendo di trovare una soluzione. Il momento è allarmante. Mi domando in quali condizioni andremo alle competizioni iridate di Colorado Springs».

Povera pista. Appena rialza la cresta, c'è subito chi vuole affossarla dimenticando che per un buon ciclista è indispensabile la scuola dei velodromi. Chiaro che il difetto è all'origine, in un sistema incapace di varare un calendario intelligente. *Se pista e strada viaggiassero* a braccetto, in un unico elenco, quante belle riunioni, quanti campioni e quanta gente sugli spalti. Giusto come quando Maspes era alle prese con Harris e Coppi incontrava Schulte...

Gino Sala



Ottavio Dazzan, secondo ai Mondiali di Bassano

Neve e fango imperversano: rinviata la Milano-Torino

MILANO — (g.s.) Giornata proibitiva quella di ieri per il ciclismo a causa della neve che ha reso impraticabili le strade della Milano-Torino, la corsa più antica del mondo. Corridori e seguito si erano portati al raduno di partenza, ma preso nota delle avverse condizioni atmosferiche, di un terreno *fangoso e in parte ghiacciato nonchè dei fiocchi che scendevano* sull'intero percorso, organizzazione e giuria decidevano di non effettuare la gara. Vincenzo Torriani è ora alle prese col calendario per trovare la data del recupero: a quanto pare la corsa potrebbe effettuarsi all'inizio di maggio, poco prima del Giro d'Italia.

Deludono le punte del Brasile

Calcio

SAN PAOLO — Dubbi di Tele Santana sull'attacco della nazionale brasiliana. Nell'ultimo allenamento, le tre punte considerate titolari hanno deluso, anche se nel complesso Santana è sembrato molto soddisfatto per l'andamento del gioco. Le riserve hanno battuto i titolari per 4-2, con reti di Sidney, Edson, Alemao e Casagrande per i vincitori, e Careca e Muller per gli sconfitti. Le due squadre sono scese in campo con le seguenti formazioni. Titolari: Leao (Gilmar), Leandro, Oscar, Mozer, Branco, Falcao, Socrates, Muller, Marinho, Careca, Eder. Riserve: Paolo Vitor (Carlos), Edson, Julio Cesar, Mauro Galvao, Dida, Elzo, Alemao, Silas, Renato, Casagrande, Sidney.

Fra i titolari Falcao è apparso in ottime condizioni, a differenza di Socrates (Zico è ancora tenuto a riposo dai medici).

5 Nazioni, potrebbe vincerlo la Francia

Rugby

LONDRA — Inghilterra e Francia vittoriose a sorpresa: questi i risultati di ieri ai «5 Nazioni» di rugby. Gli inglesi hanno avuto la meglio, con una prestazione entusiasmante, dell'Irlanda (a Twickenham) con il punteggio di 25-20. Dal canto suo la Francia ha strappazzato i galesi a Cardiff, prevalendo col punteggio di 23-15. Con questa terza sconfitta consecutiva l'Irlanda non ha ormai più alcuna possibilità di vincere il torneo. Si trova a zero punti in classifica, mentre tutto resta in bilico in alto, considerato che Francia, Scozia, Galles e Inghilterra sono a stesso punteggio (4 punti). Gli specialisti inglesi non si nascondono che la Francia potrebbe anche avere carte vincenti per aggiudicarsi il prestigioso torneo.

Sorpresa: Enermix batte Panini

Pallavolo

MODENA — Nei campionati di pallavolo una sola sorpresa, la sconfitta della Panini Modena, ad opera dell'Enermix.

RISULTATI A/1 masc.: Tartarini Bologna-Bistefani Torino 3-2; Ciesse Padova-Santal Parma 1—3; Kutiba Falconara-Cromokim Firenze 3-0; Ugento-Di Iorio Chieti 3-0; Enermix Milano-Panini Modena 3-2; Delunga Belluno-Dipo Vimercate 3-0.

CLASSIFICA: Tartarini 34; Panini, Santal, Kutiba, Enermix 28; Bistefani 18; Ugento 16; Ciesse 10; Cromokim, Belunga 8; Dipo, Di Iorio 4.

RISULTATI A/1 fem.: Linx Parma-2001 Bari 1-3; Zalf Noventa-Reca Reggio Emilia 3-0; Civ & Civ Modena-Yoghi Ancona 3-1; Nelsen Reggio Emilia-Mangiatorella Reggio Calabria 3-0; Metalbuttons Cassano-Teodora Ravenna 0-3.

CLASSIFICA: Teodora 32; Civ & Civ, Yoghi 26; Nelsen, 2001 20; Mangiatorella, Arrovv 18; Zalf 14; Linx 8; Metalbuttona, Reca 2.

Giochi Gioventù: la reginetta è la Lombardia

FANANO (Modena) — La Lombardia ha concluso in testa al medagliere la manifestazione nazionale dei XVII Giochi della Gioventù invernali e del ghiaccio conclusisi ieri a Fanano (Modena) con la partecipazione di 840 ragazzi e ragazze dai 9 ai 14 anni provenienti da tutte le venti regioni d'Italia.

La rappresentativa lombarda si è aggiudicata sette medaglie d'oro, dieci d'argento e sette di bronzo, seguita dal Trentino Alto Adige che a sua volta ha portato a casa sette ori, cinque argenti e sette bronzi. Seguono nell'ordine il Veneto, il Piemonte, il Lazio, la Valle d'Aosta, l'Emilia Romagna e il Friuli Venezia Giulia.

Gli undici titoli in palio nell'ultima giornata di gare sono stati vinti dalla piemontese Alessandra Ferrini e dal trentino Norbert Oberfrank nello slalom parallelo, dalle squadre del Veneto e della Lombardia nelle staffette di fondo maschile e femminile, dai piemontesi Patrizia Barrale, Maurizio Carnino e Davide Carta e dalla lombarda Ketty La Torre nelle gare di velocità su ghiaccio, dai lombardi Alessandro Venturi e Laura Vavassori nel pattinaggio artistico e dalla coppia veneta Silvia Scottini e Stefano Merlin nel pattinaggio ritmico per la categoria dai 12 ai 14 anni.

* * *

● **SCI, GRAN FONDO DOBBIACO-CORTINA** — Si svolge oggi la decima edizione della Dobbiaco-Cortina, la gara di gran fondo sulla distanza di 42 chilometri. *Il percorso è stato* corretto per evitare ai concorrenti il passaggio sotto una galleria, dato che in caso di maltempo potrebbe cadere qualche valanga.

Sacco spavaldo: «Batto Oliva e poi voglio Arguello»

Pugilato

BUENOS AIRES — *Il campione del mondo dei superleggeri*, l'argentino Ubaldo Sacco, che metterà in palio il titolo il 15 marzo a Montecarlo contro Patrizio Oliva, è partito ieri per l'Italia, accompagnato dalla moglie Ines Rocha, dalla madre Hilda, dal padre Ubaldo (che è il suo allenatore), dallo sparring Adolfo Arce Rossi e dal manager Juan Carlos «Tito» Lectoure. La comitiva, partita con un aereo della compagnia Air France, da Parigi si è trasferita poi a Sanremo, dove il campione del mondo completerà la sua preparazione in vista della *prima* difesa del titolo conquistato lo scorso 21 luglio a Campione d'Italia contro lo statunitense Gene Hatcher.

«La mia preparazione — ha ammesso il pugile argentino — non è stata l'ideale, ma sono sicuro che sarà sufficiente per battere Oliva. La mia idea è superare questo match e poi prepararmi molto meglio per il prossimo, che mi piacerebbe realizzare contro Alexis Arguello, perché mi farebbe guadagnare 500mila dollari...».

Sacco ha potuto partire perché il giudice Pedro Federico Hooft di Mar del Plata gli ha concesso una proroga sino al 30 marzo per presentarsi a testimoniare su un incidente automobilistico nel quale era rimasta ferita una donna. Il fatto è avvenuto circa un anno *fa. Sacco non si era mai presentato a* fare la sua deposizione, e il giudice aveva spiccato mandato di comparizione. Si era temuto che ciò gli procurasse degli inconvenienti per uscire dal paese.

La Sezione «Ferraroni» di Sanremo, nel partecipare al dolore per la scomparsa del compagno

BENEDETTO MORAGLIA
«Bedè»

iscritto al Partito dal 1921, sottoscrive 50 mila lire per *l'Unità* in sua memoria.

Sanremo, 2 marzo 1986

È mancato il compagno

ALESSANDRO ALLEMANNO

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, il papà, la sorella ed i parenti tutti. I funerali si svolgeranno domani 3 marzo alle ore 14.30 in Collegno, partendo dal circolo «Aurora», via Bendini 11. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Collegno (Torino), 2 marzo 1986

I compagni della sezione «Vostok» di S. Giovanni partecipano al dolore di Stelio e Patrizia per la perdita del padre

GIUSEPPE ZIVIC

e sottoscrivono lire 50.000 pro stampa comunista.

Trieste, 2 marzo 1986

I compagni della Sezione «Palmiro Togliatti», di Rovigo, esprimono le più sentite condoglianze alla figlia Natalina per la scomparsa del padre, compagno

ADOLFO ZANINATO

Per onorarne la memoria sottoscrivono 50 mila lire per *l'Unità*, di cui fu per tanti anni un assiduo diffusore.

Rovigo, 2 marzo 1986

I comunisti di Terra di Bari sono fraternamente vicini a Mario Loizzo, segretario del Comprensorio di Bari della Cgil, nel dolore per la tragica scomparsa del padre

FILIPPO

La Federazione Pci di Bari.

Bari, 2 marzo 1986

La Sezione del Pci di Nicotera sottoscrive 100 mila lire in memoria di

SALVATORE TRIESTE

compagno generoso, rigoroso, leale.

Nicotera, 2 marzo 1986

Agostino Mercuri e famiglia ricordando

SALVATORE TRIESTE

compagno e amico serio e leale. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Nicotera, 2 marzo 1986

Santino Verde ricordando

SALVATORE TRIESTE

compagno responsabile e amico sincero sottoscrive per *l'Unità*.

Nicotera, 2 marzo 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del caro ed indimenticabile

FERNANDO BALDONI

la moglie che lo ricorda sempre con tanto affetto sottoscrive per *l'Unità* la somma di 50 mila lire.

Ancona, 2 marzo 1986

Per onorare la memoria del compagno e zio

GAETANO LEGHISSA

la nipote Luciana con il marito Bruno e i figli Lucio e Antonella sottoscrivono pro stampa comunista e pro Casa del Popolo di Ponziana.

Trieste, 2 marzo 1986

I lavoratori del trasporti aderenti alla Filt Cgil esprimono al compagno Quintilio Treppiedi commossa solidarietà per la perdita del suo caro

PADRE

Roma, 2 marzo 1986

I lavoratori del trasporto delle merci esprimono al compagno Quintilio Treppiedi i sentimenti di fraterna commozione per la scomparsa del suo caro

PADRE

Roma, 2 marzo 1986

La segreteria e il centro nazionale della Filt Cgil si stringono fraternamente attorno al compagno Quintilio Treppiedi colpito dalla dolorosa scomparsa del suo caro

PADRE

Roma, 2 marzo 1986

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

NATALE CROCIANI

detto «Barocco», di Grosseto, la moglie Rowena lo ricorda ai compagni ed amici. Sottoscrive 30 mila lire per *l'Unità*.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

ENZO FERRARI

lo ricordano con immutato affetto la moglie Zaira, il figlio Franco e la nuora Luisa. Nella circostanza, per onorarne la cara memoria, è stata effettuata una sottoscrizione a favore dell'*Unità*.

Castelfranco Emilia, 2 marzo 1986

Nel trigesimo della scomparsa, la moglie Gianna e il figlio Alfredo ricordano le grandi doti umane e politiche del loro caro

MARINO MAZZETTI

perseguitato antifascista, dirigente del Pci e del movimento sindacale. I familiari, interpretando la volontà del loro compagno, hanno sottoscritto 400 mila lire per il nostro giornale, di cui fu convinto diffusore e sostenitore.

Bologna, 2 marzo 1986

Il Circolo «Natale Colarich» di S. Barbara, nell'esprimere le più sentite condoglianze ai familiari del compagno

FERRUCCIO CANZIANI

recentemente scomparso, sottoscrive per *l'Unità*.

S. Barbara - Muggia, 2 marzo 1986

Per onorare la memoria dell'indimenticabile amico

FERRUCCIO CANZIANI

Livio e Ferruccio con le famiglie sottoscrivono lire 40.000 pro stampa comunista.

Muggia, 2 marzo 1986

Per onorare la memoria del compagno ed amico

FERRUCCIO CANZIANI

le famiglie Elvino Viola e Alessandro Bonato sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.

Muggia, 2 marzo 1986

Piera, Carla e Paolo ringraziano tutti i compagni e gli amici che hanno partecipato al loro dolore per l'immatura scomparsa di

GUGLIELMO BIANCO

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 2 marzo 1986

LOTTO

DELL'1 MARZO 1986

Bari	26 60 38 64 11	1
Cagliari	81 20 84 89 62	2
Firenze	78 13 6 64 53	2
Genova	42 53 14 12 16	X
Milano	45 46 70 66 90	X
Napoli	69 11 1 35 66	2
Palermo	70 84 4 38 39	2
Roma	66 70 1 74 14	2
Torino	37 38 8 54 5	X
Venezia	33 31 56 51 86	X
Napoli II		1
Roma II		2

LE QUOTE:

ai punti 12 L.	27.917.000
ai punti 11 L.	1.060.000
ai punti 10 L.	96.000

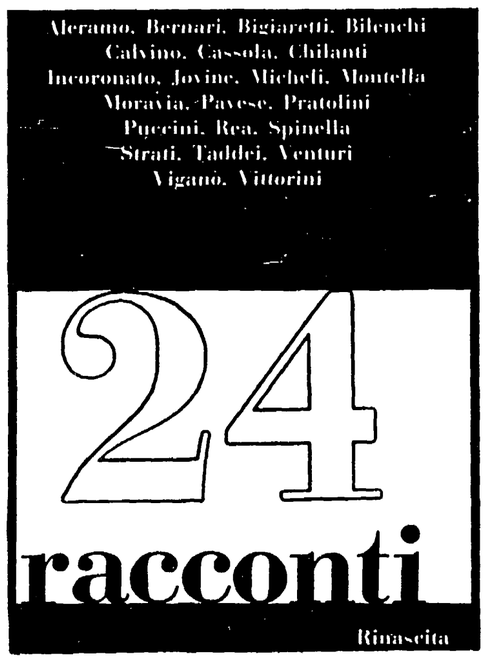
Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4559.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Peliegi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Un libro domani in edicola con «Rinascita»



La copertina del libro che «Rinascita» regala ai lettori del numero del settimanale in edicola da domani; sotto il titolo, Togliatti nel suo ufficio in una foto della fine degli anni Cinquanta

I racconti scelti da Togliatti

«Rinascita» in edicola domani offre un volume con 24 racconti apparsi sulla rivista — allora mensile e diretta da Palmiro Togliatti — tra il 1945 e il 1956. Sono scritti di Aleramo, Bernari, Bigiaretti, Bilenchi, Calvino, Cassola, Chilanti, Incoronato, Jovine, Micheli, Montella, Moravia, Pavese, Pratolini, Puccini, Rea, Spinella, Strati, Taddei, Venturi, Viganò e Vittorini. Anticipiamo la prefazione di Gian Carlo Ferretti.

Una produzione letteraria fortemente intrisa di biografia e di realtà, l'efficace immagine di un'Italia umile ed eroica, tra città bombardate e ragazzi di quartiere, giustizieri partigiani e spose di guerra, tradizioni paesane e nuove lotte; e le firme di Aleramo e Venturi, Jovine e Pratolini, Pavese e Micheli, tra gli anni quaranta e cinquanta. Questi e altri temi e autori delineano su alcune annate di «Rinascita» un panorama e un clima culturale inconfondibile: il dopoguerra, il neorealismo, il ruolo del racconto nella stampa comunista di allora, i rapporti tra Pci e intellettuali, la politica delle alleanze.

Le contraddizioni di quel panorama e di alcune delle relative esperienze letterarie sono ben note: un «impegno» estrinseco, un sostanziale compromesso tra istanze «popolari», divulgative, antielitarie, e recupero dell'istituto tradizionale del letterato o umanista come depositario privilegiato di valori e coscienza collettiva; e al tempo stesso un lavoro tenace per coinvolgere le forze intellettuali in una battaglia per l'emancipazione delle masse, condotta tra oggettive difficoltà e drammatici conflitti (soprattutto a partire dal 1947-48).

Di queste linee generali si trovano riflessi evidenti nella terza pagina dell'«Unità» e in altre iniziative editoriali del movimento operaio, e circoscritte ma significative conferme nella «politica del racconto» di «Rinascita». Così, per esempio, si registra l'interruzione della collaborazione di Vittorini dopo la polemica del «Politecnico», e di Calvino dopo la crisi del '56; ma si sviluppano altresì in generale, interessanti esperienze di democratizzazione del rapporto scrittore-lettore. La stessa letteratura narrativa del dopoguerra riflette su «Rinascita» la sua articolazione e varietà, all'interno e all'esterno dello stesso neorealismo. Accanto a scritti retorici o racconti d'occasione, si possono leggere testi di diversa e durevole originalità.

In particolare, poi, la scelta compiuta per questa raccolta presenta molti livelli di interesse. Sono spesso scoperte di racconti dimenticati o poco noti, tra i quali si possono segnalare il «divertimento» di Moravia, i due racconti di Calvino (che si conferma qui, soprattutto nel Sogno di un giudice, *neorealista «eccentrico»), la memoria di Puccini; o sono anticipazioni di romanzi che hanno segnato il dibattito critico, come il* Sempione *vittoriniano e* Lo scialo*; o sono ancora testi ormai quasi «classici», come il Pratolini «giovanile», il Rosai di Bilenchi, il raccontino di Cassola. Per citarne soltanto alcuni.*

Quel clima appare perciò tutt'altro che uniforme, e tuttavia fedele, anche per la forte componente autobiografica e cronachistica che caratterizza tante pagine. Ne risulta appunto quell'immagine dell'Italia, tra guerra e dopoguerra, tra gli anni trenta e i cinquanta (e anche prima), con i suoi elementari problemi, la sua dura realtà, i suoi oscuri protagonisti. Un'immagine che il neorealismo nella sua più vasta accezione, e nelle sue varie forme espressive (tra limiti e illuminazioni) riesce a dare ancor oggi, dalla letteratura al cinema alle arti figurative. È questo un valore documentario suo proprio, che nessuna (eppure, in diversa misura, necessaria) critica e limitazione può togliergli. Lo dichiarava già lo stesso Calvino, in una Prefazione 1964 alla riedizione del suo Sentiero dei nidi di ragno: *«Questo ci tocca oggi, soprattutto: la voce anonima dell'epoca, più forte delle nostre inflessioni individuali ancora incerte».*

La stagione del racconto, dalla terza pagina dell'«Unità» alle rubriche di «Rinascita», arriva fino al '56, e qui si riduce sensibilmente o addirittura si interrompe, rispettivamente nelle due sedi, in singolare coincidenza. La crisi di quell'anno «fatale» è anche la crisi della politica delle alleanze, del recupero dell'intellettuale umanista, di una istanza «popolare» tradizionale. Nasce inoltre l'esigenza di strumentazioni nuove, di più specifiche competenze, di interventi disciplinari più articolati, per interpretare una società italiana in profonda e complessa trasformazione. Il ridimensionamento o scomparsa del racconto viene anche di qui.

Ma sarà, appunto, solo un'interruzione. I decenni successivi vedranno «ritorni» legati a varie motivazioni culturali e fasi storiche, e non soltanto sulla stampa comunista. Il racconto verrà così confermando la sua vitalità di genere, spesso sottovalutato da editori e scrittori (per una ossessiva e spesso volontaristica predilezione nei confronti del romanzo), e tuttavia risorgente proprio sulle pagine dei giornali, in tacita ma significativa sintonia con il lettore di massa.

Gian Carlo Ferretti

L'attentato a Olof Palme

vertice politico e istituzionale del Paese appare raggelato: «Posso a stento parlare», ha detto ai microfoni Bvo Toresson, segretario del partito, al termine della riunione straordinaria del governo, l'altra notte. Il re Carlo Gustavo ha appreso dell'assassinio alle 5 del mattino: «È per me un duro choc. Questa è una grande perdita — ha dichiarato il sovrano, precipitosamente rientrato in aereo a Stoccolma dalle vacanze invernali nel Nord — per le democrazie di tutto il mondo. Il nostro primo ministro era un autorevole ed alto portavoce della pace».

Anders Delsborn, 27 anni, è l'autista di taxi principale testimone dell'attentato che ha dato l'allarme via radio. Ecco il suo racconto: «Stavo guidando nella corsia centrale, all'incrocio tra la Sveavaegen e la Tunnelgatan, ho visto sul marciapiede tre persone che parlavano. Il semaforo era rosso. Al verde, sono ripartito e subito ho sentito un primo sparo, quindi un secondo in rapida successione. Mi sono girato: un uomo cadeva di schianto a terra. Quello che ha sparato fuggiva per una strada laterale». Erano le 23,20 di venerdì. Palme, sottobraccio alla moglie, stava rincasando a piedi, diretto al quartiere medioevale della città, senza scorta, dopo aver assistito in un cinema vicino alla proiezione del film *I fratelli di Mozart*.

La polizia ha poi annunciato che Palme è stato colpito alla schiena, da un solo proiettile calibro 9, che ha perforato anche il torace. La signora Lisbeth è stata raggiunta di striscio: all'alba i medici l'avevano già dimessa e lei ha chiesto agli inquirenti di essere lasciata «tranquilla per un po'». Il marito era morto da alcune ore, esattamente sei minuti dopo la mezzanotte, nell'ospedale «Sabbatsberg», in sala operatoria, durante il disperato tentativo di un intervento chirurgico. Uno dei suoi tre figli, Mathias, ha saputo dell'agguato mentre si trovava in Francia, a Chamonix.

Il secondo colpo di pistola è andato a vuoto: la polizia e i reparti della «Sapo» hanno trovato il proiettile sul luogo dell'agguato, setacciato a lungo, con apparecchiature speciali.

Perché Palme era senza scorta? Sven Ake Hjalmroth, responsabile dei servizi di sicurezza, ha dichiarato in tv che proprio il primo ministro aveva deciso così: voleva trascorrere, in tranquillità, una serata al cinema con la moglie. «Ci ha detto durante il pomeriggio di non avere programmi per la sera — è il racconto del capo della "Sapo" — e noi possiamo insistere sulla necessità di una protezione solo se c'è una minaccia diretta. Ma Palme aveva diritto di tanto in tanto alla sua vita privata. Ci siamo sempre regolati in questo modo nel nostro Paese». Un Paese dove l'ultima personalità assassinata è stata re Gustavo III, ucciso nel 1792 durante un ballo in maschera nel Teatro dell'Opera.

Perquisizioni a tappeto, severissimi controlli agli aeroporti, nelle stazioni e negli scali marittimi, battute isolate per isolato nei quartieri di Stoccolma, finora non hanno dato risultati. Si cerca una Volkswagen diretta verso il nord del Paese. E si cerca incessantemente un uomo dai capelli scuri, dell'apparente età tra i 35 e i 40 anni, che indossava un soprabito di colore scuro. Così alcuni testimoni (sembra anche due ragazze) hanno descritto il killer.

Dopo un lungo interrogatorio è stato rilasciato un individuo fermato ieri, nelle prime ore del mattino, nei pressi della presidenza del Consiglio. Aveva in tasca una mappa grossolana dell'incrocio dove è caduto Palme. E si è rivelato inutile anche il secondo, successivo fermo di un uomo già schedato dalla polizia come protagonista, in passato, di minacce a dirigenti politici svedesi. «Non abbiamo in mano elementi sufficienti che permettono di privilegiare una ipotesi per l'inchiesta», ha ammesso il commissariato della capitale. «Lavoriamo senza pregiudizi. Non abbiamo per il momento alcun dato per sospettare una motivazione politica», ha spiegato l'ispettore capo Welander.

Ma nella notte tra venerdì e sabato, l'agenzia di stampa svedese «TT» aveva riferito di una nota indirizzata dalla polizia di Stoccolma a tutte le sedi periferiche: conteneva un cenno alla possibilità che, nell'attentato, fosse coinvolto il movimento separatista croato degli ustascia. Nel '71, l'ambasciatore jugoslavo a Stoccolma, Rolovic, venne ucciso e l'assassino, l'ustascia Miro Baresic, è tuttora in carcere in Svezia nonostante numerose richieste di grazia.

La rivendicazione a nome della «Raf» è invece arrivata a Londra ieri mattina, con una telefonata anonima a un'agenzia di stampa. La voce (in inglese, con un accento nordeuropeo) ha detto di parlare per conto del gruppo «Commando Holder Meins» e non ha fornito, comunque, spiegazioni sull'attentato: «Leggete i libri di storia e capirete». Qui, bisogna risalire al '75, quando ci fu l'assalto all'ambasciata della Germania federale a Stoccolma: morirono nell'azione terroristica due diplomatici e un attentatore. Il commando, appunto, della «Holder Meins» (dal nome di uno dei capi storici della «Rote Armee Fraktion», morto l'anno prima in una galera della Renania Palatinato) voleva la liberazione di 26 terroristi detenuti nella Rft, tra cui Andreas Baader e Ulrike Meinhof.

«Palme non aveva ricevuto alcuna minaccia diretta, anche se sapevamo che aveva impegni internazionali in regioni del mondo dove si verificano assassinii»: è quanto ha affermato ieri, nel corso di una conferenza stampa a cui era presente una folta scorta, il nuovo premier Carlsson, affacciando — sia pure senza precisarlo — uno scenario politico dell'assassinio. Colpisce, oggi, il ricordo di una frase dello stesso Palme: «Ho imparato — disse tempo addietro — a convivere con le minacce. La cosa più spiacevole è che quando sono rese di pubblico dominio hanno sempre un seguito». Chi pensa, al contrario, di poter escludere la pista politica è l'ex primo ministro Falladin, che guidò la coalizione di centrodestra alla metà degli anni Settanta: «Deve essere opera di un pazzo. Non abbiamo in Svezia profonde divisioni politiche. L'assassino — ha concluso — deve essere stato mentalmente malato».

Nello sgomento, nel febbrile sviluppo delle indagini, nella tensione e nell'angoscia, la Svezia misura il valore della terribile scomparsa che addolora il mondo intero. Sui giornali la figura e l'opera di Palme sono ricordate con toni particolarmente commossi. Si rievocano la sua opposizione alla guerra nel Vietnam e la sua condanna per l'invasione di Praga. Per il leader ucciso, si legge, «il socialismo era un movimento libertario che deve dare a tutti gli uomini la possibilità di crearsi la propria esistenza nel rispetto degli altri. Ora Olof Palme non c'è più. È terribile pensare che questo possa essere accaduto nel nostro Paese».

Paolo Soldini

Per le strade di Stoccolma

come se avesse colpito la Svezia al plesso solare: l'ha stordita, l'ha messa *knock-out*. La macchina poliziesca si è messa in moto con efficienza. Ma come si fa a cercare un assassino che più che abietto appare stravagante in un paese senza alcuna abitudine al delitto politico?

E il tema dell'assassinio politico fa da sfondo al *leit motiv* dell'*impossibilità*. Dice per strada un poliziotto, abituato a furti e a vandalismi di ubriachi, «che non può essere il gesto di un assassino politico. Sono convinto che si tratti del gesto assurdo di un pazzo. Sì, questo delitto è folle e assurdo». Già quindi prende piede — perché è l'ipotesi che tutti preferiscono — che si tratti della reazione (a che cosa?) di un pazzo. Sono restii ad ammettere che possa trattarsi di un delitto politico perché «in questo paese è *impossibile*».

Si fa strada anche l'ipotesi dello straniero. Molti addirittura sperano che l'assassinio sia uno straniero. «Certo», dice uno studente biondo e pallido, «che se si trattasse di uno straniero qui per loro la vita si farebbe difficile».

Donne che piangono, uomini stretti dall'emozione per un gesto che non capiscono e che forse non capiranno mai. Non tutti, però, piangono o sentono l'emozione chiudergli l'emozione e il cuore. Una bionda signora, moglie di un industriale, dice per esempio che il delitto la sconvolge «per l'assurdità che rappresenta e perché è estraneo al modo di pensare e di agire degli svedesi. Sì, mi sconvolge ma io non amavo Olof Palme. Agiva da comunista e stava trascinando il paese verso il comunismo. Per essere rieletto alla guida del paese aveva promesso molte cose, troppe cose. E non era in grado di mantenerle». Come vedete il *leit motiv* è sempre quello dell'*impossibilità* ma con sfumature.

«Chi era Olof Palme?», mormora con voce incrinata un vecchio pensionato. «Era un uomo di straordinaria intelligenza. Amatissimo dagli svedesi. Ecco, era un uomo pieno di carisma». E la voce rotta riflette, ancora e sempre, l'incredulità.

«La Svezia è un paese tranquillo?», si chiede un cameriere di Malmoe e cioè del Sud del grande paese. «Forse. Diciamo tranquillo con tensioni latenti. Noi del Sud, per esempio, quando andiamo a lavorare nelle città del centro, ci sentiamo stranieri in patria».

Il fatto resta comunque straordinario, stordente, impossibile. Se è vero che esistono tensioni latenti, se è vero che non tutti amavano Olof Palme è anche vero che la Svezia è un paese pacifico. L'ultima guerra svedese risale ad anni antichi, nel 1810 e 1811 quando, combattendo contro i russi fu costretta a cedere allo zar la Finlandia. Da allora pace e soltanto pace. Durante l'ultima guerra gli svedesi correvano la *Vasaloppet*, mentre il mondo bruciava nell'inferno dell'odio e i loro grandi campioni dell'atletica leggera battevano record con imprese mirabili che hanno riempito le pagine della storia dello sport. Ai Campionati europei del '46 gli svedesi vincevano molto perché erano meglio nutriti del resto dell'Europa. E così fu ai Giochi olimpici di Londra due anni dopo, austeri, umili e dolorosi.

Gli svedesi rifiutano il gesto di un assassino che considerano folle, che sperano che sia folle. Perché l'idea dell'assassinio politico li terrorizza, perché il pensiero che il terrorismo sia arrivato anche nelle loro città li spaventa mortalmente.

È inverno, la temperatura salta, capricciosa, da 30 gradi sotto zero al tepore, si fa per dire, di zero gradi. Il tramonto qui è stupendo, lunghissimo, rosso cupo, somiglia a un lontano incendio. È proprio dell'incendio che gli svedesi hanno paura.

Remo Musumeci

Il terrore impazza

percorsa dalle azioni di molte organizzazioni criminali e l'idea di un terrorismo che agisce anche su commissione, più che per ragioni ideologico-politiche, si fa strada. Anche gli assassinii più cimaorosi compiuti da Raf e Action Directe sembrano a qualcuno ispirati più che dalla «lotta alla Nato» da interessi interni dell'oscuro mondo dei produttori di armi. E del resto, come dimenticare l'assassinio del generale americano a Roma Leamon Hunt, commissionato a Beirut ma eseguito dalla Br?

La mappa dell'euroterrorismo è, dunque, impressionante e molti intrecci, del resto, sono possibili. Esaminiamo i gruppi più importanti, Italia esclusa.

GERMANIA FEDERALE — La Rote Armee Fraktion (Raf) è in azione dagli anni 70. Ha intensificato negli ultimi mesi la sua attività con attentati di vario tipo, concentrati su obiettivi militari Nato, trafficanti d'armi, basi militari. Ha firmato alcune azioni con la «Action Directe» francese. Le due organizzazioni sembrano unite da un vincolo ideologico e operativo più netto che non con le altre formazioni terroristiche rosse europee. Sul fronte dell'eversione nera si segnalano dei gruppuscoli di estrazione neonazista e gruppi che trafficano in armi. In Germania, come in Svizzera, in Austria e in Francia, sono attivi inoltre i cosiddetti «lupi grigi» turchi, l'organizzazione di estrema destra in cui ha militato l'attentatore del Papa Alì Agca. La loro azione spazia dall'assassinio su commissione, allo spionaggio, al traffico della droga.

FRANCIA — «Action Directe» è il gruppo terroristico più noto, legato operativamente ai tedeschi della Raf. È tornato alla ribalta recentemente con l'assassinio del generale René Audran a Parigi, ma firma con scadenza preoccupante attentati di vario tipo. Sul fronte nero agiscono gruppi come «Ordre Nouveau» e la «Fane», che hanno firmato parecchi attentati negli anni passati.

BELGIO — Fino a due anni fa considerato immune dal terrorismo il Belgio è stato colto di sorpresa dalle azioni delle Ccc (Cellule comuniste combattenti), che hanno firmato varie azioni e che hanno formato una vera organizzazione dotata di basi e armi e strettamente collegata con gli altri gruppi europei, e forse con le stesse Br italiane. Si contano anche numerose organizzazioni di estrema destra, di cui solo alcune terroristiche.

GRAN BRETAGNA — I legami dell'Ira con altre formazioni europee sono noti fin dagli anni 70. Agiscono anche gruppi di estrema destra in contatto con fascisti italiani, tuttavia l'attività terroristica è limitata.

GRECIA — Negli ultimi mesi si sono infittiti gli attentati rivolti contro obiettivi Nato, sulla scorta delle azioni dei gruppi europei più noti.

SPAGNA — Domina l'attività dell'Eta, l'organizzazione terroristica basca in contatto con le formazioni europee più note. La Spagna sembra però entrata anche nel mirino del terrorismo arabo.

TERRORISMO MEDIORIENTALE — I legami tra il terrorismo di matrice mediorientale e quello europeo sono ormai assodati. Si tratta di legami operativi stretti, di mutua assistenza e, soprattutto, di rifornimento di armi. Si pensa che più di un'organizzazione europea abbia agito su commissione diretta di gruppi arabi o palestinesi.

OLANDA — Un «Fronte nord del terrore» ha rivendicato in passato un attentato. Ma si pensa che gli autori siano in realtà della Raf.

Bruno Miserendino

Il tempo è galantuomo

due partiti maggiori ci sono certamente: ed è gravemente erroneo sottovalutarle. Ma è anche vero che le differenze sono contenute entro un arco assai ridotto, sicché una gran parte di elettorato non trova rappresentanza e si assenta dal voto.

Tutte queste valide osservazioni, però, non possono portare alla conseguenza di negare il fatto evidente che ci troviamo in Italia con un sistema democratico incompiuto per difetto di alternativa politica. Non sono certo cosa irrilevante o da considerarsi normale quaranta anni di ininterrotto dominio democristiano, un dominio in parte attenuato ma non certo corretto dalla formula gattopardesca ben nota secondo cui occorre cambiare qualcosa per non cambiare nulla. Trovare la scorciatoia della legge elettorale maggioritaria (ma chi la vorrebbe, poi?) per l'alternativa può essere illusorio ancor prima che rischioso: perché è una scorciatoia che non può portare a un bel nulla. Ma ciò non significa che si debba proseguire con le cose come stanno.

I comunisti non hanno inteso e non intendono l'alternativa come lacerazione e scontro. E l'hanno definita democratica perché non pensano solo ad un blocco delle sinistre, ma intendono bene la esigenza di comprendere le ragioni che muovono forze cattoliche e laiche progressiste. La insistenza sulla questione programmatica i comunisti la rivolgono anche verso se stessi: e comunque per sottolineare che l'alternativa più che contro qualcuno deve essere essa stessa per qualche cosa.

Una cosa è, dunque, vedere correttamente che una lacerazione drammatica è cosa da respingere, altra cosa è respingere l'alternativa politica come una inevitabile rottura traumatica. Uno dei drammi politici italiani sta proprio in ciò. E cioè che la tradizionale miopia e rozzezza delle classi dominanti (quelle che hanno nel loro passato la invenzione del fascismo) applica con una costanza certamente mirabile la demonizzazione dell'opposizione costituzionale: una tecnica antica. Creato il rischio della possessione diabolica ci vuole l'esorcista. Sembrava che da questa logica si fosse usciti: ma non era così. I passi indietro sono molti: e sono sotto gli occhi di tutti. In parte è logico: è questo un modo semplice ma efficace per difendere un sistema di potere. Ma è, certamente, una logica aberrante.

E anche vero, però, che vi è chi da questa logica vuole uscire. Dinnanzi al palese fallimento del pentapartito (non le liti soltanto ma i risultati negativi) vi è chi nel Psi ha cominciato una riflessione non più solo ammaliata dall'ottenimento della Presidenza del Consiglio e di tanti altri luoghi di potere. E il disagio è nuovamente forte anche nel complesso mondo cattolico pur colpito da ventate integristiche. Nella stessa Democrazia cristiana vi è chi si chiede che cosa se ne è fatto dell'eredità di Moro.

Tutte queste forze ed energie sembrano come svegliarsi da un non breve letargo: ora che si vedono i danni del dinamismo conservatore e si torna a pensare in termini di sinistra. Non abbiamo escluso la riflessione su noi stessi per la situazione che si è creata. Ma allora, tanto più, abbiamo il diritto di chiedere qualcosa agli altri.

Ristagnare in una realtà politica così profondamente inquinata, rendere apparenza di vita, attraverso l'ennesima verifica, ad una formula ed a una politica esauste non è saggezza. Al contrario. E bisogna fare attenzione: le lacerazioni non vengono solo dalle contrapposizioni drammatiche, ma anche dalla estenuazione della democrazia e dalla perdita di ogni speranza democratica. Ora noi siamo vicini a questa soglia.

C'è euforia tra i governanti perché cala il dollaro e il prezzo del petrolio. L'opportunità è grandissima: ma non basta da sola. Così come non è bastato l'enorme incremento della accumulazione dei profitti a lenire le molte piaghe del Paese: e innanzitutto quella di una disoccupazione endemica e di una stridente ingiustizia.

Una responsabilità grande è sui socialisti, sulle forze intermedie, su quei settori democristiani che non pensano unicamente in termini di conservazione del potere. Sarebbe grave non cogliere la possibilità di ripartire non da una ennesima pregiudiziale di schieramento, ma da una franca discussione sulle questioni essenziali.

Che cosa si deve fare per affrontare e contribuire a risolvere in tempi ragionevoli la esplosiva situazione nel Mediterraneo? Come garantire che le somme immense del risparmio petrolifero non vengano buttate nella prosecuzione di una politica inefficace ed ingiusta? Come dare una nuova vitalità alle istituzioni democratiche mortificate dal permanere di quella pratica di occupazione dello Stato da parte dei partiti al governo in cui è l'essenza della questione morale? Ecco alcuni temi per un confronto serio e ravvicinato. I comunisti hanno elaborato alcune risposte. Non pretendono che siano le sole corrette. Ma se davvero si vuole evitare che le cose peggiorino, non ha alcun senso fingere che basti una ripetizione delle cose come stanno, con qualche nuovo baratto, ieri le giunte, oggi, magari, le sovvenzioni alla scuola privata.

Si può continuare nella discriminazione contro i comunisti, negandola a chiacchiere. Ma a pagare sarà ancora una volta l'insieme del Paese.

Aldo Tortorella

De Mita: la verifica entro questo mese

BOLOGNA — De Mita dietro alle quinte del convegno sullo Stato sociale promosso dal centro De Gasperi ha avuto anche alcune battute sull'attualità politica. A proposito dell'intervento di Forlani su «Repubblica», nel quale diceva che forse Berlinguer aveva ragione, De Mita ha sdrammatizzato: «Quelle cose lui le ha sempre dette». All'osservazione che quell'intervento poteva essere una critica verso di lui, De Mita lo ha escluso. Sulla preoccupazione di Forlani circa gli effetti negativi di una prospettiva bipolare per favorire l'alternativa De Mita ha detto: «Io non ho mai parlato di alternativa in senso bipolare, ma di alternativa di programmi». Forlani dice che Berlinguer aveva ragione negli articoli pubblicati sulla situazione cilena. Cosa ne pensa? «Il riferimento all'America Latina era vero all'epoca di De Gasperi; lui era contro la contrapposizione dei blocchi; l'alternativa c'è stata il 18 aprile. Ora noi abbiamo a che fare i conti con un'evoluzione del Pci che non è sufficiente a realizzare l'alternanza, ma che non può essere liquidata; l'alternativa può essere paradossalmente anche un accordo di potere tra Dc e Pci. Il governo di programma cosa è? È anche questo. Così come era la solidarietà nazionale».

«Credo che la linea della solidarietà nazionale — ha osservato ancora De Mita — non ci sia più perché i momenti di governo sono stati utilizzati per gestire l'esistente e non per cambiare. E tutto questo ha messo in difficoltà Pci e Dc». Si farà la verifica? «Sì». Ma quando, a ridosso del congresso? «No, si farà in questo mese e io spero in un accordo». Poi una schermaglia con il presidente del Consiglio. Craxi ha detto che nell'86 ci vuole stabilità. «Solo?» replica ironico De Mita.

E la proposta di Zangheri di riaprire il confronto sui temi istituzionali? «Non siamo stati noi a chiudere», dice De Mita. È possibile la riforma dello Stato sociale senza coinvolgere tutte le forze politiche? «Ho la sensazione che il Pci sia talmente indietro da non chiederglielo nemmeno», risponde sprezzante il segretario democristiano e risentito aggiunge: «Del resto è stato il Pci a liquidarmi dicendo che io volevo privatizzare tutto».

• • •

ROMA — La verifica di governo ci sarà oppure no? Interpellato dal Gr2, Craxi ieri ha risposto così: «Ho già detto una volta che verifiche di tipo tradizionale in una situazione come questa non avrebbero una grande influenza né grande importanza. Quindi, il lavoro che deve essere fatto, richiederà un po' di tempo, penso». Ma chi prenderà l'iniziativa? E Craxi: «Bisogna definire bene il quadro dei problemi in modo che non ne rimanga fuori nessuno». È vero che da mesi non parla con De Mita? «No. Non mi pare vero».